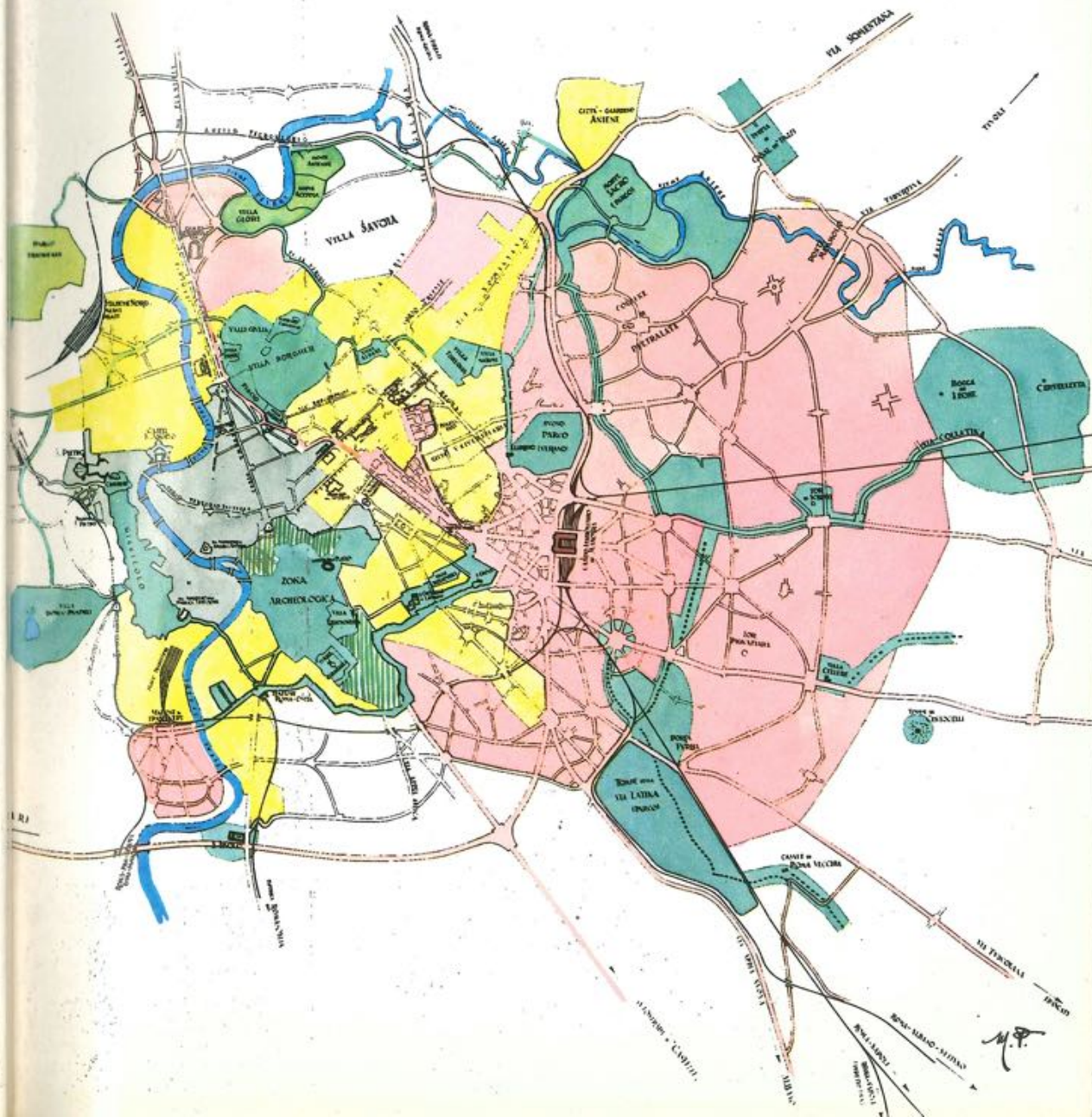


STORIA DELL'URBANISTICA

5

Marcello Piacentini (1881-1960):
l'edilizia cittadina e l'urbanistica



STORIA DELL'URBANISTICA

Pubblicazione semestrale diretta da Enrico Guidoni
Anno III - n. 5 Luglio - Dicembre 1983

COMITATO DI REDAZIONE

Giuseppe Carlone, Aldo Casamento, Enrico Guidoni, Fabio Mariano,
Paolo Micalizzi, Marcello Petrucci, Marina Sennato

STORIA DELL'URBANISTICA

5

Marcello Piacentini (1881-1960):
l'edilizia cittadina e l'urbanistica

Direttore responsabile: Enrico Guidoni
Progetto e realizzazione editoriale: Fabio Mariano

Editore: Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - Tel. (06) 6790356
Amministrazione e Distribuzione: Piazza Borghese, 6 - 00186 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982, n. 174
Abbonamento annuo: L. 12.000; per l'estero L. 18.000
Prezzo di un fascicolo L. 7.000; arretrato ed estero L. 8.500
Versamento sul c/c n. 33897000 - Cappabianca Giulio, P.zza Borghese, 6 - 00186 Roma.

In copertina: Pianta schematica dimostrativa del progetto della « Grande Roma » di Marcello Piacentini.
(allegato a « Capitolium » fasc. 7, 1925).

Questa ricerca è stata effettuata nell'ambito del Centro di Documentazione del Dipartimento di Architettura e analisi della città dell'Università di Roma « La Sapienza ».

Edizioni Kappa



Indice

Editoriale di <i>Enrico Guidoni</i>	5
<i>Bruno Regni, Marina Sennato</i> Marcello Piacentini (1881-1960)	
1. L'edilizia cittadina e l'urbanistica	7
2. I primi anni di attività professionale: il nuovo centro di Bergamo, Roma 1911	7
3. Gli studi per l'assetto della città: il centro di Bologna, la Grande Roma	9
4. L'impegno culturale	13
5. Le realizzazioni esemplari: piazza della Vittoria a Brescia, via Roma a Torino	16
6. Dalla Città Universitaria all'E.42	18
Note	21
Biografia, opere e bibliografia	23
Elenco delle illustrazioni	41
Appendice: scritti di Marcello Piacentini	
1. Considerazioni teoriche	57
2. Proposte progettuali	63
3. Realizzazioni	72
4. Proposte di Piano Regolatore per Roma	75

Editoriale

La storia dell'urbanistica ha ormai maturato e affinato metodi di indagine e prospettive critiche profondamente differenti rispetto alla storia dell'architettura. Se ne avvertono da tempo gli effetti negli studi sulle vicende delle città, che seguono periodizzazioni, modelli interpretativi e connessioni con altre discipline sempre più indipendenti dai dettami imposti dalla tradizionale storia degli edifici e degli architetti, dei trattati e dei materiali da costruzione. Si va riscoprendo, anche nel passato, una duplicità irriducibile di interventi; da un lato il progetto urbanistico, che scaturisce quasi sempre da iniziative pubbliche, dall'altro il progetto architettonico, che segue (o contesta) una sua linea interna di successivi apporti tipologici, funzionali, culturali.

Ci sembra quindi del tutto legittima questa interpretazione, dal punto di vista urbanistico, della personalità di un architetto, Marcello Piacentini, che amava definirsi urbanista, e che forse solo attraverso questo nuovo approccio critico può essere riproposto all'attenzione della storiografia contemporanea.

Sulla fortuna critica (se così si può definire) del più celebrato e del più condannato tra gli architetti italiani del '900 la voce che qui vorrei ricordare è quella ufficiale della Enciclopedia Italiana. Nel 1935, le lodi dell'architetto del regime sono tutte per lo stile, per l'artistico equilibrio tra la tradizione e la modernità: « La personalità artistica del Piacentini si è subito svincolata dall'imitazione banale dei vecchi stili, dalla convenzionalità vuota, dalle pretensiose formule decorative, ma l'ardita modernità che egli ha attinta attraverso un'instancabile elaborazione, non ripudia le migliori tradizioni. Sobrio, chiaro, robusto, sensibile agli effetti di limpida eleganza decorativa, il Piacentini ricava valori spaziali non esclusivamente dalla quantità volumetrica, ma dall'accorto e gustoso giuoco della prospettiva » (Vol. XVI, 1935, p. 91). Venticinque anni più tardi, l'intera voce di aggiornamento non raggiunge neppure la dimensione dell'epitaffio: « Architetto, morto a Roma il 18 maggio 1960 » (Appendice III, 1949-60, vol. II, 1961, p. 413); cadute, nella censura, opere comunque fondamentali come l'E.42, Via della Conciliazione...

Riproporre oggi la necessità di studiare l'opera di Piacentini significa voler riesaminare scientificamente un nodo problematico centrale della storia recente di gran parte delle grandi città italiane. Con l'accortezza e la consapevolezza che gli interventi di Marcello Piacentini appartengono ad un modo irreversibilmente superato di concepire il progetto nella città storica; superato non foss'altro che per l'acquisizione (avvenuta a livello di massa solo negli ultimissimi decenni) dei valori intangibili dei nostri centri storici. Piacentini urbanista può essere definito come l'ultimo degli antichi; capace di nascondersi sotto ogni linguaggio alla moda, ma anche di perseguire, con qualsiasi mezzo, il fine supremo di accostare la propria opera a quella dei grandi del passato, e di completare, con interventi risolutivi quanto assai spesso conclusivi di un secolare iter progettuale, una monumentalizzazione dei centri urbani ai danni della residenza che procede senza soluzioni di continuità dalla fine del medioevo.

Questo studio, rigoroso e insieme aperto, di Marina Sennato e Bruno Regni, ha quindi lo scopo di riaprire la discussione, ma soprattutto le ricerche, sull'opera di un personaggio ambizioso e incoerente, ma non ambiguo; che ha voluto, comunque, sacrificare ad un'idea certamente datata ma non astratta di città il rigore intellettuale dell'opera di architettura.

E. G.

Marcello Piacentini (1881-1960)

Bruno Regni, Marina Sennato

1. L'edilizia cittadina e l'urbanistica

Le note che seguono vogliono essere un tentativo di esaminare il formarsi e l'evolversi in Marcello Piacentini del concetto di urbanistica, o meglio di « edilizia cittadina », secondo una definizione che egli stesso aveva data alla materia che insegnò alla Facoltà di Architettura di Roma dal 1920 al 1952.

Al mutare di denominazione della disciplina da « edilizia cittadina » ad « edilizia cittadina ed arte dei giardini » a « urbanistica », fece riscontro, infatti, il mutare della concezione di architettura e di città non solo in Piacentini ma in buona parte della cultura architettonica italiana; si passò, cioè, da una concezione di edilizia cittadina che considerava i problemi della città risolvibili con interventi a carattere prevalentemente architettonico sulle singole parti, ad una concezione di urbanistica come zonizzazione e normativa e quindi come intervento sul territorio.

Piacentini contribuì in maniera determinante alla formazione di questi concetti agendo con insolita fortuna sia sul piano della teorizzazione e dell'insegnamento sia sul piano operativo.

Per riferirci solo a quest'ultimo campo egli, come progettista, è stato l'artefice di alcune tra le più significative ed esemplari sistemazioni urbane italiane. Dal concorso di primo e secondo grado del 1906 e 1907 per il nuovo centro di Bergamo, all'ideazione dell'Esposizione di Roma del 1911, fino agli incarichi, spesso di rilievo e talvolta decisivi, per le sistemazioni urbanistiche di alcune città italiane: da quella della Spianata del Bisagno a Genova del 1924 alla ristrutturazione del centro di Brescia

(1930/32), al rifacimento di via Roma a Torino (1935/37), ai progetti per Livorno e Bolzano. Per non parlare dei numerosi interventi previsti e realizzati a Roma: dal concorso per il completamento del lato curvo di piazza Navona del 1913, alle varie proposte di assetto parziale della città poi sistematizzate nel programma per la « Grande Roma » del 1925, fino alla realizzazione della Città Universitaria, di via Barberini e di via Bissolati, alla sistemazione di via della Conciliazione, al piano per l'E.42 ed alle successive proposte per l'Eur dell'ultimo dopoguerra.

In questa lunga serie di progetti Piacentini modifica sostanzialmente le proprie idee sulla città passando da una totale difesa dei nuclei antichi, concetto parzialmente ripreso nel primo dopoguerra con la proposta della creazione di un nuovo centro della capitale verso est, alla teorizzazione dei rifacimenti integrali dei centri delle città di media grandezza, fino all'acquisizione delle iniziative politiche e culturali più reazionarie del regime fascista.

2. I primi anni di attività professionale: il nuovo centro di Bergamo, Roma 1911

Marcello Piacentini inizia l'attività professionale nello studio paterno, in uno studio già avviato e con una clientela qualificata a contatto con un architetto, Pio Piacentini, dotato di una solida formazione accademica ma pur tuttavia moderatamente aperto a influenze esterne.

Il periodo di apprendistato è notevolmente lungo, dal 1900 al 1915, anche se è caratterizzato da una sempre maggiore autonomia dalla com-

mittenza e dalla guida paterna e da tentativi di sperimentazione di nuovi modelli linguistici. Ascrivibili a questo periodo sono, infatti, sia progetti eseguiti con il padre, quali le ville Brugnoli e Berlingerri — dei quali egli in seguito si approprierà totalmente il che dimostra che ne aveva condiviso gli assunti progettuali — sia realizzazioni che rivelano un'elaborazione più personale.

La distinzione tra il padre e il figlio va ricercata però più che nella maggiore libertà e spregiudicatezza con la quale il giovane Piacentini applica i vari linguaggi alle differenti categorie tipologiche, nell'attenzione che quest'ultimo pone ai problemi urbani, o meglio di edilizia cittadina. E ciò non soltanto per il differente periodo storico in cui essi hanno operato ma proprio per lo spiccato interesse per l'ambiente dimostrato da Marcello fin dall'inizio della propria attività, interesse che nel corso degli anni si è andato sempre più precisando sia sul piano professionale che su quello culturale.

Un attento studio urbano è presente già nel progetto, redatto con Giuseppe Quaroni nel 1907, vincitore del concorso di secondo grado per la sistemazione della Fiera di Bergamo e anzi ne costituisce — come fu sottolineato anche dalla relazione della giuria — uno dei pregi in quanto gli edifici « se ben vari tra di loro, pure compongono una piacevole armonia e mantengono vive le tradizioni nel luogo dove essi debbono essere costruiti »¹.

Il progetto è organizzato sull'asse della via Ferdinanda dalla quale, in corrispondenza dei propilei di porta Nuova, vengono tracciati due nuovi viali; il primo, lambendo palazzo Frisconi raggiunge l'attuale Rotonda dei Mille; il secondo, dall'asse del teatro Riccardi, taglia obliquamente l'area dell'ex Fiera, sulla quale sono disposti con andamento est-ovest quattro grandi lotti edilizi, e si immette in una piazza quadrata. I quattro isolati interessati dal tracciato obliquo della strada danno luogo a quattro strade parallele che si innestano ortogonalmente alla via Ferdinanda. Il preesistente Sentierone, che mantiene la funzione di passeggio e di incontro, e la via Ferdinanda, che assume il nuovo ruolo di riconnessione tra Bergamo alta e Bergamo bassa, sono gli assi lungo i quali si organizza l'architettura dei singoli edifici, subordinata al programma generale².

Differente nell'impianto, in questo caso il complesso è costituito da padiglioni collegati da corpi più sottili disposti secondo uno schema rigidamente simmetrico, ma non negli approcci progettuali, è il coevo progetto vincitore, redatto anche questo con Giuseppe Quaroni, per il

Manicomio Provinciale di Potenza.

In entrambe queste opere giovanili è già leggibile quello che diventerà un assunto programmatico di Piacentini; quello che egli chiama il « concetto estetico unitario » che porta a coltivare il senso dell'insieme, della città sull'edificio, dell'edificio sulla decorazione.

Egli infatti, come operazione iniziale, prende in esame sia gli aspetti prospettici e visuali sia quelli storici del luogo in cui deve inserire il proprio manufatto e li analizza secondo un'ottica che oggi, forse, potremmo giudicare approssimativa, ma che era estremamente avanzata per quei tempi e contribuiva a dare una connotazione del tutto personale ai progetti piacentiniani.

Nell'intervento a Bergamo, ad esempio, la volontà di non precludere la vista di Bergamo alta determina il posizionamento asimmetrico della Torre che è posta in relazione visuale con lo sky-line del colle.

L'attenta analisi del luogo — soprattutto dal punto di vista morfologico — è un approccio riscontrabile in moltissimi altri interventi, anche in quelli a piccola scala.

Caratteristici al riguardo quelli romani sui lotti d'angolo quali palazzo Pateras, la palazzina in via Nicotera, ecc., fino all'edificio che costruisce per sé a lungotevere Tor di Nona. Se volessimo insistere su questa peculiarità di Piacentini noteremmo la cura con cui risolve, quando con una scultura, quando con un balcone, quando con un bassorilievo, i problemi dell'angolo.

In altri numerosi casi — pensiamo al progetto per la Biblioteca Nazionale in via delle Muratte a Roma, alla prima soluzione e alla realizzazione del Palazzo di Giustizia di Messina, ai singoli progetti per gli edifici dell'Esposizione di Roma 1911 — l'architettura trova i propri referenti nel luogo in quanto, come scrive egli stesso « occorre intuire l'edificio nel suo insieme, vederlo con la mente già costruito, là nel punto dove deve sorgere, e vederlo in quella forma che deve apparire l'unica possibile. Non vi debbono essere pregiudizi di leggi e di regole, come la simmetria, la corrispondenza degli assi, e la ricerca affannosa della sola grandiosità » né si deve ricercare « l'unità con la puerile ripetizione simmetrica degli elementi: essa è la banalizzazione e la burocratizzazione di ogni idea », né vi debbono essere « preconcetti di stili, di forme storiche, che oggi non hanno più ragione d'essere... Nel passato dobbiamo scorgere le caratteristiche etniche, permanenti, dovute al clima, alla esposizione, al temperamento degli abitanti, e ancora ai materiali locali di costruzione: queste sono le vere regole che ci debbono guidare nell'estrinsecazione libera della nostra composizione »³.

Nella progettazione di Piacentini le regole compositive dell'architettura coincidono quasi sempre con quelle dell'urbanistica, ma in questo periodo sono ancora più strettamente correlate. La soluzione architettonica non si conclude nell'edificio ma si estende all'intorno, si lega o coinvolge altri edifici, crea situazioni ambientali che tendono ad assumere un ben definito carattere urbano.

Un'occasione importante per verificare le impostazioni metodologiche dell'appena trentenne architetto è costituita dall'incarico per la sistemazione urbanistica e la direzione dei lavori dell'Esposizione di Roma 1911.

Le due maggiori rassegne, l'artistica e l'etnografica, furono sistemate a Vigna Cartoni (Valle Giulia) e a Piazza d'Armi (parte dell'attuale quartiere Della Vittoria), a sinistra e a destra del Tevere, secondo una disposizione planimetrica apparentemente bloccata ma ricca di scorci prospettici, in due vaste aree comunali collegate da un ponte.

Nella zona di Piazza d'Armi, a destra furono ubicati i padiglioni regionali, a sinistra furono realizzati i dieci villini e le cinque case del concorso di architettura⁴. Si entrava nella zona centrale dell'Esposizione attraverso il Foro delle Regioni, ideato da Marcello Piacentini e ispirato — come riportano le cronache del tempo — « agli antichi Fori Italici. Come il popolo romano si adunava negli antichi Fori per discutere sulle leggi, sugli affari politici e privati, sui mercati, ecc., passeggiavano lungo i portici di cui erano costituiti i Fori stessi, così il Foro delle Regioni sarà il centro, il cuore dell'Esposizione del 1911, il punto di ritrovo di tutti: nella grande piazza centrale si terranno le conferenze all'aperto, la banda cittadina nei giorni di festa intratterà i cittadini rievocando tutta la musica nazionale »⁵.

Contemporaneamente a questo incarico e negli anni immediatamente successivi Piacentini ha l'opportunità di cimentarsi nella realizzazione di padiglioni espositivi nell'ambito di grandi manifestazioni internazionali; egli, quasi sempre, per rappresentare l'Italia non si limita al singolo edificio ma crea un ambiente che modernamente ripropone quelli tradizionali di un ipotetico centro storico. Lo stesso Piacentini così descrive uno di questi suoi interventi: « prendendo lo spunto dai centri delle cittadine artistiche italiane costituiti quasi sempre dalle due piazze principali (quella del Municipio e quella dei Mercanti) tra loro congiunte da portici e da viuzze, come a Verona, a Perugia, a Siena, a Bergamo, a Padova, ecc., ho voluto creare un frammento di Città, che non soltanto con le sue

architetture multiformi, ma anche con la pittoresca e irregolarità dell'insieme, con i portici, le colonne, le statue, i pennoni, i drappi, e con l'animazione vera, con le campane sonanti a festa, con le finestre adorne di fiori, con le fontane abbondanti di fresche acque, con tutte quelle mille caratteristiche che affollano e vivificano le nostre belle città, potesse dare, sia pure per un attimo, l'illusione di trovarsi in Italia »⁶.

3. Gli studi per l'assetto della città: il centro di Bologna, la Grande Roma

A cavallo della prima guerra mondiale il dibattito culturale si fa più vivace e coinvolge anche l'architettura. I termini del confronto non sono più stilistici ma investono i caratteri dell'*architettura nazionale*, Piacentini non interviene nel dibattito con contributi su problemi di linguaggio, anche se contemporaneamente, nella professione, compie delle scelte progettuali innovative, ma vi si inserisce con contributi che ormai sono rivolti agli aspetti che deve assumere l'edilizia cittadina sempre più orientata a suo modo di vedere in senso urbanistico.

Infatti, anche a posteriori, facendo un'analisi di quegli anni così ricorda quelle vicende: « si cominciò ad amare l'*architettura minore*, la più modesta e casalinga, quella di tutti i giorni. E con questa si cominciò a comprendere l'importanza dell'*ambiente*, a tener più conto del quadro d'insieme, e degli elementi modesti che lo compongono... Cominciò così a penetrare il senso intimo dell'urbanistica, e a comprendersi più sentimentalmente il culto per i vecchi rioni: un poco di romanticismo insomma, ravvivato da un fremito fievole di indipendenza e di novità, che convinceva a spogliare le facciate delle decorazioni superflue e ad avvalorare le tendenze incipienti di semplicità e di castigatezza. Vedemmo allora strade non larghe, curve, palazzine e case e villini movimentati e irrequieti, senza superfici continue, con balconi adorni di fontanelle, tetti coperti di coppi alla romana, ricchi di rispettabilissimi fumaioi, cartellette e stemmoni rigonfi, magari disposti ai lati della finestra della cucina o del bagno, e assistemmo alla resurrezione delle *altane*. Vedemmo gli intonaci rustici detti a *cretoncino* — e non più l'intonaco civile — i quali ammantavano pure le sporgenze delle fronti, iniziato al primo piano; disegnare un bow-window in una facciata era indizio di audace modernità... Insomma una ventata di ruralismo non arcadico, ma sentito e ravvivato dalla speranza di un avviamento a

concepire l'edilizia non più come un fatto puramente artistico, ma in considerazione e in funzione di una visione e di un sistema di vita »⁷.

Piacentini, nonostante gli impegni professionali, non manca di fare costante opera di divulgazione che non è solo promozionale dei propri progetti ma serve anche alla diffusione dei nuovi concetti urbanistici. Diffusione che è testimoniata dai numerosissimi interventi con conferenze, pubblicazioni e articoli sulla stampa specializzata e non, in cui è costante il modo di inquadrare i problemi e in cui ad un'analisi storica si accompagna sempre una proposta progettuale.

Tra le tante è significativa la pubblicazione redatta in occasione dello studio sul Centro di Bologna effettuato nel 1917 su proposta di Corrado Ricci. In questo saggio, al di là della validità del progetto sono importanti le considerazioni metodologiche generali. Infatti, esaminando il problema dell'inserimento di nuove costruzioni nella zona più rappresentativa delle vecchie città italiane, caldeggia senza remore l'inserimento di nuovi edifici con la debita subordinazione di questi agli antichi tanto che denuncia la teoria dell'*accompagnamento* « nelle nuove costruzioni, nello stile e fin anche nelle linee del monumento maggiore... E' tanto facile, si dice, ambientarsi! ». Va da sé che Piacentini porta come esempio episodi vicini a sue passate esperienze: « quante volte e da quanti architetti si è sentito proporre per sistemare Piazza Colonna a Roma, che la miglior cosa fosse ripetere nell'area vuota il Portico di Veio e costruirvi dentro un Palazzo, di masse e di importanza, simile al Palazzo Wedekind? Il timore, ragionevole del resto, di turbare i Monumenti antichi crea, con questo sistema, ambienti irrimediabilmente inspidi e gelidi, e molto spesso mette accanto ad insigni opere d'arte la loro più ridicola parodia »⁸. Ma contemporaneamente Piacentini si premunisce contro una possibile interpretazione radicale delle sue tesi dichiarandosi contrario ad una teoria del *contrasto*: « quale spirito, quali ideali, quale arte in una parola, possediamo noi oggi, da sentirci autorizzati a simili audacie? Noi, dopo più di un secolo di eclettismo storico, dopo innumerevoli esperimenti di stili nuovi, siamo finalmente arrivati — ed è già molto — a capire che non dobbiamo e non possiamo avere, e per molto tempo ancora non avremo una nostra Architettura »⁹. Dopo queste affermazioni il suo progetto assume un fondamentale valore programmatico. Piacentini « ha studiato, accogliendo nella soluzione del grave problema tutti gli elementi estetici e

tutte le necessità del traffico e del transito, un insieme costruttivo che mettendo in maggior valore le due vecchie torri, la Riccadonna e la Artemisia, apparse dalle demolizioni di via Rizzoli, risolvesse con chiaroscuri di masse e con la organicità dei profili delle costruzioni la necessaria pittoricità della Piazza Ravegnana dominata dalle moli solenni della Garisenda e dell'Asinella »¹⁰.

L'atteggiamento di Marcello Piacentini in questa occasione risulta particolarmente cauto e modesto in confronto a quelle che saranno le sue posizioni successive. Ma è soprattutto l'interesse per Roma a non conoscere sosta.

Nei progetti elaborati per la propria città a varie scale e livelli, progetti che si sono succeduti per oltre un cinquantennio, possiamo leggere l'intero svolgersi delle concezioni urbanistiche e architettoniche di Piacentini. Egli parte da proposte che risentono dell'adesione alle correnti romantiche tedesche, in particolare agli esempi e ai principi del Sitte, e che si identificano con la conservazione del centro di Roma e del suo progressivo adeguamento attraverso tagli e diradamenti, passa attraverso una serie di esperienze in cui lo strumento dello zoning è supporto di una concezione sostanzialmente funzionalista e che hanno la loro più chiara esplicazione nella creazione della city al di fuori ma in prossimità del centro storico e giunge alla teorizzazione di un adeguamento globale della città alle esigenze rappresentative della capitale di un impero facendo ricorso ai miti della classicità e della romanità, proponendo la fondazione di un centro ex-novo che abbia come riferimento la dimensione dello Stato e non della città.

Come già abbiamo ricordato, fin dai primissimi anni della propria attività professionale egli si dedica in particolar modo all'« aspetto urbano » delle proposte architettoniche e, al tempo stesso, offre soluzioni per problemi urbanistici.

Nel 1903 il progetto per il padiglione a piazza Colonna è occasione di studio per un'area storica di primaria importanza; l'esperienza di Bergamo è fondamentale per la subordinazione dell'architettura all'immagine urbana che, nel vasto programma per l'Esposizione di Roma del 1911 avrà una puntuale applicazione; nel 1913 le proposte « urbane » di Piacentini per Roma si fanno più intense: le occasioni sono date dai concorsi per il congiungimento dei Palazzi Capitolini e per la sistemazione del lato curvo di piazza Navona, nello stesso tempo dà anche pareri in merito all'allargamento del Corso ed al sottopassaggio tramviario.

Ma il progetto che ci sembra apra un discorso

che più o meno coerentemente si dipanerà durante tutto l'arco dell'attività professionale di Marcello Piacentini è quello che presenta nel breve saggio intitolato « La terrazza aperta su le tre Rome ». Con questa proposta del 1913 di sistemazione della salita di Magnanopoli, problema legato all'isolamento della Torre delle Milizie ed alla liberazione dei Fori, egli si prefigge di attuare un più consono collegamento di via Nazionale con piazza Venezia ma soprattutto di allacciare tutte quelle « meravigliose opere di tante epoche diverse (villa Aldobrandini, chiesa dei SS. Domenico e Sisto, Torre delle Milizie e Torre del Grillo) ma tutte così poderosamente romane in un'armoniosissima collana, ricca di trabeazioni marmoree, di frontespizi e muraglie d'oro nel bacio del sole morente, ricca di balaustre e di statue, e tutta legata da pini e da cedri secolari »¹¹ con un progetto che, a differenza dei precedenti e coevi, prende in esame innanzi tutto l'immagine urbana che si crea attraverso una soluzione funzionale, anche se in questo caso il risultato è inficiato dalla scarsa conoscenza che si aveva della situazione archeologica.

Anche nel successivo progetto per il quartiere di Piazza d'Armi si nota una accentuata attenzione ad alcuni punti emergenti che sono risolti con una qualificazione architettonica lasciando in buona parte indefinito il resto del tessuto edilizio. Questo intervento fu elaborato da Piacentini insieme a Gustavo Giovannoni, che ne fu il relatore, e fu parzialmente inserito nella variante al Piano Regolatore del 1909 come risultato del lavoro della Commissione costituita nel 1914 in seno all'Associazione Artistica fra i Cultori d'Architettura. Il tentativo è quello di mettere in relazione lo sviluppo del « nuovo quartiere Mazzini » con il quartiere Flaminio anche se il primo viene concepito come quartiere di abitazioni in cui « hanno invece carattere estetico e monumentale altri edifici... che sono collocati nei nodi principali delle visuali a costituire sfondo ad alcune delle principali vie tracciate: così, all'angolo dell'Y del nuovo viale di Piazza d'Armi, sul grande piazzale del quartiere Flaminio, allo sbocco dei nuovi ponti, dovrebbero essere collocati, o pubblici edifici costruiti con senso di monumentalità dallo Stato e dal Comune, o ricchi edifici privati, come chiese, palazzi, istituti cui si imponessero norme specialissime per quanto riguarda la massa, la composizione, la dignità architettonica e decorativa, sicché l'edificio diventasse elemento essenziale della sistemazione edilizia »¹².

Queste, ed altre soluzioni per problemi più specifici, in un momento di effettivo rinnova-

mento culturale di Roma e di dibattito sul futuro sviluppo della città, offrono a Marcello Piacentini lo spunto per elaborare una prima proposta complessiva per Roma che l'Associazione fra i Cultori di Architettura proponendo la pubblicazione, fa propria, in occasione della Conferenza degli architetti del 1915. Quello schema di Piano ha essenzialmente valore programmatico ed è, per Piacentini, un'ottima occasione per verificare su un organismo complesso le più aggiornate teorie tedesche e nord-americane in tema di sviluppo della città, teorie che aveva avuto modo di conoscere nei soggiorni a Lipsia e a S. Francisco¹³.

Con questa proposta Piacentini abbandona l'idea della costruzione complessiva della città secondo un'immagine unitaria per assumere quella dello sviluppo per parti. In questa logica la teorizzazione dell'isolamento del centro storico — luogo deputato della cultura e dell'arte ma anche di tutte le funzioni rappresentative del nuovo ruolo di capitale — si accompagna alla proposta dello spostamento delle attività direzionali in una zona esterna alla città antica secondo un progetto che sarà poi ampiamente sviluppato negli anni seguenti. Ma l'isolamento del centro, precisa Piacentini non significa « abbandonare Roma vecchia, e chiuderla come l'antico ghetto: si tratta soltanto di costruire i nuovi uffici pubblici più in là, nel quartiere Flaminio... si tratta però di farlo *organicamente*. E questo indirizzo, accompagnato dalla costruzione di abitazioni signorili sui nuovi colli (come già sta avvenendo) permette di rispettare e di lasciare intatta la Roma vecchia... Roma non ha il tipo di grande città capitale... Ha carattere *pittorresco* e non *grandioso*. Sono grandiosi i suoi monumenti, è grandioso San Pietro e il Colosseo, ma non il taglio della città... Tuttavia Roma come capitale di una grande Potenza, nel suo futuro assetto dopo la guerra, dovrà necessariamente ampliarsi e divenire una grande città: con gli anni potrà arrivare anche a 2 milioni di abitanti... Fino a poco fa io fermamente credevo che, considerando i problemi cittadini, caso per caso, obiettivamente, si potesse sempre trovare una soluzione che contemperasse i desideri degli uni con le esigenze degli altri. Ma oggi più non credo... Anzi io penso che, da una parte, pur accettando tutti i sacrifici d'arte, accettando cioè le tesi dei novatori, col tagliare e col distruggere, non si otterrebbe mai una vera e propria città moderna, giacché le necessità d'oggi sono troppo speciali... Per conservare una città non basta *salvare* i Monumenti ed i bei palazzi, isolandoli e adattandovi intorno un ambiente tutto nuovo; occorre salvare an-

che l'ambiente antico, con il quale essi sono intimamente connessi»¹⁴.

Questi buoni propositi, che del resto Piacentini più volte manifesta in questi anni dimostrando un sincero rispetto e una conoscenza approfondita dell'ambiente antico, sono già in parte contraddetti nel successivo progetto per la « Grande Roma », in cui egli programma una serie di interventi da effettuare nel centro storico per renderlo funzionalmente adeguato al ruolo previsto anche se introduce il concetto che « nella visione dello spostamento del centro cittadino, occorre oggi praticare nella Roma vecchia quei soli tagli che soddisfano alla prima finalità... Ma è necessario chiarire e fissare nella maniera più netta e risoluta questo criterio: che questi tagli... debbono essere decisi e iniziati contemporaneamente, alla deliberazione fattiva, e non programmatica soltanto, dello spostamento del centro e del conseguente sviluppo moderno della grande Roma. Se così non si facesse, si incorrerebbe nella definitiva rovina: se cioè si deliberassero oggi i tagli intermedi necessari, senza deliberare l'avvento della nuova città, con ogni probabilità ci si fermerebbe a quella prima parte del programma e ben presto si sentirebbe l'assoluto bisogno di procedere ancora a nuovi e più radicali sventramenti... Riassumendo dunque, la mia tesi chiara è questa: deliberazione simultanea e simultaneo inizio dei lavori di sventramento definitivi della Città Vecchia e della creazione del nuovo centro »¹⁵.

Anche se il concetto di introdurre nella normativa generale la contemporaneità degli interventi è innovativo, tuttavia il peso degli adeguamenti del centro storico è troppo forte per non contraddire le posizioni precedenti di Piacentini. Infatti, per quanto riguarda il problema del cosiddetto « riassetto » egli è indubbiamente influenzato dalle spinte propulsive del tempo quali, ad esempio, certe dichiarazioni di Mussolini che, soprattutto in seguito, verranno ampiamente pubblicizzate e assunte dagli architetti non come dichiarazioni politiche ma come indicazioni tecniche: « fra cinque anni Roma deve apparire meravigliosa a tutte le genti del mondo: vasta, ordinata, potente come fu ai tempi del primo impero di Augusto. Voi continuerete a liberare il tronco della grande quercia da tutto ciò che ancora l'aduggia: farete largo attorno all'Augusteo, al teatro Marcello, al Campidoglio, al Pantheon. Tutto ciò che vi crebbe attorno nei secoli della decadenza, deve scomparire. Entro cinque anni, da piazza Colonna, per un grande varco, deve essere visibile la mole del Pantheon »¹⁶. Anche se, come noterà il Nezi, « saggiamente il Piacentini non crea

nuovi pretesti a trasformazioni inconsulte, ma provvede a risolvere i problemi pendenti, e completa le opere iniziate, allo scopo di togliere a molti punti della città quell'aspetto di indecorosa trascuratezza che costituisce uno sfregio alla maestà di Roma... Insomma egli vede la vecchia Roma come un organismo vivo e vitale che sarebbe un errore comporre in una pace quasi sepolcrale »¹⁷, contraddicendo le precedenti indicazioni di « isolamento del centro ». Infatti in questa ipotesi di assetto generale egli non solo ingloba il progetto di sistemazione edilizia del quartiere Rinascimento elaborato con Giovannoni e Bonfiglietti secondo la tecnica del « diradamento », ma prevede, oltre alla sistemazione di piazza Navona, l'isolamento dell'Augusteo, lo sbocco di via Cavour nella zona dei Fori, già oggetto di scavi, la sistemazione della zona Argentina e l'accesso tergale al monumento a Vittorio Emanuele e al Campidoglio. Relativamente alla creazione del nuovo centro politico-amministrativo questo che, nella proposta del 1916 era localizzato al Flaminio, adesso viene situato nell'area lasciata libera dal programmato arretramento della stazione ferroviaria a Porta Maggiore: « tra Porta Maggiore e piazza dei Cinquecento, tra il viale Margherita e il viale Pretoriano, l'architetto Piacentini disegna da par suo e sviluppa i piani della zona monumentale col gran viale della Vittoria e l'imponente Foro Littorio. Architetture solenni di sapore palladiano, nelle quali tu ritrovi la poderosa muscolatura antica schiettamente italiana e classica, rimodellata con chiaro spirito di modernità »¹⁸.

Approfondendo la concezione dello sviluppo per parti monofunzionali, in questo assemblaggio di proposte Marcello Piacentini localizza la « Città degli affari » intorno a piazza Colonna, la « Città degli spettacoli » lungo il Corso, quella « dell'arte » nella zona di Valle Giulia e la « Città olimpica » nella zona di Ponte Milvio. I collegamenti sono assicurati da una Spina dorsale che attraverso il centro congiunge Porta Maggiore a piazzale Flaminio per poi innestarsi sulla via Flaminia e arrivare a Piazza d'Armi con un andamento nord-sud. All'esterno di questa espansione prevista per 2 milioni di abitanti, è creato un sistema di verde, il cosiddetto anello dei parchi, ottenuto espropriando e collegando le ville storiche ancora rimaste.

Il pregio maggiore di questo schema di Piano risiede nella visione generale della città che Piacentini aveva maturato in lunghi anni di studio e di insegnamento dimostrando di aver raggiunto un livello di approfondimento sui problemi urbani molto superiore a quello, per

esempio, di Armando Brasini che disegnava un centro monumentale scenografico e forse affascinante ma certo del tutto utopico. O dello stesso Gustavo Giovannoni, le cui teorizzazioni erano forse più approfondite di quelle di Piacentini ma che non seppe mai distaccarsi dall'idea riduttiva di uno sviluppo futuro di Roma strettamente dipendente dalla situazione esistente. Piacentini invece, pur consapevole delle difficoltà insite nel proposto futuro assetto di Roma, ne rivendica la fattibilità in quanto si sarebbe trattato di una gigantesca operazione di rinnovo urbano che avrebbe portato a costituire all'interno della città già in parte edificata il nuovo centro direzionale. Infatti egli insiste sul concetto che bisogna spostare il centro della città « ma non creandone uno ex-novo, dove oggi c'è la campagna; troppo difficile e costoso sarebbe il collegarvi e lo svilupparvi le comunicazioni: impossibile il deviare, così d'un colpo, le abitudini del pubblico. Prendiamo invece i centri nuovi di maggior vita e questi cerchiamo di allacciare insieme per mezzo di una grande arteria, che dovrebbe costituire la nuova spina direzionale della città »¹⁹.

Le idee piacentiniane subirono un ulteriore approfondimento nel senso di una visione globale della città anche in relazione al territorio circostante in occasione del progetto presentato nel 1929 dallo stesso Piacentini all'interno del Gruppo Urbanisti Romani²⁰; sintomatico che in contrapposizione a ipotesi settoriali di sventramento i progettisti propongono un « Programma urbanistico » alla cui base è posta « la conservazione e anzi la valorizzazione dell'intera zona storico-artistica della città, ma propone invece uno schema di graduale spostamento verso Est del centro cittadino, in modo da sottrarre la città antica agli interessi dell'edilizia moderna approfittando dello spontaneo svolgimento attuale a grande falce da Nord a Sud-Est che lascia ad Ovest la città antica e a Sud-Ovest la città archeologica. Non sembrando possibile rivolgersi al classico sistema anulare per isolare il vecchio nucleo dagli attentati della vita moderna, ma, approfittando invece proprio del tipo dinamico della città, tutta la vita cittadina viene incanalata verso Sud-Est nelle nuove zone e verso la campagna dal mare ai Castelli.

La spina dorsale di questo movimento dovrebbe essere data da un grande asse centrale separante nettamente la città vecchia dalla nuova; l'intangibile dal tangibile. Così il nuovo centro della vita moderna potrebbe svolgersi liberamente lungi dagli antichi quartieri, centrato press'a poco sulla attuale zona della Stazione, che a sua volta verrebbe arretrata. Strettamente collegato

con questo piano lineare policentrico, anzi conseguenza di questo, è un piano regionale che permetterebbe, con rapidissimi mezzi economici di trasporto, la residenza di gran parte della popolazione nelle bellissime regioni dei Castelli e di Tivoli, sviluppate, valorizzate, riordinate»²¹. Un notevole ridimensionamento di queste idee è contenuto nel Piano Regolatore del 1931 il quale, nonostante Piacentini fosse l'esponente più noto e l'autore della relazione ufficiale e ci fossero nel comitato altri esperti tecnici, si dimostrò essere solo lo strumento attraverso il quale le forze politiche e imprenditoriali potevano esercitare i loro interessi particolari. Questo piano prevedeva di fatto « una espansione a macchia d'odio senza quasi alcuna differenziazione, che ovviamente obbliga l'antico centro a rimanere il centro della nuova città. Ritroviamo quindi i soliti sventramenti: anzi ne ricompare qualcuno che si era perso per strada, come quello Parlamento-Ponte Umberto. Sempre assente qualsiasi zonizzazione e assenti anche chiare indicazioni per l'ubicazione dei nuovi edifici pubblici e direzionali che sarebbero state quanto mai necessarie in quel momento: l'unica indicazione di un nucleo a nord era opposta alla tendenza che si manifestò poco dopo di ubicare a sud il centro direzionale. Per la rete ferroviaria si riprendeva, perfezionandola, la proposta del G.U.R. con due stazioni periferiche al Mandrione e al Campo Parioli e una penetrazione metropolitana con uscita poco dietro a Termini: il progetto fu però stralciato all'approvazione. Il P.R. 1931 è decisamente opera di compromesso in cui le varie personalità si elisero a vicenda, nel grigiore della progettazione divenne estremamente mediocre anche il lato tecnico, tanto che molte strade disegnate senza tener conto dei dislivelli, non si poterono poi tracciare »²².

4. L'impegno culturale

L'attività di Marcello Piacentini fin qui esaminata non va oltre la fine degli anni Venti, ma questa data non è per noi sintomatica come vorrebbe lo fosse Zevi che, alla scomparsa di Marcello Piacentini nel 1960, parafrasando quanto polemicamente a suo tempo aveva scritto Birolli²³, titolò il suo articolo *Come architetto morì nel 1925*²⁴ intendendo con ciò che dopo quella data non erano più riscontrabili aspetti positivi nell'opera del nostro. Dopo quella data cambia il tipo di attività di Piacentini, il suo interesse è quasi del tutto as-

sorbito dalla soluzione dei problemi urbani e i committenti diventano le istituzioni pubbliche. Come egli stesso scrive nell'ultimo dopoguerra, infatti, « è chiaro che la mia attività ed i miei successi rimontano ad epoca di gran lunga anteriore all'avvento del fascismo. Prima della grande guerra 1914-18 mi ero già posto in primissima linea sia in Italia che all'estero... Ripeto quindi, a buona ragione, che i miei precedenti artistici e culturali, i successi che ho costantemente conseguito, sono in modo assoluto indipendenti dal fascismo perché ad esso anteriori e da ogni ingerenza politica perché ne sono stato sempre lontano, avendo dedicato sempre la mia vita al culto dell'arte e alla professione... Debbo tutto a me stesso, alla mia attività improntata esclusivamente a carattere tecnico ed artistico »²⁵.

Con ciò vogliamo dire che è l'occasione professionale, da questo momento in poi, a farsi diversa e diversa, ma solo apparentemente nel linguaggio, sarà la risposta.

Piuttosto gli anni fino al 1930 possono essere considerati per Piacentini gli anni della crescita artistica e professionale conclusi, nel 1929, con la nomina ad Accademico d'Italia e, nel 1930, con il saggio sull'*Architettura d'oggi*.

In questo saggio, con una certa ampiezza d'informazione, non viene solo analizzata la situazione internazionale ma individuata una precisa prospettiva per il futuro dell'architettura, e non soltanto quella italiana: « aderire perfettamente alla vita d'oggi materiale e spirituale pur rispettando le condizioni di ambiente. Ammettere quanto vi ha di universale, di corrispondente alla civiltà contemporanea, nei movimenti artistici europei, innestandovi le nostre peculiari caratteristiche e tenendo presenti le nostre speciali esigenze di clima. Ecco il nostro compito. Io vedo la nostra architettura contemporanea inquadrata in una grande compostezza e in una perfetta misura. Accetterà le proporzioni nuove consentite da nuovi materiali, ma sempre subordinandole alla divina armonia che è l'essenza di tutte le nostre arti e del nostro spirito »²⁶.

Sono questi gli anni di indiscussa supremazia di Marcello Piacentini, in cui perfino l'inserimento di sue opere nel famoso « Tavolo degli orrori » della Seconda Esposizione di Architettura Razionale, è più un'azione spregiudicata di Bardi e dei gruppi milanesi e comaschi contro i « professori », che un atto critico. Anche in quest'occasione le polemiche, apparentemente dure, si risolvono a suo favore, a lui sarà riconosciuto il ruolo di difensore dell'architettura moderna, di quell'architettura moderna, però, al di fuori di ogni eccesso²⁷.

Sintomi di questa moderata apertura sono l'accondiscendenza, anche se paternalistica, con la quale Piacentini accoglie i giovanili entusiasmi dei progettisti che partecipano, nel 1928, alla Prima Esposizione di Architettura Razionale organizzata da Libera e Minnucci²⁸ ma, ancor più, le considerazioni in occasione dell'esposizione dei progetti del Concorso per il Palazzo delle Nazioni di Ginevra.

Scriva infatti Piacentini che tra i progetti « onesti, dignitosi, sui quali non v'è nulla da dire, privi di audacie moderniste, concepiti senza partito preso » — tra i quali è da includere anche quello presentato dallo stesso Piacentini insieme a Gaetano Rapisardi e Angiolo Mazzoni — tra quelli « Academie de Beaux Arts » carichi di statuaria — tra i quali è facile identificare il progetto Broggi, Vaccaro e Franzì vincitori del primo premio ex-aequo — tra « i buoni, i sani tra i modernisti » — tra i quali include i progetti di Le Corbusier e Mies — solo questi ultimi lo hanno veramente e profondamente interessato²⁹.

Articoli come quello citato, cui faranno seguito i premi dati agli architetti razionalisti in concorsi nei quali Piacentini è membro della giuria, come quello per la stazione fiorentina di S. Maria Novella vinto dal gruppo Michelucci, gli incarichi e le collaborazioni ad essi offerti in occasione di importanti realizzazioni — valga per tutte la Città Universitaria di Roma — saranno tra i contributi più importanti che l'architettura moderna riceverà in quegli anni da un esponente della vecchia generazione.

Va anche sottolineato che questa sua simpatia verso nuove forme di espressione non è solo frutto di calcolo ma soprattutto ansia di rinnovamento ed apertura alla sperimentazione.

Questo aspetto della personalità di Marcello Piacentini ed il conflitto che si genera in lui tra teoria e pratica professionale, è stato di recente messo in luce da Patetta che nota come « non si può disconoscere in Piacentini la presenza costante di un interesse per il problema della modernità dell'architettura, e del suo sviluppo imprescindibile dalle nuove possibilità tecnologiche e dall'aderenza ai tempi della società moderna. Piacentini si oppone a *quel rifugio negli stili del passato (che è falsa cultura, povertà di fantasia e retoricismo stantio)*, che il mondo accademico continua ad imporre nella Facoltà di architettura, così come nei concorsi e nelle opere pubbliche. In questo senso egli non fu mai un passatista, e la lezione critica non può essere integralmente associata con quella nostalgica e dichiaratamente reazionaria di un Ogetti, di un Saporì, di un Giovannoni »³⁰.

La ricerca di nuove forme e l'attenzione a nuove idee è una delle caratteristiche di Piacentini fin dalla giovane età e rimarrà una costante anche nella maturità, costante mantenuta viva dal continuo contatto con i giovani sia nell'insegnamento che nella professione.

Negli anni '20 a Piacentini è ampiamente riconosciuto uno spirito coraggioso e interessato a tutte le esperienze più avanzate, come dimostrano le posizioni da lui assunte nel dibattito per la definizione dei programmi della nuova Scuola Superiore di Architettura di Roma, i cui concetti fondamentali ci sono stati trasmessi da Giovannoni: « se vogliamo il sussidio dell'esperienza, andiamo a cercare quella contemporanea che si muove parallelamente a noi, o meglio ancora è più avanti di noi, anziché scavare nel passato... La vita nuova è negli schemi moderni di spazi e di costruzione, diversissimi dagli antichi; essa è in tutta una tecnologia precisa, in tutto un sentimento ancora confuso, ma che non è più quello di un secolo fa. Vediamo le cose nella loro realtà e non nelle nostre aspirazioni. Nel mondo ormai i nuovi edifici che si costruiscono con gli stili classici e classicheggianti non sono più che una minoranza; ormai tra i mille tentativi c'è già un legame sottile. E se noi rimandiamo indietro nello studio delle lingue morte, proprio così non ritroveremo il nostro posto mai più »³¹.

Oltre che nella didattica anche nella pubblicistica Piacentini si differenzierà dagli architetti della propria generazione per una inconsueta apertura di cui il costante interesse alle esperienze straniere era una delle prerogative. Basti ricordare che uno dei primi studi approfonditi e finalizzati alla pubblicazione è quello del 1913 sull'architetto austriaco Joseph Olbrich³² e che l'anno successivo egli è presente nell'Anuario dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura con una circostanziata recensione sull'Esposizione di Architettura a Lipsia³³.

La rivista « Architettura e arti decorative » fin dal primo numero del maggio 1921 si connota come una pubblicazione più attenta alla conservazione dell'antico che alla documentazione del nuovo³⁴; anche in questo contesto Marcello Piacentini appare piuttosto spregiudicato proponendosi, fin dal primo articolo della sua collaborazione, paladino di nuove idee con un saggio circostanziato sull'architettura moderna all'estero³⁵.

Proprio l'informazione sull'attività architettonica all'estero, per esempio, avrà sempre una certa rilevanza nella rivista tanto che, nel 1932, quando Piacentini diventerà direttore unico di « Architettura » saranno introdotte tra le numerose

innovazioni anche un ancor più ampio panorama delle riviste straniere con un proprio redattore.

Anche dopo gli scontri tra il M.I.A.R. e il Sindacato gli interlocutori privilegiati di Piacentini rimangono i giovani: non a caso, quindi, soprattutto ad essi è diretto l'editoriale del primo numero: « Poiché la rivista abbia efficacia e possa esercitare una funzione debbo essere certo — scrive Piacentini — che tutti gli architetti d'Italia, e specialmente i giovani, i quali anelano ad un rinnovamento dell'arte, mi aiuteranno senza restrizioni, senza preconcetti: e, se mi è permesso dirlo, senza presunzioni, senza gelosie: spontaneamente e con fiducia. Siamo ormai d'intesa sui nostri desideri. Noi tutti vogliamo un'architettura modernissima, concorde con le aspirazioni politiche, sociali, civili dell'Italia d'oggi, concorde con i sentimenti, i gusti i sistemi di vita attuali concorde con i mutati mezzi d'opera, con i nuovi materiali »³⁶. In questi stessi anni l'adesione di Piacentini all'architettura più avanzata avviene anche a livello di linguaggio. Agli articoli e alle polemiche³⁷, infatti, si aggiunge una volontà di avvicinamento formale ai modi razionalisti anche se permane una certa difficoltà a superare schemi accademici aprioristici.

Quando c'è un confronto sul piano della ricerca progettuale gli alleati che Piacentini si sceglie sono sempre le forze più giovani e questo già dal « Programma Urbanistico di Roma » in cui decisa è la contrapposizione, nei metodi e nei contenuti, al progetto de « La Burbera »³⁸.

Come si poteva non prestare fiducia a queste e ad altre numerose prese di posizione in favore dell'architettura moderna che venivano da un « Accademico d'Italia e professore alla Scuola Superiore di Architettura di Roma? » Infatti per molti anni lo stesso Pagano identificherà in Piacentini l'unica ancora di salvezza ai massimi livelli, « l'uomo che tutti gli architetti d'Italia sentono innegabilmente rivestito di una grande e generosa responsabilità »³⁹.

E proprio di questa responsabilità, a tutt'oggi, a Piacentini viene fatto carico per ricordare non i suoi meriti ma la sua smania di potere, o meglio le sue capacità di influenzare le scelte culturali del regime. Analizziamo, però, le diverse operazioni su due piani distinti: quello professionale e quello culturale. Professionalmente Piacentini si sente sempre più trascinato verso una progettazione approssimativa nella quale all'eliminazione progressiva degli elementi superficiali decorativi non fa seguito una elaborazione più approfondita dell'organismo, culturalmente tende a proporsi come l'interlocutore pri-

vilegiato del regime. Esempio tipico di « purificazione del superfluo » è il Palazzo di Giustizia di Milano, l'esterno diviene « imponenza tipologica » ma l'impianto planimetrico è accuratamente studiato rispetto al contesto urbano. Alla sommarietà formale dell'esterno corrisponde una ricchezza interna di materiali e di opere d'arte frutto di collaborazioni con numerosi artisti. Non è documentato se questa semplicità e maestosità all'esterno e ricchezza all'interno sia stata una scelta consapevole è certo però che in questo periodo Piacentini è più interessato alla risoluzione di problemi urbani a grande scala e all'elaborazione di modelli che scaturiscono dalla teorizzazione e sperimentazione di soluzioni del tutto personali.

5. Le realizzazioni esemplari: piazza della Vittoria a Brescia, via Roma a Torino

L'operazione tentata da Piacentini di proporsi come interlocutore privilegiato del regime in campo architettonico e urbanistico in previsione delle trasformazioni urbane che avrebbero interessato l'Italia proprio in quegli anni mentre riesce in maniera mediata per Roma con il piano per la Grande Roma, appunto, ha un riscontro positivo nella ristrutturazione del centro di Brescia.

Forse il tema è più modesto di quello romano ma ugualmente offre a Piacentini la possibilità di mettere a punto le proprie teorie sull'evoluzione della città storica proponendo, sulla falsariga delle città rinascimentali, uno schema di piazze differenziate per funzioni e per immagini. Abbandonata l'ipotesi di spostamento del centro, egli cerca di fornire una soluzione qualificata al problema del risanamento edilizio delle città medie e piccole attraverso non soltanto le demolizioni e quindi il diradamento per questioni igieniche ma la trasformazione d'uso con l'edificazione di costruzioni di maggior pregio.

Nel contesto di Brescia, se si considera l'ampiezza della zona ristrutturata, l'operazione potrebbe apparire limitata ma, come notava anche Pacini, « quando si considera che questo gruppo di luride case e vicoli era il cuore di Brescia, non come elemento di vita, ma come situazione, essendo annidato nel centro della città ed in tale posizione che il traffico vi si svolgeva intorno faticoso e impacciato, si comprende che l'aver messo l'occhio su quel punto per rendere agevole il movimento e per creare un centro di riposo in cui potesse convergere la vita cittadina in ogni sua esplicitazione, è già

una vittoria nel campo urbanistico, dove fino a poco tempo fa la preoccupazione era solo quella di demolire senza un preciso scopo di sistemazione, ma solo col concetto un po' balordo di far largo a tutti i costi »⁴⁰.

Le motivazioni per le demolizioni dell'area compresa tra piazza del Duomo, piazza della Loggia e piazza del Mercato, sono giustificate non solo con motivazioni igieniche ma anche con la soluzione di problemi di traffico in quanto si prendeva come dato di partenza l'essere Brescia una città di passaggio delle strade che da Milano vanno a Venezia.

Infatti, ricorderà Piacentini, « la Piazza della Vittoria risponde soprattutto ad una funzione di traffico: in essa si impenna il nuovo sistema delle grandi arterie di comunicazione che attraversano il centro provenienti dalle direzioni fondamentali »⁴¹. Superando questi vincoli Piacentini anziché una piazza di smistamento propone di incanalare il traffico nelle vie laterali e crea con la piazza « un tranquillo centro di vita cittadina, luogo di ritrovo a mo' delle antiche piazze italiane, centro di affari e di riposo al tempo stesso »⁴², in cui gli edifici, di proprietà di Banche ed Enti Pubblici, che circondano il nuovo spazio urbano hanno un carattere altamente rappresentativo e fuori scala rispetto alla realtà nella quale si innestano. Congruamente con le aspettative del regime Piacentini « comprese perfettamente e interpretò, con indifferente realismo e abilità professionale, la necessità di conciliare la soluzione funzionale della crescita della città, già messa a punto dall'ipotesi giovanoniana del diradamento, con la richiesta di un'immagine rappresentativa del nuovo potere che si innestasse nella città vecchia: il foro, che piazza della Vittoria intendeva ricreare, era quasi l'immagine lata di quel fascismo, che voleva rappresentare il nuovo volto dell'Italia pur rimanendo all'interno delle tradizioni, fondendosi anzi con esse »⁴³.

Infatti, notava lo stesso Piacentini, « Brescia non può dirsi che avesse un vero e proprio centro di vita: bellissime e pervasive di carattere artistico e locale le tre piazze classiche della Loggia, del Duomo e del Mercato ma... isolate dalle correnti più intense del movimento cittadino e perciò vuote di quel traffico che, in ogni ora del giorno, è l'indice della vita della città » per cui la piazza della Vittoria è stata concepita come piazza di soggiorno ma anche di movimento perché « liberata la città dal vecchio nucleo impuro, ho cercato di riallacciarne le vene troncate, costituire un centro dove naturalmente, e per forza di circostanze vitali, i cittadini siano indotti a passare ed a trattarsi, una piazza che

completi il sistema delle altre belle piazze antiche che le stanno intorno ad esse congiunte pur facendo sì che non si debba mai avere la sensazione troppo violenta della novità »⁴⁴. Nonostante l'evidente estraneità dell'intervento rispetto al carattere della città, ugualmente Piacentini ne tenta una lettura in termini di continuità storica: « questo sforzo di collegare la nuova creazione con le parti preesistenti sotto i riguardi estetici, mi ha indotto ad evitare che in una città tanto ricca di carattere e di individualità, fosse duramente sentita la violenza di un blocco edilizio ultramoderno, ed ho cercato di ricomporre i tratti della fisionomia cittadina con evidenti caratteristiche che denotino la nostra epoca e le nostre aspirazioni artistiche. Per questo ho sentito la necessità di movimentare le altezze dei fabbricati... quindi senza creare nuove masse edilizie inutili e dispendiose, ho dato conveniente movimento e diversità alle altezze delle costruzioni, pur lasciando a ciascuno il proprio carattere speculativo. Da ciò è nata l'idea del grattacielo, e della torre Mussolini, che riassume il significato ideale e storico della Piazza e della sua creazione »⁴⁵. Proprio perché in grado di conciliare interessi politici ed economici, problemi funzionali e qualità formali, Brescia fu assunta non solo dal Regime ma dalla cultura architettonica come modello. Questo modello viene teorizzato a posteriori e applicato senza discriminazione nelle numerosissime città di media grandezza che durante il fascismo furono interessate da un intenso programma di rinnovo urbano.

Ugualmente esemplare è il ruolo avuto da Marcello Piacentini nella ricostruzione del secondo tratto di via Roma a Torino in quanto in questo caso viene codificata la funzione del consulente, già adottata in soluzioni consimili, ma qui definitivamente assunto come l'esperto da interpellare dopo che è stato espletato l'iter consueto dei concorsi, delle polemiche, delle pratiche amministrative, a cui si chiede più che la capacità di elaborare un prodotto architettonicamente qualificato, quella di dirimere ogni questione per accelerare i tempi di attuazione dei piani amministrativi.

In questo caso Piacentini interviene dopo che le demolizioni sono già state effettuate, dopo che è già stato ricostruito « nello stile settecentesco della piazza San Carlo » il primo tratto di via Roma tra piazza Castello e, appunto, piazza S. Carlo e dopo che, nel 1933, è stato bandito un concorso per un progetto di nuovo piano regolatore per il secondo tratto il cui primo premio non è stato assegnato.

Il compito che Piacentini si prefigge è quello

di « dare un ordine più logico ed armonico in ampiezza, altezza, numero dei piani, volumi, colore, materiale di rivestimento a interi gruppi di fabbricati, quali elementi della composizione dei quartieri e delle città ». Il piano di « risanamento » che porta la firma dell'ing. Orlando Orlandini, capo dell'Ufficio tecnico municipale, con la consulenza di Piacentini, viene approvato il 3 agosto 1935.

Le varianti al vecchio piano regolatore consistono essenzialmente nella formazione di un reticolo di strade di 15 m. di larghezza con edifici a blocco che insistono sui lotti delle dimensioni di circa 60x38 m., nella creazione di una piazzetta dietro le due chiese e in una galleria sotterranea da piazza S. Carlo a piazza Carlo Felice.

L'apporto di Piacentini al piano consiste appunto nel dare « continuità e organicità », cioè in un'operazione di vera e propria edilizia cittadina che impone ai progettisti dei singoli edifici una normativa molto vincolante per la definizione dei volumi e dell'aspetto architettonico delle strade. Il ruolo di Piacentini in questo caso è analogo a quello che si è dato per la Città Universitaria di Roma, ma, a differenza di quest'ultima, le variabili sono minori e l'immagine complessiva è più uniforme.

La normativa prevede infatti: il pianoterra a portico architravato con colonne di un unico tipo e di identico materiale; l'altezza interna del portico che comprende due piani; tre piani superiori (di cui il primo « nobile ») sul filo esterno e due arretrati di due e quattro metri. Il profilo è così di 21 metri di altezza a filo strada e 28,80 metri con i due piani arretrati. Tutti gli edifici su via Roma sono rivestiti per i primi 5 piani in pietra naturale, mentre i piani superiori e i prospetti sulle altre strade sono rivestiti in cortina di ceramica a tonalità leggermente variabili. Il risultato finale corrisponde pienamente alle previsioni: « La ricostruzione del secondo tronco di via Roma, che si avvia rapidamente al suo compimento, rappresenta proprio quanto si può compiere oggi nell'intento assegnato: qui ogni edificio è stato costruito dopo la progettazione delle strade e quindi l'ampiezza dei portici, l'altezza dei piani e delle cornici, il colore delle pietre di rivestimento, le proporzioni generali hanno potuto essere studiate nel complesso tutte insieme e poi ognuna per conto proprio nei particolari. Si è raggiunta così la collaborazione disciplinata e serena di diversi architetti, aventi tutti una visione unitaria e complessiva dell'intera strada, in modo che ciascuno ha portato il suo contributo alla composizione architettonica d'una grande unità urbanistica »⁴⁶.

Dal punto di vista della morfologia urbana il

piano, come ha recentemente notato Sessa, fu concepito « confermando la struttura urbana per isolati, opportunamente frazionati, rispetto alle grandi dimensioni del reticolo [precedente]... Nelle tipologie, l'aderenza ad un preciso programma economico, sia pure di massimo sfruttamento, comportò una oggettivazione, che in larga misura ha evitato all'intervento di cadere nella vuota retorica di altre coeve opere del regime; lo stesso « stile Novecento » pare qui piuttosto costituirsi in traduzione, in termini di semplificazione tecnologica e di materiali autarchici, di principi architettonici di ascendenza classicistico-razionalista (secondo indirizzi diffusi non solo in Italia), che della scenografia ufficiale »⁴⁷.

6. Dalla Città Universitaria all'E.42

Ugualmente significativa, ma all'interno di parametri tutti legati al progetto e alla prassi architettonica, è la realizzazione della Città Universitaria di Roma costruita tra il 1933 e il 1936. Essa nasce da una forte idea iniziale, dovuta a Piacentini, di parte di città chiusa in sé e rivolta quindi tutta all'interno secondo una concezione completamente opposta a quella di Giovannoni, Milani e altri, di cui ingloba alcuni degli edifici che appunto, secondo un primitivo progetto avrebbero dovuto essere dislocati lungo un viale che proveniva dalla zona della stazione Termini. La scelta, operata anch'essa da Piacentini, dei nomi dei progettisti dei singoli edifici « fu indubbiamente il risultato di un'attenta mediazione, che si basò per un verso sull'omogeneità di persone che, pur esprimendo posizioni diverse, appartenevano a una medesima generazione compresa tra i trentasei e i quarantatré anni, con l'eccezione di Piacentini stesso e di Foschini, che si riservano gli elementi più rappresentativi del complesso, e dei giovanissimi, la cui presenza permise di saltare la generazione dei Libera, dei Pollini, dei Terragni... per un altro verso la mediazione tenne conto della necessità di rappresentare esperienze e poteri locali: — Pagano per Torino e Milano, Ponti per Milano, Michelucci per Firenze — una mediazione, che mostrò come persone di estrazione e formazione diverse, se non opposte, unite solo da labili legami, potessero collaborare e produrre architetture consonanti »⁴⁸, anche perché ci fu un accordo preliminare di massima sull'uso omogeneo dei materiali e si decise di adottare una simmetria limitata ai contorni planimetrici e all'equilibrio dei volumi.

Il collegamento tra i vari progettisti fu assi-

curato da un ufficio tecnico in cui, sotto la direzione di Francesco Guidi, lavorarono Eugenio Montuori per la parte architettonica e Gaetano Minucci per le ricerche tecniche.

All'impostazione planimetrica « si arrivò dopo qualche tentativo di dar vita ad un organismo più dinamico di quello, voluto da Piacentini, basato su un'impostazione assiale, sulla quale poi si raggiunse il definitivo accordo; sappiamo di uno schizzo di planimetria, tentato da Pagano e giudicato romantico »⁴⁹. La soluzione proposta da Piacentini, e poi realizzata, scaturì dalla forma dell'area a disposizione quasi rettangolare che gli permise di ottenere « nella disposizione planimetrica degli edifici un insieme raccolto e ordinato quasi con criterio gerarchico nei confronti dell'edificio principale costituito dal Rettorato... io ho voluto riprendere e sviluppare il tema antichissimo e tipicamente italiano di comporre, con le varie costruzioni, una piazza definita architettonicamente e volumetricamente »⁵⁰. Con un impianto così rigidamente composto si confrontano i singoli edifici dei giovani architetti razionalisti che pur nella differenziazione delle singole poetiche finiscono per assumere un linguaggio comune teso a realizzare « un blocco di costruzioni omogenee ed aggiornate ».

Ed in questo caso, al di là della validità delle singole opere, è proprio l'esperimento — come sottolineava anche Pagano scrivendo: « devo però dichiarare che i progettisti e la direzione dei lavori hanno un solo scopo: dimostrare di possedere una disciplina tecnica, urbanistica ed artistica tale da imprimere in una realizzazione collettiva un carattere unitario, corrispondente ai nostri tempi »⁵¹ — ad assumere carattere esemplificativo di quella che avrebbe potuto essere una corretta progettazione della città subordinando l'interesse dei singoli all'interesse generale.

Dopo il 1935 l'Italia fascista è costretta a confrontarsi sempre più con la Germania nazista che in campo architettonico non è più rappresentata dai Bohm, dai Bonatz e dai Fahrenkampff ma piuttosto dagli Speer, dai Troost e dai Kreis. Il moderato modernismo che giungeva in Italia filtrato attraverso la diffusissima rivista « Moderne Bauformen » viene schiacciato da una massiccia propaganda sull'architettura eroica che traduce in termini monumentali e duraturi la coreografia delle parate di massa davanti al Führer.

Le mutate esigenze del regime soprattutto nei riguardi di Roma, capitale dell'Impero, sono così espresse dal ministro Bottai nel discorso

pronunciato al I Congresso Nazionale di Urbanistica: « Noi riconosciamo alla città di Roma una funzione di Capitale che si estrinseca anche attraverso la forza del suo numero. Quindi... non possiamo non desiderare che la città di Roma acquisti anche quella forza di numero, quel peso nella vita nazionale, che la metta veramente in grado di assolvere alla sua funzione di Capitale... L'urbanistica fascista determinata dalla politica del Regime, esige, come politica di potenza e di unità, che si conferisca sempre maggiore importanza urbanistica alla città di Roma, che se ne perfezioni l'attrezzatura, che si voglia che Roma abbia tutti i requisiti della grande città moderna, perché possa assolvere all'interno la sua funzione di capitale d'Italia e possa, domani, assolvere alla funzione, che tutti noi auspichiamo, di Capitale del mondo moderno »⁵².

Abbiamo fin'ora insistito nel dire che Piacentini, pur nel suo opportunismo, fino alla fine degli anni Trenta rimase abbastanza lontano da questioni strettamente politiche in quanto, se vogliamo, si limitò ad offrire al regime fascista dei suggerimenti in campo strettamente disciplinare, anche se non sottovalutiamo la responsabilità, che si è assunto sollecitando, approvando e fornendo giustificazioni culturali ad opere di progettisti « disinvolti che scherzano con lo spessore dei muri e col pubblico denaro offrendo raccapriccianti esempi di leggerezza e gareggiando coi scenografi da operetta pur di monumentalizzare l'Italia »⁵³.

Quando, però, all'ideologia si sostituisce il mito, la definizione di un carattere fascista in architettura e in urbanistica è indispensabile, dovendo creare un nuovo modello sociale, dopo anni di sperimentazione in un verso o nell'altro, Mussolini decide che Italia fascista significa latinità, quindi romanità.

L'occasione matura nel giugno del 1936, subito dopo la proclamazione dell'Impero, con la decisione di organizzare a Roma l'Esposizione Universale del 1941.

Nel gennaio del 1937 è costituito un gruppo di progettazione formato da Giuseppe Pagano, Marcello Piacentini, Luigi Piccinato, Ettore Rossi e Luigi Vietti: nelle intenzioni del regime questa operazione avrebbe dovuto sancire la definitiva vittoria dello « stile fascista » e della prassi urbanistica ormai più volte sperimentata nella definizione dei nuovi centri di varie città minori e non, tipico quello di Torino contemporaneo a questa iniziativa.

La stesura del piano generale è dovuta a Piacentini che ha ben chiare le finalità della com-

plexa operazione. Egli infatti vuole realizzare « un vero e proprio complesso storico-monumentale dai caratteri ben definiti e con una precisa missione da compiere ». Anche questa volta l'immagine di partenza si rifà alla romanità: « al visitatore che avrà attraversato la Porta Imperiale si aprirà una visione che gli richiamerà quella dei Fori. Propilei ed esedre goveranno ad inquadrare la vista e a guidare l'occhio sugli edifici di maggiore interesse, così che questi non appariranno isolati, ma fusi in un unico quadro. Disposti come quinte essi prepareranno insensibilmente lo spirito di chi osserva ad un ritmo che si fa sempre più largo. Di tale ritmo vasto, romano, egli avrà la sensazione netta allorché l'occhio spazierà sugli edifici che inquadrano la piazza Imperiale. E questa sarà davvero una piazza degna di tal nome, sia per le dimensioni, sia per la compostezza che richiama alla mente il Foro di Pompei e le Agorà dei centri ellenistici »⁵⁴.

L'unico a comprendere fino in fondo tutti i pericoli insiti nell'operazione E.42, sia sul piano urbanistico e architettonico sia su quello politico fu ancora una volta Giuseppe Pagano che conosceva bene la situazione dall'interno per essere stato chiamato, come abbiamo visto, a redigere il progetto urbanistico. Scrive infatti Pagano, usando le stesse argomentazioni di Piacentini ma in senso negativo: « eliminati quattro dei cinque architetti originariamente chiamati all'ideazione del primo piano regolatore la determinazione architettonica generale è stata assunta dall'accademico Marcello Piacentini. Sotto la sua personale direttiva si è data una fisionomia volutamente neoclassica a tutte le architetture stabili e si è impostato il piano regolatore definitivo sul concetto di una residenza aristocratica, solenne, cerimoniale, piena di orientale opulenza. Per ottenere questo alucido risultato l'architetto ha creduto di appoggiarsi sugli attributi formali e scolastici della più facile e cimiteriale classicità. Colonne, trabeazioni, quindi viali simmetrici, prolungate prospettive frontali, spreco di piazze e piazzali, solenni cadenze di portici e propilei, lussuosi giochi d'acqua in colossali vasche marmoree, e soprattutto ripetizione senza riserve e senza risparmio degli elementi architettonici cari a tutte le scuole di architettura d'anteguerra caratterizzano la genialità architettonica dell'Esposizione universale. In questa libera ricostruzione del centro di una città antica si è creduto di poter raggiungere un effetto ancor vivo ed eterno di romanità e di evitare, con l'adozione di un paradigma ormai collaudato dai secoli, ogni di-

scussione critica sulle opere stabili. Questo atteggiamento prudenziale, che ha soltanto l'originalità della *paura del nuovo*, spiega le migliaia di colonne di marmo costruite o progettate dai soliti cortigiani compromissionari. A questa meschina conclusione è stata costretta l'architettura italiana, proprio per effetto di quella critica accidiosa, retrograda, timida e cattiva, tipicamente borghese, che si è divertita a terrorizzare l'Italia con i più disperati gridi di allarme e con le più rivoltanti conversioni delle Eccellenze reazionarie »⁵⁵.

Se il fiore all'occhiello è rappresentato dal quartiere fieristico, in previsione di questo importante avvenimento cittadino si elaborano programmi di riassetto che si basano su una strada di collegamento nord-sud propagandata come « grandioso cardine che, quasi in rettilineo, dal romano Ponte Milvio, raggiunge piazza Venezia e poi il Colosseo e San Paolo, individuando con esattezza la posizione del nuovo quartiere monumentale sorto con l'E.42 »⁵⁶.

Avrebbe dovuto essere questa la più complessa operazione ideata da Piacentini che mette a frutto le occasioni contingenti per giungere a quell'assetto di Roma, il cui cardine è sempre stato lo spostamento del centro, che egli aveva prefigurato già all'inizio del secolo. Nonostante gli avvenimenti successivi abbiano influito in maniera così determinante per l'affossamento dell'intero programma e dell'ideologia che lo sosteneva, se oggi leggiamo attentamente Roma vediamo che l'Eur, nonostante tutte le possibili trasformazioni è diventato il centro direzionale di una città moderna.

Nel programma di assetto generale — per buona parte rimasto incompleto anche se tuttora leggibile nelle singole parti — si ricompongono tutti gli interventi fascisti per la città compresi gli sventramenti del centro storico. La concezione è quella di una città fatta di soli monumenti in cui anche lo scavo antico è recuperato e concorre a questa immagine complessiva di « Capitale del mondo moderno ».

In tale occasione avrebbe dovuto aver soluzione anche il problema della sistemazione della zona dei Borghi dopo la demolizione della Spina, demolizione effettuata, per volere di Mussolini, a partire dal 1937.

Nonostante l'incarico fosse stato affidato a Piacentini e a Spaccarelli le soluzioni proposte suscitarono delle vivacissime polemiche, anche in campo internazionale, e mentre si procedeva alle demolizioni si continuavano a proporre alternative. Anche questa volta Piacentini parte da un'attenta analisi storica che però sembra

maggiormente finalizzata a dimostrare la necessità della demolizione senza però; al tempo stesso fornire soluzioni definitive per il nuovo progetto. È sintomatico, e del tutto insolita come prassi piacentiniana, che già dalla prima relazione non solo Piacentini descrive le varie fasi della progettazione ma addirittura propone per la sistemazione definitiva « una prova sul posto ed a grandezza naturale, quale s'impone come assolutamente necessaria per poter dire l'ultima parola su tale argomento »⁵⁷. Questa cautela è vista dai commentatori del tempo come una dimostrazione di serietà di « grandissima importanza che giustamente viene attribuita alla soluzione di questo problema di interesse mondiale »⁵⁸.

Il progetto definitivo — rimasto interrotto per la guerra e portato a termine con soluzioni peggiorative in occasione del giubileo papale del 1950 — fra la proposta di un tratto colonnato di ingresso alla piazza e la sola sistemazione degli edifici esistenti opta « per la costruzione di due blocchi terminali laterali con portici in aggetto sul fronte stradale (i propilei) in modo da liberare la visione della cupola e segnare uno stacco calibrato tra la via della Conciliazione e la piazza »⁵⁹.

A operazione compiuta, a parte qualsiasi giudizio sulla qualità architettonica delle quinte, risulta stranamente anomalo rispetto al contesto la dimensione stessa della strada anche in rapporto alla sua lunghezza. In questo senso l'idea di Piacentini, sia pure più distruttiva, era più complessa in quanto « il legame, poi, della nuova via della Conciliazione con la congiungente Parlamento-Ponte Umberto costituisce oltre che un complesso di straordinaria bellezza anche la soluzione di un problema urbanistico, perché, attraverso la nuova arteria si avrà uno svolgimento intenso di traffici: sarà una sorpresa così come quella che si è avuta per la Via dell'Impero »⁶⁰.

L'atto finale di questa costante attenzione ai problemi romani avrebbe dovuto essere costituito dalla redazione del Piano Regolatore del ventennale, presentato a Mussolini nel 1941 sostanzialmente incompleto e di cui è rimasta solo una bozza⁶¹. Nonostante ciò è ulteriormente leggibile in esso la perdita di misura nel rapporto con la città antica a favore di un programma sempre più connotato in senso monumentale. A riprova che forse il bilancio complessivo del così lungo e attento impegno di Marcello Piacentini per Roma non può essere considerato positivo come lo è stato per altre situazioni ugualmente complesse.

¹ SUARDO E., *Il centro di Bergamo*, in « La Rivista di Bergamo » n. 35, nov. 1924.

² Cfr. SPAGNOLO R., 1906: *il concorso per il centro cittadino: fra ornamento accademico e matrice storica*, in « Hinterland » n. 25, marzo 1983.

³ *Progetto per l'erigendo edificio del Convitto Nazionale e R. Liceo-Ginnasio G.B. Vico in Chieti*, presentato al concorso bandito dall'Amministrazione Provinciale di Chieti col motto « Come dettò natura », giugno 1917.

⁴ Cfr. *Lo stato dei lavori esposti al pubblico*, in « Roma » n. 2, luglio 1910.

⁵ *Foro delle Regioni in piazza d'Armi*, in « Roma », n. 2, luglio 1910.

⁶ Riportato in RUSCUS, *L'Italia all'Esposizione di San Francisco*, in « Emporium » n. 235, luglio 1914.

⁷ PIACENTINI M., coll. F. GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma 1952.

⁸ PIACENTINI M., *Per la restaurazione del centro di Bologna*, Roma 1917.

⁹ PIACENTINI M., *Per la restaurazione...*, cit.

¹⁰ ANGELINI L., *Per un'affermazione di nuova architettura italiana*, in « Emporium » n. 281, maggio 1918.

¹¹ PIACENTINI M., *La terrazza aperta su le tre Rome*, in « Noi e il mondo », luglio 1913.

¹² GIOVANNONI G., *Studio per piano regolatore della piazza d'Armi e del quartiere Flaminio. Relazione della Commissione*, in *Annuario d'Architettura*, a cura dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, 1915.

¹³ Negli anni a cavallo della prima guerra Piacentini accresce il proprio bagaglio culturale con frequenti viaggi all'estero, soprattutto in Belgio e in Germania, ma è l'esperienza nord-americana (progetta la cittadella italiana all'Esposizione universale di San Francisco) ad influenzarlo in campo urbanistico. Cfr. MUNOZ A., *Marcello Piacentini*, in « Architettura e arti decorative » fasc. I-II, settembre-ottobre 1925.

¹⁴ PIACENTINI M., *Sulla conservazione delle bellezze di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, Roma 1916.

¹⁵ PIACENTINI M., *La Grande Roma*, in « Capitolium » fasc. 7, 1925.

¹⁶ Discorso pronunciato da Mussolini in Campido-

glio il 31 dic. 1925 in occasione dell'insediamento del primo Governatore di Roma, riportato in GOVERNATORATO DI ROMA, *Il Piano Regolatore di Roma anno XI*, Milano-Roma 1931.

¹⁷ NEZI A., *Le sistemazioni metropolitane moderne: la grande Roma di Marcello Piacentini*, in « Emporium » n. 376, aprile 1926.

¹⁸ NEZI A., cit.

¹⁹ PIACENTINI M., *La Grande Roma*, cit.

²⁰ Cfr. GRUPPO DEGLI URBANISTI DI ROMA, *Programma urbanistico di Roma*, Roma 1929.

²¹ PICCINATO L., *Il « Momento Urbanistico » alla Prima Mostra Nazionale dei Piani Regolatori*, in « Architettura e arti decorative » fasc. V-VI, genn.-febb. 1930. Il Gruppo degli Urbanisti di Roma si presenta formato da: Piacentini M., Piccinato L., Lenzi L., Nicolosi G., Lavagnino E., Fucelli E., Dabbeni M., Scalpelli A., Valle C., Cancellotti G.

²² INSOLERA I., *I piani regolatori dal 1880 alla seconda guerra mondiale*, in « Urbanistica » n. 28-29, ott. 1959.

²³ BIROLI R., *Marcello Piacentini è vissuto intorno al 1933 ed è morto nel 1890*, in « Quadrante » n. 7, nov. 1933.

²⁴ ZEVI B., *Marcello Piacentini: morì nel 1925*, in « L'Architettura, cronache e storia », n. 58, agosto 1960.

²⁵ *In difesa del prof. Marcello Piacentini*, Roma 1945.

²⁶ PIACENTINI M., *Architettura d'oggi*, Roma 1930.

²⁷ CENNAMO M., *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il M.I.A.R.*, Napoli 1976.

²⁸ Cfr. PIACENTINI M., *Prima internazionale architettonica*, in « Architettura e arti decorative » fasc. XII, agosto 1928.

²⁹ PIACENTINI M., *Problemi reali più che razionalismo preconcepito*, in « Architettura e arti decorative » fasc. III, nov. 1928.

³⁰ PATETTA L., *Saggio introduttivo*, in *L'architettura in Italia 1919-1943. Le polemiche*, Milano 1972.

³¹ GIOVANNONI G., *Discussioni didattiche*, in *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Roma 1925. Nel supposto dibattito a Piacentini

viene attribuito lo pseudonimo di « Prof. Marcelli ».

³² Cfr. PIACENTINI M., *L'opera di Joseph Ojetti*, in « Emporium » n. 227, nov. 1913.

³³ Cfr. PIACENTINI M., *L'Esposizione di Architettura a Lipsia*, in *Annuario d'Architettura*, a cura dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, Milano 1914.

³⁴ Cfr. FEDERICO P., *Il dibattito architettonico italiano attraverso le riviste. Architettura e arti decorative 1921-1930*, in « Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica » n. 8-9, dic. 1967; MARCONI Pa., *La scuola romana a cinquant'anni di distanza*, in *50 anni di professione*, Roma 1983.

³⁵ Cfr. PIACENTINI M., *Il momento architettonico all'estero*, in « Architettura e arti decorative » fasc. I, maggio-giugno 1921.

³⁶ PIACENTINI M., *Editoriale*, in « Architettura » fasc. I, genn. 1932.

³⁷ Si veda soprattutto la famosa polemica su « Le colonne e gli archi » tra Ojetti e Piacentini dalle pagine della « Tribuna » e di « Pegaso » ripresa poi su altre riviste e quotidiani.

³⁸ Il gruppo « La Burbera » era composto da: Giovannoni G., Fasolo V., Limongelli A., Venturi G., Aschieri P., Foschini A., Giobbe G., Boni G., Del Debbio E., Nori F.

³⁹ PAGANO G., *Per il Palazzo del Littorio. L'opinione di Casabella*, in « Casabella » n. 73, genn. 1934.

⁴⁰ PACINI R., *La sistemazione del centro di Brescia*, in « Architettura » fasc. XII, dic. 1932.

⁴¹ PIACENTINI M., *Il nuovo centro di Brescia*, in « L'illustrazione italiana », 30 ott. 1932.

⁴² PACINI R., cit.

⁴³ CIUCCI G., *Il dibattito sull'architettura e le città fasciste*, in *Storia dell'arte italiana. Il Novecento*, Torino 1982.

⁴⁴ PIACENTINI M., *Il nuovo centro...*, cit.

⁴⁵ PIACENTINI M., *Il nuovo centro...*, cit.

⁴⁶ PIACENTINI M., *Urbanistica e architettura*, in « Torino » n. 12, dic. 1936.

⁴⁷ SESSA G., *Via Roma a Torino*, in AA.VV. *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino 1982.

⁴⁸ CIUCCI G., *Il dibattito sull'architettura...*, cit.

⁴⁹ CANIGGIA G., *Il clima architettonico romano e la città universitaria*, in « La Casa » n. 6, s.d.

⁵⁰ PIACENTINI M., *Metodi e caratteristiche*, in « Architettura » fasc. speciale, 1935.

⁵¹ G.P.P., *Registro (Dell'Università di Roma)*, in « Casabella » n. 61, gennaio 1933.

⁵² BOTTAI G., *Discorso pronunciato alla Sapienza per l'inaugurazione del Primo Congresso Nazionale di Urbanistica*, in *Politica fascista delle arti*, Roma 1949, ora in SICA P., *Storia dell'urbanistica. Il Novecento*, vol. 2°, Roma-Bari 1978.

⁵³ PAGANO G., *Potremo salvarci dalle false tradizioni e dalle ossessioni monumentali?*, in « Costruzioni-Casabella » n. 157, genn. 1941, ora in PAGANO G., *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di G. DE SETA, Roma-Bari 1976.

⁵⁴ PIACENTINI M., *Classicità dell'E.42*, in « Civiltà » n. 1, aprile 1940.

⁵⁵ PAGANO G., *Potremo salvarci...*, cit.

⁵⁶ GIOVANNONI G., *Lineamenti fondamentali del Piano regolatore di Roma Imperiale*, Roma 1940.

⁵⁷ PIACENTINI M., SPACCARELLI A., *Dal ponte Elio a S. Pietro*, in « Capitolium », genn. 1937.

⁵⁸ API, *La sistemazione della zona dal ponte S. Angelo alla piazza S. Pietro*, in « L'illustrazione vaticana » n. 20, 16-31 ott. 1937.

⁵⁹ SICA P., cit.

⁶⁰ PIACENTINI M., SPACCARELLI A., cit.

⁶¹ Cfr. MANCINI A., INSOLERA I., *Introduzione a trent'anni di storia urbanistica romana*, in « Urbanistica » n. 62, aprile 1974.

Biografia, opere e bibliografia

Intendiamo questo come un primo fondamentale contributo per la redazione di una completa bio-bibliografia di Marcello Piacentini, soprattutto per quanto riguarda una datazione delle opere. Problema, questo, aperto per tutta la produzione architettonica, specialmente moderna in quanto i tempi tra la progettazione e la realizzazione delle architetture sono piuttosto lunghi e molto spesso, e frequentemente nel caso di Piacentini, intervengono variazioni in corso d'opera. Noi abbiamo scelto il criterio di mettere, quando è stato possibile, la data di progettazione e quella della fine della realizzazione, documentata spesso dalla pubblicazione su giornali e riviste.

Il reperimento dei materiali utili per ricostruire questa bio-bibliografia è iniziato molti anni fa ed è stato tutt'altro che facile data la mancanza di monografie esaustive sull'architetto.

Per un primo sondaggio ci siamo avvalsi del curriculum del 1955 e dello scritto a propria difesa del 1945 redatti dallo stesso Piacentini oltre che delle varie biografie sommarie prodotte in occasione di inclusione del nome di Piacentini in enciclopedie, annuari ecc., molto spesso con inesattezze in parte anche volute.

Largo aiuto è venuto dalle numerosissime pubblicazioni coeve e successive alla sua scomparsa. Fondamentali anche se limitate sono state le

informazioni reperite all'Archivio Capitolino grazie alla collaborazione della dottoressa Lorenza Gallo e di Mario Brauzzi, e le conversazioni con ingegneri e architetti che a vario titolo e in vari periodi hanno lavorato nello studio di Piacentini e, in particolar modo, con Giorgio Calza Bini, Eugenio Montuori e Gaetano Rapisardi.

Compilata una prima stesura, ne abbiamo tentato una revisione con l'ingegner Francesco Guidi, che fu per moltissimi anni il collaboratore più vicino a Piacentini.

Abbiamo preferito riportare, dopo un attento vaglio, tutte le notizie reperite anche relative a lavori ed incarichi minori e ciò non per curiosità o aneddotica ma per cercare il più possibile di delineare la personalità e il ruolo culturale di Piacentini.

La bio-bibliografia è, naturalmente, redatta secondo la successione cronologica che va dall'anno di nascita di Piacentini fino alle ultime pubblicazioni, dell'ottobre 1983, in cui sono analizzate sue opere.

Ogni anno è diviso in quattro sezioni:

- 1) dati biografici, onorificenze e incarichi;
- 2) progetti e realizzazioni;
- 3) scritti di Marcello Piacentini;
- 4) scritti e citazioni sull'opera di Marcello Piacentini.

1881

1 - Nasce a Roma l'8 dicembre dall'architetto Pio e da Teresa Stefani.

1896

2 - Progetto per un caseificio. Realizzato con modifiche.

1900

1 - Consegue il diploma di professore di disegno architettonico.

Lavora nello studio del padre e molto spesso opere di questo periodo che in seguito egli si attribuirà, risultano firmate da Pio Piacentini.

Durante i primi anni di professione compie numerosi viaggi di studio in Germania, Francia, Olanda, Belgio, Stati Uniti.

Vince il concorso accademico Catel e Agostini (1900 circa).

1901

1 - Vince un concorso bandito dall'Accademia dei Virtuosi al Pantheon (1901 circa).

3 - *Lo stile neo-classico e la sua applicazione in Italia*, conferenza tenuta all'Associazione fra i Cultori di Architettura di Roma.

1903

2 - Progetto per la sistemazione di piazza Colonna, Roma.

Progetto di 1° grado per il concorso per la Biblioteca Nazionale di Firenze (con P. Piacentini, consulenza di G. Bonazzi). Premio speciale.

3 - PIACENTINI P., PIACENTINI M., BONAZZI G., *Di un edificio per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Roma (Parma). Relazione a stampa del progetto di 1° grado.

1904

2 - 1904. Progetto per il concorso di 2° grado per

la Biblioteca Nazionale di Firenze (con P. Piacentini, consulenza di G. Bonazzi).

3 - PIACENTINI P., PIACENTINI M., BONAZZI G., *Di un edificio per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. Roma (Città di Castello). Relazione a stampa del progetto di 2° grado.

1905

2 - 1905. Edificio per abitazioni in lungotevere Mellini angolo via Visconti a Roma.

1906

2 - 1906. Progetto per il concorso di 1° grado per il Piano regolatore e la sistemazione edilizia della fiera di Bergamo (con G. Quaroni). Motto: urbis ornamento civium comoditati. Ammesso al 2° grado. 1906. Progetto per il concorso per il Manicomio provinciale di Potenza (con G. Quaroni). 1° premio. 1906. Edificio per abitazioni in piazza Sallustiana a Roma.

1906/08. Casa Garbugli a Roma.

3 - PIACENTINI M., QUARONI G., *Trasformazione della Fiera e sue adiacenze in Bergamo*, Roma. Relazione a stampa del progetto.

4 - *Il progetto premiato per il manicomio di Potenza*, in « Bollettino della Società degli ingegneri e architetti italiani », Roma.

1907

2 - 1907. Progetto per il concorso di 2° grado per il Piano regolatore e la sistemazione edilizia della fiera di Bergamo (con G. Quaroni). Motto: Panorama. 1° premio.

1907. Villino baronesse Colombo in via Palestro a Roma.

3 - PIACENTINI P., PIACENTINI M., *Concorso per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in « L'Architettura italiana », marzo.

Dal 1907 al 1911 redige articoli di critica d'arte per il « Popolo romano ».

PIACENTINI M., QUARONI G., *Trasformazione della Fiera e sue adiacenze in Bergamo*, Roma. Relazione a stampa del progetto.

1908

2 - 1908. Progetto per il concorso ad inviti per il Palazzo per l'Esposizione internazionale di belle arti in Roma. Premio speciale.

1908. Progetto per il concorso per la facciata del Traforo del Quirinale verso via Due Macelli a Roma. Premio speciale.

2 - 1908/10. Padiglione italiano all'Esposizione Mondiale di Bruxelles.

3 - *Concorso per il progetto del Palazzo dell'Esposizione per le feste del 1911 in Roma*, Roma. Relazione a stampa del progetto.

4 - Articolo sul concorso per la Fiera di Bergamo in « L'Architettura italiana », maggio.

1909

2 - 1909. Villino Allievi in via Farnese angolo piazza Cola di Rienzo a Roma (con P. Piacentini).

1909. Villino Brugnoli in via Vesalio a Roma.

1909. Cappella Campos al cimitero israelitico a Roma.

1909/11. Stadio Nazionale in viale Tiziano a Roma (con A. Guazzaroni e lo scultore V. Pardo). Ri-

strutturato nel 1928.

4 - *Progetto di uno stadio in Roma*, in « L'Architettura italiana », luglio.

1910

1 - Grand prix di architettura all'Esposizione mondiale di Bruxelles.

2 - 1910. Progetto per il concorso per l'Istituto professionale di Bergamo. 1° premio.

1910. Villino per il commendator Giorgio Page in viale Regina Margherita a Roma (con P. Piacentini).

1910. Casina Serventi a Roma.

1910. Edificio per abitazioni per il cav. Maraini in via Vittoria Colonna a Roma.

1910. Palazzo Pateras in via Giulia angolo lungotevere dei Tebaldi a Roma. Terminato nel 1924.

4 - L.A., *Il padiglione italiano all'Esposizione di Bruxelles*, in « Emporium » n. 184, aprile.

Lo stato dei lavori esposti al pubblico, in « Roma » n. 1, giugno.

Il Palazzo dei Cimelii, in « Roma » n. 2, luglio.

Foro delle Regioni. Piazza d'Armi, in « Roma » n. 2, luglio.

Lo stadio nazionale in Roma e le feste commemorative del 1911, in « Roma » n. 3, agosto.

1911

1 - Grand prix e medaglia d'oro all'Esposizione per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia a Roma.

Cavaliere di Gran Croce, insignito del Gran Cordone della Corona d'Italia.

2 - 1911. Sistemazione generale, direzione artistica di tutti i lavori per l'Esposizione nazionale per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia in Piazza d'Armi e Valle Giulia a Roma.

2 - 1911. Edifici per l'Esposizione Nazionale per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia (palazzo del costume, palazzo dei cimelii, Foro delle regioni, palazzo delle feste e teatro). Demoliti.

1911. Padiglione a piazza Colonna (con P. Piacentini, G. Guastalla). Demolito.

1911/36. Nuovo centro di Bergamo (Palazzo di Giustizia, Banca d'Italia, Palazzo delle Poste, Camera di Commercio, Credito Italiano, fabbricati porticati intorno a piazza Dante, piazza Vittorio Veneto con edifici porticati, torre e Banca Bergamasca).

4 - *Guida ufficiale delle Esposizioni di Roma*, Roma. M.L., *Il padiglione Piacentini a piazza Colonna*, in « La Tribuna » 10 marzo.

ANGELINI L., *I palazzi e gli edifici all'Esposizione di Roma, Valle Giulia e Piazza d'Armi*, in « Emporium », n. 204, dic.

1912

1 - Con R.D. 6 luglio 1912 emanato ad personam consegua per equipollenza il titolo di architetto civile della scuola di applicazione degli ingegneri di Roma.

Vincitore del concorso per titoli della cattedra di architettura dell'Istituto di Belle Arti di Napoli. Accademico d'onore delle accademie di Bologna, Perugia, Urbino.

2 - 1912/20. Progetto per il Palazzo di giustizia di Messina.

1912. Progetto per la nuova biblioteca nazionale Vittorio Emanuele in via delle Muratte, angolo via delle Vergini a Roma (consulenza di G. Bonazzi).

1912. Monumento ai caduti a Bengasi.

1912. Casa Brugnoli in via Nomentana angolo via Redi a Roma (con P. Piacentini).

3 - BONAZZI G., PIACENTINI M., *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele. Progetto di una nuova sede*, Roma. Relazione a stampa del progetto.

4 - *Le Esposizioni di Roma nel 1911. Il Palazzo delle Feste*, in « Edilizia moderna » aprile.

1913

2 - 1913. Progetto di sistemazione della zona di Magnanapoli a Roma.

1913. Progetto per la trasformazione di villa Aldobrandini in via Mazzarino a Roma.

1913. Progetto per un villino a Roma.

1913. Progetto per il concorso per il congiungimento dei palazzi capitolini a Roma (con P. Piacentini). Motto: noli me tangere, 1° premio.

1913. Progetto per il concorso per la sistemazione del lato curvo di piazza Navona a Roma (con A. Brasini). Motto: Innocenzo X, 1° premio.

1913. Progetto per il grande albergo « Roma » a Bengasi.

1913. Progetto per la nuova sede dell'Istituto « Crandone » a villa Albani a Roma.

1913/17. Villino Rusconi in via Savoia a Roma. Demolito.

1913. Progetto per l'allargamento del Corso e il sottopassaggio tranviario a Roma.

1913/17. Villino Allegrini in via Nicotera a Roma.

1913/19. Istituto industriale a Bergamo.

3 - PIACENTINI P., PIACENTINI M., *Comunicazione fra i tre palazzi capitolini*, Roma. Relazione a stampa del progetto.

La terrazza aperta su le tre Rome (la Torre delle Milizie e i Fori Imperiali), in « Noi e il Mondo » rivista mensile de « La Tribuna », 1 luglio.

Estetica regolatrice sullo sviluppo delle città, in « Rassegna contemporanea » fasc. VII, 10 aprile.

L'opera di Raimondo D'Aronco, in « Emporium » n. 220, aprile.

L'opera di Joseph Olbrich, in « Emporium » n. 227, novembre.

4 - ZUCCA G., *L'isolamento della Torre delle Milizie e la sistemazione dei Fori Imperiali. Il progetto dell'architetto Piacentini*, in « Rassegna contemporanea » n. 13, 10 luglio.

ZUCCA G., *La proposta dell'architetto Piacentini per l'allargamento del Corso e il sottopassaggio tranviario*, in « Rassegna contemporanea » n. 14, 25 luglio.

ZUCCA G., *La tutela di Roma e una nuova coscienza della cittadinanza. Illusione e realtà? Le vecchie questioni di via Condotti e della fontana dell'Esedra: la crisi*, in « Rassegna contemporanea » n. 20, 25 ottobre.

TRIDENTI C., *Per il congiungimento dei palazzi capitolini e per la sistemazione di piazza Navona*, in « Rassegna contemporanea » n. 21, 10 novembre.

Il concorso per la sistemazione di piazza Navona a Roma, in « Emporium » n. 228, dicembre.

1914

1 - Sposa la pittrice Matilde Festa.

2 - 1914/15. Progetto di Piano regolatore dei quartieri di Piazza d'Armi e Flaminio (con Giovanni G. presidente, Beretta U., Bottazzi U., Fasolo V., Foschini A., Leonardi V., Magni G., Mora G., Passarelli T., Petrigliani A., Rebecchini G., Rempicci R.).

1914. Terminata la costruzione della Banca d'Italia a Bergamo.

1914/15. Trasformazione del teatro Quirino in via Minghetti a Roma.

1914/15. Villa Gasparri in Piazza d'Armi a Roma.

1914. Villa Berlingeri in viale Regina Margherita a Roma (con P. Piacentini).

1914/18. Ponte Sublicio tra via Marmorata e Porta Portese a Roma.

1914/19. Palazzo Rattazzi in piazza del Viminale a Roma. Il progetto della facciata è stato modificato in corso d'opera.

1914/23. Sede di Roma della Banca d'Italia (ora del Banco di S. Spirito) in piazza del Parlamento a Roma.

1914/15. Cittadella italiana all'Esposizione Universale di San Francisco in California.

3 - *L'Esposizione di Architettura a Lipsia*, in *Anuario di Architettura*, a cura dell'Associazione artistica fra i Cultori di architettura in Roma, Milano.

4 - ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA IN ROMA, *Anuario di Architettura*, Milano.

RUSCUS (R. RUSCA), *L'Italia all'Esposizione di San Francisco*, in « Emporium » n. 235, luglio.

1915

1 - Unico grand prix di architettura all'Esposizione mondiale di S. Francisco.

2 - 1915/16. Progetto di assetto generale di Roma.

1915. Progetto di palazzine al quartiere Annibaldi a Roma.

1915/16. Edificio per abitazioni in viale Regina Margherita a Roma.

1915/17. Cinema-Teatro Corso in piazza S. Lorenzo in Lucina a Roma (con G. Venter Marini, stucchi di Dazzi). La facciata fu trasformata poco dopo dallo stesso Piacentini. Attualmente è denominato Cinema Etoile ed ampiamente modificato.

3 - Memoria sull'assetto generale di Roma alla Conferenza degli architetti tenutasi a Roma con il patrocinio dell'Associazione fra i Cultori di Architettura. Cfr. 1916. *Sulla Conversazione...*

La cittadella italiana all'Esposizione di S. Francisco, in « Edilizia Moderna », fasc. XI.

4 - SALVATORI F., *Alle fortune del teatro Quirino*, Roma.

L'Italia all'Esposizione di San Francisco, in « Emporium » n. 247, luglio.

1916

2 - 1916/18. Villa Nobili ai Parioli a Roma.

1916/17. Edificio per abitazione in viale Regina Margherita angolo piazza Galeno a Roma.

1916/18. Villa Cavaglieri in via Po a Roma. Demolita.

1916/22. Edificio per abitazioni in viale Liegi angolo via Montevideo a Roma. Modificati i prospetti in corso d'opera.

1916. Progetto di completamento di Palazzo Nobili in viale Parioli a Roma.

1916/19. Proposte per la sistemazione edilizia del quartiere Rinascimento in Roma (con Galassi F. presidente, Bazzani C., Biagetti B., Bonfiglietti R., Cinelli N., Saffi E., Giovanni G. relatore).

3 - *Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, Roma.

1917

2 - 1917. Progetto per il concorso per il Convitto nazionale liceo-ginnasio G.B. Vico a Chieti. Motto: come dettò natura, premio speciale.

1917. Progetto di sistemazione del centro di Bologna. 1917/27. Edifici del nuovo centro di Bergamo: Università industriale, Credito Italiano, Palazzo di Giustizia (inizio lavori 1919), la Torre ai Caduti (terminata nel 1924 su progetto modificato), Banca Bergamasca (terminata nel 1925, interni di G. Muzio), edificio a portici detto il Sentierone (Camera di Commercio e 1° lotto del Sentierone terminati nel 1925).

3 - *Per la restaurazione del centro di Bologna*, Roma. Relazione a stampa del progetto.

Le comunicazioni urbane sotterranee, in « Annali d'Ingegneria e d'Architettura », Roma.

Progetto per l'erigendo edificio del Convitto Nazionale e R. Liceo Ginnasio G.B. Vico in Chieti, presentato al Concorso bandito dall'Amministrazione Provinciale di Chieti, Roma. Relazione a stampa del progetto.

1918

2 - 1918. Progetto per un teatro di posa in viale Parioli a Roma.

1918. Villa Allievi a Roma.

1918 ca. Edificio per abitazioni in via Flavia a Roma.

1918/24. Edificio per abitazioni in via Flaminia a Roma.

1918/21. Edificio per abitazioni in via Germanico a Roma.

3 - *Roma, città morta?*, in « Il Messaggero », 1 marzo.

Il nuovo Corso cinema-teatro in piazza San Lorenzo in Lucina a Roma, in « L'Architettura italiana », maggio.

4 - *Il lavoro dell'architetto Piacentini a San Lorenzo in Lucina*, in « Il Giornale d'Italia », 13 marzo.

ANGELINI L., *Per un'affermazione di nuova architettura italiana*, in « Emporium » n. 281, maggio.

1919

1 - Membro della Commissione per lo studio della sistemazione edilizia del quartiere del Rinascimento (con R. Bonfiglietti e G. Giovannoni).

Membro del Consiglio d'Arte dell'Associazione artistica internazionale.

Consigliere delegato della Società italiana per Imprese Industriali SIPIE.

Iscritto come architetto nell'Albo municipale della città di Roma.

Membro dell'Associazione artistica fra i Cultori di Architettura.

Membro della Società degli ingegneri e degli architetti italiani.

2 - 1919. Progetto per il concorso per l'Istituto d'istruzione professionale a Roma. 1° premio.

1919. Progetto di raccordo di via Nazionale e di via Cavour a piazza Venezia, Roma.

1919. Progetto per la Cassa Nazionale Infortuni di Milano.

1919. Villa Piatti Canonica a Vetralla.

4 - COMUNE DI ROMA, *Sistemazione edilizia del quartiere Rinascimento*, Roma.

1920

1 - Accademico di merito residente nella classe di Architettura dell'Accademia di S. Luca.

Membro dell'Accademia dei Virtuosi al Pantheon.

Docente di « Edilizia cittadina » presso la Scuola Superiore di Architettura di Roma istituita con R. D. 1919; la materia con R.D. 2 giugno 1921 si trasforma in « Edilizia cittadina e arte dei giardini » e, nel 1932, in « Urbanistica ».

Presidente del « Comitato nazionale d'azione » in Roma della Federazione degli Architetti italiani.

2 - 1920/22. Cinema-teatro Savoia (ora Odeon) in via Sasseti a Firenze.

1920/26. Ippodromo delle corse al trotto alla Rondinella a Roma (con T. Bruner).

1920/24. Tempio votivo internazionale per la pace in viale Mazzini a Roma. Realizzata la canonica, nel 1924 inizia la costruzione della chiesa che, dopo una sospensione dei lavori, nel 1931 riprende con progetto modificato.

1920. Edificio per abitazioni in via Savoia a Roma.

1920. Progetto per la sistemazione del colle Aventino a Roma.

1920. Progetto di villa Ambron in viale Parioli angolo via Stoppani a Roma.

4 - OJETTI U., *I nani fra le colonne*, Milano.

Concorso per il nuovo palazzo dell'Istituto nazionale di istruzione professionale in Roma, in « Emporium » n. 308, agosto.

RUSCONI J., *Per la bellezza di Roma*, in « Emporium » n. 301, gennaio.

1921

1 - Condirettore (con G. Giovannoni) di « Architettura e arti decorative », dal fasc. I maggio-giugno 1921 al fasc. XII agosto 1927.

Organizzatore della mostra su « L'architettura rustica » alla Cinquantennale romana (con G. Giovannoni e V. Morpurgo).

Consulente tecnico e progettista della Società italiana per imprese edilizie.

Presidente del comitato d'azione in Roma della Federazione degli Architetti italiana.

2 - 1921 e sgg. Istituto Professionale (ora Istituto Tecnico Industriale « G. Galilei ») in via Conte Verde a Roma.

1921. Progetto per il concorso per un Ponte in pietra sul Tevere a Piazza d'Armi a Roma.

1921. Progetto per il teatro comunale di Cagliari.

1921. Progetto per la sistemazione dell'isolato tra le vie: corso Vittorio Emanuele, via di Torre Argentina, via Florida e via S. Nicolò a Cesarini (con A. Foschini, G. Venturi).

3 - PIACENTINI M., FOSCHINI A., VENTURI G., *Progetto per la sistemazione dell'isolato tra le vie: corso Vittorio Emanuele, via di Torre Argentina, via Florida e via S. Nicolò a Cesarini*, Roma. Relazione a stampa del progetto.

Discorso di inaugurazione del secondo anno accademico della Scuola Superiore di Architettura di Roma tenuto il 9 novembre: *Nuovi orizzonti di edilizia cittadina*.

Il momento architettonico all'estero, in « Architettura e arti decorative » fasc. I, maggio-giugno.

Il concorso per il nuovo Piano Regolatore di Parigi in « Architettura e arti decorative » fasc. II, luglio-agosto.

Notiziario. Arte moderna, in « Architettura e arti decorative » fasc. I, maggio-giugno.

Recensioni a: L'Esprit nouveau; A. Boari, Studio per il piano regolatore del Colle Capitolino e dei Fori Imperiali, Roma 1921; G.B. Milani, *L'ossatura murale*, Torino, in « Architettura e arti decorative » fasc. II, luglio-agosto.

Considerazioni sul concorso per il monumento al fante, in « Architettura e arti decorative » fasc. II, luglio-agosto.

La Mostra di architettura alla I Biennale Romana, in « Architettura e arti decorative » fasc. III, sett.-ott.

Un esempio da doversi imitare, in « Architettura e arti decorative » fasc. III, sett.-ott.

Concorso per villini da erigersi in Anzio, in « Architettura e arti decorative » fasc. IV, nov.-dic.

Varie recensioni: N. SEVERI, *Edilizia e giardinaggio*, ecc..., in « Architettura e arti decorative » fasc. IV, nov.-dic.

4 - P.R., Recensione a M. PIACENTINI, *Per la restaurazione del centro di Bologna*, Roma 1917, in « Architettura e arti decorative » fasc. I, maggio-giugno.

Concorso per un nuovo ponte in pietra sul Tevere in Roma, in « Architettura e arti decorative » fasc. II, luglio-agosto.

Concorso per il nuovo edificio dell'Istituto Nazionale per l'Istruzione professionale in Roma, in « Architettura e arti decorative » fasc. II, luglio-agosto.

MARIANI A., *L'architettura rustica alla Cinquantennale romana*, in « Architettura e arti decorative » fasc. IV, nov.-dic.

1922

2 - 1922/23. Edificio per abitazioni gruppo « V. Giuffrida » in via Tanaro a Roma.

1922. Progetto per la sistemazione di piazza S. Eustachio a Roma.

1922. Progetto per il Teatro nazionale d'opera in via Veneto a Roma (con O. Respighi).

1922. Progetto per il concorso per la nuova sede del Chicago Tribune a Chicago.

1922. Palazzina in via Martini (ex via Porpora) a Roma.

3 - *Il concorso per il nuovo braccio del palazzo comunale di Padova*, in « Architettura e arti decorative » fasc. V., genn.-febb.

Architetti contemporanei: Ettore Fagioli, in « Architettura e arti decorative » fasc. V, gennaio-febbraio.

Il pensionato nazionale di architettura, in « Architettura e arti decorative » fasc. VI, marzo-aprile.

Recensioni a vari testi tra i quali: E. Cerio, La casa nel paesaggio di Capri, 1922, in « Architettura e arti decorative » fasc. VI, marzo-aprile.

Influssi dell'arte italiana nel Nord-America, in « Architettura e arti decorative » fasc. VI, marzo-aprile.

Edilizia milanese (case di via Moscova), in « Architettura e arti decorative » fasc. II, ottobre.

Bollettino bibliografico. Arte contemporanea, recensione a *Colletion «Urbanisme»*, in « Architettura e arti decorative » fasc. II, ottobre.

Commenti e polemiche. Ai cittadini di Padova, Deturpazioni a Trento, in « Architettura e arti decorative » fasc. II, ottobre.

Recensione a: L'architecture aux Etats Unites di J. Greber, in « Architettura e arti decorative » fascicolo IV, dicembre.

4 - *Per la villa Aldobrandini*, in « Il Mondo », 16 settembre.

1923

1 - Membro della Commissione per lo studio della riforma del P.R. di Roma (con Manfredi M., Cremonesi F., Bonfiglietti R., Giovannoni G., Cipriani G., Cozza L., Settini M., Venturi G.). I lavori si conclusero nel 1925/26 con la « Variante Generale ».

Membro della giuria del concorso per il Monumento onorario ai caduti romani al Verano a Roma.

Vice presidente dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura.

Membro della commissione edilizia del Comune di Roma.

2 - 1923/24. Progetto per il concorso per l'Arco di Trionfo ai Caduti Genova. Motto: Beatissimi voi. 1° premio ex aequo.

1923. Fabbricato viaggiatori della ferrovia Roma-Ostia a Roma.

1923. Casa di moda Ventura a Roma.

1923/24. Torre commemorativa della Vittoria in piazza Cavour a Bergamo.

1923/28. Palazzo di giustizia di Messina (con E. Rapisardi).

1923. Palazzina in piazza Verdi a Roma.

1923. Palazzina in via Bellini angolo piazza Verdi a Roma.

1923. Progetto per la facciata monumentale del teatro Costanzi a Roma.

1923. Progetto per un edificio per la società industrie alberghi nella villa Aldobrandini in via Mazzarino a Roma.

3 - Recensioni a: *Esthétique de l'ingénieur. Maisons en série* di Le Corbusier, Saugnier; *Wasmuths, Monatshefte für Baukunst*, in « Architettura e arti decorative » fasc. VI, febbraio.

Recensioni a: *Das unbekanntes Spanien* di K. Hiescher, in « Architettura e arti decorative » fasc. VIII, aprile.

In tema di grattacieli, in « Architettura e arti decorative » fasc. VIII, aprile.

Concorso per il monumento ai caduti di Milano, in « Architettura e arti decorative » fasc. IX, maggio.

Aspetti di edilizia milanese: casa a piazzale Sempione in Milano, in « Architettura e arti decorative » fasc. X, giugno.

Corrispondenza dalla Germania, in « Architettura e arti decorative » fasc. XII, agosto.

Studi per il Teatro Massimo di Roma, Roma.

4 - *Il tempio della Pace a Roma*, in « Il Giornale d'Italia », 23 novembre.

La sistemazione di villa Aldobrandini, in « Il Messaggero », 9 gennaio.

TINTI M., *Il cinema-teatro Savoia a Firenze*, in « Architettura e arti decorative » fasc. VI febbraio.

Catalogo della prima Mostra internazionale delle arti decorative, Milano-Roma.

1924

1 - Membro della giuria del concorso per il Monumento ai caduti a Bologna.

Membro della giuria del concorso per la sistemazione della Balduina a Roma.

Membro del Comitato d'arte moderna del Comune di Roma.

Membro del Consiglio superiore della antichità e belle arti. Fino al 1928.

2 - 1924. Studi per il P.R. di Roma (con Manfredi, Giovannoni, ecc...).

1924. Progetto per il Monumento ai Caduti a Genzano.

1924. Progetto per il concorso per la sistemazione della spianata del Bisagno, piazze della Vittoria e della Stazione Brignole a Genova. Motto: Bartolomeo Bianco, 1° premio.

1924. Progetto per un grande albergo a Cortina d'Ampezzo.

1924. Casa di moda Giulia in via Veneto a Roma. 1924. Villa del conte Fogaccia (ora Giovannetti) in via Nazareth a Roma.

4 - ANDO, *L'Arco di trionfo per i caduti di Genova*, in « Emporium » n. 354, febbraio.

L'Arco trionfale di Genova, in « Corriere della Sera », 9 febbraio.

Concorso per l'Arco di trionfo ai caduti di Genova, in « Architettura e arti decorative » fasc. VII, marzo.

Concorso per il piano regolatore della spianata del Bisagno, in « Architettura e arti decorative » fasc. VIII, aprile.

E.J., *Il nuovo centro di Bergamo*, in « Emporium », aprile.

La torre ai caduti di Bergamo nuova, in « Il Messaggero », 26 ottobre.

ANGELINI L., *L'architetto Piacentini*, in « La Rivista di Bergamo » n. 35, novembre.

SUARDO E., *Il centro di Bergamo*, in « La Rivista di Bergamo » n. 35, novembre.

1925

1 - Membro della giuria del concorso per l'allargamento di via del Tritone e per il prolungamento di via Minghetti a Roma.

2 - 1925. Restauro di una sala delle Terme di Diocleziano per spettacoli educativi in via Cernaia a Roma. Trasformato.

1925. Restauro e ampliamento dell'Augusteo a Roma. Demolito.

1925/28. Arco di Trionfo monumento alla Vittoria in piazza della Vittoria a Bolzano (sculture di Wildt, Andreotti, Dazzi e Canonica).

1925. Edificio per abitazioni in piazza Belli angolo lungotevere Anguillara a Roma. (?)

1925/27. Albergo degli Ambasciatori in via Veneto a Roma (con E. Vogt).

1925/27. Teatrino e ristorante « Quirinetta » in via Minghetti a Roma.

1925. Interni della casa dell'arredamento Sanmartin a Roma.

1925/28. Casa Madre dei Mutilati in piazza Adriana a Roma.

1925. Casa di moda Montorsi in largo Argentina a Roma.

1925. Interni del ristorante della Rinascente in largo Chigi a Roma.

1925. Progetto per la sistemazione edilizia dell'ingresso di via Zanardelli a Roma (con A. Calza Bini).

1925. Progetto per un quartiere di abitazioni sull'area delle caserme di Castro Pretorio a Roma.

1925. Progetto per un edificio di abitazioni in villa Aldobrandini a Roma.

1925. Progetto urbanistico e edilizio « La Grande Roma ».

3 - *La Grande Roma*, in « Capitolium » fasc. 7.

4 - PICCINATO L., *L'architettura del moderno albergo*, in « Architettura e arti decorative » fasc. V-VI, genn.-febb.

RED., *La sala Minerva e le proiezioni educative*, in « Capitolium », pag. 54.

MUNOZ A., *Marcello Piacentini*, in « Architettura e arti decorative » fasc. I-II, sett.ott.

GIOVANNONI G., *Discussioni didattiche*, in *Questioni di architettura nella storia e nella vita*, Roma. V.B., *Il problema delle aree occupate dalle caserme e la sistemazione del Castro Pretorio*, in « Capitolium » n. 4, luglio.

MUZIO G., *Espansione e sistemazioni edilizie della città: la ricostruzione dell'area della fiera nel centro di Bergamo*, in « Emporium » n. 372, dicembre.

1926

1 - Membro della giuria del concorso per le Terme Littorie, bandito dalla « Rivista illustrata del Popolo d'Italia ».

Membro della giuria del concorso per il P.R. di Milano.

Presidente dell'A.P.I.S. (Anonima per industrie stabili) costituita il 31-3-1926 per la costruzione della strada che congiunge piazza Barberini con piazza S. Bernardo.

2 - 1926/27. Trasformazione del teatro Argentina in largo Argentina a Roma.

1926/32. Realizzazione di via Regina Elena (ora Barberini) a Roma.

1926/28. Ristrutturazione del teatro dell'Opera in via del Viminale a Roma (con F. Guidi).

1926. Progetto per il concorso per il Palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra (con G. Rapisardi, A. Mazzoni), 2ª menzione ex aequo.

1926/28. Progetto per la facciata monumentale del teatro dell'Opera in via del Viminale a Roma (3 soluzioni).

4 - NEZI A., *Le sistemazioni metropolitane moderne: la « grande Roma » di Marcello Piacentini*, in « Emporium » n. 376, aprile.

La sistemazione dell'Augusteo, in « La Tribuna », 13 novembre.

Il Monumento della Vittoria in Bolzano, in « Corriere della Sera », 23 marzo.

Il Monumento alla Vittoria italiana a Bolzano, in « Il Messaggero », 27 maggio.

Marcello Piacentini, in « Il Messaggero », 7 febbraio.

CARTON F., *Il nuovo ippodromo di Villa Glori per le corse al trotto*, in « Capitolium » n. 10, genn.

1927

1 - Membro del consiglio direttivo della rivista « Architettura e arti decorative », organo ufficiale del sindacato fascista architetti, dal fasc. I-II, sett-ott. 1927 al fasc. XVI, dic. 1931.

Membro della giuria del concorso per il P.R. di Brescia.

Speciale incarico nell'ambito del P.R. di Brescia per gli edifici della piazza centrale.

2 - Trasformazione dello Stadio Nazionale in viale Tiziano a Roma (con A. Guazzaroni). Demolito.

1927 ca. Edificio per abitazioni in viale Mazzini a Roma. (?)

1927. Progetto per il concorso per il palazzo del Ministero delle Corporazioni in via Veneto a Roma (con G. Vaccaro). 1° premio.

3 - *Il concorso nazionale per lo studio di un progetto di piano regolatore e d'ampliamento per la città di Milano*, in « Architettura e arti decorative » fasc. III-IV, novembre-dicembre.

4 - *Linee architettoniche e motivi di decorazione pittoriche nel nuovo grandioso edificio del Ministero delle Corporazioni*, in « Il Messaggero », 29 novembre.

PAPINI R., *L'architettura Europea e il concorso di*

Ginevra, in « Architettura e arti decorative » fasc. I-II, settembre-ottobre.

La Quirinetta, con testi di C.E. OPPO e C. TRIDENTI, Roma.

SOCIÉTÉ DES NATIONS, *Concours d'architecture*, Genève, s.d.

PICCINATO L., *Albergo degli Ambasciatori in Roma*, in « L'Architettura italiana » n. 8, agosto.

1928

1 - Muore il padre Pio.

Membro del consiglio dei LL.PP. per il P.R. di Roma, fino al 1942.

Membro del comitato urbanistico del Governatorato di Roma fino al 1942.

Membro del direttorio del sindacato architetti di Roma e provincia.

2 - 1928. Ampliamento del palazzo Aldobrandini e costruzione dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in via Panisperna angolo via Mazzarino a Roma.

1928/31. Nuova sede della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali (ora Provveditorato agli Studi) in piazza Missori a Milano.

1928/32. Palazzo del Ministero delle Corporazioni (ora Ministero dell'Industria) in via Veneto a Roma (con G. Vaccaro).

3 - *Bollettino bibliografico: S. Vitale, l'estetica dell'architettura*, in « Architettura e arti decorative » fasc. XII, agosto.

Prima internazionale architettonica, in « Architettura e arti decorative » fasc. XII, agosto.

Due lavori di C.E. Rava e S. Larco, in « Architettura e arti decorative » fasc. XI, luglio.

Problemi reali più che razionalismo preconconcetto, in « Architettura e arti decorative » fasc. III, nov.

4 - *Le innovazioni al teatro reale dell'Opera*, in « Il Messaggero », 21 dicembre.

La Casa Madre dei Mutilati in « Il Giornale d'Italia », 19 settembre.

Il Monumento di Bolzano, in « Corriere della sera », 13 luglio.

Il Monumento alla Vittoria a Bolzano, in « Corriere della sera », 12 luglio.

PONTI G., *Alcuni particolari dell'arredamento della Casa Madre dei Mutilati*, in « Domus » n. 2, febbraio.

PICCINATO L., *Una casa di campagna di Marcello Piacentini*, in « Domus » n. 2, febbraio.

GIOLLI R., *Il palazzo della Banca Bergamasca*, in « Emporium » n. 406, ottobre.

NEBBIA U., *La casa madre dei mutilati in Roma*, Milano-Roma (ristampa 1936).

« *La Quirinetta* » dell'arch. Marcello Piacentini, con scritti di C.E. OPPO, C. TRIDENTI, in « Architettura e arti decorative » fasc. VIII, aprile.

CUCCHETTI C., *Il Monumento alla Vittoria in Bolzano*, in « Rivista della Venezia Tridentina », luglio.

L.P., *La villa Piatti Canonica dell'arch. Marcello Piacentini*, in « Domus » n. 12, dicembre.

CALANDRA, articolo sui palazzi di Giustizia, in « Edilizia e Lavori pubblici », Milano.

1929

1 - Il 18 marzo è nominato Accademico d'Italia e segretario dell'Accademia stessa per la classe delle Arti. Fino al 1945.

Membro della giuria del concorso appalto per Casette modello indetto dall'Istituto Case Popolari di

Roma per la borgata-giardino Garbatella in Roma in occasione del II Congresso internazionale delle abitazioni e dei P.P.RR. a Roma.

2 - 1929/31. Edificio per abitazioni e studio in lungotevere Tor di Nona a Roma.

1929. Nuovo ordine di palchi al teatro dell'Opera di Roma.

1929/32. Mausoleo al maresciallo Cadorna a Palanza.

1929/32. Palazzo degli Studi a Foggia.

1929. Progetto per un programma urbanistico di Roma del Gruppo Urbanisti Romani (con Cancellotti, Dabbeni, Fuselli, Lavagnino, Lenzi, Nicolosi, Piccinato, Scalpelli, Valle).

3 - *Di alcune particolarità del monumento alla Vittoria in Bolzano*, in « Architettura e arti decorative » fasc. VI, febbraio.

Luce artificiale e rivoluzione architettonica, in « Il Giornale d'Italia », 22 maggio.

Roma architettonica e Parigi edilizia, in « Il Giornale d'Italia », giugno.

La quarta Roma e l'economia edilizia, in « Il Giornale d'Italia », luglio.

La polemica sul Piano Regolatore: anche M. Piacentini conclude, in « Il Giornale d'Italia », 3 agosto.

Delle ultime invenzioni architettoniche e dell'antiurbanesimo, in « Il Giornale d'Italia », 9 ottobre.

L'opera del Sindacato fascista architetti e il Faro a Colombo a S. Domingo, in « Il Giornale d'Italia », 14 agosto, poi in « Architettura » fasc. XII, agosto.

GRUPPO DEGLI URBANISTI DI ROMA, *Programma urbanistico di Roma*, Roma. Relazione a stampa del progetto.

Il centro della nuova Roma e il rispetto dell'antico, in « Il Giornale d'Italia », 1 agosto.

LIBERA A., PIACENTINI M., *Discussioni artistiche: del razionalismo in architettura*, in « Rassegna italiana », maggio.

Relazioni generali (inizio e chiusura) svolte al Congresso Internazionale dell'Abitazione e dei Piani regolatori tenutosi a Roma nel settembre 1929 sul tema *Sistemazione delle città a carattere storico per adattare alle esigenze della vita moderna* (poi in Atti, Roma 1930).

I problemi edilizi di Roma e il nuovo progetto di Piano regolatore, in « Il Giornale d'Italia », 30 luglio.

Roma e l'arte edilizia, in « Pegaso », settembre.

4 - PACINI R., *La Mostra dei piani regolatori a Roma*, in « Emporium », n. 419, novembre.

Progetto per il Mausoleo al maresciallo Cadorna, in « Il Messaggero », 24 maggio.

N.D.R., *Il Palazzo di Giustizia di Messina*, in « Architettura e arti decorative » fasc. VIII, aprile.

PAPINI R., *Bergamo rinnovata*, Bergamo.

N.D.R., *La Casa Madre dei Mutilati in Roma dell'arch. Marcello Piacentini*, in « Architettura e arti decorative », fasc. X, giugno.

CECCHETTI C., *La Casa Madre dei Mutilati*, in « Capitolium », gennaio.

GIOVANNONI G., *Risposta di G. Giovannoni a M. Piacentini: l'antica e la nuova Roma nel Piano Regolatore dell'Urbe*, in « Il Giornale d'Italia », 31 luglio.

GIOVANNONI G., *Il Piano regolatore di Roma e la polemica Giovannoni-Piacentini: replica a Marcello Piacentini*, in « Il Giornale d'Italia », 2 agosto.

ANDRIULLI A., *Il problema urbano di Roma: ri-pettare e rinnovare*, in « L'Economia nazionale », novembre.

BONAZZI G., *Per la creazione in Roma di una grande biblioteca nazionale, studi e proposte*, in occasione del Congresso mondiale delle Biblioteche, Roma.

TESTA V., *La prima mostra nazionale delle abitazioni e dei Piani Regolatori*, in «Capitolium», pag. 489.

Il futuro Piano Regolatore di Roma nei progetti del gruppo degli urbanisti romani e del gruppo degli architetti dell'Urbe «Burbera», in «Rassegna di Architettura» n. 11, 15 novembre.

BELSITO PRINI O., *Armonie e dettagli della Casa Madre dei Mutilati*, in «La Casa bella» n. 50, febbraio.

Il progetto per il Mausoleo al Maresciallo Cadorna, in «Emporium» n. 413.

1930

1 - Partecipa alla scelta dei progetti della galleria d'architettura alla IV Triennale di Monza. Membro consultore della Giunta direttiva dell'INU. Membro della commissione «Per tracciare le linee della sistemazione interna e dello sviluppo futuro dell'Urbe». Membro della giuria del concorso per il Pensionato nazionale d'architettura. Membro della giuria del concorso per il P.R. di Bolzano. Membro della commissione per la scelta delle opere all'Esposizione internazionale di architettura di Budapest ed organizzatore della mostra. Presidente della Giunta per la tenuta dell'albo degli architetti di Roma e Provincia. Membro della giuria del concorso per il Teatro dell'Opera Nazionale Dopolavoro a Roma. Titolare della cattedra di Edilizia cittadina su proposta del consiglio della Facoltà di Architettura di Roma senza che fosse bandito il concorso. Membro consultore dell'INU. Membro della commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale.

2 - 1930. Progetto per il «grande Foro del Littorio» (con G. Giovannoni).

1930. Piano Regolatore di Roma (con Bazzani, Brasini, Calza Bini, Del Bufalo, Giovannoni, Palazzo, Paribeni, Salatino).

1930/32. Sistemazione del centro di Brescia.

1930/32. Cinema-teatro Barberini in piazza Barberini a Roma.

1930/34. Sede della Banca Agricola milanese in via Mazzini a Milano (con E. Rapisardi, G. Maggi).

1930. Progetto di sistemazione di piazza Vittorio Emanuele a Firenze.

1930. Progetto di sistemazione della piazza del Duomo a Firenze.

1930. Progetto per la liberazione dell'abside di S. Andrea delle Fratte a Roma.

1930. Progetto di sistemazione di piazza dei Caprettari a Roma.

3 - *Relazione-programma a S.E. il Capo del Governo sul progetto del Piano Regolatore di Roma*, Roma. *Architettura d'oggi*, Roma.

Le idee di Marcello Piacentini, lettera in «Il Messaggero», 13 marzo.

Restauro del palazzetto di Andrea Doria in Genova, in «Architettura e arti decorative» fasc. II, ottobre.

Gian Carlo Maroni: architetto del Vittoriale, in «Architettura e arti decorative» fasc. IV, dicembre.

Francesco Fichera, architetto siciliano, in «Architettura e arti decorative» fasc. IV dicembre.

4 - NEZI A., *Artisti contemporanei accademici d'Italia: Marcello Piacentini*, in «Emporium» n. 422, febbraio.

Il progetto degli architetti Piacentini e Giovannoni, in «La Tribuna», 12 marzo.

BIANCHI A., *Attuazione di piano regolatore. Le nuove arterie di allacciamento con piazza S. Bernardo*, in «Capitolium» n. 9, settembre.

SAPORI S., *Marcello Piacentini*, in «Rassegna nazionale», ottobre.

OJETTI U., *Architettura d'oggi*, in «Corriere della Sera».

MARCONI PL., *Bibliografia. Panorama architettonico. Recensione a M. Piacentini: Architettura d'oggi in «Architettura e arti decorative»* fasc. XI, luglio.

NEZI A., *Questioni vive sul rinnovamento artistico: architettura d'oggi. Viaggio a universa*, in «Emporium» n. 430, ottobre.

PACINI R., *Il cinema-teatro Barberini*, in «Emporium» n. 432, dicembre.

PERSICO E., *La città che si rinnova*, in «La Casa bella», dicembre.

PICCINATO L., *Il momento urbanistico alla Prima Mostra Nazionale dei Piani Regolatori*, in «Architettura e arti decorative» fasc. V-VI, gennaio-febbraio.

NEZI A., *Sistemazioni urbane e questioni edilizie: l'antico e nuovo centro di Brescia*, in «Emporium» n. 425, maggio.

1931

1 - Membro della giuria del primo concorso per lo studio dell'applicazione delle strutture metalliche alle ordinarie costruzioni di abitazione cittadine intitolato a G.E. Falck. Membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ente autonomo per le Esposizioni triennali e industriali moderne e dell'architettura moderna di Milano, fino al 1935. Membro del comitato di redazione della rivista «Opere pubbliche» di Roma. Nella «Seconda Mostra di Architettura Razionale» vengono esposte opere di Bazzani, Brasini, Giovannoni, Morpurgo, Piacentini, ecc., composte nella «Tavola degli orrori». La Corte d'appello afferma che non esiste alcuna differenza tra il progetto Piacentini per Piazza Barberini - S. Bernardo e il progetto Terranova del 1909.

2 - 1931. Progetto di ristrutturazione di Ponte Sisto a Roma (con C. Cestelli Guidi per la prog. statica).

1931/34. Chiesa di Cristo Re in viale Mazzini a Roma. Modifica di un progetto del 1920.

1931. Arco di Trionfo ai caduti genovesi in piazza della Vittoria a Genova (sculture di Dazzi, De Albertis e Prini). Esecuzione del progetto del concorso del 1923.

1931/33. Realizzazione di via Bissolati a Roma.

1931. Palazzo Ferro in via Barberini angolo via S. Nicolò da Tolentino a Roma.

3 - *Francesco Fichera*, Genève.

Il progetto del Piano Regolatore della Capitale. Roma mussoliniana, in «L'Illustrazione italiana», p. 311.

Dove è irragionevole l'architettura razionale, in «Dedalo» fasc. 8, gennaio.

Difesa dell'architettura italiana, in «Il Giornale d'Italia», 2 maggio.

4 - GOVERNATORATO DI ROMA, *Il Piano Regolatore di Roma anno XI*, Milano-Roma.

La Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, inau-

gurando nel giorno 1 del X annuale dell'E.F. il nuovo edificio per la sua sede di Milano, Roma.

PAPINI R., *L'Arco trionfale ai Caduti genovesi*, in «L'Illustrazione italiana».

BARDI P.M., *Rapporto sull'architettura (per Mussolini). Polemiche*, in «Critica fascista», marzo.

PICCINATO L., *Aspetti dell'architettura di oggi in Italia: il cinema Barberini di Marcello Piacentini*, in «Domus» n. 39, marzo.

La risposta degli architetti di Como a S.E. Piacentini, in «Il Lavoro fascista», 14 marzo.

LONGANESI L., *Bandiera gialla: Piacentini*, in «Il Selvaggio», 15 aprile.

La pialla dei tre accademici ovvero la sistemazione di Roma secondo il trionfismo Piacentini, Bazzani, Brasini, in «Il Tevere», 22 aprile.

PAGANO G., *Del «monumentale» nell'architettura moderna*, in «La Casa bella» n. 40, aprile.

PAGANO G., *I «materiali» nella nuova architettura*, in «La Casa bella» n. 41, maggio.

PICCINATO L., *Le zone verdi del Nuovo Piano Regolatore di Roma*, in «Capitolium», maggio.

Lettere in riferimento all'articolo di Piacentini *Difesa dell'architettura italiana*, in «Il Giornale d'Italia» 8, 12, 13, 15, 17, 19 e 24 maggio.

G.H., *Un articolo di S.E. Marcello Piacentini*, in «Perseo», 16 maggio.

NAVARRINI U., ALBONETTI A., *La verità sul tracciato planimetrico del nuovo Viale Piazza Barberini-S. Bernardo*, in «Il Popolo di Roma», 16 magg.

Cinema-Teatro Barberini in Roma, in «Architettura e arti decorative» fasc. X, giugno.

MARCHISIO C., *L'Arco trionfale ai caduti genovesi alla Vittoria italiana*, in «Genova», giugno.

CALCAPRINA G., *Polemiche sull'architettura. L'Arco dei Caduti di Genova*, in «Perseo», 15 giugno.

DA MINERVINO N., *Le belle sistemazioni urbane: due esempi*, in «Le Vie d'Italia» n. 9, sett.

1932

1 - Direttore e membro del Consiglio direttivo della rivista «Architettura», organo del Sindacato Nazionale Fascista Architetti, dal fasc. I di gennaio alla chiusura della rivista, fasc. V maggio 1943. Membro della giuria del concorso per il Piano Regolatore di Perugia. Membro della giuria del concorso per la fontana di piazza Tacito a Terni. Membro della giuria del concorso per la Stazione di S. Maria Novella a Firenze. Sovrintendente generale all'urbanistica e all'architettura della Città Universitaria di Roma.

2 - 1932. Progetto per la sistemazione delle pendici del Gianicolo a Roma.

1932/41. Palazzo di Giustizia in corso Porta Vittoria a Milano (coll. E. Rapisardi).

1932. Villa Piacentini in via della Camilluccia a Roma.

1932/41. Palazzo per il Museo Nazionale della Magna Grecia a Reggio Calabria.

1932. Ingresso sul lungotevere della Farnesina, sede dell'Accademia d'Italia, a Roma.

1932. Illuminazione di piazza Venezia a Roma.

1932. Ingresso principale del R. Deposito dei cavalli stalloni in località Parco Pila a Foggia.

1932. Facciata del Teatro dell'Opera in via del Viminale a Roma.

1932/35. Sistemazione urbanistica, edificio del Ret-

torato, Aula Magna e Biblioteca Alessandrina della Città Universitaria di Roma.

3 - *Editoriale*, in «Architettura» fasc. I, gennaio. *La nuova casa del lavoro per i ciechi di guerra*, in «Architettura» fasc. I, gennaio.

La Mostra di Architettura nelle sale dell'ENAPI, in «La Tribuna», 22 giugno.

La mostra di architettura moderna e arredamento in Roma, in «Architettura» fasc. VII, luglio.

Piazza della Vittoria, in «Brescia» n. 9-10, settembre-ottobre.

Opere di Giuseppe Vaccaro, in «Architettura» fasc. X, ottobre.

Il nuovo centro di Brescia, in «L'Illustrazione italiana», 30 ottobre.

4 - *La Scuola di architettura di Roma*, Roma. *Roma mussoliniana*, Roma.

PAPINI R., *Architetti giovani in Roma*, in «Dedalo».

A Brescia la piazza della Vittoria, in «Dedalo». *Il progetto del Palazzo di Giustizia di Milano*, in «La Tribuna», 10 febbraio.

LAVIOSA ZAMBOTTI P., *Foggia e il suo rinnovamento edilizio*, in «Opere pubbliche» n. 3-4, marzo-aprile.

PAPINI R., *Il Mausoleo Cadorna a Pallanza*, in «L'Illustrazione italiana», maggio.

Roma di Mussolini, a cura di G. DI CASTELNUOVO, «Opere pubbliche» n. 10, ottobre.

MARCONI PL., *Edilizia attuale in Roma*, in «Capitolium» n. 10, ottobre.

Casa sul lungotevere Tor di Nona in Roma, in «Architettura» fasc. XI, novembre.

La nuova sede del Ministero delle Corporazioni, in «La Tribuna», 6 novembre.

LUCCI V., *Brescia, la piazza della Vittoria*, in «Opere pubbliche» n. 11, novembre.

PACINI R., *La sistemazione del centro di Brescia*, in «Architettura» fasc. XII, dicembre.

PENSABENE G., *Libro giallo dell'architettura italiana. L'archivio dei professori*, in «Il Tevere», 29 dicembre.

1933

1 - Titolare del corso di «Applicazioni urbanistiche» alla Scuola di perfezionamento in urbanistica a Roma. Membro della giuria del concorso per il Piano regolatore di Verona. Membro della giuria del concorso d'arte per applicazioni di cristallo Securit in edilizia e arredamento. Membro segretario e relatore della giuria del concorso nazionale per il progetto del palazzo del Littorio e della mostra della rivoluzione fascista in via dell'Impero a Roma. Consulente per il piano di risanamento del secondo tratto di via Roma a Torino (fino al 1937).

2 - 1933. Progetto per la sede della Confederazione generale fascista dell'industria italiana in piazza Venezia a Roma.

1933. Coordinamento e revisione del piano regolatore di Bolzano.

1933/38. Palazzo Missori in via Mazzini a Milano.

1933. Allestimento della prima esposizione internazionale di arte sacra al Palazzo delle Esposizioni di Roma (con Paniconi, Montuori, Pediconi, Morretti, Parok, Marussing).

3 - *Prefazione al volume MASI F., Case in acciaio*, Milano.

Il Foro Mussolini in Roma, in «Architettura» fasc. II, febbraio.
Gli archi, le colonne e la modernità di oggi, in «La Tribuna», 2 febbraio.
Piacentini dice addio ad Ojetti, in «La Tribuna», 26 febbraio.
Commenti e polemiche: scritti di Giorgio Loukomski, in «Architettura» fasc. VII, luglio.
Luca Beltrami, in «Architettura» fasc. IX, settembre.
V Triennale di Milano. Significato dell'Esposizione, in «Architettura» fasc. speciale, dicembre.
 4 - DI CROLLALANZA A., *Le opere pubbliche nel primo decennio fascista*, Milano.
 G.P.P. [G. PAGANO], *Registro. (Dell'Università di Roma)*, in «Casabella» n. 61, gennaio.
 OJETTI U., *Lettera a M. Piacentini*, in «Pegaso», febbraio.
Il concorso per San Petronio di Bologna e le tre ipotesi dell'architetto Piacentini, in «Il Giornale d'Italia», 2 febbraio.
Né compiere né rifare l'antica facciata della chiesa, in «Il Giornale d'Italia», 8 febbraio.
Si comincia a costruire il nuovo palazzo di Giustizia di Milano, in «Corriere della Sera», 19 febbraio.
 OJETTI U., *Ancora le colonne e gli archi*, in «Pegaso», marzo.
Risposta di Ojetti a Piacentini, in «La Tribuna», 2 marzo.
 BONTEMPELLI M., *Archi e colonne: lettera urgente a Ugo Ojetti*, in «La Gazzetta del Popolo». *La città universitaria di Roma*, in «Il Messaggero», 15 marzo.
 ROCCO N., *Il piano regolatore di Brescia*, in «L'Ingegner» n. 5, maggio.
L'arch. Marcello Piacentini incaricato del Piano Regolatore di S. Remo, in «Il Messaggero», 6 giugno.
 «Moderne Bauformen», fascicolo dedicato all'architettura italiana, agosto.
 PACINI R., *La Città universitaria di Roma*, in «Architettura» fasc. VIII, agosto.
Contributo alla soluzione di importanti quesiti edilizi a Roma: conclusioni architettoniche di piazza Venezia a Roma, in «Architettura» fasc. IX, sett.
I lavori al palazzo di Giustizia di Milano, in «Corriere della Sera», 19 ottobre.
 Fr. E., *Die Zukünftige Universitätsstadt in Rom*, in «Deutsche Bauzeitung», novembre.
 BIROLLI R., *Marcello Piacentini è vissuto intorno al 1933 ed è morto nel 1890*, in «Quadrante» n. 7, novembre.
 E' illustrata la piazza della Vittoria sulla rivista svizzera «Das Werk», fasc. 11.
 CECCHERINI R.V., *Dallo Studium Urbis alla Città degli Studi*, in «Capitolium», dicembre.
Mostra delle architetture italiane costruite. Mostra dell'Italia che si rinnova, in «Architettura» fasc. speciale dedicato alla V Triennale di Milano.

1934

1 - Membro della commissione che sovrintende al piano del nucleo centrale di Milano.
 2 - 1934. Progetto per la demolizione della spina dei Borghi a Roma.
 1934/38. Progetto per l'area di piazza Diaz a Milano.
 1934. Piano regolatore di San Remo.
 3 - Prefazione in F. FICHERA, G. Vaccarini e l'architettura del Settecento in Sicilia, Roma.
Un grande avvenimento architettonico in Russia. Il

Palazzo dei Sovieti a Mosca, in «Architettura» III, marzo.
Sabaudia, in «Architettura» fasc. VI, giugno.
Il tempio votivo internazionale della Pace dedicato al S. Cuore di Cristo Re, in «L'Illustrazione vaticana», 1-15 giugno.
Il tempio votivo internazionale della pace dedicato al Sacro Cuore di Cristo Re, in «Architettura» fasc. IX, sett.
Villa a Capri di Raffaello Fagnoni, in «Architettura» fasc. XI, novembre.
Il concorso nazionale per il progetto del palazzo del Littorio e della Mostra della rivoluzione fascista in via dell'Impero, in «Architettura» fasc. speciale.
 4 - Articolo su l'architettura fascista sulla rivista tedesca «Baugilde» n. 1, gennaio.
Palazzo del Ministero delle Corporazioni in Roma, in «Edilizia moderna» n. 13.
Il Tempio votivo della Pace dedicato a Cristo Re, in «La Tribuna», 10 marzo.
La chiesa di Cristo Re tempio internazionale della Pace, in «Il Giornale d'Italia», 19 marzo.
 GIOVANNETTI E., *Il ringiovanitore delle città: Marcello Piacentini*, in «L'Illustrazione italiana», giugno.
Dispiacerei, in «Perseo», 16 giugno.
Il Palazzo del Rettorato in costruzione alla città universitaria, in «Il Messaggero», 11 ottobre.
 La chiesa di Cristo Re, il Ministero delle Corporazioni e una casa di Piacentini sono illustrate sulla rivista tedesca «Monatshefte für baukunst und Stadtebau», novembre.

1935

1 - E' nominato preside della Facoltà di Architettura di Roma, manterrà questa carica fino all'a. 1943/44.
 Membro della giuria del concorso per una torre in piazza del Duomo a Milano.
 Membro delle giurie dei concorsi promossi da «Casabella» e da «Domus» per l'impiego del cristallo «Securit».
 Membro della giuria del concorso per l'Auditorium di Roma.
 Membro corrispondente del «Royal Institute of British Architects» di Londra.
 Membro del Consiglio Superiore dell'Educazione nazionale.
 Membro del Consiglio di amministrazione della Triennale di Milano (fino al 1938).
 Socio corrispondente dell'INU.
 2 - 1935/37. Progetto di ricostruzione del secondo tratto di via Roma a Torino (con il Servizio tecnico municipale).
 1935. Palazzo del Corpo d'armata a Bolzano.
 1935/37. Palazzi INPS e Palazzo delle Assicurazioni Generali di Trieste in via Roma a Torino.
 1935/37. Edificio per uffici ed abitazioni delle Compagnie di Assicurazione generali di Venezia e Trieste e dell'Anonima infortuni di Milano in corso di Porta Vittoria, via Freguglia a Milano.
 1935. Progetto per l'accesso a S. Pietro.
 3 - *La città del sapere*, in «Sapere», anno I, n. 21.
Il concorso nazionale per la facciata di S. Petronio a Bologna, in «Architettura» fasc. VII, luglio.
 Recensione a: C. Chiodi, *La città moderna*, Milano, in «Architettura» fasc. X, ottobre.
 Recensione a: G. Astorri, *Architettura sacra generale, Roma*, in «Architettura» fasc. XII, dicembre.
Metodi e caratteristiche, in «Architettura» fasc. spe-

ziale dedicato a «La città universitaria di Roma». 4 - DONGHI, *Manuale dell'architetto*, Torino 1906-1935. Vol. II *La composizione architettonica*.
 Piacentini Marcello, voce in «Enciclopedia Italiana Treccani», vol. XXVII.
Studium urbis, Roma.
 MUNOZ A., *Roma di Mussolini*, Milano.
Studium urbis. La città universitaria, in «Edilizia moderna» n. 19-20, ottobre-marzo 1936.
 DEL VECCHIO G., *A proposito della Città Universitaria*, in «Capitolium», marzo.
 PAGANO G., *Architettura italiana dell'anno XIV*, in «Casabella» n. 95, novembre.
 X., *L'abbattimento totale della «spina» dei Borghi nel progetto di Marcello Piacentini*, in «Il Messaggero» 21 novembre.
 X., *Pianta del progetto Piacentini per l'accesso a S. Pietro*, in «Il Messaggero», 23 novembre.
La città universitaria di Roma, in «Architettura», fasc. spec.

1936

1 - Membro della commissione per la scelta delle opere architettoniche eseguite nel triennio 1934-36 da esporre alla mostra di architettura della VI Triennale di Milano.
 Membro della giuria del concorso per il P.R. di Aprilia.
 2 - 1936. Banca Nazionale del Lavoro in via Bissoleti angolo via Veneto a Roma.
 1936. Palazzo delle Assicurazioni generali a Gerusalemme.
 1936. Allestimento della Sala dell'architettura attuale e della tradizione attuale alla VI Triennale di Milano (con L. Quaroni).
 1936. Ampliamento con il corpo sul lungotevere e la torre della Casa madre dei mutilati, piazza Adriana a Roma.
 1936/37. Padiglione dell'Italia all'Esposizione di Parigi (con G. Pagano, C. Valle).
 1936/37. Progetto per la sistemazione dei borghi e l'accesso a S. Pietro (con A. Spaccarelli).
 3 - Prefazione al volume G. MINNUCCI, *Scuole*, Milano.
 Prefazione al volume, A.D. PICA, *Nuova architettura italiana*, Quaderni della triennale, Milano.
 PIACENTINI M., OPPO C.E., *Il nuovo stile littorio, i progetti per il Palazzo del Littorio e per la Mostra della rivoluzione fascista in via dell'Impero*, Milano-Roma.
La nuova architettura italiana, in «Sapere» anno II, n. 48.
 Recensione a G. GIOVANNONI, *L'architettura del Rinascimento*, in «Nuova antologia» n. 7, aprile.
 Aprilia, in «Architettura» fasc. V, maggio.
La città universitaria. Il Palazzo del Rettorato, in «Rassegna di architettura», giugno.
La tendenza dell'architettura razionalista in rapporto all'ausilio delle arti figurative, in «Accademia Reale d'Italia. Convegno di Arti», 25-31 ottobre.
Urbanistica e architettura, in «Torino» n. 12 dicembre.
Esposizione mondiale della stampa cattolica nella città del Vaticano, in «Architettura» fasc. VII, luglio.
 4 - PENSABENE G., *La città universitaria*, in «L'Ingegner» n. 1, gennaio.
 BIANCHI A., *Una nuova arteria da piazza S. Bernardo a via Vittorio Veneto*, in «Bollettino della Capitale» n. 1.

I lavori di ricostruzione del secondo tratto di via Roma, Torino.
L'arte italiana nel Brasile, in «Lavoro fascista», 9 luglio.
l'edificio dell'Italia all'Esposizione internazionale di Parigi del 1937, in «Architettura» fasc. XI, novembre.
Padiglione italiano a Parigi, in «Corriere della Sera», 8 novembre.
Urbanistica della Roma mussoliniana, in «Architettura», fasc. speciale.
La sistemazione dei Borghi, in «Bollettino della Capitale» n. 9, giugno.
Piano particolareggiato di esecuzione della zona dei Borghi, in «Bollettino della Capitale» n. 10, agosto.
 PICA A., *Studium Urbis*, in «L'Ambrosiano», 14 gennaio.
 PICA A., *Edilizia universitaria*, in «Casabella» n. 99, marzo.
 LENZI L., *Die Neue Universitätsstadt in Rom*, in «Monatshefte für Baukunst und Stadtebau», giugno.
 PERSITZ A., *La cité universitaire de Roma*, in «L'architecture d'aujourd'hui» n. 6, giugno.

1937

1 - Segretario e relatore della giuria per il 2° grado del concorso per la Casa Littoria a Roma.
 Grand prix di architettura e urbanistica all'Esposizione Internazionale di Parigi.
 Membro della giuria del concorso per la sistemazione di via Roma a Bologna, tecnico di fiducia del Podestà con funzioni di vice-presidente.
 Membro della commissione del consiglio superiore antichità e belle arti per risolvere la questione della manica lunga in piazzale del Duomo a Milano.
 Membro della giuria del concorso per il Piano Regolatore di Pomezia.
 Vicepresidente della commissione per la redazione del Piano generale dell'E.42 (con Cini V., presidente, Pagano G., Piccinato L., Rossi E., Vietti L.).
 2 - 1937. Progetto per il quartiere dell'Esposizione Universale di Roma (con Pagano G., Piccinato L., Rossi E., Vietti L.).
 1937 term., Restauro e consolidamento della cattedrale di S. Maria Assunta in piazza del Duomo a Terni.
 1937/50. Sistemazione di via della Conciliazione a Roma (con A. Spaccarelli).
 1937. Edificio per uffici dell'Ina in via Umbria a Roma (1° lotto).
 1937. Palazzo delle Assicurazioni Generali in Corso Italia a Trieste.
 1937/40. Sistemazione della zona intorno a piazza Nicosia a Roma.
 3 - *Storia dell'Architettura*, a cura di Della Seta A., Ojetti U. Piacentini M., Bergamo.
 PIACENTINI M., SPACCARELLI A., *Dal Ponte Elio a S. Pietro*, in «Capitolium», genn. (Relazione del progetto datato 22 dicembre 1936).
Risanamento e diramento, in «La Casa» agosto-settembre.
Il progetto definitivo della Casa Littoria a Roma, in «Architettura» fasc. XII, dicembre.
 4 - *La stampa estera «sulla spina»*, in «Capitolium» n. 1, genn. (sono citati 10 articoli dal 28 giugno al 19 sett.).
 ROCCO G., *La nuova via Roma a Torino*, in «Rassegna di architettura» n. 1.
 CIVICO V., *Fattori e aspetti urbanistici dell'Esposi-*

sizione del 1941, in «Urbanistica», genn.-febb.
 MUNOZ A., *Piacentini parla di Roma e di architettura*, in «L'Urbe», n. 5.
L'edificio dell'Italia all'Esposizione internazionale di Parigi del 1937, in «Architettura» fasc. V, maggio.
Elementi sul progetto di massima del Piano Regolatore dell'Esposizione Universale di Roma, in «Urbanistica», maggio-giugno.
 PAGANO G., *L'Esposizione Universale di Roma 1941-42*, in «Casabella» n. 114, giugno.
Le pavillon de l'Italie, in «L'architecture d'aujourd'hui» n. 8, agosto.
Le opere pubbliche eseguite dal Comune nell'anno XI, in «Torino» n. 10.
Architettura e urbanistica nella Capitale e nell'Impero, in «Architettura», fasc. spec.
 RIGOTTI A. e G., *Sistemazione della via Roma a Torino*, in «Urbanistica» n. 3-4.
 API, *La sistemazione della zona da ponte Sant'Angelo a piazza San Pietro*, in «L'Illustrazione vaticana» n. 20, 16-31 ottobre.
 TARDINI G., *Basilica Vaticana e Borghi*, Roma (raccolta degli articoli pubblicati su «L'Illustrazione vaticana» n. 17-18-19-20-21 del 1936).
 CIVICO V., *La metodica attuazione del piano regolatore e le relative disposizioni legislative*, in «Capitolium» n. 11-12, novembre-dicembre.
Le grandiose realizzazioni della Roma mussoliniana alla Mostra dell'Urbanistica italiana a Vienna, in «Capitolium» n. 11-12, novembre-dicembre.

1938

1 - Medaglia d'oro decretata per l'abbellimento della città di Torino.
 Nominato sovrintendente dell'architettura, parchi e giardini dell'E.42.
 Membro della giuria del concorso per il Palazzo della civiltà italiana all'E.42 di Roma.
 Membro della giuria del concorso per la Piazza Imperiale all'E.42 di Roma.
 Membro del consiglio direttivo della rivista «Le Arti».
 Membro del consiglio di amministrazione della Triennale di Milano (fino al 1941).
 Dà indicazioni e sceglie il tipo di capitello per la stazione Termini di Roma nel progetto del 1938 di A. Mazzoni.
 Membro della giuria del concorso per la sistemazione della piazza del Duomo a Milano.
 2 - 1938. Progetto per l'Università del Brasile a Rio De Janeiro (con V. Morpurgo).
 1938. Progetto di piano urbanistico ed edilizio dell'E.42 (con la Direzione dei servizi di architettura dei parchi e giardini).
 1938/39. Piano urbanistico ed edilizio esecutivo dell'E.42 (con la Direzione dei servizi di architettura dei parchi e giardini).
 1938/39. Piano di risanamento della zona centrale di Livorno.
 1938. Palazzo delle Assicurazioni Generali a Zagabria.
 1938/39. Consulenza architettonica per il grattacielo in via Dante a Genova (prog. Invernizzi).
 3 - Roma nel 1942, in «Il Giornale d'Italia».
 Aprilia, in «Architettura» fasc. VII, luglio.
Per l'autarchia. Politica dell'architettura: I - bilancio del razionalismo; II - nuova rinascita; III - riforme concrete, in «Il Giornale d'Italia», 13, 15, 17 luglio.
 PIACENTINI M., MORPURGO V., *Progetto per la Università del Brasile a Rio de Janeiro*, in «Ar-

chitettura» fasc. IX, sett.
 Recensione a E. Calandra, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari 1938, in «Architettura» fascicolo X, ottobre.
L'urbanistica e l'architettura, in «Architettura» fasc. spec.
 4 - BORRELLI DE ANDREIS, *La Roma Imperiale e mussoliniana e la funzione del quartiere dell'Esposizione 1942*, comunicazione al V Congresso Nazionale di Studi Romani, Roma.
 DE ANGELIS A., *Scenografi italiani di ieri e di oggi*, Roma.
La Basilica vaticana dopo la demolizione della Spina, in «L'Urbe», gennaio.
 BERRA F.L., ROSSO G.B., *La sistemazione dei Borghi e il cavalier Gian Lorenzo Bernini*, in «Arte Cristiana» n. 3, marzo.
 OJETTI U., *Roma nuova*, in «Corriere della Sera», 12 aprile.
La Mostra della sistemazione dei Borghi, in «La Tribuna», 23 aprile.
La definitiva sistemazione dei Borghi, in «La Tribuna», 15 maggio.
La piazza della Vittoria di Bolzano, in «Il Messaggero», 3 giugno.
 GRIVOLA A.M., *La città universitaria di Rio de Janeiro*, in «Le Vie del mondo» n. 8, agosto.
Era vamo soli..., in «Regime fascista», 26 agosto.
 PAGANO G., *Variazioni sull'autarchia architettonica (I)*, in «Casabella-Costruzioni» n. 129, sett.
Il nuovo palazzo di Giustizia, in «Corriere della Sera», 20 settembre.
 PAGANO G., *Variazioni sull'autarchia architettonica (II)*, in «Casabella-Costruzioni» n. 130, ott.
 MELIS A., *La ricostruzione del secondo tratto di via Roma a Torino*, in «L'architettura italiana», dicembre.
 GUGLIELMOTTI U., *L'esposizione mondiale del 1942*, in «Roma», dicembre.
L'Esposizione Universale di Roma 1942, in «Architettura» fasc. spec.
Italiani illustri. Piacentini, in «Messaggero degli Italiani», Costantinopoli, 13 dicembre.

1939

1 - Coordinatore del progetto di piano particolareggiato della via Imperiale a Roma redatto da 10 neolaureati della facoltà di architettura di Roma (Baccin, Barletti, Cambellotti, Ena, Marabotto, Mattelli, Orestano, Tassotti, Tomassini Barbarossa, Vagnetti).
 2 - 1939/42. Palazzo degli uffici INA tra via Bisolati e via Umbria (II lotto).
 1939. circa. Sistemazione di piazza della Vittoria a Bolzano (con Busiri Vici e Rossi De Paoli).
 3 - *Il Palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra*, in «Architettura» fasc. II, febr.
Evoluzione architettonica, in «Le Arti» fasc. III, febr.-marzo.
La chiesa del Santuario di Sant'Antonio in Cremona, in «Architettura» fasc. III, marzo.
Le cinque città dell'Agro Pontino, in «La Conquista della terra», n. 4 aprile.
Giuseppe Capponi architetto, in «Architettura» fasc. V, maggio.
 Recensione: *L'arte nell'Umbria e nella Sabina* di Ugo Tarchi, in «Architettura» fasc. VI, giugno.
Cesare Bazzani (1873-1939), in «Architettura» fasc. VI, giugno.
 Prefazione a *Premesse e caratteri dell'architettura*

attuale tedesca, in «Architettura» fasc. VIII, agosto.
Le « Osservazioni della scoltura antica » di Orfeo Boselli, in «Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte», 1939/40, parte prima.
Recenti opere di Francesco Fichera, in «Architettura» fasc. X, ottobre.
Nuova sistemazione dei quartieri Castro Pretorio ed Esquilino. Progetto della nuova stazione di Roma Termini, in «Architettura» fasc. speciale.
 4 - *Esposizione Universale di Roma MCMXLII - Anno XX E.F.*, a cura del Commissariato generale, anno XVII.
 P.M., *Nuova sede della Banca Nazionale del Lavoro in Roma*; P.M., *Il nuovo palazzo dell'INA in Roma*; A.C.R., *La nuova sede dell'INFP a Torino*; *Sedi di uffici italiani*, in «Edilizia moderna» n. 30, gennaio-giugno.
 N.D.R., *L'ampliamento nord di Bolzano*, in «Architettura» fasc. II, febbraio.
Retorica di Piacentini scrittore, in «La Tecnica fascista» n. 6, 25 marzo.
 NEZI A., *Il Mausoleo L. Cadorna sul Lago Maggiore*, in «Le Vie d'Italia» n. 4, aprile.
 N.D.R., *La ricostruzione del secondo tratto di via Roma a Torino*, in «Architettura» fasc. VI, giugno.
L'Esposizione Universale di Roma, in «La Tecnica fascista» n. 15, 10 agosto.
 MARCONI PL., *Il quartiere dell'E.42 fulcro del Piano Regolatore di Roma Imperiale*, Quaderni della Roma di Mussolini VIII, Istituto di Studi Romani.
 OJETTI U., *Piacentini ha ragione*, in «Corriere della Sera», 24 agosto.
L'E.42 in Roma: stato dei lavori, nuovi progetti. Le sistemazioni urbanistiche connesse: via Imperiale e nuova Stazione di Roma Termini, in «Architettura» fasc. speciale.
 CIVICO V., *Il risanamento delle zone centrali della città di Livorno*, in «L'Ingegnere» n. 11, nov.

1940

1 - Membro del comitato esecutivo della VII Triennale di Milano.
 Cura la Mostra dell'architettura alla VII Triennale di Milano: Olimpiade della civiltà (con L. Quaroni), l'architettura maggiore italiana attuale (con P. Aschieri, L. Quaroni), le nuove città del regime (con L. Quaroni).
 2 - 1940. Progetto per il monumento a Pio XI in S. Pietro a Roma.
 1940. Progetto di massima per il Piano regolatore di Oporto.
 1940. Sede del Banco di Napoli in via Roma a Napoli.
 3 - *Recenti pubblicazioni sull'architettura*, in «Il Libro italiano nel mondo».
Recenti opere di Giovanni Michelucci, «Architettura» fasc. II, febbraio.
Il Municipio di Addis Abeba di Plinio Marconi, in «Architettura» fasc. IV, aprile.
Classicità dell'E.42, in «Civiltà» n. 1, 21 aprile.
Il progetto definitivo della Casa littoria a Roma, in «Architettura» fasc. XI, novembre.
 4 - PICA A., *Catalogo della VII Triennale*, Milano.
Progetto di Marcello Piacentini per il monumento a Pio XI nella Basilica Vaticana, in «Il Messaggero», 7 marzo.
 COSTANTINI V., *L'architettura alla VII Triennale*, in «Il Popolo d'Italia», 14 aprile.

PAPINI R., *La VII Triennale di Milano*, in «Emporium», maggio.
 PONTI G., *Alcune opere alla Triennale: o della dimensione*, in «Domus», giugno.

1941

1 - Membro del consiglio di amministrazione della Triennale di Milano, fino al 1945.
 Vice Presidente dell'INU.
 Presidente del sottocomitato di consulenza tecnica dell'INU.
 Membro del comitato di presidenza della rivista «Urbanistica».
 2 - 1941. Redazione del «Piano regolatore del Ventesimo» per la città di Roma, non ultimato (con G. Giovannoni, C.E. Oppo).
 1941. Progetto per la via Grande a Livorno.
 1941. Mausoleo di Guglielmo Marconi a Pontecchio.
 3 - *Il metodo nella storia dell'architettura. Come nasce un'opera architettonica*, in «Palladio» fasc. 1.
La facoltà romana di architettura e il suo indirizzo didattico, in «Gli Annali dell'Università d'Italia» n. 4.
Onore all'architettura italiana, in «Architettura» fasc. VII, luglio.
Lettera a Monelli, in «Architettura» fasc. VII, luglio.
Il palazzo dell'Ambasciata italiana a Berlino, in «Architettura» fasc. IX-X, settembre-ottobre.
La strada, in «Nuova antologia», novembre.
 4 - PAGANO G., *Potremo salvarci dalle false tradizioni e dalle ossessioni monumentali?*, in «Costruzioni-Casabella» n. 157, gennaio.
 V.T., *Qualche notizia sul nuovo palazzo di Giustizia di Milano*, in «Case d'oggi» n. 2 febbraio.
 LODI A., *Intervista con Marcello Piacentini*, in «Regime fascista».
 PICA A., *Architettura moderna in Italia*, Milano.

1942

3 - *Roma disordinata*, in «Strenna dei Romanisti», Roma.
La colpa è degli architetti, in «La Lettera», gennaio.
 M.P. (M. PIACENTINI?), *La piazza a esedre dell'Esposizione Universale di Roma*, in «Civiltà» n. 8, 21 gennaio.
La piazza, in «Nuova antologia», 1 marzo.
Funzione sociale dell'urbanistica. Problemi sociali dell'urbanistica, in «La Lettera», gennaio; e in «Critica fascista», 15 marzo.
Il contenuto della nuova legge urbanistica, in «Architettura» fasc. IX, settembre.
La città, in «Nuova antologia», ottobre.
Guglielmo Calderini e il Palazzo di Giustizia di Roma, in «Nuova antologia», ottobre.
La legge per gli artisti, in «Primato», luglio.
Collegio aeronautico «Bruno Mussolini» della Gioventù italiana del Littorio a Forlì, in «Architettura» fasc. XII, dicembre.
Il concorso internazionale pel monumento all'Atatürk Kemal Pascià ad Ankara, in «Architettura» fasc. XII, dicembre.
La città ideale, in «Nuova antologia», dicembre.
L'urbanistica salverà l'architettura, in «Corriere dei costruttori», dicembre.
Architettura romana nel mondo, in «Augustea» n. 23-24, 1-31 dicembre.
 4 - *Il Palazzo di Giustizia di Milano*, con introduzione di R. Calzini, Milano.

OJETTI U., *In Italia l'arte ha da essere italiana?*, Milano.
 CALZINI R., *Il Palazzo di Giustizia di Milano*, in «Architettura» fasc. I-II, gennaio-febbraio.
 SIMONINI A., *Livorno. Analisi, necessità, avvenire*, in «Urbanistica», marzo-aprile.
 G.A.D., *Il Palazzo di Giustizia a Milano*, in «Emporium» n. 570, giugno.
 GIOLLI R., *Difesa della pittura (e della scultura)*, in «Costruzioni-Casabella» n. 179, novembre.
 GIOLLI R., *Piccola inchiesta sul Palazzo di Giustizia*, in «Costruzioni-Casabella» n. 179, nov.

1943

1 - Arrestato per pochi giorni è rinchiuso nel carcere di Regina Coeli a Roma.
 3 - Recensione a: *L'architettura nel libro di Galassi: «Tebenu e le origini mediterranee della città egizia!»*, in «Architettura» fasc. II, febbraio.
 Recensioni a: Armando Melis, *Caratteri degli edifici*; Emma Amadei, *Roma Turrita*, in «Architettura» fasc. V, maggio.
Problemi edilizi del dopoguerra, in «Il Popolo d'Italia», 18 marzo.
Confidenze di un architetto, in «Scienza e tecnica».
Fantasie di un architetto, in «Cinema».
 4 - PIERONI, *Questo era il ragazzo Marcello Piacentini*, in «Il Mattino illustrato», gennaio.
L'urbanistica moderna e le città antiche, in «L'Avvenire d'Italia», 10 marzo.
 FOSCHINI A., *L'architetto Marcello Piacentini*, in «Meridiano di Roma» n. 22, 30 marzo.

1944

1 - E' sottoposto al giudizio della Commissione per l'epurazione del personale universitario presso il Ministero della Pubblica Istruzione.
 3 - PIACENTINI M., SPACCARELLI A., *Notes on the studies and clearance of the access to S. Peters*, Roma.
Il volto di Roma e altre immagini, Roma.
Una proposta concreta di esperimenti per le future costruzioni, in «Urbanistica» gennaio-aprile.

1945

1 - Membro dell'U.N.E.S.C.O. dalla sua fondazione.
 3 - *In difesa del Prof. Marcello Piacentini*, Roma.

1946

4 - AIROLDI A., *Piacentini scrive*, in «Domus» n. 207.

1947

2 - 1947. Progetto per un Auditorium in via dei Fori Imperiali angolo via Cavour a Roma.
 1947/50. Palazzo per uffici, albergo per religiosi e Auditorium Pio in via della Conciliazione a Roma.
 3 - *Ricostruiamo l'Augusteo*, in «Strenna dei Romanisti», Roma.
Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi. I - La Roma del 1870, in «L'Urbe» n. 1, luglio-agosto.
Le vicende... II - Le prime idee, i primi studi e il Piano Regolatore del 1873, in «L'Urbe» n. 3, novembre-dicembre.
 4 - BESSONE AURELJ A.M., *Dizionario degli scultori ed architetti italiani*, Città di Castello.

1948

2 - 1948 term. Palazzo della FIAT in via Bissolati a Roma.
 1948/49. Cinema Fiamma in via Bissolati a Roma (coll. G. Calza Bini).
 3 - *Le vicende... III - Le prime convenzioni, la legge per Roma del 1881 e il Piano Regolatore del 1883*, in «L'Urbe» n. 2, marzo-aprile.
Le vicende... IV - I muraglioni del Tevere e i collettori, V - L'edilizia pubblica dal '70 alla fine del secolo, in «L'Urbe» n. 3, maggio-giugno.
Le vicende... VI - I grandi concorsi e le grandi opere architettoniche, in «L'Urbe» n. 4, luglio-agosto.
Le vicende... VII - Altre convenzioni e sistemazioni: monumenti commemorativi e restauri, VIII - L'edilizia privata tra il 1870 e la fine del secolo, in «L'Urbe» n. 6, novembre-dicembre.

1949

2 - 1949. Tomba De' Santos Manole a Manila nelle Filippine.
 1949. Progetto per la sistemazione di piazza dei Cinquecento a Roma con la costruzione di due edifici destinati ad alberghi e servizi viaggiatori.
 3 - *Le vicende... IX - Provvedimenti per la ripresa edilizia e piano regolatore del 1909, X - L'Esposizione del 1911, XI - Le opere pubbliche nel ventennio 1900/1920*, in «L'Urbe» n. 3, maggio-giugno.
Risposta di Marcello Piacentini (all'articolo di E. CIANETTI, Architettura militare dell'Ottocento), in «L'Urbe» n. 5, settembre-ottobre.
Le vicende... XII - L'edilizia privata nel ventennio 1900/1920, in «L'Urbe» n. 6, novembre-dicembre.

1950

2 - 1950. Teatro Sistina in via Sistina a Roma.
 1950. Cappella della Madonna del Miracolo nella chiesa di S. Andrea delle Fratte a Roma.
 1950/51. Cappella dell'Eterna Sapienza alla Città universitaria di Roma.
 3 - *Urbanistica tra il vecchio e il nuovo*, in «Urbanistica».
Progetto di sistemazione del Piazzale della Stazione, in «Capitolium» n. 1-2, gennaio-febbraio.
Le vicende... XIII. La variante generale 1925-26 e proposte diverse, in «L'Urbe», n. 3 maggio-giugno.
Urbanistica tra il vecchio e il nuovo, in «Nuova antologia», settembre.
Le vicende... XIV. I lavori di Piano Regolatore e l'edilizia pubblica e privata fino al 1930, in «L'Urbe» n. 5, settembre-ottobre.
Le vicende... XV. Roma al mare, Vaticano e servizi pubblici; XVI. Servizi pubblici della città, in «L'Urbe» n. 6, novembre-dicembre.
 4 - ZEVI B., *Storia dell'architettura moderna*, Torino.
 MARINI S., *Piacentini e il cinematografo*, in «Il Giornale d'Italia», gennaio.
 TERRA D., *Piacentini terza forza*, in «Il Popolo», 5 aprile.
 TERRA D., *Piacentini sulla bilancia*, in «Il Popolo», 19 aprile.
Rassegna di recenti sale da spettacolo, in «Rassegna critica di architettura» n. 13, maggio-giugno.

1951

1 - E' nominato preside della facoltà di architettura di Roma. Resterà in carica fino all'a.a. 1953/54.

2 - 1951. Piano regolatore di Bari (con A. e G. Calza Bini).
 3 - *L'urbanistica*, in AA.VV., *Mezzo secolo (vita pensiero ed arte)*, Torino.
Il nuovo auditorium di Roma, in «Edilizia moderna» n. 47.
Le vicende... XVII. Il piano regolatore del 1931, in «L'Urbe» n. 6, novembre-dicembre.
 4 - LEMAITRE H., *L'aménagement des accès à Saint Pierre de Rome*, in «La Vie urbaine», gennaio-marzo.
 P.S., *Capacità, acustica e colore del nuovo auditorium di piazza Pia*, in «Il Messaggero», 19 maggio.

1952

1 - Lascia l'insegnamento di Urbanistica II presso la facoltà di architettura di Roma.
 Membro della giuria del concorso per la chiesa di S. Giovanni Bosco a Roma.
 2 - 1952. Progetto per il Tempio regionale degli Abruzzi a Chieti.
 1952. Progetto di P.R. per la zona EUR di Roma.
 1952. Revisione del P.R. di Fregene.
 3 - PIACENTINI M., con la collaborazione di F. GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma (raccolta degli articoli pubblicati su «L'Urbe» dal 1947 al 1952).
 Dal 19.7.1952 all'1.7.1955 redige numerosi articoli per «Il Globo» in parte poi raccolti in *Considerazioni sull'urbanistica...*, 1953.
Le vicende... XVIII. La realizzazione del piano del '31. Gli studi del 1940-42, in «L'Urbe» n. 2, marzo-aprile.
Le vicende... XIX. L'Esposizione Universale di Roma. Ulteriori studi e sguardi all'avvenire, in «L'Urbe» n. 3, maggio-giugno.
 4 - DELLA RICCIA E., *Urgente necessità del Nuovo Piano Regolatore*, in «Il Tempo», giugno.
 GAMBINO A., *Roma 1870, Roma 1952*, in «Il Globo», giugno.
 CECCARIUS, *Il Piano Regolatore in 80 anni di vita*, in «Il Messaggero», giugno.
 AMADEI E., *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, in «Quotidiano», giugno.
 CERONI G., *Il nuovo Piano Regolatore di Roma deve essere soprattutto un'opera sociale*, in «Il Messaggero», giugno.
 BRIGANTE COLONNA G., *L'edilizia moderna nel riassunto di 2 architetti*, in «Il Popolo», settembre.
 BIANCALE M., *Per salvare Roma vecchia inutili per gli urbanisti gli sforzi di 80 anni*, in «Momento Sera», 3 ottobre.

1953

2 - 1953/55. Cinema-teatro e galleria pedonale pubblica in via S. Euplio a Catania (con A. e G. Calza Bini).
 3 - *Considerazioni sull'urbanistica e sull'architettura di Roma e altrove*, Roma.
Problemi difficili dell'urbanistica romana. Per un decoroso sopravvivere della vecchia Roma, in «Strenna dei Romanisti», Roma.
Le chiese inquadrate nell'urbanistica, in «Fede ed arte», febbraio.
Il nuovo Auditorium dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia, in «Santa Cecilia» n. 3.
Osservazioni su talune impostazioni geometriche delle chiese, in «Fede e arte» maggio.
Presentazione, in CARONIA G., *Edifici per le banche*, Palermo.

4 - SAPORI F., *Architettura in Roma 1901-1950*, Roma.
 VERONESI G., *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia 1920-1940*, Milano.
 DE ANGELIS A., *Roma attende il suo Auditorio*, in «Capitolium» n. 2, febbraio.

1954

1 - Membro della Commissione per la redazione del P.R. di Roma.
 2 - 1954/60. Palazzo degli uffici della Banca d'Italia in via Nazionale angolo via Parma a Roma.
 1954/56. Ristrutturazione del teatro Quirino in via Minghetti a Roma.
 3 - *Una nuova chiesa romana dell'architetto Giovanni Muzio*, in «Fede e arte», gennaio.
Un passo verso la soluzione del problema della casa, in «Rassegna dei Lavori Pubblici», n. 12.
 4 - OJETTI U., *I taccuini*, Firenze.

1955

3 - *Curriculum vitae di Marcello Piacentini*, Roma. *Quadro sommario della Roma futura*, Litografie.
I problemi del traffico e il nuovo piano regolatore di Roma, in «Rassegna dei Lavori Pubblici» n. 2, febbraio.
Presentazione, in ETI, *Teatro Quirino*, Roma.

1956

3 - *Le leggi speciali per la città di Roma dal 1870 ad oggi*, pareri e proposte di L. CATTANI, CEC-CARIUS..., M. PIACENTINI, *Quaderno di Roma Moderna*, a cura del Centro di Studi su Roma moderna, Roma.
Problemi urbanistici di Roma, in *Te Roma sequor... Amor di Roma*, Roma.
 4 - *Il rinnovato Teatro Quirino*, in «Vitrum», luglio.

1957

2 - 1957/60. Nuova facciata del Teatro dell'Opera in piazza Gigli a Roma.

1958

2 - 1958/60. Palazzo dello Sport in viale dell'Umanesimo all'Eur a Roma (con P.L. Nervi).
 4 - ZOCCA M., *Roma Capitale d'Italia*, in AA.VV., *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna.
 CARONARA P., *Architettura pratica*, vol. III, Torino.

1959

4 - PORTOGHESI P., *La vicenda romana*, in «La Casa» n. 6, s.d.
 CANIGGIA G., *Il clima architettonico romano e la Città Universitaria*, in «La Casa» n. 6.
 BRUSCHI A., *L'E.42*, in «La Casa» n. 6.
 INSOLERA I., *La Capitale in espansione*, in «Urbanistica» n. 28/29, ottobre. Poi in *Roma città e piani*, Torino.

1960

1 - Muore a Roma il 18 maggio.
 4 - BENEVOLO L., *Storia dell'architettura moderna*, Bari.

MALTESE C., *Storia dell'Arte in Italia (1785-1943)* Torino.
 BALLIO MORPURGO V., *Marcello Piacentini*, in « Annuario dell'Università degli Studi di Roma », 1960/61.
 BIANCALE M., *E' morto l'architetto Marcello Piacentini*, in « Momento Sera », 20 maggio.
 BORGESE L., *Si è spento a Roma l'architetto Piacentini*, in « Corriere della Sera », 20 maggio.
 BORSI F., *E' morto l'architetto Marcello Piacentini*, in « La Nazione », 20 maggio.
 GUZZI V., *Piacentini e il Novecento*, in « Il Tempo », 20 maggio.
 VENTUROLI M., *E' morto l'architetto Marcello Piacentini*, in « Paese Sera », 20 maggio.
 BORSI F., *La parabola di Piacentini*, in « Meridiano di Roma », 29 maggio.
L'Italia di travertino, in « L'Europeo », 29 maggio.
 ZEVI B., *Inventò uno stile per il fascismo*, in « L'Espresso », 29 maggio.
 ANGELINI L., *Marcello Piacentini*, in « Eco di Bergamo », 2 giugno.
 MARCONI PL., *Ricordo di Marcello Piacentini*, in « L'Architetto » n. 6, giugno.
Marcello Piacentini: morì nel 1925, in « L'Architettura, cronache e storia » n. 58, agosto.
 MELOGRANI C., *Responsabilità di Piacentini*, in « Il Contemporaneo » n. 25-26, maggio-giugno.

1961

3 - PIACENTINI M., PRANDI A., ZAMBELLI
 4 - BALLIO MORPURGO V., *Marcello Piacentini*, Accademia Nazionale di San Luca, Roma.
Il Palazzo dello Sport a Roma, in *Gli edifici sportivi*, « Quaderni Vitrum » n. 5, s.d.

1962

4 - INSOLERA I., *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Torino.
 ZAMBETTI B., *Il quartiere della Vittoria*, Roma.

1963

4 - *Il Novecento e l'architettura*, a cura di G. Cannella e V. Gregotti, « Edilizia moderna », n. 81, dicembre.

1965

4 - *Guida dell'architettura contemporanea in Roma*, a cura di V. Bacicalupi, G. Boaga, B. Boni, Roma.
 MALTESE C., *Dal Neoclassicismo a oggi. Piacentini e Nervi*, in AA.VV., *Lazio*, vol. I, Firenze.

1967

4 - FEDERICO P., *Il dibattito architettonico italiano attraverso le riviste: « Architettura e Arti decorative » 1921-1930*, in « Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica » n. 8-9, agosto-dicembre.

1968

4 - PORTOGHESI P., *L'eclittismo a Roma 1870-1922*, Roma.

1969

4 - NICOLINI R., *Piacentini Marcello*, voce in *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Roma.

GABETTI R., RE L., *Via Roma nuova a Torino*, in « Torino » n. 4-5.
 ZEVI B., *Cronache di architettura*, vari voll., Bari; raccolta di articoli pubblicati dal 1954.

1971

4 - ACCASTO G., FRATICELLI V., NICOLINI R., *L'architettura di Roma capitale 1870-1970*, Roma.
 HITCHCOCK H.R., *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, Torino.

1972

4 - PATETTA L., *L'architettura in Italia 1919-1943. Le polemiche*, Milano.
 DE SETA C., *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Bari.

1973

4 - CENNAMO M., *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La Prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Napoli.

1974

4 - MANCINI A., INSOLERA I., *Introduzione a trent'anni di storia urbanistica romana*, in « Urbanistica » n. 62, aprile.

1976

4 - *Il Razionalismo in Italia durante il Fascismo*, a cura di DANESI S., PATETTA L., Venezia.
 GABETTI R., OLMO C., *Cultura edilizia e professione dell'architetto: Torino anni '20-'30*, in *Torino 1920-1936. Società e cultura tra lo sviluppo industriale e capitalismo*, Torino.
 PAGANO G., *Architettura e città durante il fascismo*, a cura di C. DE SETA, Bari.
 TAFURI M., DAL CO F., *L'architettura contemporanea*, Milano; *Cap. Architettura nazionale e architettura di Regime*.
 GOBBI G., *Itinerari di Firenze Moderna. Architettura 1860-1975*, Firenze.
 CENNAMO M., *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il M.I.A.R.*, Napoli.

1977

4 - TONELLI C., *Il Selvaggio, Piacentini e i razionalisti*, in *Mino Maccari*, Siena.

1978

4 - PANSERA A., *Storia e cronaca della Triennale*, Milano.
 DE GUTTRY I., *Guida di Roma moderna. Architettura dal 1870 a oggi*, Roma.
 NICOLETTI M., *L'architettura liberty in Italia*, Bari.
 SICA P., *Storia dell'Urbanistica. Il Novecento*, Bari.
 MASSOBRIO G., PORTOGHESI P., *Album degli anni Trenta*, Bari.
 MIONI A., *Le città italiane tra le due guerre (1920-1940)*, in T.C.I., *Le città*, Milano.
 RE L., SESSA G., *La formazione e l'uso di via Roma nuova a Torino*, in *Torino tra le due guerre*, catalogo della mostra, Torino; poi in AA.VV., *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il*

territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre, a cura di MIONI A., Milano.
Le città, il fascismo a cura di SANFILIPPO M., « La Rivista » n. 2/3, novembre-dicembre.
 DAL CO F., *Architettura italiana durante il fascismo*, in « A + U » n. 94, luglio.

1979

4 - CESTELLI GUIDI C., *Una proposta di ristrutturazione di ponte Sisto del 1931*, in « Studi romani » n. 2, aprile-giugno.
 CEDERNA A., *Mussolini urbanista*, Bari.
 LUPARO M., *Contributo di Marcello Piacentini al sistema teatrale di Roma*, in AA.VV., *Cinquant'anni del teatro dell'Opera 1928-1978*, Milano.

1980

4 - GRANDI M., PRACCHI A., *Milano. Guida dell'architettura moderna*, Bologna.
La metafisica. Gli anni Venti, a cura di BARILLI R., SOLMI F., Bologna.
 BELLONZI F., *Che cosa resta di Piacentini*, in « Il Tempo ».
 CARLI C.F., *Architettura e fascismo*, Roma.
Les realismes 1919-1939, catalogo della mostra, Parigi.
 Roma 1911, catalogo della mostra a cura di G. PIANTONI, Roma.
 SICA P., *Antologia di urbanistica. Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari.

1981

4 - NUTI L., MARTINELLI R., *Le città di strapaese. La politica di fondazione nel ventennio*, Milano.
 SPAGNOLO R., *Dalla Fiera di S. Alessandro al Centro di M. Piacentini*, in AA.VV., *Le trasformazioni del centro e della periferia: Torino e Bergamo, testi per un catalogo*, a cura di BARBERO W., Milano.
 DE SETA C., *L'architettura del Novecento*, Torino.
 FONTANA V., *Il nuovo paesaggio dell'Italia giolittiana*, Bari.
 VANNELLI V., *Economica dell'architettura in Roma fascista*, Roma.
 PORTOGHESI P., *L'irresistibile ascesa di Marcello Piacentini*, in « La Repubblica ».

1982

4 - CIUCCI G., *Il dibattito sull'architettura e le città fasciste*, in *Storia dell'arte italiana. Il Novecento*, Torino.
 IPPOLITO A.M., PAGNOTTA M., *Roma costruita. Le vicende, le problematiche e le realizzazioni dell'architettura a Roma dal 1946 al 1981*, Roma.
 FRATICELLI V., *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Roma.
Anni Trenta. Arte e cultura in Italia, catalogo della mostra, Milano.
 MAGNAGHI A., MONGE M., RE L., *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino.
 SESSA G., *Via Roma nuova a Torino*, in *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino.

1983

4 - *Bergamo nell'architettura del paesaggio lombardo*, in « Interland » n. 25, marzo.

LUCARELLI N., *Piacentini ed è subito polemica*, « Casaviva », aprile.
Architettura moderna e architettura a Roma dal 1928 ad oggi, catalogo della mostra a cura di F. AGGARBATI, B. REGNI, M. SENNATO, M. THIERY, Roma.
 ROTONDI S., *L'architettura teatrale a Roma. Il teatro Quirino*, Roma.

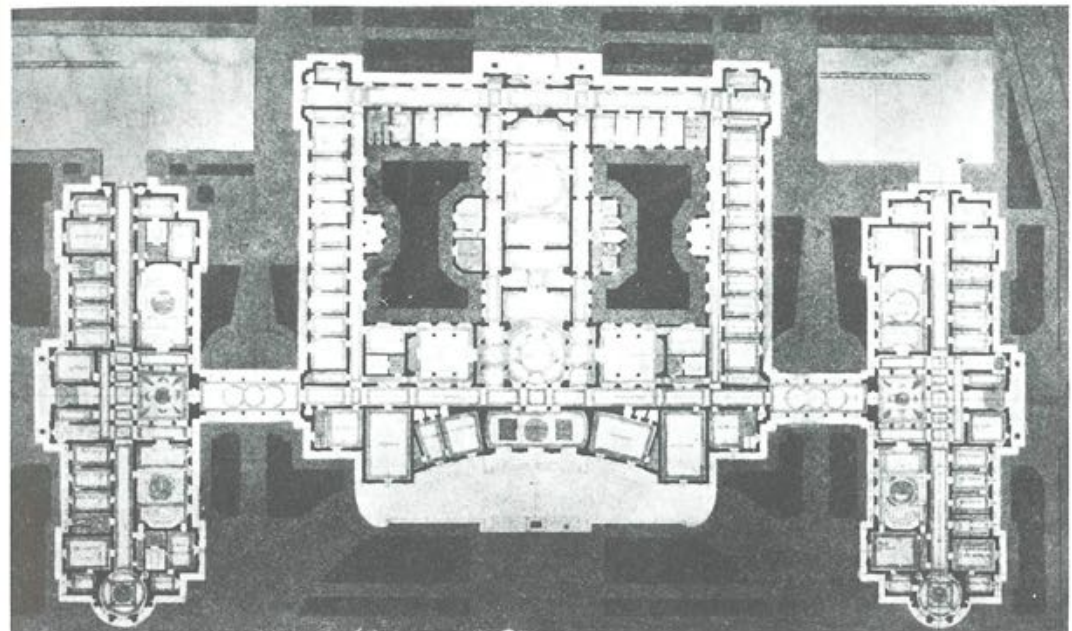
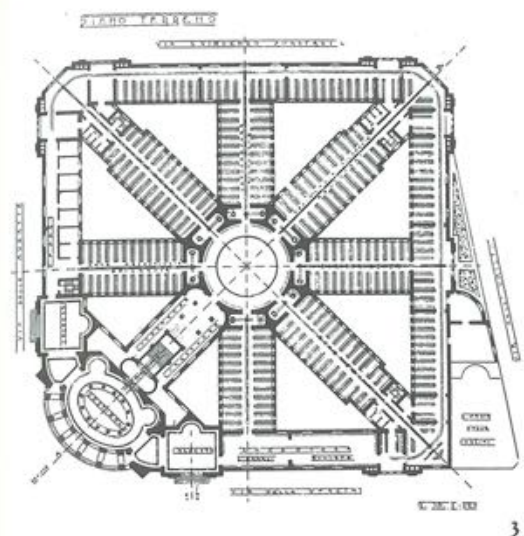
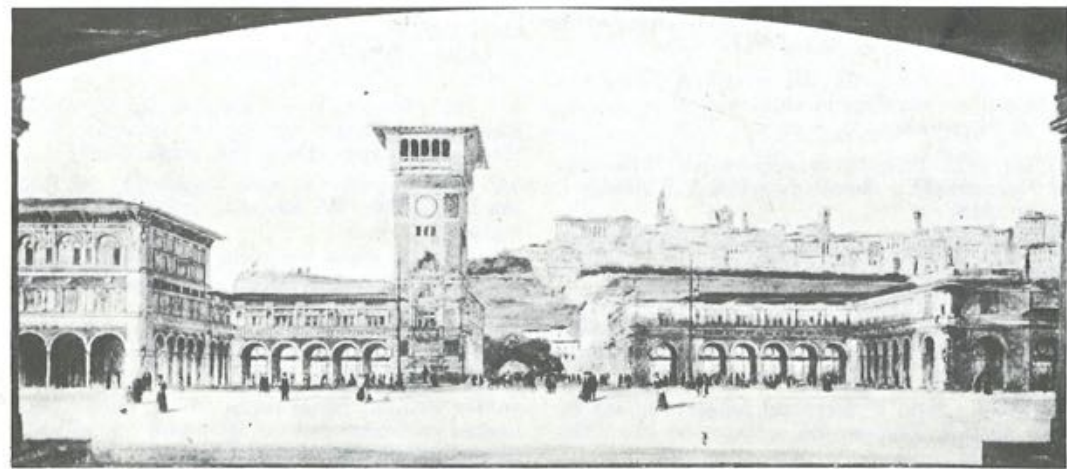
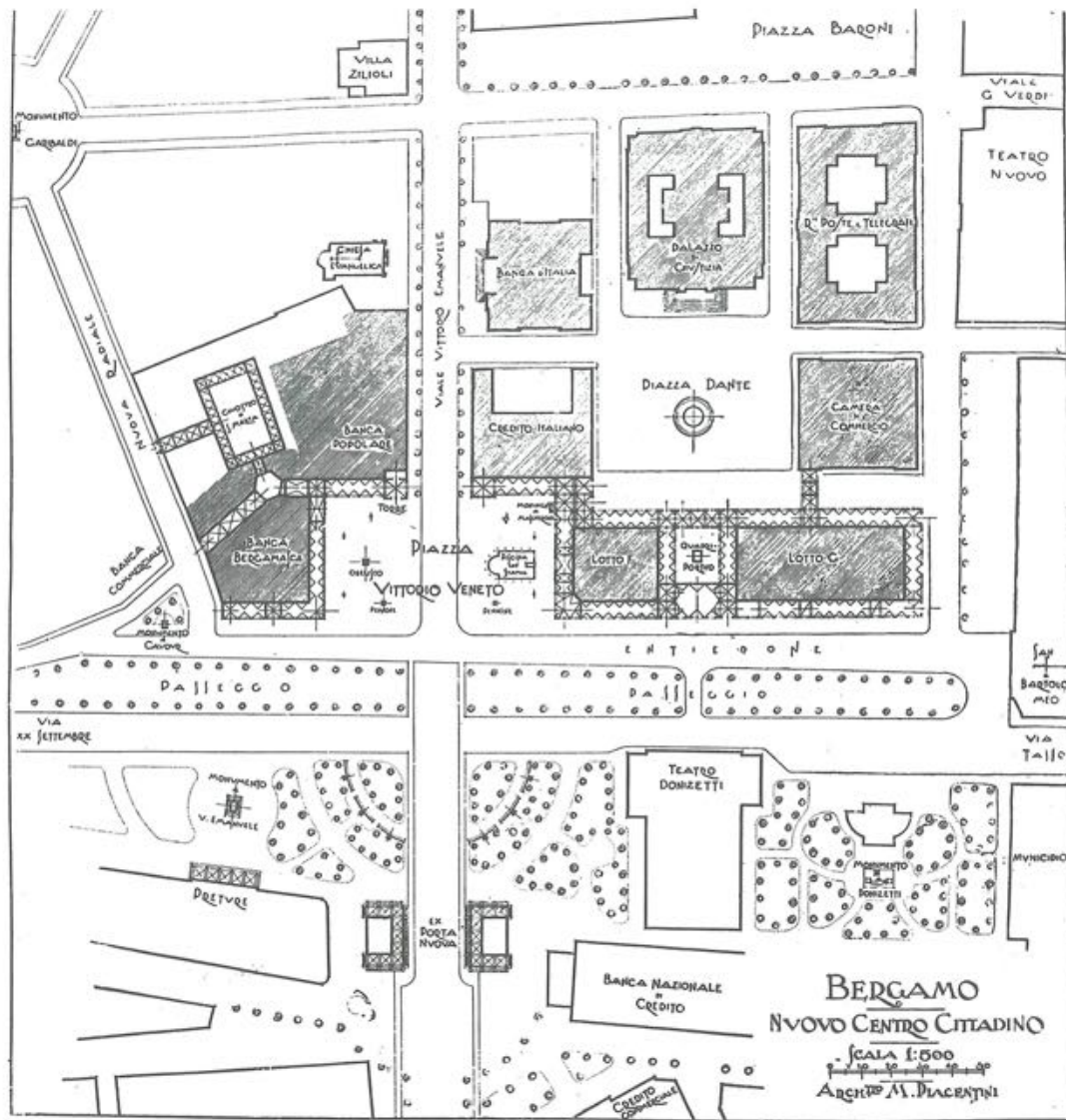
Inoltre sono ancora da datare:

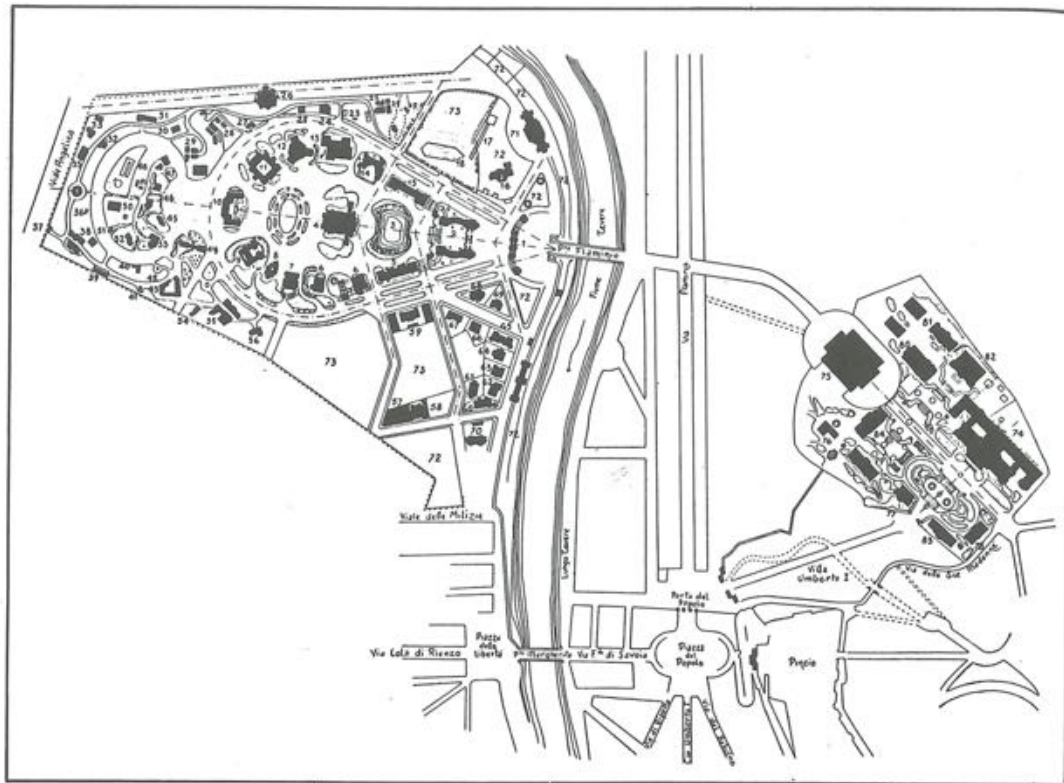
— per la sezione 1) *dati biografici, onorificenze e incarichi*:
 medaglia d'oro ai benemeriti delle Arti,
 membro corrispondente dell'Accademia di Arti di Firenze,
 commendatore dell'Ordine di S. Maurizio e Lazzaro,
 croce al merito con la stella dell'Aquila germanica,
 cavaliere ufficiale della Corona del Belgio,
 cavaliere ufficiale della Legione d'onore francese,
 membro della Commissione pontificia di arte sacra,
 consulente tecnico dell'Accademia di S. Cecilia;

— per la sezione 2) *progetti e realizzazioni*:
 lavori eseguiti a Sofia, Cairo, Marsiglia,
 progetto per la Città universitaria di S. Paolo del Brasile,
 progetto per la facciata del Duomo dell'Aquila,
 progetto per la facciata del palazzo delle Poste a S. Silvestro a Roma,
 progetto per il Politecnico di Roma,
 intervento in piazza della Cattedrale a Ferrara,
 facciata della Chiesa dello Spirito Santo a Pescara,
 grattacielo Matarazzo a S. Paolo del Brasile,
 mausoleo Ottolenghi Wedekind ad Acqui,
 palazzo per le Assicurazioni Generali a Madrid,
 tomba Stringher al Cimitero di Udine.

Illustrazioni

- 1/2/ 1907. Progetto per il concorso di 2° grado per il piano regolatore e la sistemazione edilizia della Fiera di Bergamo; con G. Quaroni (da « La Rivista di Bergamo » n. 35, novembre 1924).
- 3/ 1912. Progetto per la nuova Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele in via delle Muratte a Roma; consulenza di G. Bonazzi (da « Architettura e arti decorative » fascicolo VIII, aprile 1930).
- 4/ 1913. Progetto per la trasformazione di Villa Aldobrandini in via Mazzarino a Roma (da Archivio Storico Capitolino).
- 5/ 1912. Progetto per il Palazzo di Giustizia di Messina (da *Annuario d'Architettura*, Milano 1914).
- 6/ 1911. Esposizione Nazionale per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia in Piazza d'Armi e Valle Giulia a Roma.
- 7/ 1911. Foro delle Regioni in Piazza d'Armi a Roma (da *Roma 1911*, Roma 1980).
- 8/ 1911. Padiglione delle Feste in Piazza d'Armi a Roma (da *Roma 1911*, Roma 1980).
- 9/ 1913. Progetto per il concorso per la sistemazione del lato curvo di piazza Navona a Roma; con A. Brasini (da P. ORANO, *L'Urbe Massima e l'architettura di A. Brasini*, Roma 1917).
- 10/ 1914/15. Cittadella italiana all'Esposizione universale di S. Francisco in California (da « La Rivista di Bergamo » n. 35, novembre 1924).
- 11/12/ 1913. Progetto di sistemazione della zona di Magnanapoli a Roma (da « Noi e il Mondo », luglio 1913).
- 13/ 1917. Progetto di sistemazione del centro di Bologna (da *Per la restaurazione del centro di Bologna*, Roma 1917).
- 14/ 1917. Progetto per il concorso per il Convitto nazionale G.B. Vico a Chieti (da « Emporium » n. 281, maggio 1918).
- 15/ 1925. Centro cittadino del progetto urbanistico « La Grande Roma » (da « Emporium » n. 376, aprile 1926).
- 16/ 1925. Progetto per un quartiere di abitazioni sull'area della caserma di Castro Pretorio a Roma (da « Capitolium » n. 4, luglio 1925).
- 17/18/ 1929. Progetto per un programma urbanistico di Roma del Gruppo Urbanisti Romani (da « Rassegna di architettura » n. 11, novembre 1929, « Architettura e arti decorative » fascicolo V-VI, gennaio-febbraio 1930).
- 19/20/ 1930. Piano Regolatore di Roma; con Bazzani, Brasini, Calza Bini, Del Bufalo, Giovannoni, Palazzo, Paribeni, Salatino (da *Piano Regolatore di Roma 1931*, Milano-Roma 1931).
- 21/ 1929/32. Palazzo degli Studi a Foggia (da « Opere Pubbliche » n. 3-4, marzo-aprile 1932).
- 22/ 1938. Progetto per l'Università del Brasile a Rio de Janeiro; con V. Morpurgo (da « Architettura » fascicolo IX, settembre 1938).
- 23/24/25/ 1930/32. Sistemazione del centro di Brescia (da « Le Vie d'Italia » n. 9, settembre 1931; « Architettura » fascicolo XII, dicembre 1932).
- 26/27/28/ 1935/37. Sistemazione del secondo tratto di via Roma a Torino; con il Servizio tecnico municipale (da « L'Architettura italiana » n. 12, dicembre 1938).
- 29/30/31/ 1932/35. Città Universitaria di Roma (da « Architettura » fascicolo VIII, agosto 1933; V. BALLIO MORPURGO, *Marcello Piacentini*, Roma 1961).
- 32/ 1937. Progetto per il quartiere dell'Esposizione Universale di Roma; con Pagano, Piccinato, Rossi, Vietti (da « Casabella » n. 114, giugno 1937).
- 33/ 1938. Progetto di piano urbanistico dell'E.42; con la Direzione dei servizi di architettura, parchi e giardini.
- 34/ 1938/39. Piano urbanistico ed edilizio esecutivo dell'E.42; con la Direzione dei servizi di architettura, parchi e giardini.
- 35/ 1934. Progetto per la demolizione della Spina dei Borghi a Roma (da « L'Illustrazione Vaticana » n. 20, ottobre 1937).
- 36/37/ 1936/50. Sistemazione di via della Conciliazione in Roma; con A. Spaccarelli (da « Capitolium », gennaio 1937; foto Regni).

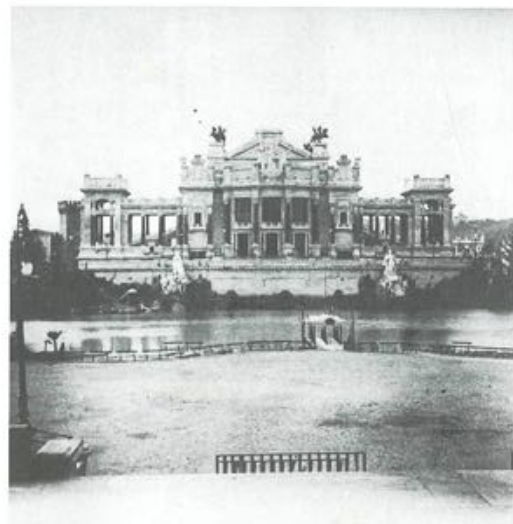




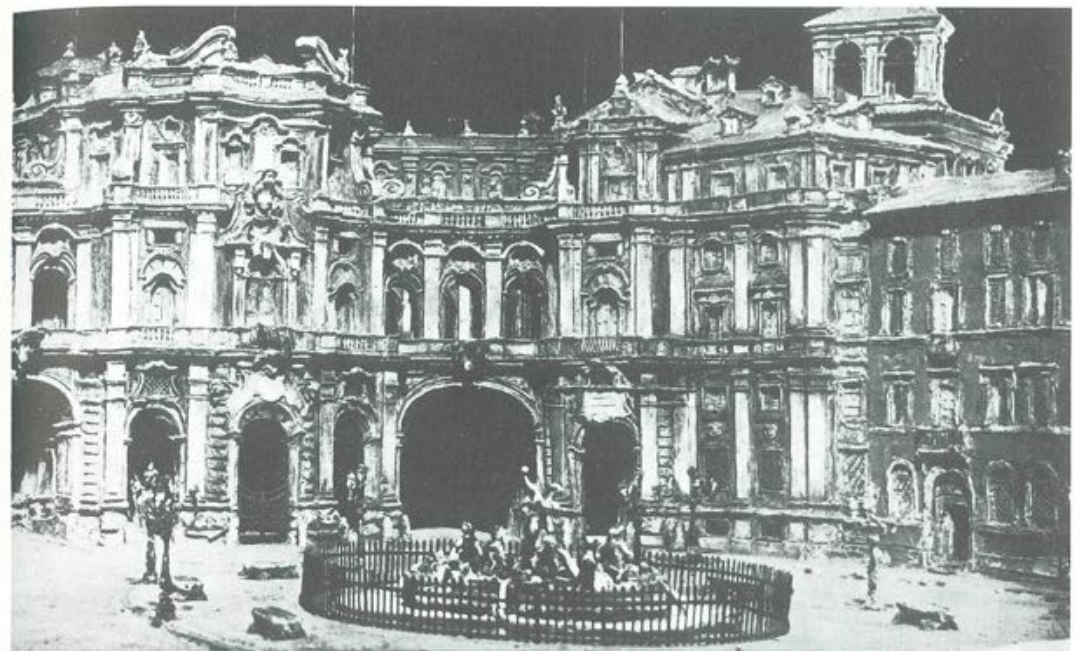
6



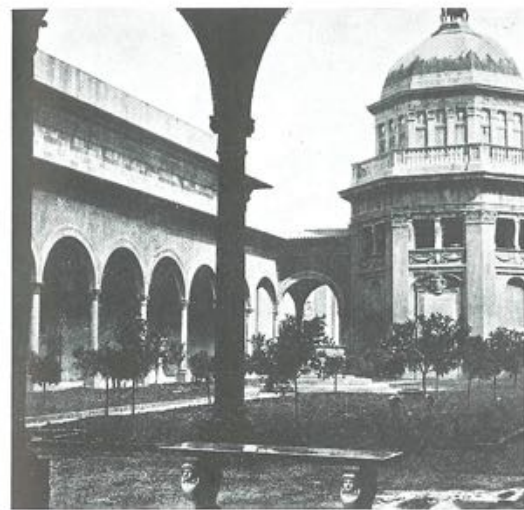
7



8



9



10



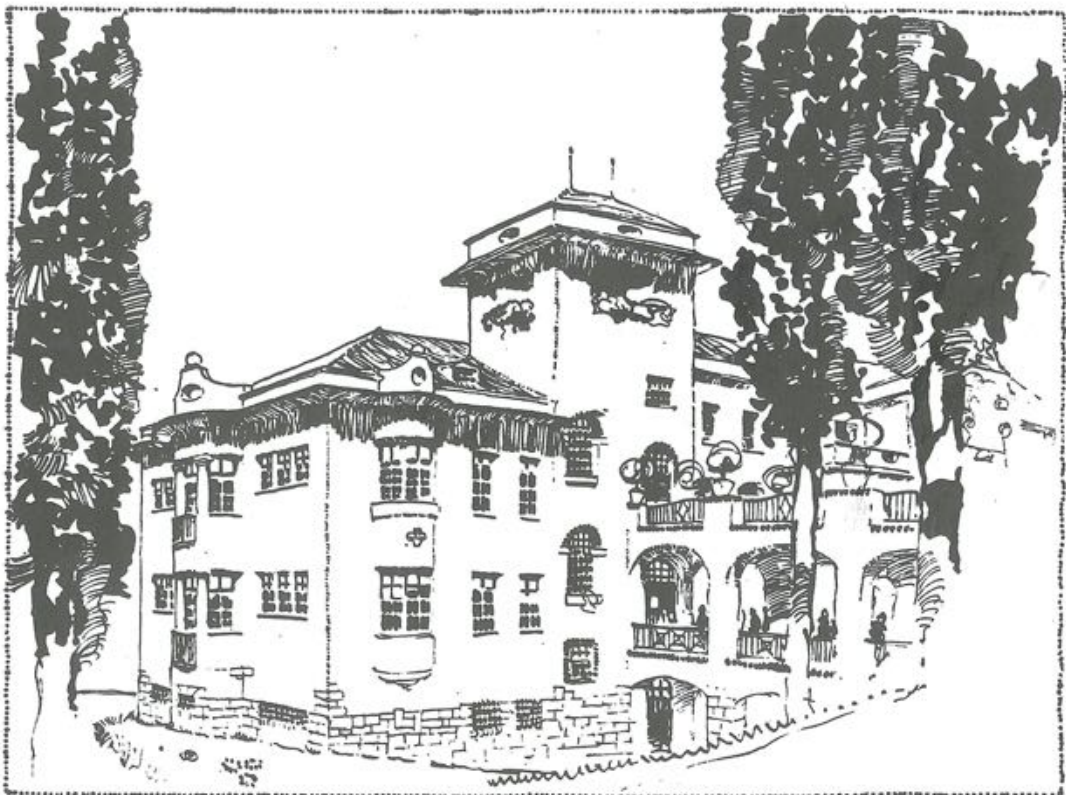
11



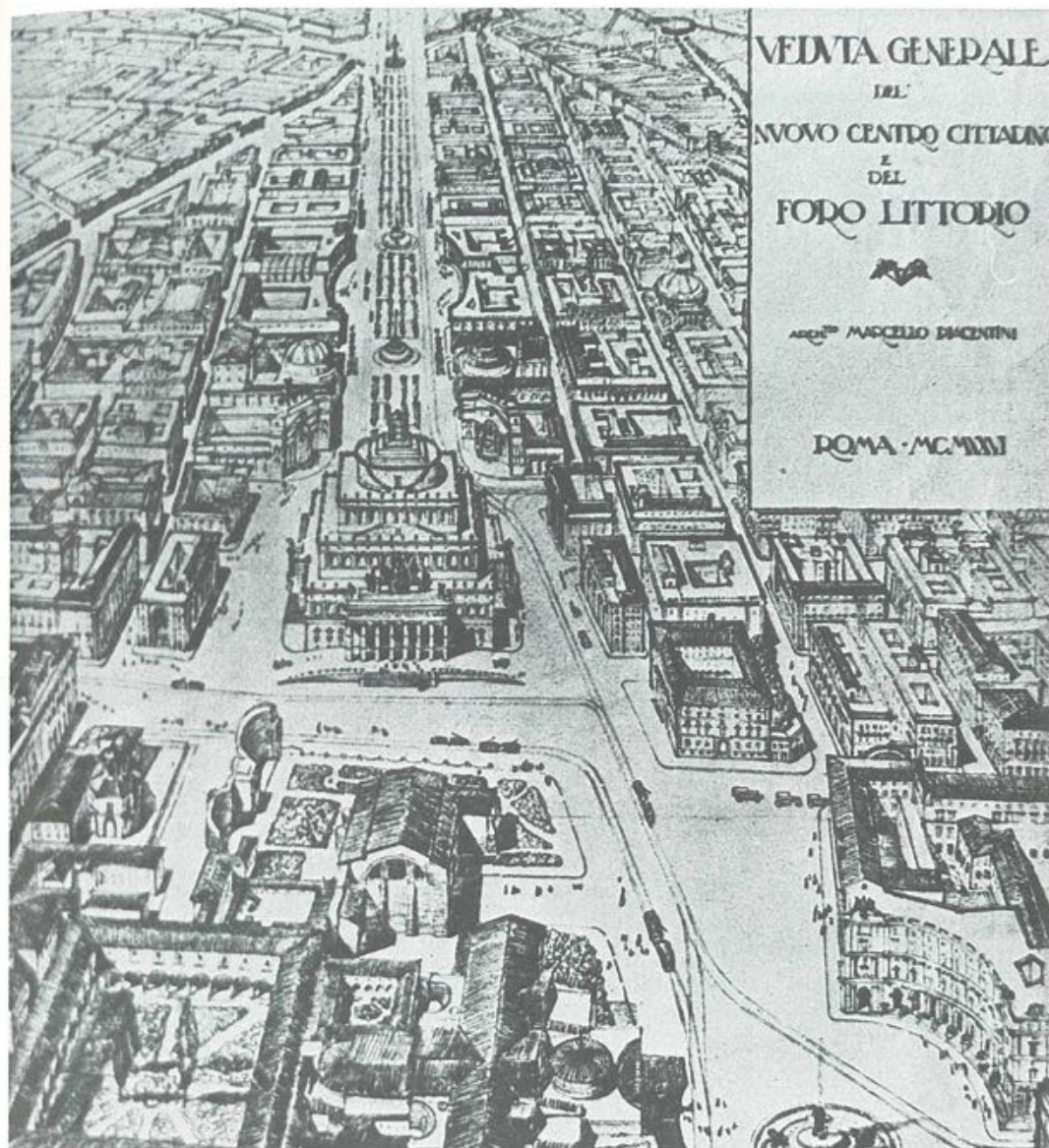
12



13



14

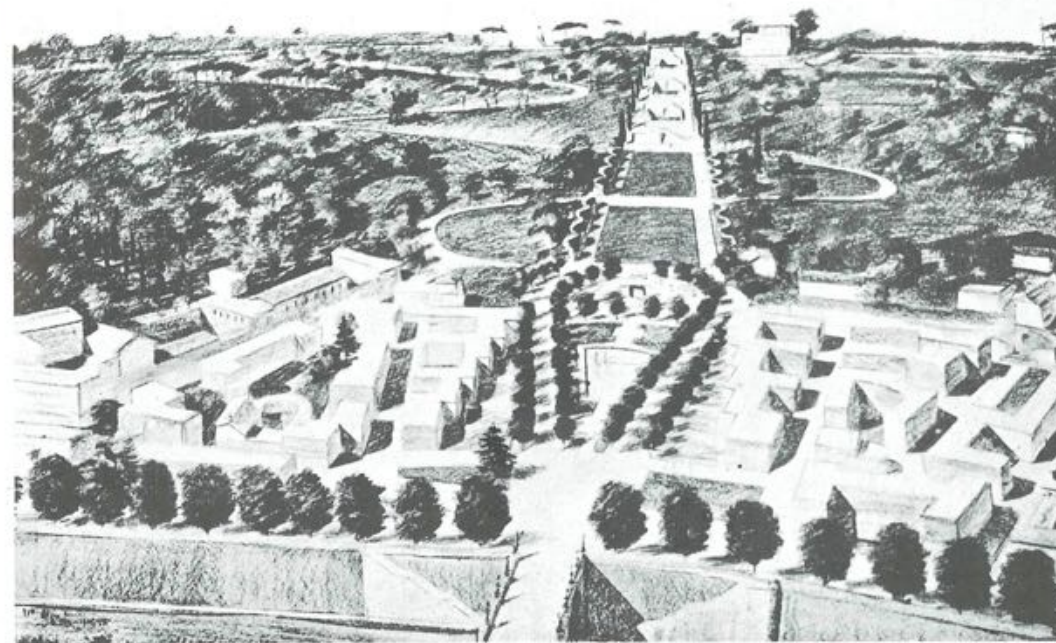
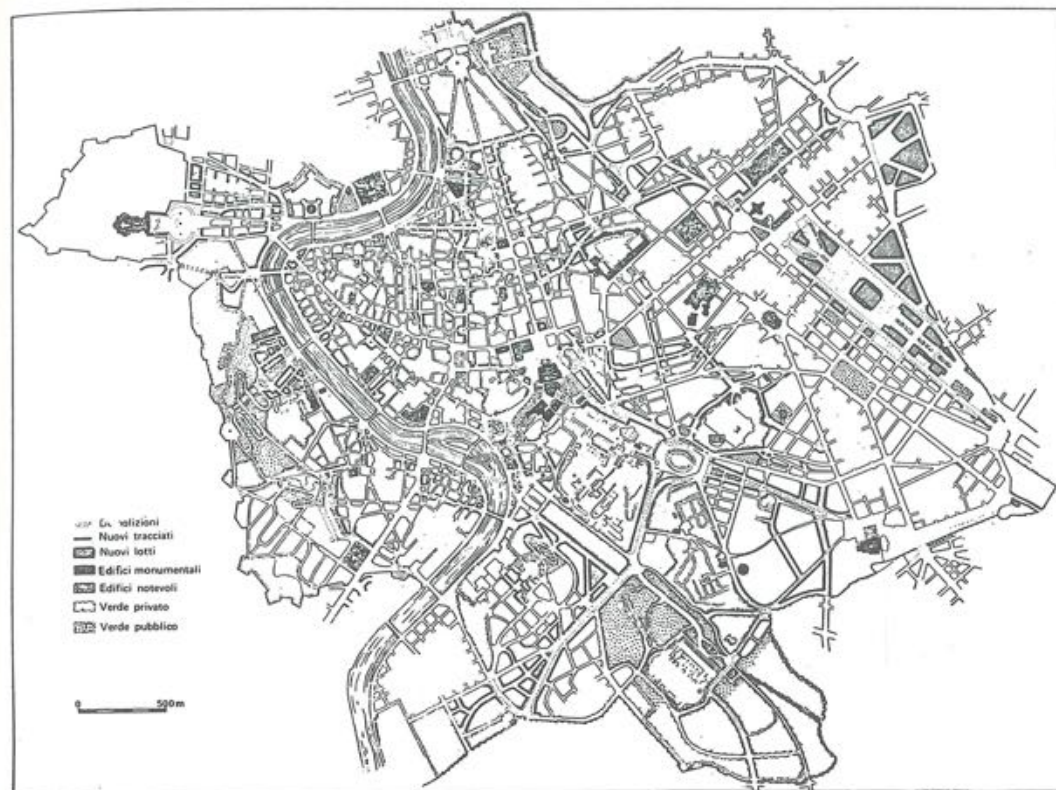
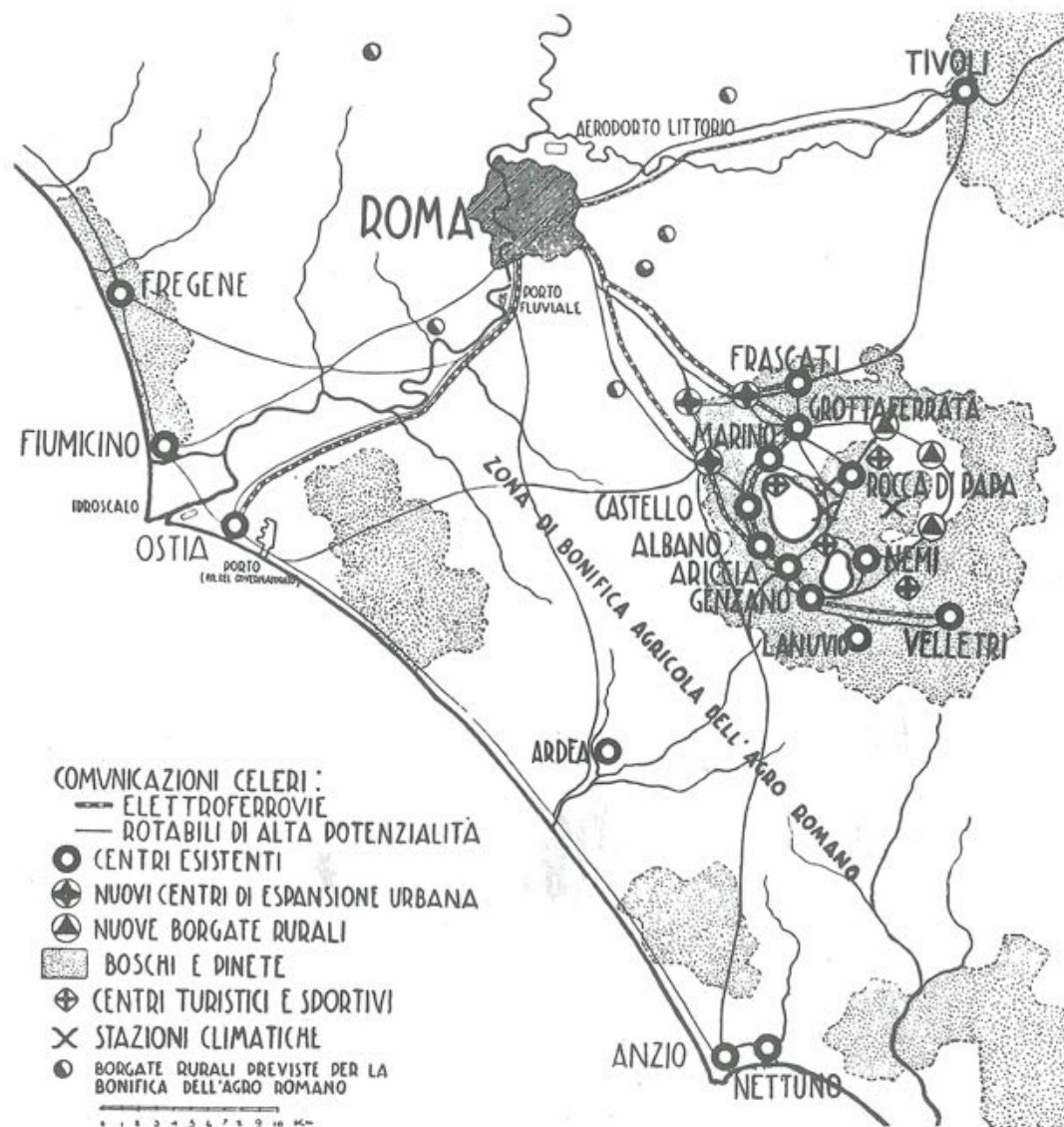


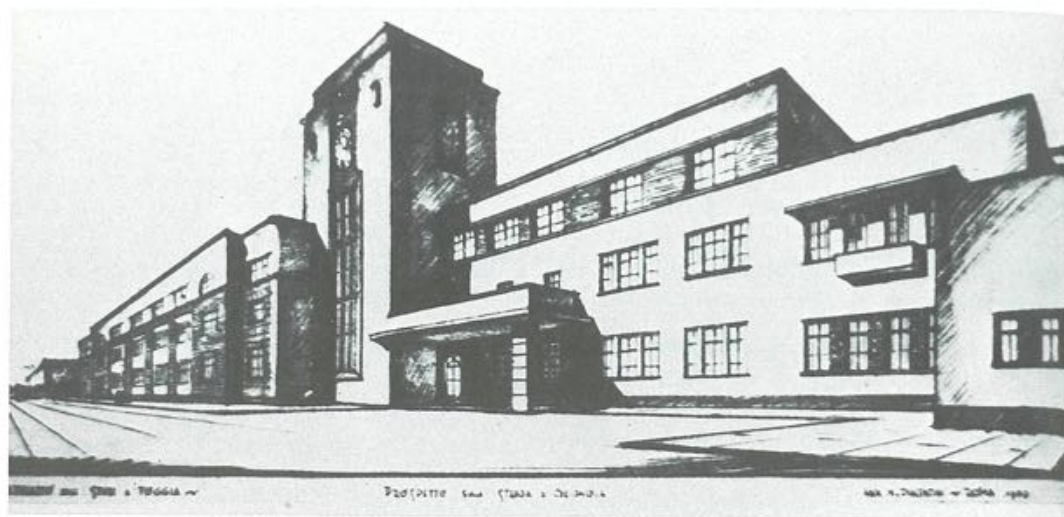
VEDUTA GENERALE
 DEL
 NUOVO CENTRO CITTADINO
 E DEL
 FORO LITTORIO
 ARCH. MARCELLO DIACENTINI
 ROMA - MCMLIII

15

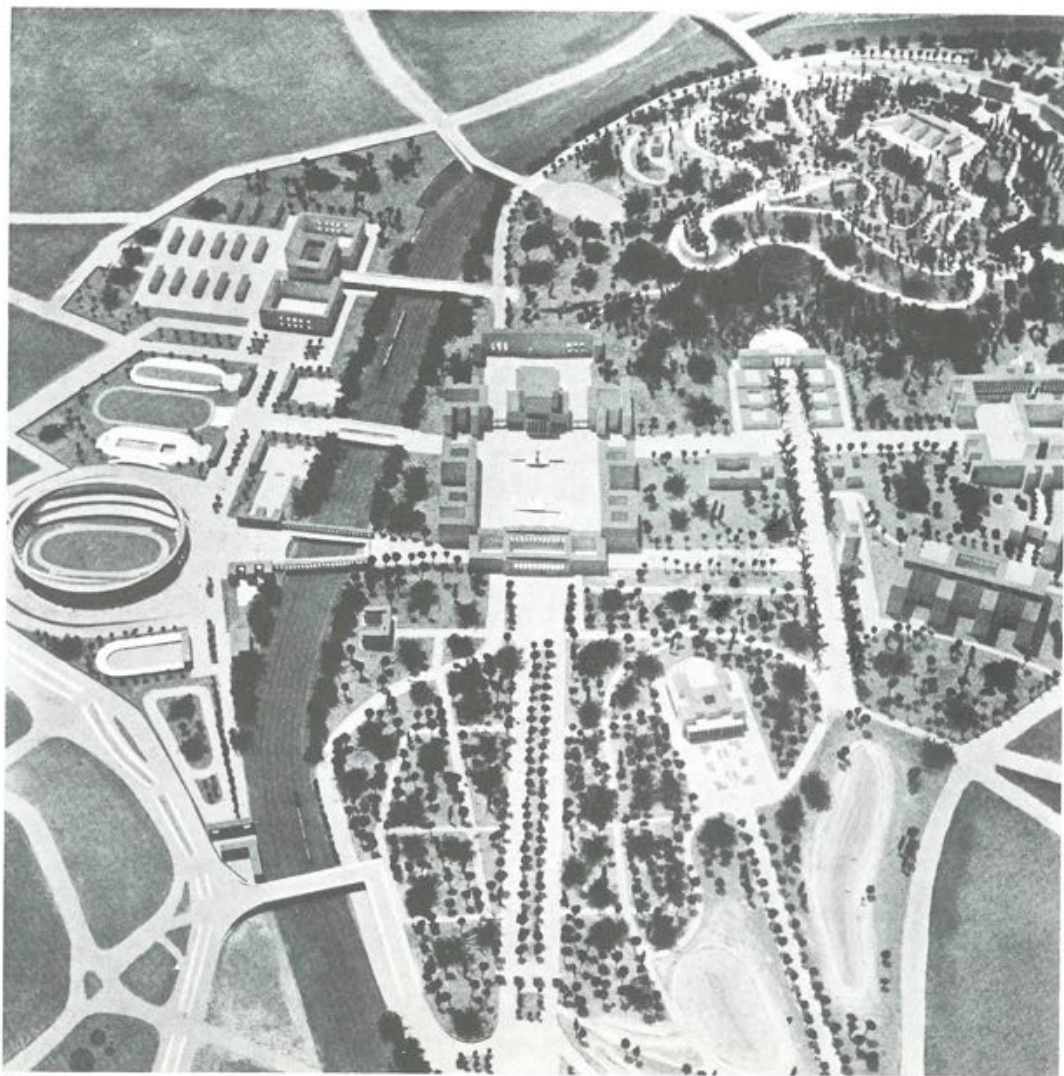


16

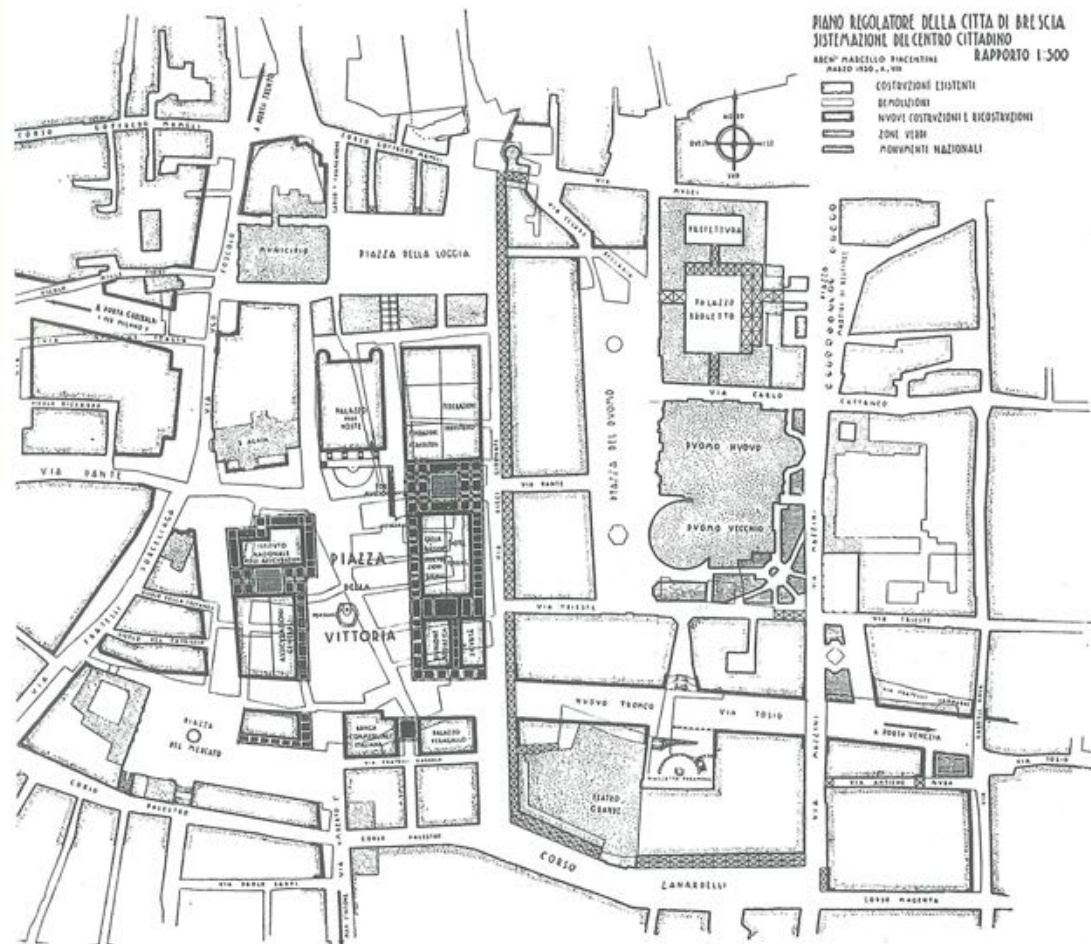




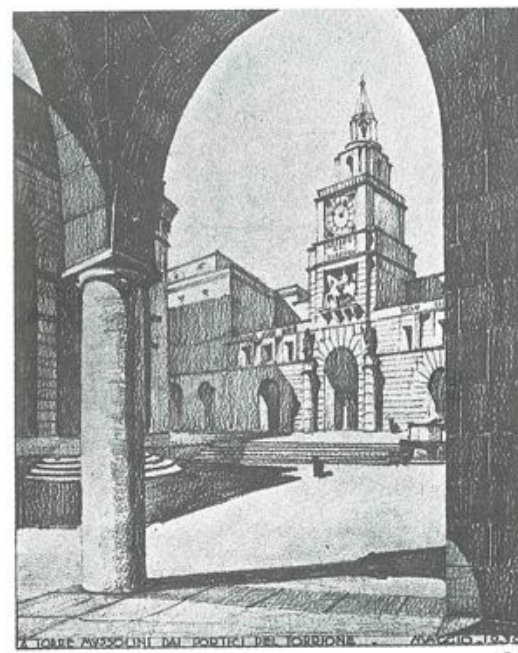
21



22



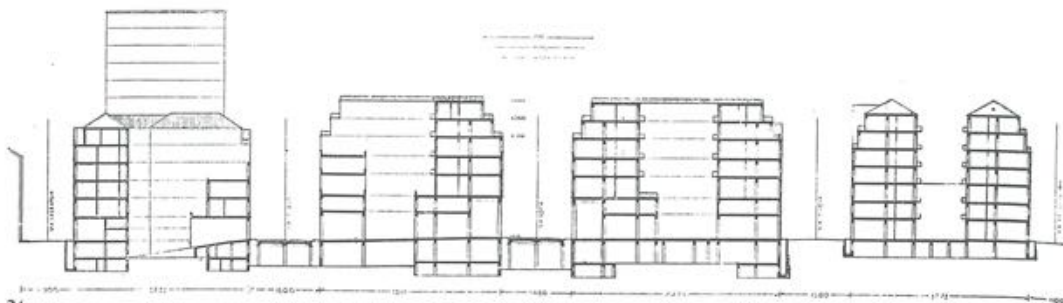
23



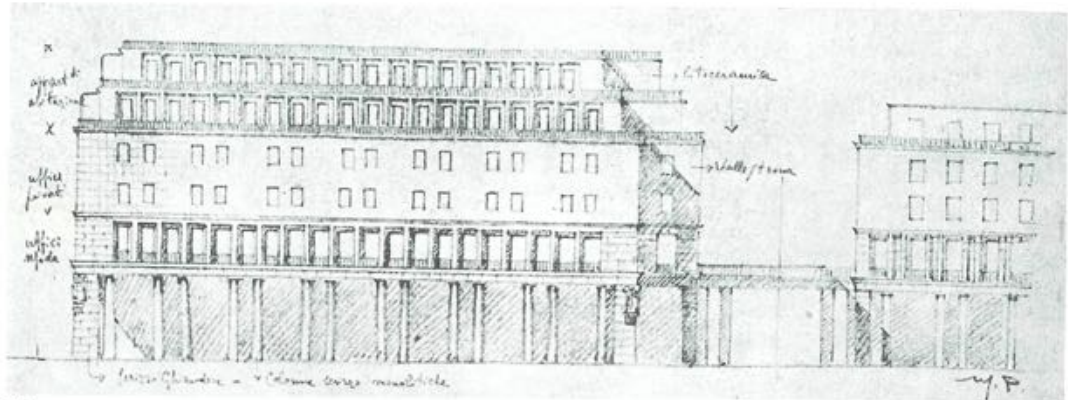
24



25



26



27

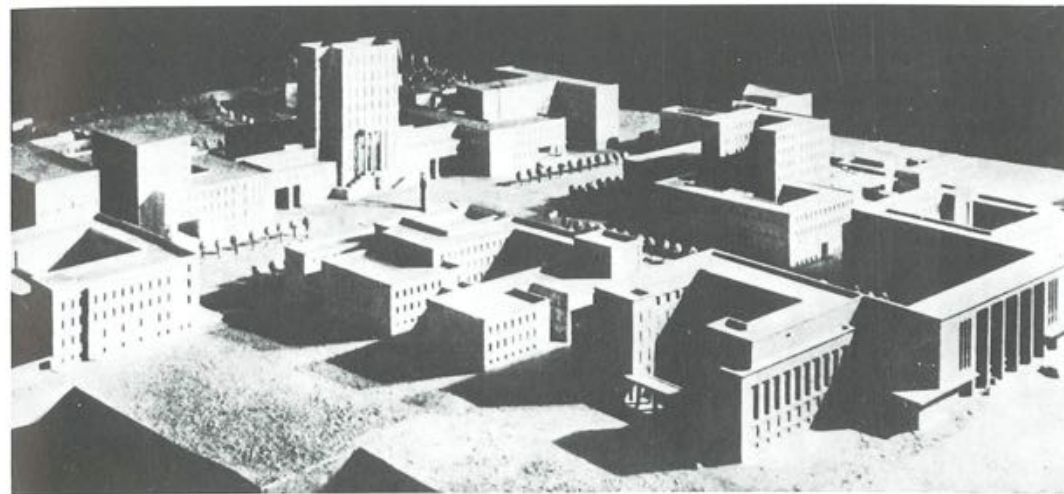


28

CITTA' UNIVERSITARIA



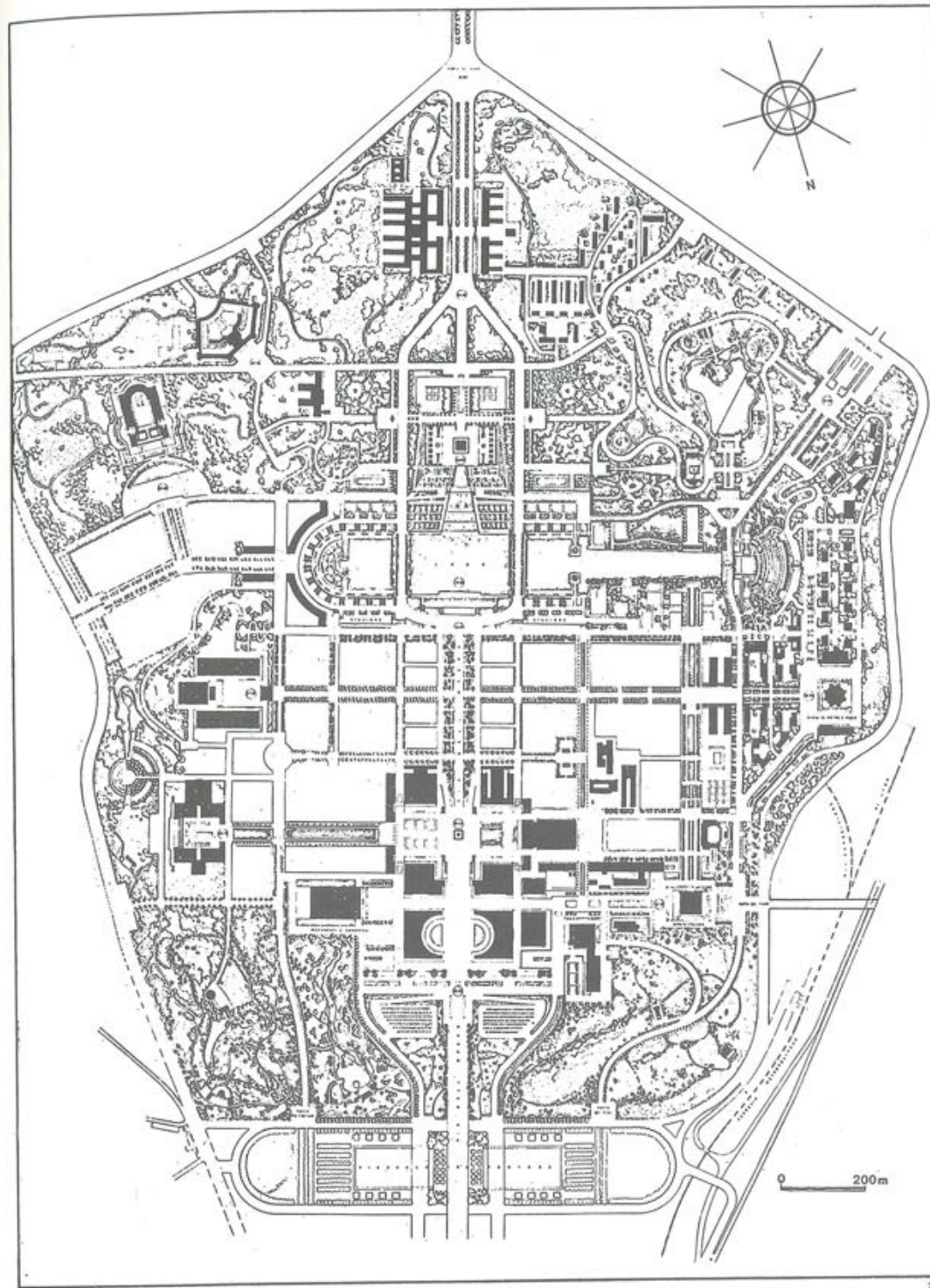
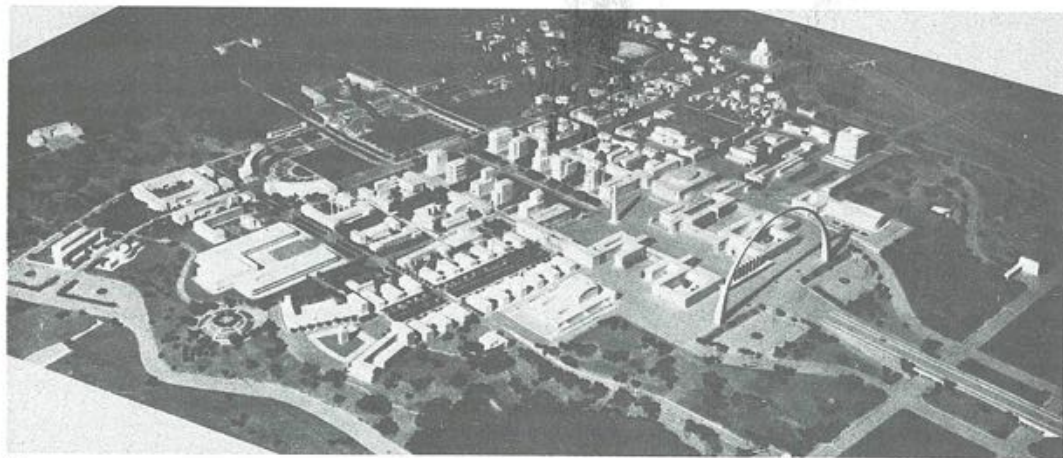
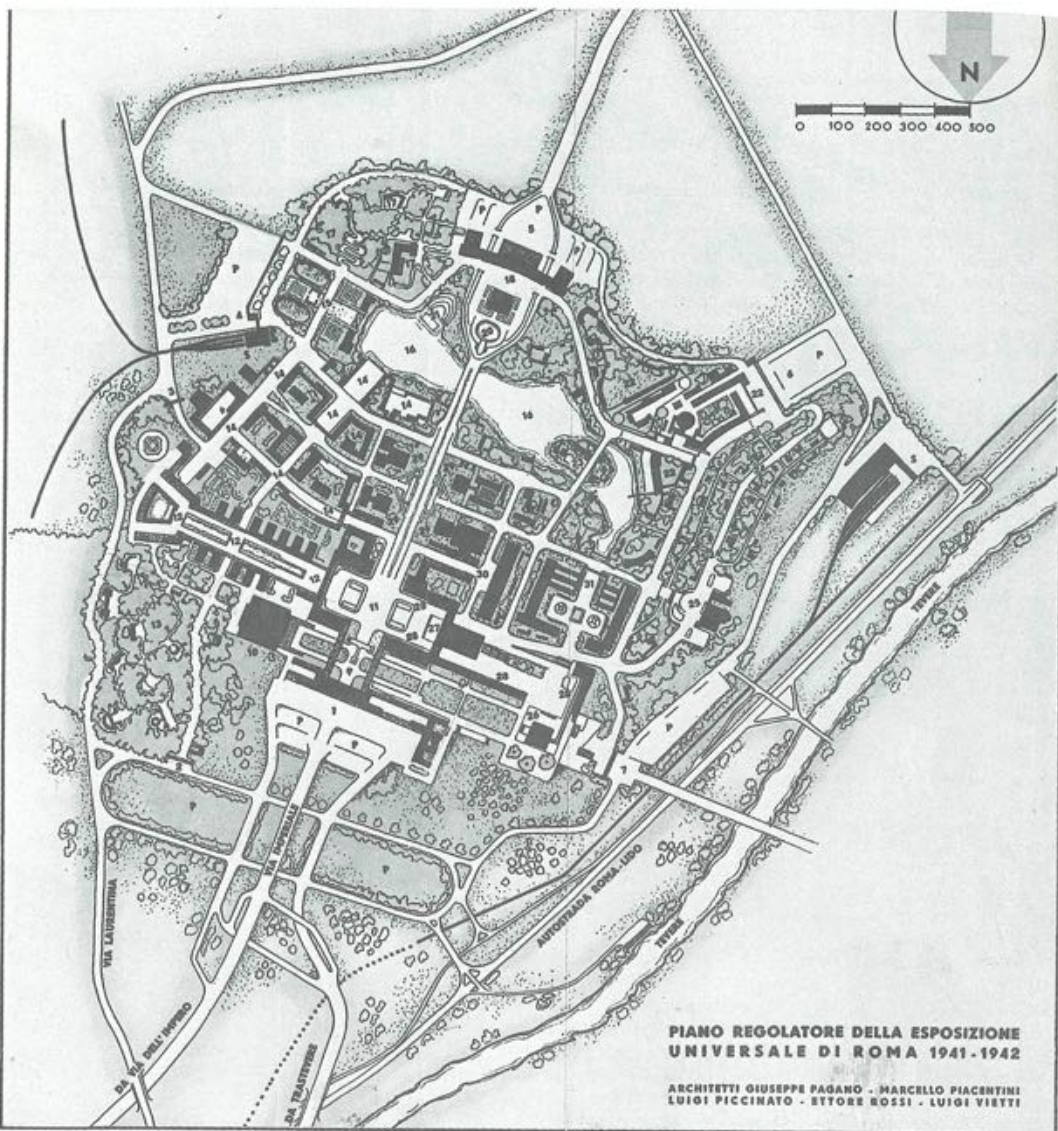
29



30

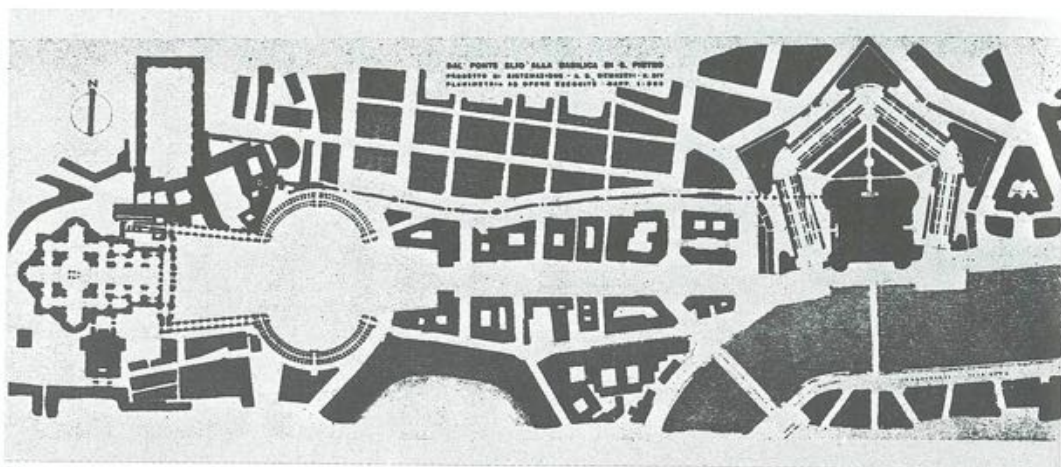


31





35



36



37

Appendice: scritti di Marcello Piacentini

Non è mai stata redatta un'antologia critica degli scritti piacentiniani per cui essi sono pochissimo conosciuti mentre ebbero notevole influenza nell'ambiente architettonico al tempo della loro pubblicazione in quanto Marcello Piacentini era considerato uomo di grande cultura e di profonde conoscenze.

Abbiamo quindi ritenuto opportuno riportare una parzialissima selezione degli scritti di Pia-

centini, scegliendoli tra quelli che coprono tutto l'arco della sua attività professionale e che risultano esplicativi delle sue idee sull'edilizia cittadina e sull'urbanistica.

Quasi sempre gli articoli erano illustrati con immagini che non è stato possibile riprodurre ma che erano strettamente collegate al testo e alle quali spesso nel testo stesso si faceva riferimento.

1. Considerazioni teoriche

PIACENTINI M., *Estetica regolatrice nello sviluppo della città*, in «Rassegna contemporanea» fasc. VII, aprile 1913, pp. 30-36.

Non pretendo esporre argomenti del tutto nuovi; ma nuovi certamente riusciranno ad una gran parte di coloro che, non spaventati dal titolo, si degnano di leggere queste mie poche righe.

Avrei potuto anche intitolare quest'articolo il « demanio dell'estetica », o « estetica demaniale », se non avessi avuto il timore di apparire volutamente difficile..., perché desidero trattare appunto la questione finora solo fuggacemente, saltuariamente e confusamente apparsa della subordinazione della libertà privata all'intervento della collettività per regolare l'estetica urbana.

Questo problema che è generico ed universale mi sembra debba oggi proporsi molto opportunamente a Roma, che con l'approvazione del piano regolatore e della legge speciale sta per iniziare i grandi lavori di trasformazione e di rinnovamento.

Subordinazione dei diritti dei privati all'arbitrio della collettività? Restrizione di libertà artistica? Imposizione di un'estetica ufficiale? Ebbene, estetica ufficiale no, ma restrizione di libertà artistica sì. Con coscienza, maturata e profondissima convinzione affermo che solo con questo criterio la città può svolgersi e trasformarsi degnamente.

Spieghiamoci bene. Per restrizione di libertà artistica io intendo non già la « protezione » per una data tendenza, o maniera d'arte con conseguente disapprovazione per tutte le altre, e tanto meno quindi la imposizione di un dato stile esclusivista; ma intendo il diritto della popolazione di impedire che la incompetenza, il cattivo gusto e l'eccessivo interesse di pochi, salvaguardati dai diritti di proprietà, possano compromettere, guastare ed anche snaturare la fisionomia ed il carattere della città. Limitazione della proprietà dunque? Sostituzione del diritto pubblico a quello privato? Precisamente: e nessuna legge io credo possa esservi più giusta, più santa di questa.

Il senso dell'arte che dovrebbe esser posseduto da ogni cittadino, regolatore di ogni atto della sua vita, di ogni suo movimento, questo senso fino ad oggi trascurato dai più, potrebbe rendere incommensurabili benefici sociali; solo comprendendo ed amando il bello si acquista il senso del rispetto verso se stesso, verso gli individui e verso le cose. Ma come coltivare questa educazione, se non predisponendo l'ambiente? Come sviluppare questo senso estetico nel cittadino se non creandogli intorno, nelle strade, nelle piazze, nei giardini tutta un'atmosfera di armonia e di bellezza? E come ottenere questo ritmo d'arte, se non si respingono i profanatori, con adeguate leggi?

Si dirà che nella Rinascenza non esistevano tutte queste regole, e che mai nessuna epoca fu maggiormente felice nel creare e nello sviluppare le città: tutto ciò è vero, ma le vecchie capitali italiane sorgevano a poco a poco, secondo il bisogno immediato di una popolazione che aveva nel sangue più il senso caldo dell'arte che quello dell'arida e fredda speculazione, e non secondo un reticolato geometrico predisposto da un qualunque disegnatore provvisto di riga e di squadra! Oggi il piano regolatore impedisce gli aggruppamenti pittoreschi delle case, la sinuosità delle vie che limitava, determinava nettamente i punti di vista, le variazioni fortuite delle larghezze stradali che davano ad ogni via una sua nota caratteristica: il piano regolatore impedisce tutto quanto di vago, di inaspettato, di paesistico potevano dare gli antichi tracciati: oggi la legge moderatrice del regolamento edilizio determina l'altezza delle case secondo la larghezza stradale, unifica i limiti delle sporgenze decorative e fissa le sezioni uniformi degli interminabili rettili!...

Aggiungete a questa la speculazione edilizia, che cerca sempre di usufruire del massimo concesso, e ne avrete di conseguenza la fisionomia della città moderna, una infinita serie di strade tutte eguali, fiancheggiate da case tutte di una medesima altezza, forate da uniformi scacchiere di finestre: spettacolo monotono e triste, che la pomposità vuota ed altezzosa delle architetture anziché vincere serve ad intensificare.

L'istituzione dei piani regolatori dunque, se ha recato e reca inconfutabili benefici per l'igiene, per

le comunicazioni, per tutti i problemi economici inerenti all'urbanesimo, è stata immensamente nociva allo sviluppo artistico della città e lo sarà sempre più se l'istituzione non verrà ampliata e integrata da una parallela e concomitante funzione regolatrice dell'estetica urbana.

Veniamo a qualche caso pratico. Esaminiamo una qualunque delle principali vie di Roma: il tratto alto di via Nazionale, per esempio, passato il Palazzo dell'Esposizione; e osserviamo prima l'una e poi l'altra parete.

Guardate come la parete a sinistra di chi sale sia monotona ed uggiosa, con tutte quelle case di uguale altezza e con i cornicioni disposti a gradini scaglioni, seguendo la pendenza della via, con le decorazioni ripetute per quante sono le finestre, e poi d'un tratto brutalmente e inorganicamente troncate al cessare della proprietà, per dar posto, dopo una liscia zona neutra, alle altre finestre della proprietà vicina, tutte allineate un poco più basse delle prime.

Guardate come al colore bianco-latte barbaramente si alterni il bigio pietra serena e il rosso terracotta, con un risultato sintetico di una grigia e insipida tonalità uniforme! Perché mai la parete destra, che pure è esposta a tramontana, ci appare più gaia e più gioconda? E' la deliziosa e pittoresca chiesina anglicana, che, nonostante la sua inopportunità d'ambiente e il suo esotismo stilistico, riesce a troncarsi la rigida monotonia della strada, svegliando e attraendo il nostro interesse assopito. Ecco come una nota pittoresca, opportunamente ubicata, può dar vita e gaiezza ad un'intera arteria; questa nacque, è vero, dal caso, ma appunto la preveggenza dovrebbe consistere nel predisporre quello che il caso non potrebbe procurare.

Era sufficiente, nel tracciare la parte alta di via Nazionale, fissare in qualche punto della parete opposta una qualche interruzione, un edificio singolare, se non per destinazione almeno per forma, un crocevia un poco diverso dagli altri: e bastava espropriare e rivendere poi questa località con questi vincoli speciali...

Potrei ancora citare mille esempi, non è vero? Quello di Via del Tritone, che l'on. Molina ha voluto portare perfino in Parlamento... di via Cavour per tutta la sua lunghezza e per tutte e due le fronti... e poi tutte, tutte le vie dell'Esquilino e dei Prati di Castello, tutte irrimediabilmente, insistentemente uguali e matematiche!

Né il male si limita qui: vi sono proprietari privati che, all'opposto, vogliono interrompere l'uggioso ripetersi dei piatti casermoni, e, sia per dare risalto al proprio commercio, sia per ostentare una loro originalità artistica, violano ogni più elementare rispetto all'ambiente ed al decoro, e costruiscono, solo perché son proprietari di quelle aree, brutture architettoniche, imponendo perpetuamente alla cittadinanza il disgustoso quadro dovuto alla loro volgarità.

E questo forse usare del diritto di proprietà? O non è piuttosto un infrangere e calpestare violentemente il diritto pubblico della conservazione della bellezza della propria città? Nell'interno della casa il proprietario faccia tutto ciò che vuole, egli è padrone: ma nell'esterno no. L'esterno non è per sé; egli non può esercitare il « diritto » di ostentare la sua ricchezza ed il suo cattivo gusto, ma ha il « dovere » di non turbare la vista ai cittadini, e di contribuire anzi con la sua casa all'armonia generale della città.

Risparmio a questo riguardo gli esempi: quanti e quanti errori si sarebbero evitati, se la sana legge fosse venuta in tempo!

Il Monneret de Villard nel suo interessantissimo studio sull'« Arte di costruire le città », osserva che occorre lasciare la massima libertà al progettista di studiare liberamente il suo disegno, esaminando però caso per caso, se il progetto sia consona all'insieme architettonico in cui deve sorgere. Bisogna ben convincersi, egli soggiunge, che la bellezza di una città non dipende dai pochi palazzi che in essa sono sparsi, ma forse più dall'insieme, a cui concorre anche la più piccola fra le costruzioni.

Infatti perché si deve considerare la bellezza di un edificio solamente, presa per sé stessa? Il valore intrinseco di un'opera architettonica è puramente accademico: potrà interessare il competente, ma non il pubblico ignaro. Perché mai deve il passeggero, soffermatosi a riguardare un particolare architettonico, limitare il proprio quadro di osservazione ad un solo ed unico edificio, giudicandone le virtù senza affatto preoccuparsi degli edifici vicini? Non è questa una pura astrazione scolastica? Se in una stessa facciata trovaste accanto due finestre affatto dissimili, una tutta a bugne rustiche e potenti, l'altra quattrocentesimamente gentile e delicata, gridereste subito all'orrore, allo sconcio! Perché non dite lo stesso di due case vicine tra loro, che orribilmente si contraddicono? Come due finestre concorrono all'armonia di una facciata, due facciate concorrono all'armonia di una strada, e le strade tutte e le piazze all'armonia unica della città.

Dovremo dunque, mi si dirà, disegnare tutte le case uguali e dello stesso stile? Uguali no, per carità? E' appunto quanto tento combattere con tutte le mie forze. Ma la diversità non dovrebbe consistere nella arlecchinesca varietà degli stili storici, in questo ineffabile succedersi di enfasi borrominesche e di parodie precinquecentesche! La varietà dovrebbe consistere nelle movenze delle masse, nel vivace e capriccioso disegnarsi delle linee terminali, nell'alternarsi di portici, di loggie, di balconi, di giardini; nel mettere in vista o monumenti antichi o edifici pubblici e con essi accordarsi. E siano pure questi edifici dello stesso stile! Dello stile d'oggi e nostro, sano e poderoso, che non sarà monotono, se ad applicarlo saranno sempre chiamati artisti, che sappiano imprimere le loro proprie peculiarità.

La monotonia è invece tutta propria delle attuali grandi città. Pur essendo di stile completamente diversi, non vi sembrano tutti noiosamente uguali i grandi casamenti delle nostre vie? Si prova un po' la stessa impressione di quando si visitavano le gallerie di quadri, come erano ordinate una volta: l'affastellamento e la nessuna correlazione fra di essi, generava tale una stanchezza, da rendere stucchevole anche la migliore opera d'arte.

(...)

In Genova, lungo alcune vie, e specialmente in via XX Settembre, le case non sono congiunte una con l'altra, ma ben distaccate di parecchi metri; sistema ottimo che dà l'effetto di grande signorilità.

Più estesamente, se non ancora con pieno coraggio, si pratica in Germania e in Inghilterra. La cittadina di Ulm, fino a pochi anni or sono tutta chiusa dalle vecchie fortificazioni, ha potuto ora espandersi con criteri tutti moderni e organici. Il Comune ha « indemniato » circa i tre quarti dell'intera area compresa nel piano regolatore, e ciò oltre a

permettergli di regolare onestamente e ragionevolmente il mercato dei terreni, gli ha dato adito di imporre molte regole, tra le quali citerò, il vietare la demolizione e la rovina delle parti pittoresche e antiche della città, e per mantenere ad essa la sua caratteristica bellezza, lo stabilire che gli edifici nuovi siano in armonia con quelli vicini. (Rapporto della Commissione della città di Birmingham, 1906). Non mi sembra possibile, non lo è almeno per le mie forze, di poter formulare oggi tutto un regolamento su queste basi, specialmente per quanto riguarda i problemi amministrativi; ma aspirando a questo ideale di una città moderna, tutta armonica e leggiadra e sorridente, ci si può avvicinare con successivi e continuati passi.

Quando si dovrà allargare e rendere moderna un'antica arteria, come potrà essere per esempio la Via dei Coronari, secondo quanto è previsto nel piano regolatore, non sarà sufficiente imporre la conservazione di questi edifici dichiarati di carattere storico e artistico, e sviluppare quindi il tracciato sulla carta, soltanto planimetricamente, con quest'unico vincolo di rispetto.

Ma si dovrà bensì preventivamente studiare i vari giochi prospettivi e paesistici, i vari punti di vista, con disegni e vedute d'insieme e di particolari, immaginando sporgenze e rientranze, alle torri e bassi portici, tetti ombrosi e terrazze assolate; impedendo che accanto a quelle casine modeste e sobrie della vecchia Roma possano venire, pur rispettandone l'integrità, enormi casoni, chiassosi e volgari. Altrimenti tanto varrebbe demolire anche le antiche costruzioni! Per queste dunque il rispetto non deve limitarsi all'intangibilità materiale, ma all'ambiente, assieme armonico: e per le nuove non l'obbligo di un determinato disegno, di un determinato stile che legghi il proprietario, ma il vincolo a certi limiti di mole, di figura, di proporzioni.

Non legge tiranna e liberticida, ma al contrario favore e impulso alla genialità artistica. Soltanto quando la educazione estetica collettiva sarà più matura, e avrà sottratto l'arte di costruire all'ingordigia della speculazione, per sottoporla al consenso illuminato dei migliori cittadini, potremo toccare l'alto e nobile ideale della città moderna.

PIACENTINI M., *Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, Aternum, Roma 1916.

E' questo il saggio stampato a seguito della conferenza tenuta da Piacentini nel 1915 nella sede dell'Associazione fra i Cultori di Architettura.

Il testo è suddiviso in quattro capitoli: Il carattere della città, La città vecchia e la città antica, La città nuova, L'attuazione. Sono allegati due planimetrie.

Si riporta il primo capitolo che ha carattere generale.

Roma non ha il tipo di grande città capitale. La si vuol sempre considerare come tale, ma di fatto non lo è.

Ha carattere pittoresco, e non grandioso. Sono grandiosi i suoi monumenti, è grandioso San Pietro ed il Colosseo, ma non il taglio della città: né poteva essere diversamente data la sua altimetria così varia. I grandi rettifili di Sisto V che cosa sono rispetto ai 18 chilometri della V avenue di New-York! Si pensi poi che Roma non ha nemmeno 600.000 abitanti.

Tuttavia Roma, come capitale di una grande Potenza, nel suo futuro assetto dopo la guerra, dovrà necessariamente ampliarsi e divenire una grande città: con gli anni potrà arrivare anche a 2 milioni di abitanti.

Delle capitali delle 6 grandi Potenze, la più piccola, Vienna, ha già 2 milioni di abitanti.

Quindi Roma con tutta probabilità si ingrandirà di 4 volte quello che è oggi.

Ma pur lasciando da parte i 2 milioni, ed ammettendo che seguirà a crescere con la proporzione di questi ultimi anni, dovrà sempre, appunto come è successo fino ad oggi, trasformarsi.

Ricordiamo di quanto avvenne dopo il 70 a Berlino e, purtroppo, a Roma!

Cadremo nel medesimo errore per la seconda volta? Tutti, oggi, lamentano quello che si fece dopo il 70: si volle mantenere l'antico centro, e si devastò, si tagliò, si demolì. Pensate quello che era Roma prima della annessione e quello che è oggi! Allora, aveva circa 200.000 abitanti; oggi, quasi 600.000! Per ingrandirla tre volte, dunque, l'abbiamo quasi rovinata! Domani per ingrandirla quattro volte di più di quella che è oggi, la rovineremo del tutto. E già siamo sulla strada...

La lotta tra i conservatori (che non vorrebbero si toccasse neppure un sasso del vecchio) ed i novatori (che distruggerebbero pure il Colosseo per farvi passare un rettifilo), è sempre più aspra e difficile. Fino a poco fa io fermamente credevo che, considerando i problemi cittadini, caso per caso, obiettivamente, si potesse sempre trovare una soluzione che contemperasse i desideri degli uni con le esigenze degli altri. Ma oggi più non credo... Anzi, io penso che, da una parte, pur accettando tutti i sacrifici d'arte, accettando cioè la tesi dei novatori, col tagliare e col distruggere, non si otterrebbe mai una vera e propria Città moderna, giacché le necessità d'oggi sono troppo speciali: così da altra parte, pur volendo molto concedere ai conservatori, la città, se si seguita a viverci la vita moderna, si guasterà lo stesso.

Per conservare una città non basta salvare i Monumenti ed i bei palazzi, isolandosi e adattandovi intorno un ambiente tutto nuovo; occorre salvare anche l'ambiente antico, con il quale essi sono intimamente connessi.

Come sarebbe possibile immaginare, per esempio, il Palazzo Farnese prospiciente su di una Piazza contornata da tutti palazzi nuovi, bianchi e rossi, e ricchi dei più banali festoni e delle più noiose cartelle? La conservazione deve essere integrale: è l'ambiente che dev'essere conservato, con tutta la gelosia! Molte cittadine antiche, specie in Toscana, che pur non hanno vero e propri capolavori d'architettura, sono tra le più suggestive e preziose soltanto per il loro ambiente.

Camillo Sitte, uno dei più grandi studiosi contemporanei di estetica urbana, scrive nell'« *Arte di costruire le città* »: « non è sufficiente al gusto del « nostro tempo di collocare le nuove creazioni nella « maniera più sfavorevole possibile: occorre anche « migliorare le opere degli antichi maestri sbaraz- « zandole del loro *entourage*. E non si esita a farlo « neppure quando è manifesto che esse sono state « composte precisamente per essere in armonia con « gli edifici vicini e che senza questi perderebbero « tutto il loro valore. Se si mette un'opera d'arte « in un ambiente diverso da quello che le era stato « destinato, si toglie una parte delle sue qualità e « si fa insieme un gran torto all'artista che l'ha

« concepita.

« E' una vera malattia moderna questa rabbia di « tutto isolare ».

Del resto ognuno può fare una esperienza personale per convincersi come la distruzione dell'ambiente distrugga idealmente pure i monumenti che si sono conservati. Passando, per esempio, per Piazza Barberini, vi accorgete mai oggi della bella fontana del Bernini? Su cento persone credo appena una vi porrà attenzione: i tramwais, i rumori, i negozi, mille distrazioni ve ne tengono lontana la mente. Passate invece in Piazza Mattei: difficilmente vi succederà (se avete un briciolo di senso d'arte) di passare avanti alla fontana delle Tartarughe, senza che l'occhio vi si posi e senza che la mente se ne consoli: perché? Perché l'ambiente ve lo consente. Nel 70 si credette di poter sviluppare la nuova città nella vecchia, e non si volle dare ascolto alle parole di Quintino Sella, che prevede la rovina...

Oggi, si dice, è tardi, e bisogna andare avanti alla meglio; ed io credo che se continuerà la lotta tra i conservatori ed i novatori dovranno necessariamente essere questi i vittoriosi; ed è logico che sia così. Dice il proverbio: *la necessità spezza anche il ferro.*

Le ragioni dell'arte sono comprese da una piccolissima minoranza, la quale ha soli interessi ideali da difendere; i governi poco o nulla se ne sono occupati...

Vedasi quello che è successo a Milano, con la Galleria che sembra voglia inghiottirsi il Duomo, a Firenze con l'orribile centro rifatto alla Torinese, e oggi alla povera Bologna, massacrata nel suo bel centro da enormi casoni a 7 piani: proprio quella Bologna che unica pareva potesse uscire illesa dalla generale calamità. Il forte gruppo capitanato dal compianto Rubbiani nulla ha potuto...

I novatori vittoriosi dunque avranno definitivamente ragione anche di Roma?

No: scongiuriamo quest'ultima rovina!

C'è ancora tanto da salvare! E' ancora Roma così ricca di tesori d'ambiente, che, pur come è oggi, sarà sempre la più suggestiva città del Mondo. Ma per carità, fermiamoci; siamo in tempo, ma guai se si fa un altro passo! Lasciamo la città vecchia così come si trova, e sviluppiamo altrove la nuova! (...)

PIACENTINI M., *La città*, in « Nuova Antologia », 16 ott. 1942, p. 9.

Questo articolo è il seguito di quelli, sempre sulla stessa rivista, che trattano della strada e della piazza.

Con le strade e le piazze insieme si costruisce uno speciale tessuto tutto filamenti e nodi che si chiama Città. Strade e piazze sono però formate alla loro volta da un elemento generatore che è l'« edificio » (religioso, pubblico, militare, industriale, privato), il quale è quindi la cellula organica della Città.

Le Città non sono che un raduno di edifici, quando più quando meno ben disposti tra loro. Il carattere di una Città di conseguenza è fissato da un lato dai tracciati stradali e dalle piazze — ordine, larghezza, lunghezza, proporzioni, funzioni, ecc. —, dall'altro dalla forma, dal colore, dal tono, dalle peculiarità degli edifici.

Un edificio è opera d'arte interamente diversa dalle altre. Mentre le opere di musica, di pittura, di scultura sono l'espressione diretta e assoluta dell'anima di un'artista, l'opera architettonica è il risultato

di un complesso di volontà, di necessità, di limiti; e l'artista deve creare, compreso di tutto questo cumulo di vincoli: i quali, imprimendo all'opera il loro contenuto oggettivo, la rendono necessariamente meno personale, e di carattere più collettivo. Perciò l'architettura, più di ogni altra arte, è l'espressione maggiormente rappresentativa di un popolo e di un'epoca. Non è dunque la Città solamente un congegno tecnico di strade e di piazze; essa è anche il più vivo e sincero riflesso dell'anima di una Cittadinanza.

(...)

Quasi tutte le grandi Città d'Italia hanno avuto un santo architettonico, un dittatore, un potente regista che ha loro impresso la fisionomia e il carattere: alle volte i dittatori sono due e anche più, o contemporanei o in epoche diverse.

In Venezia, come abbiamo visto, hanno legiferato Sansovino e Longhena; in Firenze, Arnolfo e Brunelleschi; a Verona, il Sanmicheli, architetto civile e militare, l'edile della città-fortezza, ricca di porte ben murate e di bastioni, dove anche i palazzi pubblici e privati sono massicci e forzuti, quasi dovessero resistere a continui assalti; in Vicenza — tipica cittadina di provincia, non grande e tranquilla, e tuttavia aulica, altera, nobiliare — il Palladio, fondatore dell'architettura moderna europea, il più diretto e legittimo figlio dell'antichità romana, l'universale; in Mantova, Giulio Romano; in Genova, l'Alessi; in Milano, il primo Bramante e poi ancora l'Alessi; in Torino, il Juvara e il Guarini; in Catania, il Vaccarini; in Napoli, il Fontana e il Vanvitelli; in Roma addirittura un quintumvirato: Bramante, Sangallo, Michelangelo, Bernini, Borromini. Quale Nazione al mondo può vantare una simile ricchezza di geni e una così provvida distribuzione di essi tra tutte le cento e più Città? Queste Città meravigliose, tutte dissimili, aventi ognuna le sue glorie, le sue peculiarità, i suoi orgogli, la sua storia, la sua fisionomia, come i figli di una famiglia numerosa, ognuno dei quali, attraverso i tratti fondamentali comuni, ha il suo temperamento, le sue capacità, le sue vocazioni.

(...)

Ma torniamo alle nostre Città: a Torino, plasmata sulla scacchiera del tracciato romano, elementare, senza romantiche, antipittoresca: Città regale con i larghi viali e le spaziose Piazze e i palazzi dinastici, burocratica nei suoi lunghi portici ripetuti, allineati in una uniforme e impersonale architettura, militare nel suo ordine, nella sua compassata e rigida dignità: Città senza sorprese, fatta da avveduti ingegneri, più consistente nel taglio e nella struttura onesta e logica, che non negli episodi architettonici. Città dal tono di Capitale di un Regno, senza eccessi e senza imprudenze, ma che non cede: autentica capitale sabauda e cavourriana.

Mentre Torino, per il suo provvido tracciato reticolare, si è potuta ampliare per propagazione naturale, senza perturbamenti della sua struttura, con il semplice prolungamento dei suoi rettilinei, e mantenere in tal guisa il suo ordine e il suo carattere, Roma e Milano, per compagine irregolare e complessa la prima, per la tipica struttura centristica la seconda, sono state, in questi ultimi cinquant'anni specialmente, manomesse, spezzate, alterate.

Nelle parti di Milano vecchia rimasta miracolosamente intatta (Via Gesù, Via Borgonuovo, Via Bigli, Piazza S. Alessandro, Piazza Borromeo) ci senti, come in nessun'altra città, la vita delle famiglie patrizie, con tutto quanto c'è di sano e di riser-

vato nella provincia, e con quanto di fastoso e ricco nella grande metropoli. Riflettono questi quartieri quella franca, gioviale, signorile e generosa socievolanza, tutta propria dei Lombardi. Nei decenni successivi, l'invasione delle industrie, il moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione, la crescita tumultuosa della cittadinanza, l'accumularsi della ricchezza (quante volte questa è stata funesta alle Città!) hanno sconvolto la fisionomia di Milano, passata di botto da città nobiliare a città ricco-borghese, rumorosa ed esuberante.

Roma la si è squartata, capovolta, rimpastata le cento volte: è però sempre rimasta affascinante, imperatrice delle Città. In qualsiasi epoca, e pur oggi, ognuno che v'è giunto, non ha potuto fare a meno di dire, o di scrivere: quanto è bella!

La sua bellezza è in questo suo volto — come di divina creatura — vivo, espressivo, vario, che affascina, che ammonisce, che impone. Bellezza interamente creata dall'uomo, attraverso tanti secoli, in una natura originariamente ingrata, nel cuore di una località arida e senza risorse. Mi sono spesso domandato se, con il permesso di suo zio Numitore, Romolo non sarebbe stato più intelligente, tracciando il suo solco quadrato prossimo ai colli, ai piedi dell'altopiano di Grottaferrata, — e quei meravigliosi boschi e i laghi avrebbero costituito il parco interno della futura Urbe —, o addirittura sul mare, presso Anzio. Ma queste sono malinconie. I sette colli e il Tevere hanno comunque dato la culla all'Urbe « Caput Mundi », e Re, Imperatori, Papi e poi ancora altri Re, altri Imperatori e il Duce hanno fissato per tutti i secoli passati e futuri la Città di Pietra, la Città più aulica e più eccelsa dell'Orbe.

Qui, venuti da ogni regione d'Italia, hanno portato il loro contributo d'arte i più grandi geni dell'architettura. Qui tutti gli stili, tutti i sogni di grandezza: chi ha costruito, chi ha distrutto per ricostruire, chi ha sovrapposto sui ruderi del passato nuovi ardimenti. Città continuamente rinnovata, seguendo il succedersi di mille governi, sotto l'impulso dei più grandi padroni del mondo: meta, aspirazione delle più tremende ambizioni.

Roma di pietra, Roma la città più verde, Roma vasta, libera, senza vincoli e senza limiti, Roma sempre più bella e fascinatrice.

A Napoli non s'è mai voluto riconoscere un suo specifico carattere edilizio. E' un errore. Forse l'incanto del panorama, le carezze del clima, il molle fascino della gioconda e appassionata popolazione hanno indebolito il senso, pur pieno di attrazione, dei suoi palazzi e dei suoi casamenti. I quali hanno invece un loro aspetto e un contenuto ben definito e singolarissimo: facciate piatte, forate da grandi finestre che sembrano portoni — ognuna provvista, senza eccezioni, del piatto balconcino — cornicioni con minima sporgenza, portoni immensi, arcuati, attraverso i quali si scopre il gioco delle scale fantasiose, affacciate sui cortili fastosi. Facciate canore, bianche, rosa e azzurrine, fatte per un paese dove si gode il mare, il cielo e il Vesuvio, e razionalmente aderenti, come nessun'altra, all'anima popolare e alla voce della natura.

Palermo, con i suoi tesori preziosi, è tutta un compendio meraviglioso della storia dell'architettura, dall'araba alla normanna, fino alla barocca. Qui ci si abbandona beati in questa dovizia di cose bellissime, lussuose, come in un museo gigantesco, come in un castello di sogni dorati.

Ma come sarebbe possibile ricordare ancora altre città, le tante altre Città italiane, tutte belle, tutte singolari, ognuna pregna di una propria anima, di un proprio sentimento, esattamente come tanti esseri vivi e palpitanti, anche se dovessimo semplicemente citarle con un solo attributo?

Vorrei esprimere tutto il mio appassionato amore per Bergamo, la Città giardino per eccellenza, per Brescia ferrigna, stipata di intrepidi lavoratori, e Padova con il Santo, tumulto di cupole e di griglie; e Cremona e Modena con le loro Cattedrali; e Ravenna, e Ferrara, con le sue dritte vie da Città capitale; e Perugia con i voltoni foschi e le leggiadre di Agostino di Duccio; e Siena di color bruciato, dominata dalla Torre del Mangia; e S. Gimignano, dove nessun mattone è stato murato dopo Dante, con le 14 torri accostate e spinte su in alto, come le dita di più mani che pregano; e Pisa, e Pistoia, e Livorno, e Ancona, e Aquila, e Benevento, e Bari, e Catania, e Siracusa, e giù giù, una annodata all'altra, come in una collana fulgidissima, degna solo della Divinità.

Ma non soltanto l'architettura dà alla Città la sua consistenza. Ci sono Città tutte murate, come Gubbio e Montepulciano, ci sono altre piene di sole come Lucca e Volterra, altre immerse nel verde come Bolzano, altre infine nelle quali l'elemento acqueo ha una parte di primissima importanza, come a Venezia, dove tutta l'architettura si raddoppia capovolta nel riflesso dei suoi specchi fluidi, come a Firenze e a Pisa, dove l'Arno ha creato presso i ponti e presso gli sbocchi delle vie, altrettanti quadri pittoreschi e suggestivi; e come finalmente nelle Città marinare, soprattutto a Napoli e a Genova, dove tutto l'enorme anfiteatro si apre e si svolge attorno al porto.

Una Città è insomma un insieme inscindibile di opere, di storia — storia di popoli, di condottieri, di genii, di santi — di etica e di estetica: è una raccolta di ricordi, di opere d'arte, e infine, una enorme, incommensurabile ricchezza. Ricchezza non virtuale né affettiva, ma reale, palpabile, contrattabile.

Se facessimo il conto — un conto rigorosamente esatto e controllato da un freddo ragioniere — dei valori sia pubblici che privati di ogni Città e li sommiamo insieme, ne risulterebbe una così strabiliante ricchezza, accanto alla quale scolorirebbero quelle di tutta la produzione industriale, di tutto l'oro e di tutti i gioielli accatastati insieme. Conservare perciò intatte quanto più possibile, e migliorare anzi, le nostre Città, non è soltanto un dovere di popolo civile, conscio della propria storia e della propria grandezza, ma è anche un *grosso affare*. E per conservarle non sarà sufficiente escogitare tutti gli espedienti per non alternarne la compagine e il significato estetico-storico, ma occorrerà avviare le popolazioni sempre più numerose verso nuovi quartieri, nuovi nuclei, addirittura verso nuovi impianti urbani, come è avvenuto nella bonifica Pontina e in altri luoghi, durante questi ultimi anni. Meglio ancora verso nuovi spazi, ampi più dell'Italia — e basterebbe tale ragione per giustificare questa guerra — anche per non incorrere nel pericolo, assai lontano ma prevedibile, che le Città di Italia — come in parte sta avvenendo intorno a Milano, verso Sesto, a Napoli verso Portici, e a Firenze verso Pontassieve — non presentino più soluzioni di continuità, ma divengano un'unica Città lineare protratta all'infinito.

PIACENTINI M., *Considerazioni sull'Urbanistica e sull'Architettura di Roma e altrove*, Roma, dic. 1953. Il libro è una raccolta di alcuni articoli apparsi tra il 1952 e il 1953 sul quotidiano «Il Globo». Si riporta il capitolo Urbanistica e urbanesimo, pp. 61-65.

Trentatré anni fa, quando fondammo — essendo Ministro dell'Istruzione Pubblica Alfredo Baccelli — la Scuola Superiore d'Architettura, fu cosa lunga nel programma degli studi la nuova materia relativa al complesso delle discipline che regolano la formazione e lo sviluppo delle città. I professori scettici sostenevano che il tracciare qualche nuova via era lieve difficoltà, da potersi considerare come semplice appendice della materia madre, la «Composizione Architettonica».

La nuova cattedra assunse il titolo di «edilizia cittadina», riguardante cioè un solo aspetto del poliedrico problema, e ci vollero molti anni per darle il suo vero nome di «Urbanistica». Ma questo titolo faticò a popolarizzarsi: si confondeva con «Urbanesimo», che indica invece il fenomeno sociale dell'accrescimento della popolazione di una città dovuto a cause eccezionali, all'infuori dell'accrescimento normale, dovuto alla eccedenza della natalità sulla mortalità.

Non è qui il caso di addentrarci in considerazioni che ci porterebbero per le lunghe, e che comunque sono ormai sorpassate. Mi voglio limitare a contrapporre questi due termini «Urbanistica» e «Urbanesimo», alle leggi e disposizioni attuali.

Da una parte la legge urbanistica obbliga la maggioranza dei Comuni (il cui elenco per altro non è mai apparso) a studiare il piano regolatore della città, e d'altra parte disposizioni speciali, di carattere e pertinenza poliziesca, succedute a continuate e vivaci polemiche sorte appunto contro l'espansione esagerata delle città, impediscono la permanenza in esse a chi non è iscritto all'Anagrafe.

Nessuno tuttavia può essere iscritto all'Anagrafe se non è iscritto all'Ufficio del Lavoro; come nessuno può essere iscritto all'Ufficio del Lavoro se non è iscritto all'Anagrafe! E' chiaro come questo stato di cose finisca col facilitare l'afflusso di nuove persone verso le città, che — come Roma — presentano maggiori possibilità di trovare un'occupazione e maggiori attrazioni. Molto più facile è poi l'insediamento in Roma per chi non cerca lavoro, avendo mezzi sufficienti alla vita anche costosa, ma v'è attratto dalla seduzione della sua bellezza, del suo clima, della sua storia.

Eppure una legge generale, chiara, esatta, definitiva è necessaria, addirittura urgente. Non c'è ragione che alcune città si ingrandiscano a dismisura, soffocate dai quartieri moderni, che nascono e si affollano con velocità vertiginosa, tutti necessariamente uguali a quelli delle altre città, anche le più lontane, fino a strozzare il vecchio centro, e a disperderne il carattere e la bellezza. Più volte io ho pensato che se Milano fosse rimasta una città di grandezza media, come è stata fino alla metà del secolo scorso, di circa cioè 160.000 abitanti, sarebbe stata vasta press'a poco quanto lo sono oggi Verona, Brescia, etc., città di grande importanza storica ed artistica, che vengono subito dopo Roma, Firenze, Venezia, Genova.

Ebbene, pensate ora ai superbi tesori che nasconde — è proprio la parola esatta — Milano: al Duomo, uno dei più eccelsi esempi dell'architettura gotica di tutto il mondo, al S. Ambrogio con il meraviglioso armonicissimo atrio, alle numerosissime Chie-

se di carattere lombardo (S. Pietro in Cessate, S. Babila, S. Eustorgio) le colonne di S. Lorenzo, le chiese dei secoli XV e seguenti (la Cappella di S. Pietro Martire, Le Grazie con il Cenacolo di Leonardo) al Castello Sforzesco, nobilmente, se pure arbitrariamente, ricostruito da Luca Beltrami, all'Ospedale Maggiore, ai bei palazzi principeschi del Piermarini, del Pellegrini, e dell'Alessi, al Teatro più insigne del Mondo: la Scala, e cento altri monumenti. Se, dico, pensate a tutti questi tesori d'arte, indipendentemente da quello che è oggi, giudichereste Milano come la più bella delle città artistiche d'Italia, dopo, s'intende, le quattro su accennate.

Eppure non si dice così: la Milano d'oggi non è affatto considerata artisticamente bella, per il solo fatto che è, come ho detto, soffocata, strozzata dalla immensa estensione dei nuovi quartieri, con un rapporto — se è pur possibile e lecito stabilirlo — tra bello e insignificante (se non è sempre brutto) di 1 a 100. Essa è una città industriale e commerciale, dove il traffico raggiunge la più alta febbre, dove la gente è in affannoso movimento tutto il giorno, per il lavoro e per la produzione. Come può vivere la vecchia capitale lombarda, con le sue aristocratiche e semplicissime vie, Monte di Pietà, Gesù, Borgonuovo, Bigli, e le Piazze S. Alessandro e Borromeo?

Ed ora io mi domando: non potrà anche Roma subire la stessa sorte? Per quanto il rapporto tra il bello e il non bello sia assai diverso, non potrà succedere — o sta già succedendo? — che anche la nostra meravigliosa vecchia città venga offuscata dalla nuova? E non sarebbe forse opera più giudiziosa, anziché seguitare ad ingrandirla smisuratamente, creare nuovi centri industriali, non alle sue porte, ma in luoghi più lontani, almeno a cento chilometri di distanza?

Ecco apparire l'assoluta necessità dei piani regionali. Io penso ancora che non solo Roma, ma tutte le grandi città, dovrebbero allentare la loro espansione. Per conservare la loro fisionomia non sarà sufficiente escogitare tutti gli espedienti per non alternarne la compagine e il significato estetico-storico, ma occorrerà avviare le popolazioni sempre più numerose verso nuovi quartieri, nuovi nuclei, addirittura verso nuovi impianti urbani, anche per non incorrere nel pericolo, assai lontano, ma prevedibile, che le città d'Italia — come in parte sta avvenendo intorno a Milano verso Sesto, a Napoli verso Castellammare, e a Firenze verso Pontassieve — non presentino più soluzioni di continuità, ma divengano un'unica città lineare protratta all'infinito. Ricordiamoci che le grandi città d'oggi ospitano il doppio di abitanti di quaranta anni fa!

Non possiamo disconoscere come le città che meno si sono ingrandite abbiano conservato i rapporti umani. Girando per le vie di Firenze, istintivamente sentiamo di vivere in un ambiente adatto alla nostra natura. La larghezza delle strade è proporzionata alla vita; ci si vede da un marciapiede all'altro, si riconoscono le persone; i percorsi abituali non sono infiniti. Tutto è modellato sulle nostre possibilità fisiche ed anche spirituali; possiamo vedere, e godere, i begli edifici. Le piazze sono spesso chiuse, si da potervisi raccogliere, o avanti alla chiesa o ad un palazzo pubblico, o sostarvi per incontrarsi nei caffè o lungo i portici. Beata Venezia, beati Veneziani che hanno la loro Piazza S. Marco, il più vivo e umano ritrovo del mondo!

Come è possibile accostare questi sublimi quadri del-

la Storia con i moderni volgarissimi e banali quartieri? Come è possibile vivere in una città in cui uno spazio è umano e nobilissimo, e gli altri cento spazi sono così insospitati e avviliti? Bisognerebbe avere ciascuno due anime, da alternarsi ogni momento a seconda del quartiere che frequentiamo.

(...)

2. Proposte progettuali

PIACENTINI M., QUARONI G., *Trasformazione della Fiera e sue adiacenze in Bergamo. Panorama*, Roma 1906, p. 17.

Relazione a stampa del progetto. Segue l'elenco delle tavole del progetto e della Variante.

Il progetto per la trasformazione della Fiera e sue adiacenze in Bergamo, che si presenta al concorso di 2° grado col motto «Panorama», è sostanzialmente lo stesso già presentato al concorso di 1° grado e che fu prescelto dalla Commissione giudicatrice: gli è stato dato un maggiore svolgimento in conformità delle prescrizioni del programma di concorso.

Il progetto non riguarda solamente la sistemazione edilizia dell'area già occupata dalla storica Fiera, ma si estende anche alla zona ora occupata dai giardinetti di S. Marta, ove s'impone una conveniente sistemazione edilizia per migliorare o nascondere i disordinati e poco decorosi fabbricati esistenti lungo la via S. Marta. Con tale progetto la sistemazione della Piazza Cavour potrebbe dirsi completa e si verrebbe a costituire un decoroso ingresso alla città di Bergamo ed un conveniente collegamento delle sue varie parti — tanto differenti fra loro — sparse su ampia estensione.

Della questione fondamentale — cioè del massimo rispetto al panorama della città alta — si è già discusso abbastanza e la Commissione giudicatrice del primo concorso, bandito sullo stesso tema nell'aprile 1906, la definì nettamente stabilendo le altezze massime alle quali si sarebbero potuti innalzare i fabbricati nelle varie zone parallele al Sentierone — nelle quali aveva frazionata l'area della Fiera e della piazza Baroni — onde risultasse completamente libera la vista della Bergamo alta. Tali altezze sono state rispettate scrupolosamente nel tratto in cui importava lasciar visibile il panorama alto e precisamente fra le due visuali estreme che, dal centro della ex Barriera di Porta Nuova, lo abbracciano nella sua parte importante, cioè dalla Porta S. Giacomo alla Chiesa di S. Andrea sulle mura di S. Agostino o poco più a destra.

Esternamente a queste due visuali sarebbe stato inutile, anzi dannoso, mantenere le altezze prescritte dalla Commissione, dannoso sia artisticamente sia economicamente.

Per la soluzione architettonica del progetto lo si divide in due parti. Alla parte centrale, quella che prospetticamente abbraccia il panorama alto e che lo inquadra con le sue torri e con i suoi fabbricati bassi, fu data una impronta corrispondente all'epoca ed al carattere dei monumenti che s'innalzano nella Bergamo alta; le parti laterali, specialmente quella di destra, furono invece ispirate ad una architettura più moderna e che armonizzasse col carattere moderno degli importanti edifici all'imbocco della via Torquato Tasso, con la quale di fatto si collega l'ala destra del progetto.

Nella parte centrale adunque, escluso il tipo monumentale a linee uniformi, fu preferito un tipo meno grandioso, a linee frastagliate altimetricamente e planimetricamente, tale da far risultare un movimento di masse, un alternarsi di alte torri e di bassi edifici che armonizzasse col frastagliato panorama della Bergamo alta, costituendone quasi la prosecuzione ed il collegamento fra l'antico ed il moderno. La forma architettonica fu ispirata dall'aspetto caratteristico, trecentesco e quattrocentesco, al quale sono improntati i migliori monumenti della Bergamo alta.

Nella parte laterale invece, verso la via Torquato Tasso, si preferì progettare grossi fabbricati a più piani, più rispondenti ai presenti bisogni, più redditizi, economicamente parlando, e che, anche esternamente, rivelino un carattere moderno. In tal modo si è rispettata l'importanza e si è mantenuto il carattere delle varie parti costituenti la città, antica e moderna, riunendole però in un unico insieme. L'asistemazione della piazza Cavour fu anche studiata in correlazione al nuovo piano regolatore della città di Bergamo, tendente a facilitare le comunicazioni fra le varie parti alla città, a sistemare le grandi lacune tuttora esistenti fra i diversi borghi, e a disciplinare in esse la nuova fabbricazione.

Il problema stradale — cioè la facilità delle comunicazioni e del transito — fu risoluto, come precedentemente, con tre grandi arterie divergenti della piazza Cavour, delle quali la centrale è costituita dal viale Vittorio Emanuele che conduce alla Bergamo alta, quella a sinistra da un viale che, costeggiando il Palazzo Frizzoni, dovrebbe dare accesso al Borgo S. Alessandro, quella a destra — simmetrica alla precedente rispetto al viale Vittorio Emanuele — da altro viale che, passando innanzi al Teatro Nuovo, dovrebbe unire la piazza Cavour al nuovo quartiere fra il Borgo Pignolo e quello S. Antonio. Quantunque — per fatto recente — la costruzione della radiale aderente al Palazzo Frizzoni possa ritenersi fortemente compromessa, pure nel progetto principale si è creduto opportuno conservarla. Si aprirà o non si aprirà tale arteria, il progetto non viene alterato, come pure non risulterà alterato spostando questa radiale lungo la via S. Marta; ma di tutto questo si parlerà più dettagliatamente in seguito.

La proposta sistemazione edilizia conserva anche alla località il tradizionale carattere di passeggio e di ritrovo cittadino. Il Sentierone resta inalterato, ma il passeggio lungo esso viene reso più facile per l'arretramento dei nuovi fabbricati erigendi in sostituzione di quelli attuali della Fiera, e più piacevole — specie d'inverno — per la costruzione di spaziosi porticati lungo la fronte sul Sentierone, dal palazzo Frizzoni alla chiesa di S. Bartolomeo. Si provvede inoltre al comodo soggiorno della cittadinanza in quella località dedicandole per intero l'edificio basso fra la piazzetta e la radiale di destra, ricavando in essi sia grandi caffè, sia circoli, sia altri pubblici ritrovi, e rendendo possibile l'impianto, lungo i portici, di una serie di pubblici esercizi, i quali sostituirebbero molto convenientemente quelli che ora esistono nei bassi fabbricati della Fiera.

Da ultimo, l'attuazione del progetto, dal punto di vista economico, è molto conveniente. Essa va considerata in due parti distinte, una comune a tutte le possibili sistemazioni della Fiera, l'altra speciale di questo progetto.

La Fiera in parte è già demolita, in parte lo dovrà

essere, quindi la sua demolizione non dipende né grava esclusivamente questo progetto. Per contro è importante rilevare come l'area risultante venga utilizzata completamente in questo progetto a meno di un piccolo rettangolo, destinato alla piazzetta, e del piccolo arretramento di metri 5,00 sulla antica fronte della Fiera, ritenuto consigliabile per lasciar libera la facciata della chiesa di S. Bartolomeo e per rendere più ampio il marciapiedi sul Sentierone. Di più l'altezza dei fabbricati può essere la massima consentita dal Regolamento Municipale, a meno la zona fra le due visuali di Porta S. Giacomo e della chiesa di S. Andrea, nella quale le altezze sono prescritte; dunque l'area della Fiera non viene inutilmente sciupata.

(...)

Quantunque studiato accuratamente nei suoi particolari artistici, esso è ancora un progetto di massima riguardo ad una sua possibile attuazione, e resterà tale finché la Spett. Amministrazione Municipale non abbia precisate le sue idee sia riguardo alla destinazione delle varie aree fabbricabili, sia riguardo a tutte le questioni accessorie inerenti ad un progetto tanto importante. L'impiego delle varie aree o dei vari lotti influisce molto sul progetto definitivo pel frazionamento o meno dei lotti stessi, in corrispondenza alla minore o maggiore importanza dei vari fabbricati, alla loro destinazione ed alle loro esigenze. E dalle caratteristiche stesse dei vari edifici dipende la forma della loro architettura, la loro sontuosità, il loro carattere. Saranno Banche o Società industriali che fabbricheranno in Fiera o in S. Marta, saranno caffè o circoli, sarà l'Istituto Tecnico che avrà degna sede nelle aree della Fiera, sarà il palazzo dei Tribunali che sorgerà maestoso e severo, saranno bagni o garages, saranno grandi saloni di ritrovo: evidentemente ad ognuno di questi corrisponde un tipo speciale di architettura ed una differente ampiezza. In mancanza di tale programma tassativo si è dovuto necessariamente rimanere incerti e sulle generali sia nel progettare la suddivisione di tutta l'area, sia nel carattere da assegnarsi ai diversi fabbricati: in conseguenza si sono potute solamente accennare varie soluzioni. Ma sarebbe facile, da tutti gli elementi sparsi in progetto e da tutti i diversi partiti architettonici sviluppati anche nelle varianti, risalire ad un progetto di esecuzione concreto e definitivo qualora fosse precisato il programma.

La tavola N. 8 — prospettiva di fronte a colori — esige una spiegazione; essa si presenta per due ragioni.

La competente Commissione giudicatrice del Concorso di primo grado nella sua relazione presentata al Sindaco di Bergamo scriveva: «Inoltre ci permettiamo di suggerire alla S. V. di richiedere, nella prossima gara, un qualche particolare policromo affinché i futuri giudici possano avere un concetto preciso di quello che sarà il colore e l'intonazione degli edifici»; e la prospettiva presentata, come l'altra tavola policroma N. 17, hanno appunto lo scopo di spiegare il colore dei materiali prescelti per la costruzione e l'effetto che da essi si potrà ricavare.

Ma la tavola in parola ha un secondo scopo ed è la presentazione di una piccola variante architettonica. La piazza all'ingresso del Viale Vittorio Emanuele ha il suo fianco destro fronteggiato da un edificio basso — ad un solo piano fuori terra —. Sarebbe molto opportuno poter ripiegare e proseguire anche su questo lato quel primo piano a

grandi trifore, che si svolge sul fondo della piazza suddetta. Ne risulterebbe un miglior collegamento del fianco destro della piazza, ed il piano aggiunto, proseguito fino all'angolo fra la piazza ed il Sentierone, costituirebbe una bella testata del portico basso, nella sua fronte sul Sentierone.

L'inconveniente di questa variante sarebbe che la sopraelevazione sul fianco destro della piazza — e specialmente sull'angolo — nasconderebbe in parte un piccolo tratto del panorama. Si è procurato di ridurre l'altezza totale del fabbricato, riducendo le zone di decorazione, ma ciò non toglie che un piccolo tratto intermedio del panorama verrebbe parzialmente nascosto. Giudicherà chi di ragione se il piccolo inconveniente non sia ampiamente compensato dalla migliore soluzione architettonica della sistemazione: il danno è piccolo, trascurabile, il vantaggio è rilevante. Ad ogni modo l'idea è lanciata.

Svolto il progetto corrispondente a quello del concorso di 1° grado, valendosi dell'ultimo capoverso dell'art. 7 del programma di concorso, che dà facoltà ai concorrenti «di introdurre nel 1° progetto quelle variazioni anche sostanziali che credessero del caso», si è tornato a studiare il progetto non tanto dal lato artistico, quanto dal lato pratico e forse anche economico. Ne è risultata una serie di varianti delle quali si espongono solamente le principali. Sono per la massima parte varianti planimetriche, ad alcune delle quali corrispondono di conseguenza varianti altimetriche che pure si presentano in parte per fissare le idee, potendo sempre rimanere uguali od analoghi di elementi decorativi. I disegni parlano chiaro anche più di qualunque descrizione scritta: a loro chiarimento si riassumono qui soltanto le idee che li suggerirono.

Due sono le principali questioni che si sono studiate: una planimetrica ed è la sistemazione della via S. Marta con la posizione della radiale di sinistra, l'altra è pratica ed è la continuità della protezione del passaggio lungo il Sentierone.

La sistemazione della via S. Marta presenta ancora molte incognite. A partire dal palazzo Frizzoni, che rimane sempre estraneo ad ogni progetto di sistemazione, lungo la via S. Marta si hanno le proprietà della Banca Commerciale, la proprietà Caffi e la Caserma di S. Marta. Segue poi la Banca Popolare che rimane anche fuori di ogni progetto. La rettificazione della fronte dei fabbricati sulla via S. Marta è molto opportuna e già in via di attuazione, almeno parziale. Ma è anche conveniente la apertura di un'arteria, fra il palazzo Frizzoni e la Banca Popolare, per dar vita e valore al grosso lotto di terreno esistente dietro i fabbricati di S. Marta e per aprire un accesso diretto al Borgo S. Alessandro.

La prima idea, che avrebbe presentato molti vantaggi, era stata di appoggiare la radiale al palazzo Frizzoni. Tale soluzione ora sembra compromessa pel fatto che la Banca Commerciale ha iniziato i lavori della sua succursale, proprio nella sede della progettata radiale. Il fatto che i lavori siano appena iniziati non toglierebbe assolutamente la possibilità di trattative tra il Municipio di Bergamo e la Commerciale, trattative nelle quali potrebbe comprendersi l'idea di una permuta di area, offrendone una migliore in Fiera. Ma, escludendo anche l'idea di trattative e di permuta colla Commerciale, la radiale può svilupparsi in tutto od in parte sulla casa Caffi o sulla caserma di S. Marta, avendo però sempre riguardo di non intralciare — con lo sbocco

della radiale sulla piazza Cavour — la costruzione di un importante fabbricato nel giardinetto di S. Marta. La casa Caffi può essere invasa tutta dalla strada radiale o in parte, o può anche essere fronteggiata da essa, sviluppandosi questa sulla caserma di S. Marta. Se la casa Caffi viene invasa dalla radiale può rimanere — a fianco della Commerciale — un relitto più o meno grande, a seconda delle varie posizioni della radiale stessa, relitto da cedere alla Commerciale o da ritenersi dal Comune espropriante. Se invece la radiale fronteggia la casa Caffi, sviluppandosi sulla caserma di S. Marta, la casa Caffi potrà aver un bel fronte sulla radiale, — fronte che dovrà rettificarsi, sacrificando la tromba nella scala esistente nella parte più sporgente verso la caserma di S. Marta — e potrà anche avere un degno prospetto sulla via S. Marta allineandosi coll'edificio della Commerciale attualmente in costruzione, e sopprimendo la rientranza attualmente esistente.

A ciascuna di queste varie posizioni della radiale di sinistra corrisponde un progetto dell'erigendo palazzo nel giardinetto di S. Marta, e questo in alcune soluzioni non risulterebbe tutto occupato dalla nuova costruzione, ma sarebbe conservato nell'angolo verso il palazzo Frizzoni ove potrebbero rimanere i due monumenti che attualmente lo adornano. Fra le varie soluzioni del palazzo nel giardino di S. Marta, presentate nei progetti e nelle varianti, si è anche accennato alla possibilità di conservare il palazzo grande, come nel caso della radiale aderente al palazzo Frizzoni, però spostando la radiale sulla caserma di S. Marta: si è all'uopo progettato un sottopassaggio nel palazzo di prospetto in S. Marta, il quale potrebbe risultare di effetto piacevole.

Alle varie soluzioni della radiale sinistra hanno riscontro altrettante varianti per la radiale di destra con conseguenti varianti nel frazionamento dell'area fabbricabile della Fiera e nell'andamento delle vie parallele al Sentierone.

L'altra questione riguarda il Sentierone o più propriamente il passaggio ed il ritrovo cittadino lungo il Sentierone.

Il vero Sentierone, quello preferito e frequentato dai cittadini sia d'estate che d'inverno, si estende difatto dalla farmacia di fronte alla chiesa di S. Bartolomeo, al caffè Nazionale in angolo sul viale Vittorio Emanuele. Al di là del viale Vittorio Emanuele, verso il palazzo Frizzoni, il passaggio è meno frequente specialmente nell'inverno. La ragione pratica del fatto è evidente: quei bassi fabbricati della Fiera riparano i passeggiatori dal soffio di tramontana che vien giù dalla Bergamo alta e che, specie nell'inverno, è rigido e spiacevole.

Una domanda segue spontanea: non sarebbe opportuno rendere continuo questo riparo dalla tramontana lungo tutto il Sentierone, in modo che i cittadini non dovessero esserne colpiti nell'attraversare la radiale di destra? Tale protezione sarebbe tanto più gradita e necessaria allorché il passaggio invernale non dovesse più svolgersi allo scoperto, ma sotto il porticato. Nacque dunque la idea di rendere continuo il portico sul Sentierone e quindi, scomparso l'effetto scenico che poteva ottenersi dalle tre radiali divergenti dalla piazza Cavour, si pensò ad una differente soluzione planimetrica ed architettonica la quale conservasse un ricordo della tradizionale Fiera, mantenendone l'asse con la sua storica fontana nella piazza centrale. E ne risultò un progetto che, pur conservando il

concetto architettonico di inquadrare con alte torri e bassi fabbricati il panorama della Bergamo alta, ha, planimetricamente, due assi importanti: quello sulla via Vittorio Emanuele, asse principale, e l'altro sulla Fiera, — o sul Teatro — asse importante anche questo qualora il porticato si svolgesse pure nella piazza centrale della Fiera.

(...)

E prima di terminare, si accenna di volo — solo di volo — ad un'ultima idea svolta nella tavola 19 ove sono raccolti gli schizzi di molti altri studi eseguiti e che non figurano nei vari progetti presentati. E' un'idea che rappresenterebbe la massima convenienza economica, ma che, per compenso, darebbe il peggior risultato artistico. Se, oltre ad aggiungere l'ammezzato sui portici, si restringesse anche la piazza centrale, si avrebbe maggior sfruttamento dell'area fabbricabile sul progetto precedente, massima lunghezza del Sentierone frequentato dalla cittadinanza e più facile soluzione per lo sbocco della radiale di sinistra. Ma l'effetto scenico e prospettico della piazza all'ingresso del viale Vittorio Emanuele, vista dalla ex barriera della Porta Nuova, sarebbe sacrificato e troppo ristretto come lo dimostra la prospettiva in fotografia sormontante lo schizzo planimetrico di questa ultima soluzione.

Riassumendo: oltre il progetto principale si presentano alcune varianti. Facendo la combinazione delle varie parti delle diverse varianti si ottengono tanti altri progetti tutti possibili. Spetta all'onorevole Municipio di indicare il programma concreto per una sistemazione definitiva.

E se il progetto avesse la desiderata ventura di superare vittoriosamente l'esame della competente Commissione giudicatrice, e di incontrare anche l'approvazione dello spettabile Municipio, per la sua pratica attuazione, potrebbe sicuramente provare di avere già in sé tutti gli elementi planimetrici ed architettonici per corrispondere alle disposizioni che dovrebbero essere precisate. E se eventualmente qualche cosa potesse mancare supplirebbe ampiamente la fantasia e lo studio di chi immaginò il progetto.

PIACENTINI M., *La terrazza aperta su le tre Roma (La Torre delle Milizie e i Fori Imperiali)*, in «Noi e il mondo» rivista mensile della «Tribuna» fasc. I, luglio 1913.

L'articolo illustra uno studio di Piacentini per l'isolamento della Torre delle Milizie proponendo nel contempo una soluzione per la parte bassa di via Nazionale. Il progetto è illustrato da planimetrie e prospettive firmate M.P. e datate marzo 1913.

Uno dei più bei problemi d'arte e di storia che oggi maggiormente interessano la nostra città è la liberazione e la sistemazione dei Fori e dei Monumenti Imperiali, il cui progetto con tanto amore e con tanta sapienza immaginato da Corrado Ricci, sarà tra breve posto sulla via di esecuzione.

Ma a questo problema del riordinamento dei Fori Imperiali è connesso l'altro importantissimo dell'isolamento della Torre delle Milizie e conseguentemente tutta la sistemazione della zona di via Nazionale detta Magnanapoli, la quale tanto più poveramente infelice ci si palesa oggi, che sappiamo quanti tesori d'arte e d'archeologia racchiude, quante suggestive sorprese paesistiche nasconde.

Diamo innanzi tutto uno sguardo generale a questi tesori d'arte e d'archeologia, ed in primo luogo alla Torre delle Milizie.

*Nerone indetto a la città l'incendio
salì su quella Torre a lo spettacolo
del regio, allegro ed avido.*

Questa leggenda medioevale confuse la Torre o Rocca delle Milizie con la Torre detta di Nerone, e la superba e paurosa mole, con le alte mura massicce e con la chiusa cortina non poteva suggerire alle fantasie esaltate una più magnifica visione!

Ma la leggenda, questa volta, si è troppo allontanata dal verosimile! La Torre delle Milizie e tutte le altre di quella zona, come quella del Grillo e quella delle Tre Cannelle che ci sono rimaste, e come tante altre oggi scomparse, furono costruite nel secolo XIII: e la nostra grande Torre appartenente forse alla famiglia dei Conti, era il centro di tutta una vasta e complessa zona di fortificazioni medioevali: le piccole stampe del 500 qui riprodotte ne danno una idea abbastanza lucida e suggestiva.

Accanto alla Torre è la Chiesa di S. Caterina da Siena, costruita alla fine del secolo XVI, dall'architetto Soria, ricca di marmi e armonica di proporzioni nell'interno, ma quanto mai insignificante e mal connessa all'esterno.

La parte però più interessante di tutta la località è la così detta Aula dei Paleari, dove oggi è il salone di scherma della caserma di S. Caterina e di cui ancora non si conosce la destinazione antica, per quanto molte ipotesi si sieno affacciate.

Voglio dire subito che, ad eccezione di qualche muro su cui insiste l'attuale scuola elementare, e di porzione della via Biberatica, le bellezze archeologiche ed artistiche di tutta questa località verrebbero ad essere salve con l'esecuzione del mio progetto, ed è grande ventura il poter ancora una volta dimostrare come nella continua contesa tra la vita moderna che vuole ad ogni costo svilupparsi ed espandersi e la gelosia conservatrice del nostro patrimonio archeologico, si possa sempre trovare, con un poco di studio e un poco di arrendevolezza la giusta misura che appaga le esigenze del nuovo ed i rispetti all'antico.

In quanto alla spesa, essa non sarebbe grave: la Caserma è già espropriata, e si dovrebbe trovare nuova sede alla scuola: rimarrebbe poi la spesa per la costruzione della grande strada-terrazza, ma questa non può spaventare, in confronto dei vantaggi immensi che se ne trarrebbero.

E veniamo direttamente al progetto.

Ho chiamato infelice l'attuale sistemazione della salita Magnanapoli: e non credo vi sia bisogno di dimostrarla tale, sebbene l'assuefazione ad un tracciato da tanto tempo imposto possa avere non fermate le attenzioni sulle spezzature continue ad angoli retti e perfino acuti del primo tratto basso di via Nazionale, sugli obiettivi insignificanti quando non indecorosi, sulla pendenza fortissima raggiungente anche il 7 per cento: tutte cose che costituiscono un insieme incredibilmente disarmonico, e per nulla pratico.

Il mio progetto quindi mira a correggere i difetti di questa località, ed a convertirla anzi in un luogo giocondo e spazioso, dove le bellezze tutte ivi raccolte, denudate di tante superfetazioni, possano essere godute senza rudi e sgradevoli contrasti.

Il nuovo tratto che avrebbe la pendenza massima del 3 per cento, collega la prima porzione di via Nazionale verso piazza Venezia con il grande retti-

filo superiore verso l'Esedra di Termini per mezzo di una dolcissima curva, la quale, abbracciando la Torre sbocca in direzione esatta di via del Quirinale, dando alla Reggia un accesso più sontuoso e comodo.

Sull'asse del grande rettilineo di via Nazionale un gran giardino, comprendente i ruderi delle antiche mura della Prima Roma e la Torre, nel cuore della città, offrirebbe un nuovo piacevole e raccolto luogo di trattenimento.

L'attuale rampa ripidissima innanzi all'Albergo Laurati e alla scuola Fuà Fusinato, rimarrebbe per chi desidera abbreviare il cammino.

Tale soluzione, lasciando tutta l'area a giardini e strade, consente di poter mantenere in luce quelle antichità che nel corso dei lavori verranno scoperte. Questo è il primo progetto embrionale che presentai pochi mesi fa: l'accoglienza universalmente benevola mi ha spinto ad approfondirlo e a studiarlo dettagliatamente, con una serie di rilievi, di piani, di fotografie e prospettive.

Già con la prima idea la Villa Aldobrandini, la chiesa di S. Domenico e Sisto, la Torre delle Milizie e la Torre del Grillo: tutte queste meravigliose opere di tante epoche diverse, ma tutte così poderosamente romane si allacciavano in un'armoniosissima collana, ricca di trabeazioni marmoree, di frontespizi e muraglie d'oro nel bacio del sole morente, ricca di balaustrate e di statuite, e tutta legata da pini e da cedri secolari.

E' stato sufficiente l'abbattimento di alcune poche mura che stringevano, nascondendone la parte inferiore, la Torre delle Milizie, per farci subito pre-gustare, con entusiastica sorpresa, tutta questa nuova vastissima visione romana, delle già note non meno solenne, né meno affascinante.

Ma con i recenti e più maturi studi il progetto, oltre a scoprire tanti meravigliosi monumenti, e oltre al miglioramento planimetrico, altimetrico ed estetico della località, intorno al quale non è necessario insistere, mette in vista, anzi fa risaltare tutta la nuova futura zona archeologica, quella appunto di Corrado Ricci, formata dai Fori Imperiali, allineati tutti, sebbene oggi nascosti, lungo la via Alessandrina; comprendente il Foro di Nerva, di Augusto, e di Traiano, cui fa degno sfondo il monumento a Vittorio Emanuele.

Sulla destra verrebbe poi a far da quinta le due belle Chiese di S. Maria di Loreto e il Santissimo Nome di Maria, situate sul Foro Traiano, e più giù, il Palazzo Venezia.

Tutti questi superbi Monumenti, se la Via Nazionale rimanesse così come oggi si trova, non potrebbero essere goduti che in basso e frazionatamente, cioè edificio per edificio, passeggiando lungo il Foro Traiano e lungo la Via Alessandrina; il mio progetto invece da a tutte queste meraviglie un sol punto di vista dall'alto, fondendole in un unico quadro sintetico colossale, veramente unico al mondo. Tale punto di vista si troverebbe lungo la nuova curva dietro la Torre delle Milizie, situata al disopra dell'emiciclo detto dei Bagni di Paolo Emilio, all'altezza di circa 16 metri dal piano dei Fori, in maniera quindi da poterli tutti abbracciare con l'occhio.

Anzi ho scoperto che il punto di vista scelto immaginariamente dal Pogliaghi per illustrare il progetto sulla redenzione dei resti dei Fori Imperiali corrisponde esattamente a quello che *realmente* si otterrebbe con il mio progetto. Il quale quindi non verrebbe ad essere che l'integrazione, la *messa in*

valore di quello grandioso della suddetta redenzione dei Fori.

Immaginate un poco: affacciandosi sulla balaustrata che delimita la nuova curva all'altezza di circa 16 metri sul piano di Roma antica, e girando lo sguardo da sinistra a destra, si vedrebbe in una successione ininterrotta e non turbata da alcun brutto edificio, la villa Aldobrandini, San Domenico e Sisto, la Torre del Grillo, la Torre delle Milizie, i Fori di Minerva, di Augusto e di Traiano, il Monumento e la Chiesa di S. Maria di Loreto e del Santissimo Nome di Maria.

Da questa terrazza si vedrebbe dunque in un unico quadro le tre Rome, in una solenne armonia, quasi apoteosi sublime della nostra stirpe sempre rinasciente.

La Via Nazionale, dopo il primo lungo rettilineo (verso la Stazione) di carattere tutto moderno, verrebbe così ad un tratto ad affacciarsi a questa nuova meravigliosa visione d'archeologia e di arte, presso a poco come la piazzetta dietro il Campidoglio si affaccia sul Foro Romano.

Poter avere una simile caratteristica tutta romana proprio nel mezzo della più bella ed importante arteria della nuova città, mi sembra cosa alla quale non si possa tanto facilmente rinunciare.

(...)

Per la restaurazione del centro di Bologna studio di Marcello Piacentini, sett. 1917, p. 25.

Piacentini illustra la proposta di ristrutturazione della zona centrale di Bologna dalle piazze di Porta Ravennata e della Mercanzia a quelle del Nettuno e Vittorio Emanuele che egli ha studiato su invito di Corrado Ricci. L'articolo è corredato da planimetrie, profili e scorci prospettici.

Si riporta il testo introduttivo con le considerazioni generali (pp. 7-11).

La composizione degli ambienti centrali delle vecchie Città italiane è la materia più delicata e più difficile di tutta la disciplina edilizia: delicata, perché, nella massima parte dei casi, investe monumenti insigni di epoche remote; difficile, perché, fino ad oggi completamente sconosciuta, è stata sempre trattata con i soli criteri della convenienza pratica e del tornaconto economico.

Fin qui, quando un desiderio o un bisogno d'arte si impose, nello studio di completamento o di trasformazione delle antiche Piazze monumentali, si sono tenuti due sistemi: ambedue, secondo me, errati.

Secondo il primo, si è cercato di *accompagnare*, come si suol dire, nelle nuove costruzioni, lo stile e fin anche le linee (mai lo spirito) del Monumento maggiore, imperante nella Piazza.

In Roma, per esempio, in Piazza Venezia, il nuovo Palazzo delle Assicurazioni generali riproduce, molto all'incirca, le linee medioevali dell'austero Palazzo Venezia che gli sta di contro, e questa imitazione, è facile avvedersene, non fa che rendere gelido e insignificante l'ambiente.

In Firenze, in Piazza della Signoria, il nuovo Palazzo, pur esso delle Assicurazioni generali, con le sue bifore e le bugne grezze nuoce indubbiamente alla solennità del terribile Palazzo dei Signori, e ancor qui l'ambiente è raffreddato e reso insipido.

E gli esempi possono moltiplicarsi.

E' tanto facile, si dice, ambientarsi!

Quante volte non abbiamo sentito ripeterci che

per completare una Piazza, basta continuare le linee dei Palazzi esistenti, è contentarci di ciò, senza ricerche di altri effetti!

Quante volte e da quanti architetti si è sentito proporre per sistemare Piazza Colonna a Roma, che la miglior cosa fosse ripetere nell'area vuota il Portico di Veio e costruirvi dietro un Palazzo, *di masse e di importanza simile* al Palazzo Wedekind?

Il timore, ragionevole del resto, di turbare i Monumenti antichi, crea, con questo sistema, ambienti irreparabilmente inspidi e gelidi, e molto spesso mette accanto ad insigni opere d'arte la loro più ridicola parodia.

L'altra corrente, opposta, mira al *contrasto*: accanto alle bellezze antiche, si dice, occorre mettere una nota di opposto spirito: ne nascerà un contrasto, a quelle immensamente giovevole. Così, si pensa (quando si pensa), sentivano gli antichi. Così sentì il Sansovino, quando, di contro al Palazzo Ducale nella Piazzetta di S. Marco, non s'indugiò ad esperimentare pallidi fac-simile del singolarissimo edificio dei Dogi, ma innalzando il superbo edificio della Libreria creò la più meravigliosa Piazza del mondo!

Giustissime e sacrosante riflessioni, ma guai ad applicarle all'epoca nostra!

Quale spirito, quali ideali, quale arte in una parola, possediamo noi oggi, da sentirci autorizzati a simili andacie? Fu audace il Sansovino, perché poteva esserlo. Egli creò una meravigliosa bellezza accanto a un'altra meravigliosa bellezza: ecco la ragione dello splendore della Piazzetta Veneziana!

Noi, dopo più di un secolo di eclettismo storico, dopo innumerevoli esperimenti di stili nuovi, siamo finalmente arrivati — ed è già molto — a capire che non abbiamo e non possiamo avere, e per molto ancora non avremo una nostra Architettura: siamo arrivati — e non tutti ancora — a comprendere che dobbiamo rifarci da capo, cominciando con tentativi semplicemente costruttivi, basati sui nuovi sistemi statici e sui nuovi materiali; che la decorazione verrà dopo, molto dopo, quando la struttura avrà trovato il suo assetto.

Lo studio delle arti antiche, questo ci ha insegnato: che ogni arte *originale* ha avuto il suo primo periodo puramente costruttivo (così l'architettura greca, la romana, la gotica), cui ha seguito il periodo decorativo (integrale, aulico) e finalmente quello della decadenza.

Il Sansovino operò nel più fulgido periodo dell'aurora Rinascimento!

Noi invece siamo oggi appena al principio (e ancora combattiamo contro mille opposizioni) di un nuovo primo periodo, costruttivo.

E in queste condizioni ci possiamo permettere di opporre alle antiche gemme italiane i resti del vuoto eclettismo passato, la borghesissima ambizione delle facciate gonfie di cementi e zeppe di volgarità?

Così nacque l'Ingresso della Galleria di Milano, che invece di fare omaggio al Duomo, gli si impone prepotentemente, quasi godendo di vomitargli addosso la folla brulicante e rumorosa degli oziosi e dei vagabondi.

Così sorse la Galleria di Napoli, enorme, ripiena, che sembra voglia annientare la aristocratica e fine facciata del S. Carlo.

Più disastrosa dunque, più terribile dell'altra, questa seconda corrente.

Come contenerci dunque? Quale la retta via?

La insegnarono (anche questa!) gli antichi, e spesso

perfino i seicentisti, coloro dai quali meno che mai ci saremmo aspettati un simile insegnamento. E' la via della subordinazione, la via del riserbo, della sobrietà; in una parola, della modestia. Osservate, per esempio, la Piazza dei Cavalli di Piacenza. Gli edifici che la delimitano, e che fanno corona allo splendido Palazzo del Municipio, tra i quali ve n'è alcuno di grandi proporzioni e di alta destinazione, come quello antico delle Pretare, non solo nulla tolgono alla grandiosità del Monumento maggiore, non solo con esso non competono, ma si mantengono, pur dignitosamente, in una veste di completa subordinazione, unicamente studiati per dar trionfo a quello che solo deve essere oggetto di attenzione e di ammirazione.

Vedete come il Palazzo Lepri (oggi Roccagiovane) nella romana Piazza Farnese, costruito nell'epoca più sfrenata e spregiudicata, vedete come sa rendersi sobrio, cauto, muto!

Quanto più dunque dobbiamo esser muti, cauti, sobri noi, che non abbiamo una nostra convinzione, una nostra espressione!

Nessuna parodia dunque, nessun *accompagnamento*, come infine nessun temerario contrasto.

Ma costruzioni semplicissime (e ciò concorda anche con il movimento edilizio generale, indipendentemente dagli ambienti storici e artistici), dove lo studio verrà portato nelle movenze delle masse, nelle loro proporzioni, nei profili sul cielo, nel colore, in armonia subordinata ai monumenti antichi.

Sentiremo la necessità di linee verticali per dar risalto a belle masse riposanti, di superfici lisce per far trionfare facciate ornate del 400: sentiremo il bisogno di tenerci limitati nelle altezze per ingigantire un vicino prospetto. — Ecco il programma, che dobbiamo svolgere con poche linee, con materiali locali, con caratteristiche etniche, e con animo nuovo.

Bologna, fino a pochi anni fa, sembrava la sola città italiana conscia del significato e del prestigio delle bellezze antiche e la sola *matura* per la soluzione dei problemi urbani secondo i nuovi sani indirizzi.

Ma questa maturità, che sembrava innata in tutta la cittadinanza, era invece virtù di pochi, che furono ben presto sopraffatti dalle più potenti molle della borghesia, l'affarismo e la burocrazia: la massa del pubblico cosciente non seppe resistere.

Oggi, ad opera iniziata ed in gran parte compiuta, si ridestra l'assopito senso di bellezza, si rimpiange la debolezza trascorsa e si vuole ad ogni costo rimediare.

Sarà lo spirito appassionato di Alfonso Rubbiani, che ancor non disperando, tenta salvare gli ultimi resti del naufragio e riaccendere nei suoi concittadini le fiammelle spente dell'amor sacro per i testimoni insigni delle grandezze passate?

Approfittiamo di questa resipiscenza e vediamo se è possibile ritornare sulla retta via. Molto male, dicevo, è compiuto, ma fortunatamente si può salvare la parte più delicata; se non potremo avere un organismo perfetto, lo avremo per lo meno vitale.

Con questa speranza e con molto entusiasmo mi sono accinto a studiare il problema: e di questo studio espongo qui i risultati.

Comincerò con l'esame del progetto Rubbiani, passerò quindi a quello del Piano Regolatore, per terminare con la mia nuova proposta.

(...)

PIACENTINI M., SPACCARELLI A., *Dal ponte Elio a S. Pietro*, in «Capitolium», genn. 1937, pp. 5-26.

E' la relazione del progetto per lo sventramento della spina dei Borghi e la realizzazione di via della Conciliazione. Le illustrazioni comprendono planimetrie di varie soluzioni in epoche diverse, foto del plastico, fotomontaggi e scorci prospettici.

La concezione bramantesca del più grande Tempio della cristianità era fondata, come tutti sanno, sul concetto di un edificio a pianta centrale, con quattro bracci simmetrici rispetto ai due assi (chiesa e croce greca) sormontato, l'ambiente centrale, da grande cupola su tamburo, con quattro altre cupole minori agli angoli.

Il Bramante aveva immaginato di collocare il Tempio nel centro di un vastissimo quadriportico, presso a poco così come aveva concepito e realizzato (in miniatura) il tempio di S. Pietro in Montorio.

Alla effettuazione di questa grandiosa e nobilissima concezione era, però, d'ostacolo la presenza della Cappella Sistina che avrebbe dovuto essere demolita. Si dovette, perciò, rinunciare a questa idea prettamente rinascimentale, per passare alla grande piazza antistante al Tempio.

Alla concezione bramantesca della chiesa a croce greca si opponeva, per ragioni di carattere religioso, sociale e politico, la tendenza papale per la chiesa a croce latina. E' nota la resistenza opposta da Michelangelo ad un travisamento dell'idea originale («chi si allontana da Bramante si allontana dalla verità») ma, anch'egli, dovette piegare.

Sono interessanti, sulla chiesa a croce latina, gli studi di Raffaello e di Giuliano da Sangallo e di Antonio da Sangallo.

Al Maderno (1607-1614) fu concesso l'onore e l'onore della costruzione della facciata del Tempio. La posizione della fronte (a parte le sue qualità architettoniche) impedisce la vista della grande cupola perché è molto avanzata rispetto alla primitiva facciata ideata da Bramante e da Michelangelo. Lo sviluppo, poi, della fronte è molto maggiore di quello della stessa chiesa perché va oltre le tre navate, riunite insieme, e le cappelle. Ne risulta una zona allungata e piatta in stridente contrasto con la concezione bramantesca del grande massiccio, tutto raccolto, quasi poderoso basamento della cupola.

A giustificazione del Maderno deve dirsi che egli non concepì il «quadro» così come oggi appare; infatti, egli aveva immaginato una zona centrale, in corrispondenza della chiesa, e lateralmente, legati con la parte centrale, due alti campanili; idea che fu anche ripresa dal Ferrabosco e dal Bernini: questi due elementi verticali, come corpi per se stanti, avrebbero dovuto servire a dare tutt'altro inquadramento alla composizione.

Una volta, però, che, per ragioni statiche, la parte superiore dei campanili (dei quali la costruzione era stata iniziata) fu dovuta demolire, le zone basamentali vennero a far parte integrante della facciata, alterandone completamente la figura e mettendola in assoluto contrasto con la stessa concezione originaria del Maderno: facciata eccessivamente allungata e piatta.

Sono questi i «precedenti» dello studio e sviluppo di tutti i progetti della piazza antistante alla chiesa.

Sulla forma della piazza, se quadrata o rettangolare, se ne discuteva vivamente nella Congregazione

generale della fabbrica di S. Pietro, quando, nella seduta del 17 Marzo 1657 ai Cardinali riuniti in Congregazione plenaria si presentò il Cav. Bernini per sottoporre la soluzione, «in ovata forma» che il Pontefice Alessandro VII aveva deciso dovesse essere adottata. Il verbale della Congregazione conclude (è naturale): «et Eminentissimi Domini de ea remiserunt voluntati Sanctitatis Suae, mandantes illam exequi». E' così che venne fuori, per volontà del Pontefice, l'originale e mirabile porticato di S. Pietro.

Il Bernini aveva sentito la necessità di «concludere» la Piazza con un braccio di portico interposto fra le testate dei due emicicli, lasciando due spazi quasi in corrispondenza dei due Borghi.

Il Bernini non costruì quest'ultimo braccio, e nessuno sa bene il perché: se per ragioni estetiche, o per ragioni economiche, o per quale altro impedimento. Propendiamo per la prima ragione, in quanto lo stesso Bernini, in un secondo tempo, tornò sull'argomento ed immaginò una diversa posizione di questo braccio collocandolo più indietro, verso Castello, in un punto quasi intermedio con l'attuale fondale di Piazza Rusticucci.

E' molto interessante lo schizzo del Bernini, nel quale questi spiega la ragione dell'arretramento, in quanto, nella ricerca di determinati punti prospettici, il punto di vista perfetto per il *godimento totale dei due bracci colonnati, della facciata e della cupola*, è quello dal quale è possibile la visione della parte centrale dei portici, in un raggio di visuale tangente alla testata di questi.

Più si va indietro, più si perde la visione completa dei due bracci colonnati, fino a limitare la vista alle parti terminali di raccordo con la Basilica cessando così la funzione architettonica dei porticati, ed alternandosi ogni proporzione con la massa della Basilica stessa. Da un punto di vista più vicino, invece (come sarebbe stata la prima idea del Bernini) si avrebbe la visione della facciata (non migliorata) dei porticati e dei particolari, ma diminuita la visione della cupola. In certo modo, quindi, la presenza di questo elemento arretrato ideato dal Bernini, è la giustificazione di tutta la sua composizione e la «conclusione» dell'opera.

Tanto vera, questa concezione, e logica e comprensibile, che anche il Fontana, venuto dopo, insiste sullo stesso criterio, con una chiusura più serrata e decisiva; e progetta una Piazza Rusticucci più approfondita, delimitata da due costruzioni laterali del tutto simili ed in linea con quelle del Bernini di raccordo tra i portici e la Basilica.

Nel suo progetto, per la prima volta, appare, insieme a questa chiusura della Piazza, l'abbattimento di tutte le case della così detta «spina».

Un altro studio del Fontana, che prevede ugualmente tale abbattimento, crea la visione del Tempio dalla Piazza Pia. Questa soluzione presenta il difetto già detto per l'eccessivo arretramento del punto di vista preveduto dal Bernini.

Il disegno di Cosimo Morelli del 1776 con la visuale della Piazza Pia conserva il difetto dello studio del Fontana, aggravato dalla irregolarità dello slargo, in contrasto con lo spirito classico che deve presiedere in una soluzione di così grande importanza. Nell'ottocento, il Valadier presenta, come il Morelli, l'idea di abbattere completamente la spina, senza pensare alla ricostruzione di un completamento del portico.

Anche sulla fine dell'ottocento vi sono stati altri progetti, come quello del Busiri Vici, che hanno

pensato a sbarrare la Piazza Rusticucci, ma tale sbarramento è stato immaginato più per rendere chiusa la Piazza di S. Pietro che per dare una buona visione della cupola anche da lontano, al di sopra della facciata del Maderno.

Dalle cose dette appare evidente la preoccupazione dei maestri di «concludere» degnamente l'ambiente del Tempio creando, nello stesso tempo, il punto di vista migliore del mirabile insieme.

Tale soluzione, oltre che dal lato estetico, si presenta opportuna anche sotto altri aspetti, perché la piazza di San Pietro non può essere considerata come la piazza antistante ad una qualsiasi chiesa, sia pure insigne: trattasi del Tempio Massimo della Cristianità, dove è la Tomba del Principe degli Apostoli e dove risiede il Suo successore. Occorre perciò dare a questa piazza un senso di raccoglimento e farne una qualche cosa di collegato, ma distinto, dall'ambiente della Città: qui sta il problema che deve risolvere l'arte.

E perciò che noi abbiamo immaginato di «concludere» la piazza Rusticucci più indietro del punto indicato dal Bernini e precisamente all'altezza dell'attuale parete di fondo della piazza sacrificando un poco la visione del porticato per scoprire maggiormente la cupola.

Dal lato estetico, quindi, ci sembra che l'idea di completare il quadro visivo di questo complesso architettonico formatosi attraverso i secoli, della cupola, della facciata e della Piazza, *non possa raggiungerci che portando il punto di vista nel fondo di Piazza Rusticucci*.

Nel nostro concetto, due elementi laterali pieni (spalle) collegati da un portico a larghi intercolumni, hanno la funzione di *delimitare i due ambienti* (non di chiudere) e, dal punto di vista della formazione del quadro, rispondono a due necessità: a quella anzidetta di creare, all'ingresso dell'ambiente del Tempio, il punto di vista ottimo per la visione della cupola, della facciata e della piazza; ed all'altra necessità, quando si guardi all'ingresso dei Borghi, di rendere tutta libera la parte sovrastante e metterla nel massimo valore, pur lasciando intravedere la parte basamentale; mentre, poi, l'intercolunnio servirebbe come elemento di rapporto per aiutare gli effetti prospettici oggi assolutamente nulli per il fatto della divergenza delle pareti.

Non da pochi si crede che tutte le ragioni che hanno portato all'idea della separazione dei due ambienti possano, in certo qual modo, sfumare davanti al quadro grandioso che potrebbe presentarsi il giorno in cui fossero abbattute tutte le case della «spina» fino a San Pietro; vale a dire questo senso raffinato di intimità, di raccoglimento religioso, e ogni ragione sottile di estetica possano effettivamente, all'atto pratico, riuscire inferiori ed insufficienti, in confronto alla esplosione di questo quadro che, spontaneamente, e senza complicazioni, si presenterebbe ai nostri occhi.

Quale sarà la sistemazione definitiva di questa parte del problema, lo dirà una prova sul posto ed a grandezza naturale, quale s'impone come assolutamente necessaria per poter dire l'ultima parola su tale argomento.

In tutte le maniere, si può ormai limitare la discussione esclusivamente a questo argomento del porticato, fra le due «spalle». Per tutto il rimanente, la sistemazione è ormai ben definita e nessun ostacolo può più opporsi alla sua realizzazione. Tutte le teorie misoniste che in altri tempi, ed anche abbastanza di recente, avevano ostacolato l'idea del-

l'abbattimento della « spina », sostenendo che la visione di S. Pietro si doveva avere soltanto dopo un percorso angusto e difficile attraverso i vecchi Borghi, sono, se Dio vuole, ormai sorpassate. Certamente, abbattere un quartiere quando non ve ne fosse una precisa ragione, o di estetica, o di traffico, od igienica, non c'è ragione di volerlo; ma quando si tratta di sacrificare un pochissimo resto di colore locale, per ottenere forse il più bel quadro architettonico che si possa immaginare nel mondo, non c'è dubbio che tali paure, debbano scomparire, come di fatto, sono tutte completamente scomparse. La sistemazione dei Borghi per l'accesso a S. Pietro risponde a necessità di carattere spirituale, storico, artistico, ma anche a necessità urbanistiche. Non era possibile concepire che l'accesso al massimo Tempio della cristianità, specie in regime che ha potenziato i valori spirituali, potesse ancora effettuarsi attraverso il « colore locale » dei Borghi, le anguste strettoie dove la massa dei fedeli si accalcava disordinatamente.

La grande arteria centrale dei Borghi è pertanto immaginata come la confluyente dei vari afflussi provenienti dal Corso Vittorio Emanuele, dalla nuova Strada del Rinascimento, dalla futura Parlamento-Ponte Umberto, dai Lungoteveri, dai Prati: quindi con la capacità adeguata nel punto di confluenza — largo delle quattro fonti — fino a S. Pietro.

Per il deflusso si ha l'inverso: esso potrà effettuarsi facilmente attraverso la grande arteria comunicante con tutte le vie verso la Città.

Il legame poi, della nuova Via della Conciliazione con la congiungente Parlamento-Ponte Umberto costituisce oltre che un complesso di straordinaria bellezza anche la soluzione di un problema urbanistico, perché, attraverso la nuova arteria si avrà uno svolgimento intenso di traffici: sarà una sorpresa così come quella che si è avuta per la Via dello Impero.

Con questo articolo vogliamo far conoscere ai lettori del *Capitolium*, oltre il progetto definitivo, anche alcune soluzioni già immaginate e che rispecchiano varie possibili sistemazioni, anche di particolari, che vengono naturalmente sotto mano quando con tanta passione si studia un argomento di così alto interesse.

In un primo tempo affrontammo lo studio della « via aperta » (questa anzi fu la nostra prima idea, resa nota alcuni anni or sono) con *opportuni accorgimenti*. E' in questa occasione che portammo la nostra attenzione sull'andamento del Borgo Vecchio, parallelo all'asse del Tempio, quindi la possibilità di rettificare quanto più possibile le due fronti, del Borgo Nuovo e del Borgo Vecchio. I due lati paralleli avrebbero creato i necessari rapporti prospettici, e nello stesso tempo, limitando il quadro, avrebbero tolto alla vista le parti eccedenti della facciata del Moderno che la rendono disarmonica. E' stata anche studiata la soluzione consistente nella creazione di un elemento forato, situato sull'asse dell'arteria centrale, collegato per mezzo di archi con le pareti dei due Borghi. Al fondo di piazza Rusticucci, quasi monumento alla Conciliazione, ma questo elemento, così disposto, sembrò poi artificioso ed ingombrante.

Si pensò in seguito ad uno sbocco di tre strade sulla Piazza Rusticucci, facendovi cioè convergere non solo il grande nuovo Viale ottenuto con la fusione dei due Borghi, Vecchio e Nuovo, ma ancora il Borgo Sant'Angelo da una parte ed il Borgo Spirito dall'altra. Ne risultava una composizione del tipo

a tridente, come quella di Piazza del Popolo, che ha formato, non solo a Roma, ma in Italia ed all'Estero, un tipo tra i più attraenti e perfetti di edilizia cittadina.

Fu poi immaginata una veduta prospettica della Piazza Rusticucci quale risulterebbe con lo squarcio ad imbuto dovuto all'abbattimento della spina senza effettuare ricostruzioni o rettifiche parziali. Anche con la rettifica del lato opposto al palazzo del Moderno su Piazza Rusticucci non si sana il manifesto inconveniente di questa soluzione.

Il nostro studio definitivo è rivolto principalmente alla definizione del « segno di separazione » (*non di chiusura*) di cui sopra abbiamo detto ed a creare, per quando possibile, quel parallelismo delle quinte (che fu l'accorgimento da noi pensato, nella prima soluzione della via aperta) massimamente utile anche nell'ultima soluzione da noi prospettata.

Il modello al vero che si sta disponendo permetterà di giudicare se « il nobile interrompimento » per la separazione dei due ambienti debba essere costituito da un elemento interrompente (cioè dal colonnato tra le due spalle) ovvero da una accorta formazione del quadro. Questo modello, noi pensiamo di costruirlo con materiale provvisorio come si usa nelle esposizioni, mobile su carrelli, così da poterlo manovrare come le *coulisses* di un palcoscenico. In tal modo saranno possibili le prove immediatamente susseguenti dalle varie soluzioni.

Quindi, stiano tranquilli tutti coloro che, giustamente, s'interessano a questo problema così vivo ed appassionante, che nulla sarà fatto senza essere stato profondamente pensato e senza che il pubblico, così sensibile in ogni espressione di vita, e perciò anche in arte, abbia dato il suo giudizio.

Quel giorno, chi dovrà dirla, dirà la parola decisiva. 22 dicembre 1936 - XV.

PIACENTINI M., *L'urbanistica e l'architettura*, in « Architettura » fasc. spec. su « L'Esposizione Universale di Roma 1942 », dic. 1938, pp. 725-726.

Nell'articolo sono illustrati i criteri generali alla base del progetto di Piacentini per il piano dell'E. 42. Seguirà l'articolo Classicità dell'E.42 pubblicato nel 1940 su « Civiltà », quando i lavori dell'Esposizione erano già in uno stadio avanzato, per fornire giustificazioni culturali sia all'operazione urbanistica che alle scelte architettoniche.

Il Piano urbanistico dell'E. 42 ha un carattere tutto suo particolare, che differenzia questa Esposizione da tutte le altre finora realizzate nel Mondo. E' insieme il piano della grande manifestazione di Civiltà che l'Italia offrirà nel Ventennale dell'Era Fascista, ed il piano del nuovo quartiere monumentale di Roma, Capitale dell'Impero: concezioni che spiritualmente si associano con facilità in un'unica grandiosa visione. Non si informa quindi questo piano agli schemi delle Mostre tipicamente francesi e americane, a grandi piazze rotonde da cui partono in tutte le direzioni larghi viali radiali, sboccanti a loro volta in anelli di collegamento e in altri nodi: sistema stellare, che può offrire notevoli spunti di visioni scenografiche a grande effetto, ma che male si prestano ad una ordinata composizione urbanistica, di carattere monumentale e stabile. Esso è invece basato sugli schemi che ancora oggi — oggi anzi più che mai, dopo i tentativi romantici alla Sitte — costituiscono la base di ogni buon tracciato urbanistico.

Non è tuttavia l'applicazione rigida e sistematica

del sistema a scacchiera classica — come quello di Pompei o di Torino antica o come quello dei quartieri moderni di tutte le città del Mondo — dove la uniformità delle esigenze impone una ripetizione di ritmi, di larghezze e di tipi stradali propri ad un comune quartiere di città. Qui s'è tenuto conto della eccezionalità di questo nuovo braccio di Roma, e nel tracciare — con ordine gerarchico — le piazze, i viali, i giardini, i parchi e le fontane, ci si è sempre lasciati guidare dal concetto di *veder grande e unitariamente*.

E' stata proprio questa volontà di costituire un blocco urbanistico unitario e grandioso che ha prevalso, fin dal primo momento, nella scelta della località per l'Esposizione Universale. C'era chi aveva anche pensato a creare nei vari settori di Roma, ancora da sistemare, i vari reparti della Mostra, inserendo per dir così la grande manifestazione temporanea nei meandri della Città stessa, collegandoli tra loro con viali nuovi e con le stesse arterie già esistenti. Si proponeva di realizzare l'accesso veramente grandioso — quasi nuovo Pincio — al Gianicolo, movendo, come detta il piano regolatore della città, dal Corso Vittorio Emanuele ed usando delle grandi aree liberate ai piedi del Colle, per una delle più grandiose manifestazioni, supponiamo per l'Arte. Con simile metodo si pensava di concretare l'accesso a Monte Mario dal fondo del Viale Mazzini, usufruendo, diciamo per le mostre della produzione industriale, dell'enorme spazio vuoto ivi esistente. E così per la zona Flaminia, così per la zona di Castro Pretorio, e via discorrendo. L'Esposizione si sarebbe associata — si diceva — alla Città (come l'Esposizione parigina del 1937) e, alla chiusura, ci saremmo trovati con il piano regolatore già bello che realizzato.

E' facile comprendere come tale programma — che avrebbe importato spese enormi di espropriazioni, senza nessuna valorizzazione di nuove zone per lo sviluppo futuro della Città — avrebbe spezzato la Esposizione stessa in tanti settori sparsi e indefiniti, commisti — e sommersi — con la Città, senza poter in nessun modo assumere il carattere di unitarietà indispensabile alla grande e solenne manifestazione di politica e civiltà.

Solo con un organismo creato e realizzato tutto di un pezzo, con un tracciato suo ed una sua visione, si può dare la sensazione della rinnovata anima italiana.

E la località fu bene scelta, in prosecuzione e in connessione — che col tempo sarà sempre più stretta e logica — con la zona monumentale dell'URBS, quasi a significare una continuazione spirituale di pensiero, di aspirazioni e di raggiungimenti.

Ogni altra zona perimetrale di Roma — alcune anche seducendo sotto vari aspetti — presentava difficoltà insormontabili per la realizzazione del grande quartiere monumentale: la zona a nord, nord-ovest, costituita dalla corona di Monte Mario, frastagliata e di difficile accesso, meglio destinata a parchi e passeggiate pubbliche; la zona ad est, costituita dagli altipiani che si affacciano verso i Colli tiburtini e i laziali, bellissima per esposizione e per salubrità, separata però dal cuore della Capitale da una cortina — spesso alcuni chilometri — di quartieri di abitazione, densa di casoni monotoni, tracciata poco felicemente con caratteri prettamente utilitari, cortina che non sarebbe possibile sfondare e attraversare per raggiungere il terreno libero. Del resto queste zone sono già, e logicamente, destinate alla espansione residenziale e industriale della Città,

espansione che deve aver i suoi indirizzi ben precisi e i suoi limiti.

Non rimaneva dunque che la zona a sud, verso i parchi delle antichità, verso il Mare, dove miracolosamente l'attività edilizia non si era nel passato indirizzata, lasciando a noi il compito ben difficile ma affascinante di dare il nuovo volto alla Roma Mussoliniana.

Cosicché la distribuzione a grandi masse di Roma futura, la sua sommaria zonizzazione può così individuarsi: ad Ovest e a Nord parchi, viali panoramici ed espansione residenziale rada e signorile; ad Est espansione densa e popolare e concentrazione industriale; a Sud espansione monumentale in connessione con l'attuale centro; nel mezzo la Città vecchia.

Ecco dunque in quale modo l'Esposizione Universale di Roma si profila con un carattere tutto suo particolare, con un programma rigoroso e di spaventosa responsabilità. Nasce con un carattere essenziale di *stabilità*, a differenza di tutte le altre esposizioni mondiali, di carattere effimero, sparite dopo il compimento dell'affermazione.

Tecnicamente stabili e definitive saranno le piazze e le vie, con i loro accessori sotterranei, con le pavimentazioni, con i marciapiedi, con le alberature, con la illuminazione, ecc.: stabili saranno i parchi, i giardini, le fontane, le scalinate, le decorazioni (sculture, mosaici, bronzi), stabile il grande lago con le sue cadute d'acqua, i suoi zampilli, i suoi porticati e le sue terrazze, e stabili finalmente una grande parte dei fabbricati. In totale possiamo dire che circa una quinta parte di quanto verrà creato, avrà carattere stabile.

I fabbricati avranno una destinazione provvisoria, per il periodo dell'Esposizione, ed una definitiva; ma poiché i programmi e i contenuti di queste due destinazioni sostanzialmente, in quasi tutti i casi, coincidono, è facile considerare come la distribuzione degli ambienti e la conformazione dei fabbricati stessi sarà perfettamente e organicamente adatta ai due compiti. Così il palazzo della Scienza ospiterà nel 1942 la *Mostra della Scienza*, e poi definitivamente il *Museo della Scienza*: è ovvio che le due destinazioni sono sostanzialmente equivalenti, e che — sia pure con qualche lieve, del resto tecnicamente previsto, adattamento — si potrà perfettamente corrispondere alle due mansioni.

Questo programma di destinare edifici stabili alle altissime manifestazioni della cultura e della civiltà ha provocato e imposto nello studio del tracciato del quartiere intiero, un ritmo e un taglio monumentali, degni di quelle pagine urbanistiche che in tutte le epoche passate ci sono state tramandate.

In una città dove nel passato sono stati innalzati gruppi edilizi come i Fori e le Terme, come le Basiliche e i conventi cristiani, dove si sono create Piazze come quella del Popolo e di S. Pietro, come il Campidoglio, il Quirinale e il Circo Agonale, era — ed è — ben arduo e terribile, pensare a nuove bellezze e nuove armonie. Ma è pur questo che si è dovuto, e si deve affrontare; è questo che la *grandezza dell'epoca* comanda, ed è a questa grandezza che le nuove generazioni fasciste dimostreranno di essersi sapute ispirare.

L'architettura degli edifici — segnatamente di quelli stabili — sarà adeguata a questo *taglio*, a questo respiro. Noi assisteremo alla raccolta, alla *adunata* delle forze vive dell'arte italiana, vibranti nella volontà di *esprimere* l'estetica della grande epoca, nella quale abbiamo avuto la ventura di vivere. Sarà

la conclusione di un periodo laborioso, faticoso e nobilissimo, di cancellazioni e di rinunzie in un primo tempo, di ricerche e di tentativi in un secondo; e insieme sarà l'apertura di un nuovo periodo, di sintesi e di realizzazione, di convinzione e di esaltazione: sarà una nuova *Rinascita*.

Questa nostra attuale architettura, che dopo aver spezzato e infranto il vecchio metodo di tradizionalismo scolastico e gelidamente culturale, e dopo avere acutamente vagliate e assimilate tutte le nuove e meravigliose conquiste tecniche di questi ultimi lustri, procede senza più dogmi di qualsiasi genere, verso una espressione spontanea e vigorosa di una profonda, sentita e orgogliosa italianità.

3. Realizzazioni

PIACENTINI M., *Il nuovo centro di Brescia*, in «L'Illustrazione italiana», 30 ott. 1932.
L'articolo è ampiamente illustrato con foto della realizzazione.

Fino a pochi anni fa il centro di Brescia era occupato da un quartiere squallido e malsano, intersecato da un gran numero di straducole e di vicioletti oscuri, i cui soli nomi (vicolo angusto, del trabocchetto, della sardella, del capriccio, del ballerino, ecc.) sono sufficienti a ricordarci la natura e il carattere del quartiere.

Prima dell'inizio dei lavori che hanno portato alla creazione della Piazza della Vittoria, fu eseguita una serie di 150 fotografie in tutti i punti di quella zona e queste fotografie sono oggi la documentazione più impressionante e fedele delle condizioni di degradazione igienica e morale, di squalore e di decadenza, di quel vecchio agglomerato di costruzioni, che costituiva un anacronistico residuo in mezzo al rifiorire della città, e rappresentava quasi un *bubbone cancrenoso* nella sua compagine. La città risultava divisa quasi esattamente in due parti da questo bubbone: la parte verso Venezia e la parte verso Milano, costituite entrambi da quartieri ben tagliati, ben costruiti, disseminati di pregevoli costruzioni e di bei palazzi, erano come separate ed isolate da questa zona malsana ed inerte, che sorgeva proprio nel punto intermedio dove la saldatura avrebbe dovuto avvenire per mezzo di un centro aperto alla vita ed al movimento.

Brescia non può dirsi che avesse un vero e proprio centro di vita: bellissime e pervasive di carattere artistico e locale le tre piazze classiche della Loggia, del Duomo e del Mercato; circondate dai monumenti che testimoniano la storia e la nobiltà della città, queste piazze erano, come sono tuttora, tranquille e piuttosto consacrate al raccoglimento, perché isolate dalle correnti più intense del movimento cittadino e perciò vuote di quel traffico che, in ogni ora del giorno, è l'indice della vita delle città.

Tutta la vita si concentrava invece nel Largo Zanardelli, dove confluivano le arterie più frequentate e che rappresentava quasi il passaggio obbligato di tutta la circolazione cittadina. Il Largo Zanardelli, ristretto, antiestetico, era però inadeguato alla sua funzione; il traffico vi si svolgeva in condizioni estremamente difficoltose, e risultava soggetto in certi momenti a delle fasi di congestione. Oltre a ciò il movimento e le direzioni del traffico apparivano confuse e non comprensibili, mancando una

visione complessiva degli sbocchi e delle direzioni fondamentali.

A differenza di molte città dell'Alta Italia che, come Bergamo, Padova e Verona, in vari tempi qualche trasformazione avevano operato, Brescia non aveva ancora intrapreso nessuna iniziativa intesa a rinnovare ed a migliorare la sua vecchia compagine, e, nella parte centrale, era rimasta fino a tre anni fa, quale appariva prima dell'Unità Nazionale.

Popolosa e fiorente, promessa ad un superbo avvenire, dalle sue importantissime affermazioni industriali, essa ha sentito sotto l'impulso del Regime Fascista il bisogno di rinnovarsi ed ha compiuto di un sol colpo la trasformazione integrale del suo centro antico. Così è stata concepita e creata la Piazza della Vittoria, che risponde prima di tutto ad una funzione di traffico: in essa si impenna il nuovo sistema delle grandi arterie di comunicazione, che attraversano il centro, provenienti dalle direzioni fondamentali.

Abbandonando la vecchia e congestionata direttrice di Largo Zanardelli e Corso Magenta, il traffico diretto ad est, secondo la nuova concezione, si incanalava verso Porta Venezia per Via Tosio, di cui un nuovo tratto partirà da Piazza della Vittoria. Il traffico verso ovest (Milano) avrà il suo imbocco in Via Dante e sarà diretto verso Porta Garibaldi, con una nuova trasversale che passerà a fianco della Torre della Pallata.

Il traffico diretto secondo la direttrice nord (Val Trompia e Sabbia) sud (Cremona-Italia Centrale), sarà convogliato per la Via Ugo Foscolo allargata, che, in corrispondenza del centro di Piazza della Vittoria, ma senza attraversarla, si biforcherà nelle due arterie di Via Porcellaga e Via Umberto I per raggiungere la stazione ferroviaria e l'autostrada Bergamo-Verona.

Questo sistema di quattro grandi arterie non si congiunge in una piazza a forma stellare, oppure quadrata, che sia di puro incrocio e smistamento del traffico, e che potrebbe risultare completamente ingombra dal traffico stesso.

Qui, per mezzo di una nuova via tra Piazza del Mercato e Via Ugo Foscolo, il traffico si svolge intorno a Piazza della Vittoria come in una turbina, e la lambisce tangenzialmente senza attraversarla: la Piazza della Vittoria avrà quindi il duplice carattere di una piazza di movimento e di soggiorno insieme, prossima al traffico e da questo alimentata, ma sottratta alle correnti tumultuose dei veicoli e provvista di spazi tranquilli che potranno servire alla riunione e sosta dei cittadini.

Sarà quindi una vera piazza di trattenimento, il salotto della città, come tutte le grandi e belle piazze del Medioevo e della Rinascenza.

Attualmente le piazze moderne non riescono mai ad avere questo carattere (ad es. a Roma Piazza Fiume, Piazza Galeno; a Milano Piazza Giovane Italia, ecc.) perché sono state concepite più che altro come stelle, o incroci di strade: qui ho cercato invece di raccogliere la città, di creare un punto di convegno, circondandolo di portici e di passaggi, in modo che riesca agevole l'accesso da tutte le parti e gradevole la sosta in qualunque stagione. Per questa stagione non ho creduto nemmeno opportuno di creare una piazza unitaria sul tipo francese (es. Piazza Vendôme, des Vosges a Parigi) o torinese e di tutte le città piemontesi sorte sulla falsariga francese.

Le città venete e lombarde sono tutte a carattere vario, rispecchiando i diversi periodi storici che

vi hanno lasciato tracce cospicue e smaglianti, quindi sono pittoresche, vivaci di colore e di sorprese architettoniche; tale carattere non si può interrompere e squarciare con una forma totalitaria.

Ma, liberata la città dal vecchio nucleo impuro, ho cercato di riallacciarne le vene troncate, costituire un centro dove naturalmente, e per forza di circostanze vitali, i cittadini siano indotti a passare ed a trattarsi, una piazza che completi il sistema delle altre belle piazze antiche che le stanno intorno (Piazza della Loggia, del Duomo e del Mercato) ad essa congiunte pur facendo sì che da quelle non si debba mai avere la sensazione troppo violenta della novità, e siano turbati dei quadri ambientali consacrati dalla tradizione.

Questa funzione di collegamento pedonale colle strade e i centri circostanti è affidata sopra tutto ai passaggi coperti che sono interposti tra l'un palazzo e l'altro.

Ad est una galleria, tra la Riunione Adriatica di Sicurtà e la Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali imbocca il Corso Trieste, la Loggia dei Mercanti è collegata anch'essa direttamente con la Piazza del Duomo con ampie aperture; a sud tra la Banca Commerciale Italiana ed il Palazzo Peragallo, vi è un passaggio coperto che dà alla Via Palestro; a nord, un altro passaggio coperto che dà alla Via Palestro; a nord, un altro passaggio costeggia il fianco delle Poste ed imbocca il doppio porticato quattrocentesco della Cassa di Risparmio, collegando la Piazza della Vittoria con la Piazza della Loggia.

Un altro passaggio è stato creato tra la Casa-Torre e il Palazzo delle Assicurazioni Generali.

Questo sforzo di collegare la nuova creazione con le parti preesistenti sotto i riguardi estetici, mi ha indotto ad evitare che in una città tanto ricca di carattere e di individualità, fosse duramente sentita la violenza di un blocco edilizio ultramoderno, ed ho cercato di ricomporre i tratti della fisionomia cittadina però con evidenti caratteristiche che denotino la nostra epoca e le nostre aspirazioni artistiche.

Per questo ho sentito la necessità di movimentare le altezze dei fabbricati. La distesa delle vecchie città era dominata da cupole, torri e campanili, oggi la uniformità delle altezze imposte dalle esigenze regolamentari finirebbe per riuscire insopportabilmente monotona; quindi, senza creare masse edilizie inutili e dispendiose, ho dato conveniente movimento e diversità alle altezze delle costruzioni, pur lasciando a ciascuna il proprio carattere speculativo.

Da ciò è nata l'idea del grattacielo, e della Torre Mussolini, che riassume il significato ideale e storico della Piazza e della sua creazione.

Anche nella intonazione cromatica ho obbedito al concetto di armonizzare il nuovo complesso edilizio con le masse circostanti; è ovvia l'importanza del colore nella estetica cittadina e nel valore ambientale delle composizioni edilizie. Perciò, mentre verso il lato sud, che confina con la parte più modesta della città, predominano delle tonalità di colore a base di grigio e di bianco, verso il lato nord, che si proietta secondo determinate visuali, sulle antiche e belle costruzioni dei secoli passati (Santa Agata, Loggia, Duomo, ecc.), ho impiegato materiali più scuri e coloriti, in modo da adattarli al sentimento coloristico ambientale.

Il risultato di questo sforzo volumetrico architettonico e cromatico è tale, che vedendo la città dal-

l'alto in una visione sintetica e complessiva, la parte nuova risulta perfettamente intonata e quasi naturalmente inserita nel quadro generale.

Elementi di vita e di attrazione per la Piazza, saranno costituiti da sette caffè, tre ristoranti, di cui uno all'ultimo piano del torrione che offrirà il godimento di un vastissimo panorama in tutte le dimensioni sulle campagne bresciane, ed infine agenzie turistiche, negozi vari, ecc., che dalla posizione della piazza, dalla sua centralità, dal suo movimento trarranno incremento e prosperità.

PIACENTINI M., *Metodi e caratteristiche*, in «Architettura» fasc. spec. su *La città universitaria di Roma*, 1935.

L'articolo più che una relazione costituisce un'attenta lettura della realizzazione.

Il Regno d'Italia ha trovato nel 1870 l'Università di Roma nella sua veneranda e tradizionale sede della Sapienza, che si adorna delle architetture del Borromini e di Giacomo della Porta, quale il Regime Papale l'aveva costruita. Ma le accresciute necessità dell'insegnamento scientifico, le esigenze nuove dei tempi, il continuo incremento della popolazione scolastica la rendevano insufficiente: si erano così venuti adattando i nuovi istituti di insegnamento scientifico, che non trovavano posto alla Sapienza, in altri antichi edifici.

L'idea di concentrare in una sola e nuova sede moderna tutti gli Istituti universitari, doveva trovare soltanto nel clima politico e ideologico creato dal Fascismo comprensione e giustificazione.

Infatti nel 1930, per espresso interessamento del Capo del Governo avveniva il primo fatto concreto per l'attuazione del grande piano: e cioè tutta una immensa area di 220 mila mq., situata in una delle zone della espansione moderna di Roma e a oriente della città, veniva dallo Stato assegnata all'Università di Roma.

Senza questo atto di previdenza i destini della Città Universitaria non avrebbero avuto compimento; e si ritrova in esso tutta la saggezza e la sintetica concezione dei problemi, che è tipicamente mussoliniana.

Interpretando gli intendimenti e le esplicite direttive del Duce, il rettore De-Francischi realizzava la costituzione del Consorzio per l'assetto edilizio della Università, col concorso finanziario dello Stato, del Governatorato e della Provincia di Roma, del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, dell'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale, del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche e dell'Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità.

Queste le indispensabili basi su cui doveva svilupparsi l'azione tecnica e costruttiva, che ne è stata la diretta conseguenza. Nella primavera del 1932 il Capo del Governo mi chiamava all'altissimo compito di preparare il progetto della Città Universitaria, affidandomi la direzione dei lavori: Egli stesso mi assegnava i limiti e le caratteristiche del tema: innalzare la sede del principale centro di studi del Mediterraneo, esprimendo in essa le più alte e moderne possibilità della tecnica costruttiva italiana.

Tre anni di tempo venivano stabiliti per la ultimazione delle opere. Questo tempo, relativamente breve in confronto alla grande mole di lavoro da compiere, ha imposto di provvedere ad una organizzazione perfetta.

Quasi a significare che il massimo Ateneo d'Italia doveva essere costruito col contributo spirituale dell'intera Nazione, il Duce volle che chiamassi intorno a me alcuni giovani architetti scelti tra i migliori in ogni regione d'Italia, suddividendo tra loro il vasto compito.

(...)

Insieme con gli architetti, un ufficio tecnico appositamente istituito iniziava una serie di studi e di ricerche inerenti al tema particolare dell'architettura scolastica, tenendosi in contatto con i professori delle varie facoltà e visitando i principali centri universitari d'Europa, perché i più perfetti sistemi costruttivi e i più moderni servizi potessero corrispondere alle esigenze particolari dell'insegnamento. Sono stati oggetto di particolare ricerca la acustica architettonica, i sistemi di riscaldamento, di ventilazione, di isolamento, gli impianti per i gabinetti scientifici, l'arredamento delle aule e degli Istituti Superiori di Madrid, di Parigi, di Zurigo, di Bruxelles, l'Aja, Amsterdam, Hannover, Lipsia, Monaco: e studi speciali sono stati fatti sui collegi ed i grandi centri universitari nord-americani quali le Università di Harvard, Virginia, Columbia, Pennsylvania, Colorado, California, etc.

Il tema architettonico della Città Universitaria di Roma si presentava non semplice sotto il triplice aspetto urbanistico, tecnico ed economico. La forma dell'area assegnata, quasi rettangolare, mi ha permesso di realizzare nella disposizione planimetrica degli edifici un insieme raccolto e ordinato quasi con criterio gerarchico nei confronti dell'edificio principale costituito dal Rettorato.

A differenza della Città Universitaria di Madrid, in costruzione, dove gli edifici sono stati sparsi sopra un vastissimo territorio con raggruppamenti speciali per ciascuna delle varie facoltà, a differenza della disposizione lineare seguita in altri casi, io ho voluto riprendere e sviluppare il tema antichissimo e tipicamente italiano di comporre, con le varie costruzioni, una piazza definita architettonicamente e volumetricamente. Ho voluto, così, riprendere in un tema modernissimo il concetto della migliore tradizione urbanistica a noi derivata dalla antichità greco-romana e dal nostro Rinascimento. E' la concezione dell'Agorà e del « Foro », delle piazze quattro e cinquecentesche, cioè la espressione completa e complessa della nostra edilizia cittadina, che si traduce in questo nuovo organismo e perpetua in forme moderne lo spirito della civiltà antica.

Le vaste composizioni architettoniche sono in genere basate su uno di questi due tipi: il sistema della rigida simmetria e quello romantico della varietà. Ricordo come appartenente al I gruppo tutte le piazze francesi, da Versailles a Place de la Concorde e Place Vendôme in Parigi, la Piazza S. Carlo di Torino, ecc. dove esattamente, rigidamente, metodicamente tutto quello che è alla sinistra si ritrova pure alla destra dell'asse fondamentale della veduta: concezione altamente decorativa e di grande effetto, ma che dopo si accosta alla vita.

All'opposto di questo è il sistema delle piazze romantiche, paesistiche, tutte a sorprese e varietà di proporzioni: così la Piazza S. Marco a Venezia, e quasi tutte le piazze dell'Italia Settentrionale e centrale, come anche quelle delle città delle Fiandre e della Germania.

Ma queste varietà e pittoresco non erano preconcette: si svelavano via via attraverso i secoli, con lo svolgimento della vita delle città.

Il tipo invece delle grandi composizioni romane è

tutt'altra cosa. Le grandi piazze romane nascono generalmente da un ordinamento planimetrico esattamente simmetrico, ma i singoli edifici che le contornano assumono ognuno una forma caratteristica, adeguata alla sua funzione. Così Piazza S. Pietro nasce sulla linea di terra con i due porticati del Bernini, perfettamente simmetrici rispetto alla Basilica di S. Pietro. Ma poi sulla destra si eleva alta e quadrata la massa dei Palazzi Vaticani, mentre tutto il lato simmetrico lascia sgombra la veduta del cielo. Similmente Piazza del Popolo nasce da una pianta simmetrica, sviluppandosi invece verso il colle e verso il fiume con masse e proporzioni del tutto diverse. E' anzi questa singolare caratteristica, di libero sviluppo della iniziale simmetria, la ragione della grandezza, della nascosta potenza e suggestività dell'urbanistica e dell'architettura delle grandi composizioni romane.

La concezione è evidentemente la più umana e la più efficace: nasce da un ordine e da un postulato di grandiosità, per poi adattarsi alle varie necessità, speciali di ogni elemento.

Così questa Città Universitaria di Roma, nata su uno schema di pianta basilicale a transetto, trae tutta la sua grandiosità dall'ordine e dalla simmetria basamentale: i vari edifici però che si prospettano, sono formati da masse che si bilanciano, ma non sono affatto uguali tra loro.

Un ingresso monumentale, formato da alti e solenni propilei dà adito a un largo viale costituito dagli edifici, ed ha per sfondo la grande mole del Rettorato, fiancheggiato da tutte le altre facoltà.

Stabilito questo concetto fondamentale e unitario della distribuzione degli edifici, ho potuto assegnare un compito preciso e concreto a ciascuno dei miei collaboratori. Così, l'arch. Arnaldo Foschini ha preparato il progetto per gli edifici di Ortopedia e di Igiene che, insieme al grande ingresso, costituiscono l'introduzione alla Città Universitaria. Seguono, da una parte e dall'altra del grande viale d'ingresso, l'edificio di Fisica (affidato all'arch. Pagano) e quello di Chimica (affidato all'arch. Aschieri). Questi due edifici svoltano poi sulla piazza centrale, componendone uno dei lati. Il lato destro è costituito dall'edificio di Matematica dell'arch. Ponti e opposto a questo, all'altra estremità, si trova l'edificio di Mineralogia affidato all'arch. Michelucci. Il lato frontale della piazza, visibile a chi entra nel viale d'ingresso fin dall'inizio, è costituito dalla mole dell'edificio del Rettorato che contiene anche l'Aula Magna e la Biblioteca Universitaria, il cui progetto ho voluto io stesso curare. Questo edificio è fiancheggiato ai due lati dalle Facoltà di Lettere, Giurisprudenza e Scienze Politiche (dell'arch. Rapisardi).

Detti nove importanti edifici, che con le loro masse architettoniche compongono lo schema centrale della Città Universitaria, svolgendosi lateralmente al viale d'ingresso e tutto intorno alla piazza principale, sono poi corredati dagli edifici di Fisiologia del Michelucci e di Botanica dell'arch. Capponi, che trovano sede alle spalle del Rettorato e da tutta una serie di spazi destinati a giardino, agli impianti sperimentali ed alle serre dell'Orto Botanico, ai parchi delle automobili, a complementi della composizione descritta.

I servizi della Città Universitaria sono poi contenuti in altre costruzioni che fanno corona al nucleo principale degli Istituti: con l'edificio del Dopolavoro Universitario (dell'arch. Minnucci) e la Casa dello Studente (degli architetti Calza Bini, Fariello,

Muratori), con un campo sportivo ed aree destinate alla cultura fisica ed alla ricreazione, e finalmente l'edificio della Milizia Universitaria (degli Architetti Minnucci e Montuori).

Piccole e raccolte piazzette di sosta e di ritrovo e corti aperte sono state immaginate presso gli atri e i vestiboli di ogni singolo edificio: mentre un duplice e vastissimo quadriportico aperto è costruito sulla vasta area libera verso il Dopolavoro, per il passeggio e il trattenimento di tutti gli studenti nelle ore di riposo e di ricreazione. Nel centro è stato collocato il monumento che il Cataldi modellò per i Caduti nella grande Guerra.

L'architettura della Città Universitaria, nella sua assoluta semplicità, non rinuncia a nessun postulato di modernità, ma la sua concezione generale è sempre nata in un clima classico mediterraneo.

Nessuna concessione è stata fatta alle formule ostentatamente ultrarazionaliste (come i grandi fascioni orizzontali di vetro, o le masse piantate sul vuoto dei piani terreni e sospese sugli esili pilastri). Tutto qui è ragionato, pensato, realizzato in base alle necessità tecniche e spirituali. Abbiamo cercato di costruire edifici non di moda, ma che abbiano le eterne qualità della essenzialità: nello stesso modo che non s'è dato ascolto alla facile enfasi retorica e scolastica, come in tanti edifici pubblici del passato, italiani e stranieri. S'è voluto esprimere, in forme solenni e durature, il rinnovato spirito della stirpe.

L'aspetto architettonico degli edifici è semplice e appropriato alla loro severa funzione: armonizzati tutti a formare un unico complesso, ciascuno di questi esprime la sua ragione estetica e funzionale dalla distribuzione delle masse costruttive e dalla sincera applicazione dei materiali di investimento: anche il colore di tutti gli edifici è intonato al tipico rosso bruno di Roma, con leggere variazioni dovute alle varie qualità, dei mattoni o del travertino. Liberate le architetture da ogni decorazione giudicata superflua, solo in qualche punto vere opere d'arte danno un accento di espressione estetica genuina e vibrante: così al centro della grande piazza ai piedi della gradinata del Palazzo del Rettorato, sorge una grande statua in bronzo del Martini, raffigurante la Minerva come oggi possiamo sentirla, in atto di solennità e di impeto.

Così pure all'interno ogni leziosa decorazione è stata abbandonata: nell'Aula Magna, sono dipinti ad affresco, da Mario Sironi, i simboli dell'ascesa morale e sociale della Patria.

Questa è — nelle caratteristiche generali e nel significato spirituale e architettonico — la nuova Università di Roma, che sua Maestà il Re, ricevendovi il 1° novembre XIV la laurea *ad honorem*, volle chiamare la « Città del Sapere ».

4. Proposte di Piano Regolatore per Roma

PIACENTINI M., *La Grande Roma*, in « Capitolium » fasc. 7, 1925, pp. 3-12.

L'articolo illustra una proposta di assetto di Roma comprendente anche progetti proposti in precedenza. Le illustrazioni sono costituite da planimetrie parziali e prospettive. Ad alcuni estratti era allegata una planimetria generale stampata e siglata M.P., colorata a mano.

Roma si trova oggi in uno stato di grande angustia.

Nel vecchio centro, tortuoso, spezzato, pittoresco (quello stesso di quando vi si contavano poco più di 200.000 pacifici e calmi abitanti) si dibattono e si calpestanto oggi più di 800.000 cittadini, dinamici e affaccendati come vuole la vita. Quali ne siano i disagi — e i disastri — tutti lo sappiamo: è la preoccupazione oramai generale.

Ne nasce il problema, divenuto oramai assillante, del pronto rimedio. Ritagliare ancora più intensamente che mai il vecchio centro, e dilatare alla periferia gli attuali quartieri per le abitazioni, ovvero prendere il coraggio a due mani e saltare il fosso: spostare cioè il centro della vita verso le nuove zone, lasciando più tranquilla e indisturbata la vecchia Città?

Già fin dal Marzo del 1916 io studiai a fondo il problema e proposi una organica soluzione in un volume lanciato dall'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura.

(...)

Oggi fortunatamente questa tesi è sentita da tutti quanti amano Roma: La Commissione comunale per il piano regolatore ne ha fatto il caposaldo delle sue conclusioni. Oggi è il Governo stesso e la stessa Amministrazione Comunale che vogliono così. Tra le due soluzioni per il problema romano, non è più dubbia la scelta. Dobbiamo dunque decidere una volta per sempre, che questo spostamento del centro si deve attuare immediatamente, insieme a tutti i lavori necessari — urgenti anzi — per l'assetto della vecchia Città.

Ammesso questo principio, vediamo ora che cosa si deve fare nella vecchia Città.

I tagli che oggi dal piano regolatore debbono essere precisati occorre considerarli come *definitivi*: in altri termini è necessario oggi praticare quel minimo di nuove vie che dovranno pur sempre servire anche quando Roma avrà assunto il suo nuovo e grande assetto.

In una grande Città i tagli (o sventramenti come elegantemente si suol dire) hanno un duplice scopo: quello di facilitare la circolazione, e quello di creare arterie moderne dove possano trovare posto i grandi edifici che debbono soddisfare alle esigenze del pubblico, come la Posta e il Telegrafo, la Borsa, le Banche, i grandi Istituti, i grandi Alberghi, ecc.

Queste due finalità degli sventramenti hanno quindi una base ben diversa: la prima risponde esclusivamente ad eliminare le congestioni del traffico, la seconda ad agevolare la vita collettiva, affaristica e mondana del centro.

Nella visione dello spostamento del centro cittadino, occorre oggi praticare nella Roma vecchia quei soli tagli che soddisfano alla prima finalità. Questi tagli faciliteranno per un primo periodo la circolazione del centro ancora vitale, e in un secondo tempo, quando la trasformazione grandiosa e radicale della Città sarà avvenuta, rimarranno pur sempre necessari per il movimento e il traffico locale, proporzionato all'insieme dei vecchi quartieri.

Ma è necessario chiarire e fissare nella maniera più netta e risoluta questo criterio: che questi tagli indispensabili per il movimento *centrale* d'oggi e per quello *locale* di domani, debbono essere decisi e iniziati *contemporaneamente* alla deliberazione fattiva, e non programmatica soltanto, dello spostamento del centro e del conseguente sviluppo moderno della grande Roma. Se così non si facesse, si incorrerebbe nella definitiva rovina: se cioè si deliberassero oggi i tagli immediatamente necessari,

senza deliberare l'avvento della nuova Città, con molta probabilità ci si fermerebbe a quella prima parte del programma, e ben presto si sentirebbe l'assoluto bisogno di procedere ancora a nuovi e più radicali sventramenti. E' proprio ciò che è accaduto fino ad oggi. Dopo il '70, quando si dovette procedere alla prima grande trasformazione di Roma, non si comprese questo grande pericolo (solo il Sella invano lo previde). Gli abbattimenti d'oggi non vennero pensati allora; sembravano sufficienti quelli fissati in quel momento.

Gli abbattimenti d'oggi sono conseguenza naturale di quelli: fatalmente domani se ne dovranno decretare altri, e così via, e tra non molti decenni la Città vecchia verrebbe completamente distrutta. Dunque — insisto perché per me è qui tutto il nocciolo del problema — i tagli d'oggi siano gli ultimi, e per questo dovranno essere contemporanei all'inizio e all'avviamento dello spostamento sistematico del centro.

Anche quando la nuova grande Roma sarà compiuta, in questi vecchi quartieri dovrà pur sempre essere possibile una facile e comoda circolazione con i nuovi mezzi di locomozione: perciò gli sventramenti debbono avere soprattutto questo miraggio. Ma se nel tracciare od allargare queste strade noi pensassimo pure a costruirvi i nuovi edifici pubblici ancora necessari alla Cittadinanza (Poste e Telegrafi, Borsa e Camera di Commercio, Teatro Nazionale d'opera, Terme, Biblioteca Nazionale, Scuole superiori, ecc.), allontaneremmo sempre più e renderemmo sempre più difficile, fino alla impossibilità, lo spostamento degli interessi della vita verso nuove e più adatte arterie. L'antico centro si congestionerebbe ancora maggiormente, eludendo in poco tempo anche l'utilità dei tagli fatti.

Riassumendo dunque, la mia tesi chiara è questa: deliberazione simultanea e simultaneo inizio dei lavori degli sventramenti definitivi della Città vecchia e della creazione del nuovo centro.

Spostiamo dunque il centro della Città, ma non cercandone uno ex novo, dove oggi c'è campagna; troppo difficile e costoso sarebbe il collegarli e lo svilupparvi le comunicazioni: impossibile il deviare, così d'un colpo, le abitudini del pubblico.

Prendiamo invece i centri nuovi di maggior vita e questi cerchiamo di allacciare insieme per mezzo di una grande arteria, che dovrebbe costituire la nuova *spina dorsale* della Città.

Nei periodi di grandiosa e radicale trasformazione le grandi Città (non tutte però) hanno da una parte allargato ed adattato l'antico centro (purtroppo quasi sempre con poco criterio) e dall'altro hanno sviluppato, tra i vari quartieri moderni, una o due arterie di grande importanza, per incanalarvi ed espandervi il traffico, divenuto troppo denso e insopportabile nella vecchia zona. Roma stessa fece così dopo il '70, creando Via Nazionale, Via Veneto ecc. Milano creò Via Dante, Torino Via Pietro Micca, Genova Via XX Settembre ecc.

Ad ogni periodo di grande trasformazione deve essere connessa la creazione di una zona grandiosa, anche monumentale, di attrazione e di sfogo della cittadinanza, una nuova *fase edilizia*.

Non possiamo dunque oggi contentarci, per questa nuova visione di Roma, di stagiare un altro poco il centro vecchio, ed estendere la Città con la semplice dilatazione degli attuali quartieri eccentrici.

Occorre trovare questa nuova zona d'attrazione, questo nuovo fulcro, e tanto meglio se questa nuo-

va *spina dorsale* non la inventiamo di sana pianta, ma la troviamo negli stessi centri vitali della Città. Questi centri sono: Piazza delle Terme, Porta Pia, Porta Salaria, Via Veneto con Porta Pinciana, Piazza Barberini, Trinità dei Monti, Piazzale Flaminio. Da ognuno di questi centri partono grandi arterie di quartieri moderni e di sviluppo futuro.

Potrebbe inoltre spostarsi sul proprio asse e verso sud la stazione di Termini (come da egregi architetti è stato proposto) fino al di là delle mura, mettendo così a disposizione della Città un grandioso quartiere monumentale, solcato nel centro da un magnifico viale largo almeno 80 metri. (Quesito analogo è stato risolto ultimamente a Milano). Da questa nuova Stazione, destinata specialmente alla grande velocità e ai depositi, dovrebbero proseguire verso l'interno della Città i treni viaggiatori, innestati alla Metropolitana, per raggiungere l'altra nuova Stazione (Nord) che sorgerà presso il Viale Angelico. Questa sarà di *transito* per la linea dell'alta Italia, e quella nuova Sud sarà di *testa*: viceversa per le linee dell'Italia meridionale quella Sud sarà di *transito* e quella Nord di *testa*.

In questi vari centri ferve oggi una vita locale, spesso assai più intensa e viva che non sia quella del grande centro di Piazza Colonna o di Piazza Venezia. Ma queste attività sono completamente separate tra loro: Piazza delle Terme non ha nessun rapporto con Piazza Barberini, né con Via Veneto; né questa ne ha maggiori con Porta Pia, o con Porta Salaria.

Congiunte invece tra loro queste località per mezzo di una grandiosa arteria, variamente spezzata, si verrebbe a costituire un centro unico, degno in tutto d'una Città moderna. (Analogamente ai Ring di Vienna e di Norimberga).

Se gettiamo un'occhiata alla pianta di Roma aggiornata, ci accorgiamo subito che questa zona rappresenta anche geograficamente il nucleo centrale della Città. Ormai la Città vecchia è già un quartiere periferico, considerato nel senso sud-nord. Piazza Venezia confina a sud con la zona archeologica, al di là della quale v'è campagna.

Alcuni ritocchi ed adattamenti sarebbero necessari: come l'abbattimento della parte del Granaio di Urbano VIII addossato alle Terme di Diocleziano, il Palazzo già Amici in Piazza S. Bernardo per la apertura della Via tra questa Piazza e Piazza Barberini, e qualche altro taglio di secondaria importanza. Uno sguardo alla pianta può facilmente convincerci della limitatezza dei sacrifici.

Il nuovo *asse* dunque della via e del traffico della Città partirebbe dalla nuova Piazza della Stazione, attraverserebbe Piazza del Cinquecento, Piazza delle Terme, Piazza S. Bernardo, Piazza Barberini, Trinità dei Monti, Piazzale Flaminio. Con quest'asse sarebbero in immediato contatto Piazza dell'Indipendenza e il nuovo quartiere del Macao, Porta Pia, Porta Salaria, Via Po, Via Veneto, i Prati, il quartiere Flaminio, Piazza d'Armi.

Questo insieme di arterie costituirebbe il nucleo fondamentale e ricco della Città. Ad esso si connetterebbero gli altri quartieri nuovi già esistenti (Esquilino, San Giovanni, San Lorenzo, Porta Maggiore, Flaminio, Prati ecc.) e quelli in via di formazione (Salario, Nomentano, Aniene, Piazza d'Armi ecc.).

Di questi quartieri i più prossimi alla nuova Stazione, e quindi in prosecuzione del grande *asse*, si svilupperanno nell'avvenire — che non bisogna pensare troppo lontano — verso Sud, verso il me-

raviglioso altipiano che raggiunge i Castelli romani. Al nuovo centro infine si connette la Città vecchia, la quale rimarrà definitivamente inalterata (salvo i ritocchi sempre indispensabili) nella sua attuale fisionomia.

I quartieri di Trastevere, Testaccio, Viale del Re, Monteverde, verrebbero direttamente allacciati al nuovo centro, o passando per San Giovanni o attraverso la Città vecchia.

A mano a mano che questo nuovo centro prenderà sviluppo ed importanza e che contemporaneamente si intensificherà la espansione periferica, la Città vecchia perderà gradatamente di vitalità e di valore commerciale e sarà allora più facile iniziarsi quei lavori atti a mettere in vista i tesori d'arte ancora nascosti.

La Roma vecchia rimarrà quindi come la Cittadella, l'Arce, e con tutta la sua storia e la sua bellezza sarà il vero nucleo dirigente.

La conservazione delle bellezze di Roma anzi non varrà soltanto per non perdere i singoli palazzi e monumenti, ma varrà ancora di più perché farà sì che la sua gloriosa e meravigliosa compagine possa costituire appunto l'ambiente più altamente rappresentativo.

E rimarrà quindi — intendiamoci bene su questo — viva: ma di una vita meno bottegaia, meno contaminata dalle mille necessità moderne, che sono in assoluto contrasto con la sua fisionomia. Sarà la Tribuna preziosa dove si conserveranno con religione e i tesori e le tradizioni delle epoche scorse. Per rendere più rapida questa trasformazione ed accelerare l'avvento definitivo di questo assetto oltre alla creazione del nuovo grande *asse* sopra descritto, occorrerà trasformare tutto il sistema tramviario. E ciò indipendentemente dalla soluzione della metropolitana, il cui obbietto precipuo è il congiungimento dei quartieri più lontani. Oggi i due nodi tramviari più importanti sono Via del Plebiscito (per il quale passano ben 22 linee), e incrocio Due Macelli-Tritone (per il quale passano 10 linee).

Quasi tutte le linee che dai quartieri alti (Piazza Indipendenza, San Lorenzo, San Giovanni, Porta Maggiore, Piazza Vittorio Emanuele, Policlinico, Porta Pia, ecc.) vanno ai bassi (Flaminio, Prati di Castello, Piazza d'Armi e San Pietro) passano per questi due centri.

Da ciò la loro congestione, da ciò la persistenza di considerare centri inamovibili Piazza Venezia e Piazza Colonna.

Se invece fissiamo come centro fondamentale di tutto il sistema tramviario (che potrà essere in parte a percorso sotterraneo) Piazza delle Terme (che può considerarsi baricentro di tutti i quartieri alti) facendo passare di qui quasi tutte le linee che dai suddetti quartieri alti vanno a quelli bassi, avremo nella massima parte decongestionata la Città vecchia. Per questa dovranno passare soltanto alcune linee che vanno ai quartieri di Trastevere (Testaccio, San Paolo, Viale del Re, Monteverde) e che dovranno servire alla stessa Città vecchia). Esse potranno allora essere situate sottoterra, percorrendo quasi tutte lungo arterie abbastanza larghe (Via Nazionale, Corso Vittorio Emanuele, Via Arenula, Tritone ecc.).

Così la vecchia Città, sgombrata completamente da tutte le linee tramviarie, non servendo più di traffico o di passaggio tra i grandi quartieri alti e quelli bassi, può essere realmente lasciata in tutto il suo splendore storico e artistico.

Similmente la zona nuova costituirà veramente una vera e propria grande Città: ai modesti e angusti centri di Piazza S. Silvestro, Piazza San Claudio, Piazza Colonna e Piazza Venezia si sostituiranno i grandiosissimi spazi della nuova stazione, di Piazza del Cinquecento, di Piazza delle Terme, di Piazza Barberini; spazi larghi, alberati, e sontuosi insieme.

Assetti simili sono stati compiuti in altre città, come in Bruxelles, dove le zone moderne di vita e monumentale si sono sviluppate accanto alla vecchia Città.

I nuovi tronchi stradali di questa zona creano uno sviluppo di aree di primissimo ordine (oggi del tutto infruttuoso) e uno sviluppo lineare di nuove fronti stradali davvero imprevisi.

In queste nuove aree potranno costruirsi tutti gli edifici pubblici che debbono risiedere nel centro della Città (che oggi si trovano in uno stato miserevole o non esistono affatto, come Posta e Telegrafi, Borsa, Biblioteca Nazionale, Teatro Nazionale d'Opera, grandi Terme igienico-ginniche, nuova Stazione, ecc.): questi edifici costruiti tutti ex novo contemporaneamente, su belle aree regolari e spaziose, dovrebbero costituire l'espressione tangibile della rinascita architettonica.

Inoltre potrebbero qui costruirsi altri Alberghi, altri palazzi di civile abitazione, e una serie estesissima di negozi.

Tutti questi nuovi edifici pubblici e privati si aggiungerebbero a quelli numerosissimi già esistenti nella zona, e cioè: quasi tutti i Ministeri (Finanze, Guerra, Interni, Economia Nazionale, Ferrovie, Lavori Pubblici, Corte dei conti — prossimi sono quelli delle Colonie e della Marina), la Cassa Depositi e Prestiti, l'Istituto Nazionale Assicurazioni, i maggiori Alberghi (Grand-Hotel, Excelsior, Palace, Regina, Savoia, Majestic, Royal, ecc.).

Prossimi sono i due Palazzi di Esposizione di Belle Arti, l'Universitas Studiorum e il Policlinico.

Come non vedere che proprio questo è il vero centro di Roma? E quando saranno praticati i pochi lavori per costituire il nuovo *asse*, e sarà spostato il sistema tramviario, automaticamente tutto il traffico cittadino si sposterà nella nuova Roma, e la vecchia sarà lasciata nella sua aristocratica e solenne tranquillità.

Delineata così la visione della grande Roma, con il centro nuovo degno di una vera e moderna metropoli, si potrà allora procedere al *raffinamento* della vecchia Città.

(...)

La recente liberazione di Castel S. Angelo dal paesano labirinto in cui si trovava, e da cui è uscito il bel quadro di Piazza Pia, il fondale di Ponte Sisto con la collocazione del fontanone seicentesco, lo splendido complesso di S. Gregorio Magno, la sistemazione geniale di Porta S. Lorenzo, la creazione della passeggiata archeologica (a dispetto di chi voleva anche lì lasciare le viuzze strette, tortuose e umide, con la scusa del colore locale) sono esempi di questa nostra capacità a sapere, con misura e con amore, svelare le bellezze ancora nascoste e ad avvalorare sempre più questa nostra divina Città.

C'è ancora da far tanto: isolare il Campidoglio, denudando la Rupe Tarpea, liberare i Fori Imperiali, costituendo un unico e grandiosissimo parco archeologico, che comprendesse insieme Campidoglio, Palatino, Foro Romano, Foro Traiano, Fori Imperiali, Teatro di Marcello, Circo Massimo e Passeggiata

Archeologica: quadro unico al Mondo, di un valore e di una grandiosità tali, da rendere divina e rispettata l'Italia soltanto per questo.

C'è ancora da isolare Porta Maggiore (il progetto è pronto ed è bello), e le Terme Diocleziane. C'è da sistemare Magnanopoli con la grande Terrazza da aprirsi sul quadro superbo dei Fori, c'è da definire lo sbocco del Ponte Vittorio Emanuele III verso i Borghi, c'è tutto il risanamento igienico-morale ed estetico della zona del Rinascimento (il progetto è pronto pure questo); c'è da isolare l'Augusteo. Oltre a ciò, mille altri più modesti lavori di abbellimento, che io chiamerei ritocchi edilizi, come la liberazione della Tribuna di S. Andrea delle Fratte, il denudamento dei corridoi del Vaticano, etc.

C'è finalmente da salvare ancora tante belle zone verdi, di ville e di giardini: sono ben poca cosa rispetto a quello che abbiamo distrutto, ma infine ci danno ancora la possibilità di dotare Roma di un meraviglioso *anello di Parchi*, come forse nessuna Città potrebbe avere.

Al grande complesso di Villa Umberto, Pincio, Giardino Zoologico, Valle Giulia, sarà necessario unire la Villa Strohl-Fern. Abbiamo poi la Villa Glori con il Parco delle rimembranze; da lì si potrà passare attraverso alla Camilluccia o attraverso i grandi viali alberati della ex Piazza d'Armi (Viale e Piazza Mazzini) al meraviglioso viale panoramico su Monte Mario, e a Villa Mellini (parco ancora sconosciuto quasi a tutti, e che è senza dubbio il più bello e suggestivo di Roma): di lì al Gianicolo, al quale si potrebbe anettere la Villa Pamphili. Di qui, attraverso il Viale Glorioso e per l'Aventino, al Parco Archeologico, ingrandito come ho detto sopra, e al quale si aggiungerà presto la nuova zona della passeggiata archeologica fino a Porta S. Sebastiano, e la Villa Celimontana. In seguito, dopo i nuovi giardini creati a S. Giovanni e S. Croce in Gerusalemme (ai quali si unirebbe bene la Villa Wolkonski) si dovrebbero riunire i vari parchi sparsi qua e là presso gli altipiani tra Porta S. Lorenzo e Porta Salaria (Villa Massimo, Torlonia, etc.).

(...)
Conclusione: Per la Roma vecchia dobbiamo soltanto pensare alle urgenti necessità del traffico locale, agli abbellimenti e alla sua definitiva valorizzazione, per la Roma nuova dobbiamo coraggiosamente proporci la realizzazione di una grande e moderna Metropoli.
E le due opere debbono essere volute e iniziate simultaneamente.

GRUPPO DEGLI URBANISTICI DI ROMA,
Programma urbanistico di Roma, Roma, agosto 1929, p. 19.

E' la relazione a stampa che accompagna il progetto, esposto alla mostra dei Piani Regolatori al Palazzo dell'Esposizione di Roma, redatto da Piacentini, Cancellotti, Dabbeni, Fuselli, Lavagnino, Lenzi, Nicolosi, Piccinato, Scalpelli e Valle.

Sono allegati solo le tavole dello sviluppo storico edilizio di Roma e dello schema del piano regionale.

Non è possibile sviluppare un completo ed organico piano regolatore di Roma, se non se ne stabiliscono in precedenza le direttive, le basi fondamentali, in una parola il Programma.

Delineato il volto della Città, fissatene le caratte-

ristiche e determinate le attuali e future esigenze, non è difficile venire alla formulazione di uno schema di sviluppo urbano in armonia con la rinnovata vita d'Italia, per poi passare alla redazione particolareggiata dei piani.

Noi dunque ci limitiamo in questo studio ad esporre un nostro Programma, nel quale la nostra fiducia è assoluta e illimitata.

(...)

Il volto di Roma

Partiamo dalla considerazione che Roma non è Città monocentrica, come Milano, come Bologna, e come quasi tutte le Città in pianura, dove lo sviluppo edilizio è avvenuto radialmente da un vecchio, inamovibile centro. Né è Città fatta a scacchiera, come Torino e come tutte le Città americane.

Roma ha una fisionomia tutta sua, non riducibile a nessuna formula geometrica e tipica.

Roma è varia e irregolarissima nell'altimetria e nei tracciati. Ha piazze meravigliose e meravigliosi monumenti, ma diffusi in una massa del tutto inorganica. Qualche spunto edilizio felice, come le tre vie (Babuino, Corso e Ripetta) sboccanti in Piazza del Popolo, rimane isolato e sperduto nel labirinto totale delle strade.

La vecchia Città, che si estende nella pianura del Tevere, dai Borghi ad ovest fino a Piazza di Spagna ad est, e da Porta del Popolo fino a Piazza Venezia nel senso Nord-Sud (e che non misura più di tre chilometri quadrati) tocca, nel lato Sud, la zona antica, la quale, quando sarà completamente liberata dalle costruzioni che soffocano gli antichi resti, costituirà un unico immenso parco, che comprenderà il Campidoglio, il Palatino, il Foro Traiano, i Fori Imperiali, le pendici del Quirinale, il Foro Romano, il Colosseo, il Circo Massimo, la Passeggiata Archeologica, il Teatro di Marcello e la zona del Foro Boario.

Quale parco al Mondo può paragonarsi a questo?

Mentre la Roma antica sbarra la Roma vecchia nel lato sud, la Roma nuova si svolge a falce, da nord-ovest a sud-est intorno alla vecchia e la fascia dai Prati di Castello a Porta S. Giovanni. Vi è poi finalmente la zona di minore importanza ad ovest, da S. Paolo al Vaticano.

Questa nuova Roma che ricinge la vecchia, la possiamo considerare suddivisa, a sua volta, in due zone: in quella che per convenzione chiameremo *attuale*, più centrale, più nobile, e che comprende i quartieri oggi meglio abitati e più frequentati, e cioè i vecchi prati di Castello, e la prima parte del Flaminio ad ovest; Villa Ludovisi con Via Vittorio Veneto, il quartiere Sebastiani, il primo Salarino e il primo Nomentano a nord, nord-est; Piazza Indipendenza, Piazza dell'Esedra, primo Esquilino, ad est.

Dietro questa, la zona *periferica*, che a sua volta recinge l'*attuale*, e si sviluppa dal Trionfale ad ovest, fino a S. Giovanni ad est.

Ecco Roma dunque idealmente divisa in 4 zone: la *antica*, la *vecchia*, l'*attuale*, la *periferica*.

Astraendo dall'antica, l'attuale e la periferica insieme coprono una superficie uguale a cinque volte quella vecchia: se poi si pensa alla quantità dei Monumenti, delle Chiese, dei Palazzi e delle case mal sfruttate che in questa zona coprono quasi la metà dell'area totale, se ne deduce che nella Roma *vecchia* v'abita appena un decimo della popolazione romana, senza calcolare le nuove borgate esterne. Il criterio classico generalmente adottato per salva-

guardare il vecchio nucleo cittadino dal traffico moderno, isolando questo per mezzo di un grande viale ad anello, non è applicabile a Roma. Abbiamo a Sud l'innesto tra la Roma *vecchia* e l'*antica* che ne spezzerebbe la continuità. Oltre a ciò, il grande cuneo della Città del Vaticano, la barriera verticale di Monte Mario ad Ovest, e finalmente la sconessione, diremo la confusione, tra il vecchio e il nuovo ad Est (specie verso S. Maria Maggiore e Via Cavour) impediscono la creazione di un vero e proprio anello.

Pur tuttavia noi possiamo stabilire una linea ricurva e spezzata che separi la *vecchia* Roma dalla falce delle zone nuove (la *attuale* e la *periferica*): questa linea separa l'intangibile dal tangibile, il dominio della calma silenziosa da quello rumoroso dei tram, il regno aristocratico dal tumulto della vita commerciale e mondana. Questa linea partendo dal Piazzale Flaminio, passa a mezza costa del Pincio, ha uno sbocco su Piazza di Spagna, prosegue fino all'imbocco di Via Ludovisi, scende a Piazza Barberini, risale all'Esedra e di qui alla nuova stazione e a S. Giovanni.

(...)

Mentre questo grande asse, dividendo la Roma storica dalla nuova, ha un andamento approssimativo Nord, Sud-Est, un altro tronco, di andamento Est-Ovest, si rende necessario nei riguardi del traffico: si tratta cioè di congiungere *immediatamente* i Prati con i quartieri alti (Ludovisi, Sebastiani, Salarino, Nomentano, Esquilino, S. Giovanni). La Via della Croce allargata, si divide, a S. Sebastiano, in due gallerie: una, diretta, sbocca al Corso d'Italia e s'avvia ai quartieri alti a Nord-Est, l'altra, obliqua, sbocca in Piazza Barberini, e di qui, per la nuova Via Barberini, s'avvia ai quartieri alti Sud-Est.

Queste arterie nuove, che separano il vecchio dal nuovo e le poche che attraversano la parte storica, passano tutte, salvo qualche eccezione (Via della Purificazione e Via della Croce) attraverso spazi liberi, giardini, orti, ecc., o in galleria. La loro attuazione è quindi poco costosa, e non turberebbe la vita attuale della Città.

Noi siamo convinti che una volta effettuato questo complesso organico di nuovi orientamenti del traffico, la Città verrebbe definitivamente decongestionata, e la zona vecchia potrebbe ritrovare la sua calma, e il suo ambiente aristocratico.

Questo lavoro di ripristino dei vecchi ambienti e di diradamento porta con sé un avviamento al disurbanamento: parte cioè della cittadinanza dovrà allontanarsi da questi quartieri per andare ad abitare nelle zone regionali, alleggerendo così la densità della massa centrale.

In questa Roma medievale, della Rinascenza e barocca si dovranno isolare i bei Monumenti in spazi adeguati alla loro mole, e contornarli di cornici degne. Questo lavoro di abbellimento e di rimessa in valore — che non ha nulla a che vedere con gli sventramenti suggeriti dal traffico — dovrà ridare alla Roma storica tutto il suo fascino divino. Noi non pretendiamo che la fossa del Pantheon continui ad ospitare tutti i gatti disoccupati, né che al superbo Monumento facciano corona i norcini e i salumai: ma neppure possiamo concepire intorno alla bella, ma non grande, Mole, spazi immensi, inutili e assolati. Ogni Monumento dovrà avere il suo ambientamento proporzionato, e questi quadri meravigliosi costituiranno, nel loro complesso, una continua e superba collana di bellezza.

La Roma attuale

Mentre quanto finora abbiamo esposto mira alla liberazione e alla restaurazione del centro vecchio e allo snodamento organico del traffico, un'altra serie di provvedimenti proponiamo per la parte *attuale* della Città, e che sommariamente indichiamo:

a) spostamento della stazione, con la creazione di un grandioso viale moderno, nuova pagina architettonica dell'Italia fascista (Viale Mussolini): la stazione verrebbe a trovarsi alla confluenza di una serie di grandi arterie moderne, quasi tutte esistenti, larghe, ariose, rettilinee (Viale della Regina, Viale delle Provincie, Viale Manzoni, Via Spezia);

b) nuovo quartiere del Macao, allacciato al suddetto Viale Mussolini;

c) allacciamento dell'Esedra (e quindi dei due quartieri già elencati a) e b), con Via Vittorio Veneto, attraverso Via S. Susanna e Via Friuli, allargate.

Anche questi tracciati non esigono quasi nessuna demolizione, e si potrebbero eseguire rapidamente e facilmente.

Questi nuovi grandiosi e moderni quartieri, riallacciati a loro volta con il grande asse di separazione tra la Roma vecchia e la nuova (Esedra - Piazzale Flaminio) costituirebbero la grande Roma attuale, larga, spaziosa, monumentale, libera di ostacoli archeologici e ambientali, dove si svolgerebbe tutta la vita commerciale e mondana.

L'espansione della città

Risolto così — nel suo schema — l'assetto della Città vecchia e dell'attuale noi pensiamo che l'espansione della Città non debba più avvenire esclusivamente alla periferia, ingrossando sempre più questa massa amorfa fino al soffocamento del centro. Con i mezzi di trasporto celeri che oggi abbiamo a disposizione, noi crediamo più opportuno che la cittadinanza si debba spostare radicalmente dalla fitta massa urbana. Treni e tramvie elettriche celeri, in sede propria, e autostrade ci possono condurre in 20 minuti al Mare da Anzio a Fregene da Velletri a Frascati, e più a Nord, fino a Tivoli. Qua e là, nello spazio che intercorre tra la Città propriamente detta e queste cittadine, altre borgate rurali, sportive, militari: gli aeroporti, ecc. E infine, negli spazi liberi, zone verdi, a parchi, a ortaggi, a campi, a giardini.

La campagna che è intorno a Roma perderebbe la sua desolazione, e una nuova vita verrebbe a circondare la massa fabbricata.

L'avvento dell'*orario unico* nella vita della Capitale, faciliterà, obbligherà addirittura la residenza lontana.

(...)

Vi saranno inoltre i campi sportivi e di divertimenti, sia sul lago di Albano (stabilimenti di bagni, canottaggio, ecc.), sia sui campi di Annibale (calcio, tennis, ecc.); vi saranno i campi sportivi per i balilla (ai prateri di Nemi), e infine ampie strade per sport automobilistico e circuiti. Questa rete di nuove strade metterebbe in valore grandissimo tutte le proprietà dei Colli, creando così una nuova ricchezza. Il Governo potrà indennizzare queste aree, e con l'utile ricavato dalla rivendita provvedere alle strade, ai servizi pubblici, ecc. Le borgate maggiori avranno anche centri di studi inferiori (per non obbligare i fanciulli a venire in Città tutti i giorni), centri di cultura ricreativa e di divertimento.

Nella pace e nella salubrità l'uomo moderno troverà qui tutto quanto gli potrà servire per la cultura dello spirito e del corpo.

Su questi principi fondamentali e su queste concezioni di sistema di vita, oramai universalmente accettati, basiamo dunque il nostro schematico:

Programma urbanistico di Roma

1. *Zona antica e parchi.* — I resti di Roma repubblicana e imperiale verranno rimessi in luce e riuniti in un meraviglioso e grandissimo parco.

2. *Zona vecchia.* - Centro aulico, politico e aristocratico della Città. — Al Campidoglio e in Piazza Venezia il centro politico (per cerimonie, commemorazioni, ecc.). I Monumenti antichi, medioevali e della Rinascenza saranno messi in perfetta luce prospettica, in ambienti degni, proporzionati e tranquilli, si da costituire nel loro insieme la Città storica e più suggestiva del Mondo.

La Città sarà sgomberata dai tram, dai fili elettrici, dalle mostre e réclames sfacciate; ai Palazzi sarà restituito il loro volto d'arte. Vi saranno negozi di arte, di arredamenti, di libri; in una parola sarà la parte più fina della Città — come oggi è Via Condotti, Piazza di Spagna, Via Gregoriana, ecc.

Limitati — i veramente necessari — ritocchi edilizi. Questa zona si può paragonare al quartiere di Westminster a Londra, all'Unter den Linden a Berlino, ai Champs-Élysées a Parigi, al vecchio centro di Vienna.

3. *Zona attuale.* - Centro commerciale, mondano e di grande movimento (City). — I nuovi centri mondani, già esistenti e in piena efficienza (Piazza Esedra, Via XX Settembre, Porta Pia e Porta Salaria, Via Vittorio Veneto, con i quartieri alti e Villa Umberto I, Piazzale Flaminio e Via Flaminia) verranno tra loro congiunti (oggi sono completamente indipendenti uno dall'altro), e formeranno la Città della mondanità (cinema, alberghi — Excelsior, Grand Hotel, Ambasciatori, Palace, Majestic, Eden ecc.) e della vita (ministeri, già quasi tutti qui esistenti: Interni, Finanze, Tesoro, Corte dei Conti, Cassa Depositi e Prestiti, Economia Nazionale, Guerra, Trasporti, Lavori Pubblici, Marina, Aeronautica; Enti assicurativi, uffici, ecc.). Vi saranno tramvie, grandi negozi, réclames moderne, ecc.

4. *Zone periferiche.* — La zona suddetta, centro mondano, si allaccerà (oltre che alle zone vecchie e antiche) alle zone periferiche (Testaccio, Monteverde, S. Giovanni, Tiburtina, Aniene, Parioli, Piazza d'Armi, Prati, Trionfale). Questa parte di Roma, dotata di perfetti servizi, pur coordinandola con le altre zone, si cercherà di limitarla per impedire la dilatazione naturale (orribile e sconosciuto spettacolo, come possiamo purtroppo constatare presso tutte le porte della Città) e l'avvento del metropolismo.

5. *Zona regionale.* — All'opposto si cercherà di incanalare l'aumento della popolazione fuori della Città propriamente detta. Facili, rapide, economiche comunicazioni (metropolitane, ferrovie elettriche, tramvie celeri, autostrade) condurranno la popolazione in brevissimo tempo (meno di quello oggi necessario per andare da Piazza Venezia al quartiere Trionfale o all'Aniene) ai colli, al mare.

Roma cresce di 35.000 abitanti all'anno. In 10 anni si avrà una nuova popolazione di 350.000 abitanti, cioè quanto una grande città. Se la si vorrà addossare ancora alle porte dell'attuale, il centro sarà soffocato per sempre.

Questa è la nostra visione della grande Roma: esaltazione del passato da una parte, vita moderna e razionale dall'altra.

La Roma vecchia dovrà riflettere in tutta la sua bellezza; la moderna deve affermare la rinascita nazionale nelle nuove pagine edilizie, e provvedere

al disurbanamento, col creare nuovi centri di abitazione salubri e tranquilli.

Questa è la Roma che noi vediamo capitale del Fascismo.

GOVERNATORATO DI ROMA, *Piano Regolatore di Roma 1931 anno IX*, Treves-Treccani-Tuminelli, Milano-Roma.

Si riporta la relazione della Commissione, p. 21-33.

La Commissione, lavorando con grande alacrità, epletava il suo compito nel termine prefisso.

Così il 28 ottobre 1930, il Governatore, in adunanza plenaria della Commissione, nel Palazzo del Museo di Roma, poteva rassegnare al Duce il progetto di massima del nuovo Piano Regolatore, composto di numerosi disegni e planimetrie, illustrate dalla seguente relazione:

Duce,

il disegno della grande Roma che la Commissione, col Vostro consenso nominata, ha oggi l'onore di presentarVi, è stato svolto sulla base dei concetti che Voi stesso, con largo respiro di petto romano e con sintetica lucidezza di mente latina, ci illustraste. Sotto la costante, vigile e geniale guida di S.E. il Governatore, noi ci siamo accinti a questo immane, e pur affascinante, lavoro, con animo scervo di preconcetti e di partiti presi, unicamente anelanti a compiere nel modo più degno un'opera verso cui sono rivolti gli occhi di tutti i popoli.

Roma è città universale per eccellenza. E noi che siamo gli eredi, i custodi, i continuatori di tale grandezza, ci sentiamo consci e fieri di tanta responsabilità avanti al Mondo intero.

Nel proposito di raggiungere quanto più possibile la perfezione, pur non trascurando di riesaminare i vecchi piani e le mille idee e progetti già noti e pubblicati, abbiamo voluto discutere ex novo intorno al programma edilizio, da accordarsi a quei concetti fondamentali, intorno alle tendenze varie che oggi indirizzano la trasformazione dei vecchi nuclei delle città artistiche e storiche, intorno ai nuovi intendimenti che guidano le espansioni periferiche. Nell'intento di salvare fino all'impossibile il patrimonio artistico di Roma, abbiamo esaminato la opportunità e la possibilità di lasciare completamente inalterata tutta intera la vecchia Città; ma a questa assoluta intransigenza s'è dovuto rinunciare. Nelle grandi città che spesso si portano come esemplari in questo radicale rispetto, i nuclei vecchi — per lo più medioevali, con la loro Cattedrale e il loro Palazzo Comunale — sono piccoli, racchiusi; mentre la vita attuale, densa e tumultuosa, si svolge nei quartieri moderni, a larghi viali e vaste piazze, creati nel secolo scorso.

(...)

Passiamo ad esaminare particolareggiatamente il disegno.

La composizione topografica fondamentale della vecchia Roma è costituita, nei riguardi dell'andamento Nord-Sud, dalla nascita in Piazza del Popolo (l'ingresso per eccellenza della grande Metropoli, la porta del Nord) delle tre tipiche Vie del Babuino, del Corso e di Ripetta.

Questa compagine magnifica e monumentale, il cui motivo a tridente ha formulato la base delle più belle composizioni di tutte le grandi e piccole Città, abbiamo voluto rispettarla nella sua integrità materiale e nella sua fisionomia caratteristica.

E poiché il traffico nord-sud, sempre più intenso, è ancor oggi costretto, come per l'innanzi, tra il fu-

me da una parte e la ripida collina del Pincio dall'altra, abbiamo creato, lateralmente alla Piazza del Popolo (in certo modo abbracciandola) due grandissime nuove arterie, una a monte, una a valle, a sostituzione rispettivamente del Babuino e di Ripetta.

La prima, tracciata a mezza costa del Pincio, nei pressi e sotto Villa Medici si biforca; una parte scende dietro Piazza di Spagna, raggiunge Via Due Macelli allargata, il Tritone, e dopo il Traforo dal Quirinale, per via Milano, arriva a S. Giovanni; l'altra parte, raggiunto il nodo di Via Ludovisi e Via Francesco Crispi (Albergo Eden), si collega con Via Veneto, quindi con la parte alta della nuova Via Barberini, e di qui sale a Termini, a Porta Pia, e ai Quartieri del Macao.

Essa congiunge i quartieri del Nord (Prati, ex Piazza d'Armi e Flaminio) con quelli del Sud-Est (Ludovisi, Salario, Nomentano, Esquilino, ecc.) senza attraversare la Città vecchia, ma costeggiandola.

L'altra grande arteria invece, in sostituzione di Via Ripetta, partendo dal Lungotevere Arnaldo da Brescia circonda, isolando, l'Augusteo, raggiunge una grande Piazza creata avanti al Palazzo Borghese, quindi la Piazza del Pantheon — dove un grande respiro s'è voluto intorno al tempio — e si ricongiunge presso Corso Vitt. Emanuele, con la Via Arenula.

Essa dunque collega i quartieri del Nord con quelli del Sud-Ovest. A differenza della prima essa attraversa la Città vecchia (e non era possibile altrimenti), ma senza sacrificio alcuno di opere d'arte, anzi mettendo le migliori in più degna proporzionata cornice. Per questo ne è nata un'arteria leggermente sinuosa sebbene larga (tipo Corso Vittorio Emanuele) tutta intessuta di quadri architettonici meravigliosi, che si susseguono con incessante sorpresa.

A sostituire il Corso si è creata una parallela, che partendo all'altezza di Piazza San Carlo, attraversa le Piazze S. Silvestro e S. Claudio unificate, e raggiunge dopo i SS. Apostoli la Piazza Venezia. Di qui partono alla loro volta i due nuovi tracciati — quello dei colli e quello del mare — i quali, attraversando le immense zone archeologiche completamente liberate, costituiranno le due arterie più belle e più suggestive del mondo.

L'arteria di sinistra attraversa i Fori Imperiali, costeggia la Basilica di Costantino, raggiunge il Colosseo e, per mezzo di un ampio vialone largo in media 60 metri, sbocca a S. Giovanni. L'arteria di destra costeggia invece la Rupe Tarpea e il Teatro Marcello; quindi, attraversato il Foro Boario, arriva a Porta S. Paolo.

Qui tutta la romanità rivive nella sua grandezza e nella sua potenza. Spettacolo più superbo mente umana non potrà mai sognare.

Nei riguardi dell'andamento Ovest — Est abbiamo provveduto a quattro grandi tracciati, a grosso modo taglianti ad angolo retto i tre sopradescritti dell'andamento Nord-Sud.

Brevemente essi sono:

1) Traforo sotto la ex Villa Cecchini presso Porta Angelica, Lungotevere Gianicolense, Farnesina e degli Anguillara, fino alla Bocca della Verità. Di qui a San Paolo, da un lato, e, attraverso il Colosseo, a San Giovanni.

2) Il tracciato esistente costituito dal Corso Vittorio Emanuele (allacciato a S. Pietro e ai Prati di Castello in maniera da lasciare completamente integri i Borghi) e da Via Nazionale.

3) La Via Zanardelli (che incanala in sé i Prati ed i Borghi) ripiegata a Tor Sanguigna fino a Via Ripetta, Piazza di Pietra, Via Marco Minghetti, e finalmente, scartato il nodo Tritone-Due Macelli, raggiungente Piazza Barberini. Di qui ai Quartieri Salari per mezzo di Via Veneto e ai quartieri dello Esquilino per mezzo della nuova Via Barberini.

4) Il Ponte Cavour, che assorbe il traffico dei Prati, il largo creato intorno all'Augusteo, e per Via Vittoria fortemente allargata, la nuova arteria Nord-Sud, a mezza costa del Pincio.

Questi larghi tracciati Ovest-Est e quelli Nord-Sud si compongono per dir così in una larga maglia che si sovrappone alla maglia più fitta e più trita delle vecchie arterie e ne assorbe il grande traffico di transito, lasciando a questa solamente il movimento locale.

Nello stesso tempo le zone interposte rimangono — salvo ritocchi d'ordine estetico ed igienico — inalterate, nella loro attuale fisionomia e nella loro relativa tranquillità.

Si è così riusciti ad isolare molti quartieri vecchi, e principalmente i tre che hanno più spiccate caratteristiche, e cioè: a) il quartiere sette-ottocentesco di Piazza di Spagna, e le Vie Babuino, Condotti, Sistina, Gregoriana, ecc.; b) il quartiere del Rinascimento, racchiuso dall'ansa del Tevere; c) quello cinquecentesco, più piccolo ma non meno suggestivo, di Campitelli.

E a proposito della conservazione dei quartieri architettonici, è forse qui opportuno accennare anche a quello di Trastevere, dal quale s'è potuto allontanare ogni movimento di transito con la creazione di un nuovo ponte presso la Bocca della Verità, in sostituzione di quello di ferro presso il Ponte Rotto, quanto mai indecoroso e mal collocato.

Altre poche arterie, oltre queste di grande traffico, si sono palesate indispensabili sia nei riguardi estetici e di decoro, sia per riguardi pratici.

Tra queste, importantissima è quella che, partendo da Corso Vittorio Emanuele, in corrispondenza di S. Andrea della Valle, passa dinanzi alla Sapienza, quindi innanzi al Senato e si ricongiunge con la trasversale Est-Ovest, proveniente da Via Zanardelli. Con quest'opera viene anche definito il problema edilizio della Università.

Ad altre arterie sono state apportate modificazioni, come alla Annibaldi, dove è stato abbassato il livello fino a raggiungere la base del Colosseo, onde poterne vedere l'intera mole dall'altezza di Via Nazionale.

Si è infine ampliato il Viale Aventino, e s'è ben individuato un anello intorno alla vecchia città (formato principalmente dalle vie delle Mura) al quale s'innestano le maggiori arterie.

Né unicamente alle vie è stata rivolta la nostra attenzione. Anche le piazze, le vecchie e le nuove, sono state oggetto di profondo ed amoroso studio. La piazza Venezia, dove convergono (con i resti imperiali, il Palazzo Venezia, il Campidoglio e il Monumento a Vittorio Emanuele) tutte le civiltà che hanno impresso a Roma la sua fisionomia di eternità, liberata (pur ripristinando il carattere di Piazza Aracoeli) dalle casupole che l'avvilivano e la ingombravano, adornata di portici e di fontane, aperta attraverso i testimoni di tutte le grandezze verso i colli e verso il mare, sarà senza confronti la più grande Piazza dell'Urbe.

In Piazza Colonna verrà ricomposto il Portico di Veio in forma più classica e trasparente; di qui sarà facile intravedere tutta la zona a valle del Corso,

densa di Monumenti insigni.

La Piazza Barberini, generosamente ingrandita, sarà contornata di solenni Palazzi, e di essa sovrasterà, attraverso ampie terrazze, la impareggiabile mole Berniniana.

Un grande viale di 100 metri di larghezza unirà la nuova Stazione Termini con l'Esedra, e lungo di esso tre altre grandi piazze moderne dovranno parlare ai posteri la rinnovata architettura italiana.

Zone periferiche

Ai capi dei fili di questa vasta rete si innestano le grandi vie consolari (l'Aurelia, la Cassia, la Flaminia, la Salaria, la Nomentana, la Tiburtina, la Prenestina, la Casilina, l'Appia, l'Ardeatina, l'Ostiense). Esse sono state radicalmente ritoccate con ampliamenti vasti e con correzioni di tracciati, specialmente nei tratti più prossimi alla Città.

S'è voluto così togliere uno dei più grandi inconvenienti dell'attuale condizione edilizia della periferia, della confusione cioè in cui si trova all'imbocco delle grandi vie radiali che escono dalla Città, alla nessuna loro egemonia sulle vie limitrofe, alla enorme difficoltà di individuarle.

Abbiamo voluto, in una parola, che, uscendo dalla zona vecchia, si potessero spontaneamente e senza fatica imboccare queste massime vie che conducono nelle lontane regioni.

Ad Ovest l'Aurelia, larghissima, seguendo il facile andamento dell'attuale Via del Gelsomino, si ricongiunge al vecchio tracciato presso il Forte Bravetta. Al Nord la Cassia, che nell'ultimo tratto precipita malamente verso il Piazzale di Ponte Milvio, si allaccia invece alla Flaminia, e, per mezzo di un gran ponte monumentale, dedicato alla Marcia su Roma, raggiunge Porta del Popolo, costeggiando le aspre rupi di Villa Balestra e di Villa Strohl Fern, liberate dalle indecorose costruzioni che oggi le nascondono.

Difficilmente si può pensare ad un ingresso di Città più trionfale di questo.

Al Sud dove la popolazione è più intensa e l'espansione nell'avvenire sarà sempre maggiore, non solo le Vie Consolari vengono allargate e corrette, ma altre nuove arterie sono pensate grandissime, interrotte da vasti piazzali.

Questa immensa zona periferica, che dovrà contenere un milione di più di abitanti di quanti Roma ne conti oggi, e che si estenderà ancora per circa 9.000 ettari, la si può considerare a grosso modo divisa in due grandi parti: una, più aristocratica, ed una, più popolare.

La prima è situata sulle prossime colline di Nord-Ovest, incomprensibilmente e fortunatamente rimaste ancora quasi intatte. Si estende da Monte Verde, al Gianicolo, a Monte Mario, ai Colli della Farnesina, e, al di là del fiume, fino ai Parioli; ampio anfiteatro boscoso, che si affaccia a mezzogiorno sulla Città assoluta, e donde si gode una vista superba, che si estende a falce dai Colli Albani fino al Soratte e ai Cimini.

Queste colline sono destinate a ville e abitazioni di lusso (che possono lasciare ampiamente il godimento del verde) e tra esse serpeggiano e si intrecciano, per una lunghezza complessiva di più di 40 chilometri, ampie strade panoramiche, interrotte da piazzali e terrazze aperte verso l'Urbe.

Questa grande zona di verde disposta a falce intorno a Roma è rimasta fino ad oggi senza accessi facili e decorosi. Noi abbiamo studiato un accesso monumentale al Gianicolo che partendo dal Corso Vittorio Emanuele, presso i Filippini, raggiunge la

vetta in un piazzale prossimo al Monumento a Garibaldi; ed un accesso ancora più grandioso a Monte Mario allo sbocco del Viale Mazzini. Qui un ampio anfiteatro di giardini e di scabee offrirà alla cittadinanza un quadro superbo di bellezza e di grandiosità.

La seconda parte è costituita dalla espansione organica dei quartieri di Ovest e Sud, che vanno dal Salario fino all'Ostiense.

Piano regionale

(...)

Rete ferroviaria

(...)

Parchi

(...)

Ritocchi edilizi

(...)

Distribuzione degli edifici

Si è osservato come generalmente nei vari piani regolatori raramente si sia preveduta la ubicazione dei palazzi pubblici e monumentali. Molto spesso questi (come i grandi Ministeri, le Chiese, sedi di Enti, Teatri, ecc.) sono allineati lungo le vie, senza uno speciale risalto, perché non previsti tempestivamente.

La Commissione, pensando che la creazione di grandi edifici costituisca il miglior mezzo per l'abbellimento della città, ha stabilito di destinare alcune aree privilegiate a quegli edifici pubblici a cui la Capitale non ha ancora provveduto degnamente. Così, per esempio salvo eventuali modificazioni — propone che un nuovo palazzo delle Poste e Telegrafi sorga in Piazza Barberini, ed una nuova Borsa (liberando definitivamente il Tempio di Nettuno) in Piazza S. Silvestro, in luogo dell'attuale Posta. La nuova biblioteca Vittorio Emanuele potrà trovar posto a fianco del Pantheon, e l'Istituto di Belle Arti, come la scuola Superiore di Architettura, a Valle Giulia.

Propone ancora che gli edifici destinati alla cultura teatrale (Teatro d'Opera, Teatro di prosa, Auditorium — che dovrà sgomberare dal Mausoleo di Augusto — il Conservatorio musicale di S. Cecilia, ecc.) siano edificati nella vasta e tranquilla zona di Castro Pretorio.

S'è infine provveduto alla ubicazione di due nuovi cimiteri (uno a Nord presso i Prati Fiscali e uno a Sud, tra l'Ardeatina e la Laurentina); alle nuove chiese, alle nuove scuole, ai nuovi mercati, alle nuove caserme in sostituzione di quelle dei Prati del Macao, ed infine ai nuovi ospedali.

Ma non soltanto agli edifici pubblici provvede il nuovo piano regolatore: disciplina anche la edilizia privata, distribuendola razionalmente, secondo un completo programma di zonizzazione.

Abbandonato il concetto poco pratico e poco estetico di dividere sistematicamente le zone di espansione in colossali appezzamenti destinati ad un solo tipo di fabbricazione, s'è studiato un più organico e proporzionato avvicinarsi e intrecciarsi dei vari sistemi di costruzione, destinando i singoli terreni, a seconda della loro situazione, altimetria e planimetria, a villini a ville e villini di lusso, a palazzine, a case a schiera, a costruzioni intensive.

Sono stati segnalati i parchi privati e le zone di rispetto, dove la presenza di bellezze naturali, panoramiche e archeologiche hanno suggerito limitazioni e norme speciali.

Questo, per sommi capi, è il piano che presentiamo al Vostro esame. Noi, seguendo le Vostre tracce,

abbiamo cercato di concepirlo degno di Roma, degno d'Italia, degno di Voi.

Rispettoso del passato, senza sentimentalismi nostalgici, ne ha voluto salvare le vere bellezze architettoniche, panoramiche e d'ambiente, e non le piccole curiosità del bigottismo edilizio, mai disgiunte da cattive condizioni igieniche e morali.

Nel secolo glorioso del Barocco si abbattevano senza pietà anche monumenti insigni e testimoni della grandezza Romana; Sisto V, per completare la sua superba visione della nuova Roma, voleva addirittura tagliare il Colosseo.

Nel secolo scorso invece fino a tal punto fu da alcuno esagerato l'amore per le vecchie cose, che si rimpiangeva puranco la soppressione di un vecchio paracarro.

La nuova Era Fascista disdegna il culto esagerato delle modeste cose, e l'idolatria cieca, rivolta soltanto a ciò che è stato fatto in altri tempi: abbiamo oggi coscienza di quanto sappiamo fare e di quanto dobbiamo volere.

E poiché questa conservazione delle bellezze del passato non deve essere intesa nel senso della pura e semplice intangibilità materiale dei monumenti, quasi fossero cose morte, ma anche nel senso del rispetto a quanto loro è necessario perché seguino a vivere in una atmosfera adeguata alla loro arte e alla loro storia, si vuole qui fermamente affermare che le trasformazioni proposte per la parte vecchia della Città, in tanto possano essere accettate, in quanto esse siano sottoposte ai più severi e rigidi vincoli architettonici, che interessino non solo le linee, le altezze e le grandezze degli edifici da costruirsi, ma finanche la loro destinazione, il loro carattere architettonico, il loro colore.

A questa sola condizione è possibile ammettere i tagli che noi proponiamo nell'interno della vecchia Roma.

Leggi restrittive, dunque, e nuovi regolamenti edilizi; e ancora più speciali per i quartieri che noi vogliamo integralmente conservati, come quelli del Rinascimento e di Piazza di Spagna, come Trastevere e Campitelli, per i quali si potrà forse anche pensare alla imposizione preventiva di precise forme costruttive.

Queste leggi dovranno andare d'accordo con le norme per le espropriazioni; sia per l'interno della Città moderna che per la periferia.

Oltre ad aver usato i nuovi criteri per l'accertamento e per il contributo del plus-valore, e quelli per l'attribuzione dei compensi per le zone esterne non ancora sistemate, la Commissione ha creduto doveroso di esaminare ex novo il delicatissimo convegno del vincolo sui fabbricati che cadono sotto espropriazione. E per impedire la paralisi degli edifici che a questo vincolo sono sottoposti — e che si contano in grande numero — propone alcuni provvedimenti miranti a distribuire tali vincoli in rapporto all'epoca di effettiva applicazione dei lavori di piano regolatore.

Ciò ha portato alla necessità di dividere in fasi tutti i lavori che dovranno essere compiuti, dando la precedenza a quelli di maggiore urgenza nei riguardi del traffico, ma tenendo anche presenti le ragioni — non altrimenti urgenti — del decoro e dell'igiene, e quelle — che sono per noi italiani altrettanto necessità — della bellezza.

Consideriamo quindi tra le opere più urgenti nei riguardi del movimento cittadino la creazione della parallela al Corso, la via a mezza costa del Pincio e l'allargamento di Via Vittoria; questi lavori con

il conseguente sgombero del Corso e del Babuino, daranno un immediato, immenso sollievo alla Città, alleviandone di botto il congestionamento. Dovrà inoltre provvedersi nel più breve tempo possibile alla Metropolitana.

Insieme per quanto riguarda la bellezza — non disgiunta anche da problemi di necessità — dovranno nel primo periodo essere sistemate Piazza Venezia con le Vie dei Colli e del Mare e con la liberazione definitiva delle zone archeologiche e l'ingresso monumentale alla Città dalla Cassia e dalla Flaminia fino a Porta del Popolo.

In un secondo periodo si dovrà provvedere alla nuova arteria in prosecuzione di Via Arenula; essa libererà il traffico di Via Ripetta e della Scrofa, e metterà in degne cornici il Pantheon e il Mausoleo di Augusto. Si provvederà alla trasversale Est-Ovest in prosecuzione di Via Marco Minghetti. E così via tutto quanto abbiamo proposto di fare sarà distribuito nel tempo, pur considerando come questo programma non potrà non subire modificazioni anche radicali, a seconda delle imprevedibili contingenze d'ordine finanziario e pratico.

Con la esecuzione completa del piano regolatore la Città si estenderà ancora per una superficie di circa 9.000 ettari, compresi i parchi, gli impianti ferroviari e le zone archeologiche.

La parte riservata alle costruzioni di abitazioni è di circa 4.000 ettari; ne risulterebbe una proporzione di meno di 200 abitanti per ettaro.

Se si considera però che alcuni Rioni di Roma — i più poveri — avendo la enorme densità di popolazione di circa 600 abitanti per ettaro, dovranno essere fortemente diradati, e che i lavori di demolizione che si dovranno compiere nell'interno della città, costringeranno molte masse di cittadini a spostarsi verso i nuovi quartieri, concluderemo che la proporzione degli abitanti diverrà di circa 250 per ettaro, cifra indicata da tutti gli urbanisti come la perfetta per le grandi città.

La esecuzione di tutti i lavori che dovranno dare alla Roma di due milioni di abitanti il suo nuovo magnifico assetto e imprimerle l'orma indelebile della nuova Civiltà Fascista, esigerà un periodo di tempo di almeno di 15 anni.

Questo, Duce, è il disegno che noi Vi consegniamo. Il Vostro genio e la Vostra alta sapienza, che anche in questo campo Vi allineano con i grandissimi del passato, tra coloro che compresero e fecero una delle politiche più efficaci, la politica edilizia, Vi faranno distinguere quello che v'è di più e di meno buono. Saremo in ogni modo e sempre paghi della fiducia che in noi avete voluto riporre.

28 Ottobre 1930-IX.

Firmati:

Francesco Boncompagni Ludovisi, presidente; Cesare Bazzani, Armando Brasini, Alberto Calza Bini, Edmondo Del Bufalo, Gustavo Giovannoni, Antonio Muñoz, Cesare Palazzo, Roberto Paribeni, Paolo Salatino.

Marcello Piacentini, relatore.

